



# L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Il Cavaliere promette di vendere e alla destra dice: io a palazzo Chigi

## Berlusconi: ora al voto

### «Non possono toccare più le mie tre reti» D'Alema: antitrust solo con il sì del Polo



Riepilogo nazionale	Volanti	SI	NO
1 Liberalizzazione totale della rappresentanza	56,9	50,0	50,0
2 Rappresentanze aziendali nella contrattazione collettiva	56,9	62,1	37,9
3 Contrattazione nel pubblico impiego	56,9	64,7	35,3
4 Soggiorno cautelare	57,0	63,7	36,3
5 Privatizzazione della Rai	57,2	54,9	45,1
6 Licenze commerciali	57,0	35,6	64,4
7 Trattenute sindacali	57,1	56,2	43,8
8 Elezioni del sindaco col doppio turno	57,1	49,4	50,6
9 Orario dei negozi	57,1	37,5	62,5
10 Una rete tv per ogni editore	57,9	43,0	57,0
11 Spot	57,9	44,3	55,7
12 Pubblicità radiotelevisiva	57,9	43,6	56,4

## Nuove regole del gioco

WALTER VELTRONI

**I** MERCATI FINANZIARI, gli stessi che avevano accolto entusiasticamente la vittoria della destra alle elezioni politiche, hanno registrato i risultati referendari con una grave flessione. Ciò che evidentemente inquieta è il rischio che il voto, specie sui quesiti che riguardavano il sindacato, finisca con l'indebolire la forza di chi si è assunto responsabilità pesanti, fatte di coraggio, con l'accordo sul costo del lavoro e poi con quello sulle pensioni. Il terrore dei mercati è che ora si riaccenda una spinta demagogica di vario segno che travolga immaginando di trarre vantaggi elettorali, le intese che hanno consentito al paese di cominciare a mettere la testa fuori dal gorgo dei mesi passati.

Preoccupa, in questo senso, il modo in cui la destra radicale interpreta il risultato referendario. Sia chiaro: i dati sono inequivoci. E non saremo certo noi a chiudere gli occhi di fronte al risultato o, come vedremo, a non trarre conseguenze politiche. Ma con alcune necessarie premesse, che scongiurano a tutti atteggiamenti trionfalistici o catastrofistici.

1) Ha votato il 56 per cento degli elettori. Il 44 per cento è rimasto a casa e del suo orientamento non conosciamo l'indirizzo. Lo sapremo alle prossime elezioni.

2) La consultazione referendaria si è svolta in un clima incredibile, con una alterazione delle regole minime di una competizione democratica che non ha alcun precedente nella storia italiana.

Tutto questo non potrà ripetersi, mai più.

3) Prima di questa consultazione si sono svolte centinaia di elezioni amministrative fino alla settimana scorsa. Nella quasi totalità dei casi, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, ha prevalso il centrosinistra. Ho ascoltato i commenti degli esponenti del Polo della Libertà, convinti che il voto referendario significa che la destra ha più del 50 per cento degli elettori. In realtà hanno votato per il no al referendum 15 milioni di italiani. Padrona, la destra, di cantare e prevedere vittoria. L'esperienza, buona maestra, consiglierebbe prudenza. Aggiungo che è sbagliato identificare gli elettori che hanno votato, come diceva la propaganda del no, «per difendere le loro serate», con dei convinti seguaci di An e Forza Italia.

Il risultato dei referendum è una sconfitta per il fronte del sì che si impegnato per abrogare la legge Mammì. Una legge

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA.** Berlusconi cerca di incassare subito la vittoria ottenuta nei tre referendum sulle tv, il Cavaliere, che aveva promesso un annuncio bomba che non c'è stato, ha fatto sapere che vuole andare alle elezioni in autunno e che sarà lui (nessuno nel Polo deve illudersi) il candidato della destra a Palazzo Chigi. Il messaggio è stato preceduto dalla promessa che venderà presto quote di maggioranza della Fininvest e dall'ultimatum al Parlamento e alla Commissione Napolitano: nessuna legge potrà toccare le mie tre reti. Dalla destra è stato un coro: Fini ha giudicato «carta straccia» la proposta del relatore Bogi sulle tv, nessuna considerazione per la sentenza della Consulta che in ogni caso impone una normativa antitrust. Il presidente della Commissione, Giorgio Napolitano, si è dichiara-

rato disponibile a riprendere il lavoro per arrivare ad una legge di ampia convergenza. Massimo D'Alema ha chiesto al Polo di venire allo scoperto presentando una sua proposta antitrust: «Non voteremo nessuna legge che non sia sostenuta anche dal Polo. La responsabilità ora è di chi i referendum li ha vinti».

Il No ai referendum tv ha ridato forza a chi nel Polo punta ad elezioni immediate. Ieri sia Fini che Berlusconi hanno chiesto il voto ad ottobre. Così anche Bertinotti: «Ne prendo atto - dice D'Alema - io non lo ho mai chiesto ma non posso alzare barricate. Quando il Parlamento non può più esprimere un governo si deve andare alle urne».

ISERVIZI  
DA PAGINA 2 A PAGINA 2

INTERVISTA

## Trentin «Una Vandea antisindacale»

**BRUNO UGOLINI**  
A PAGINA 2



INTERVISTA

## Sartori «Almeno è salvo il ballottaggio»

**SILVIO TRIVISANI**  
A PAGINA 2

D'un soffio prevale il No al primo referendum. Ma ora si teme per l'accordo sulle pensioni

## Sindacato in difficoltà, la lira crolla Per i sindaci resta il doppio turno

**MARCO BRANPO**  
A PAGINA 13

**Il procuratore indignato  
Borrelli  
«Su Di Pietro siamo alla spazzatura»**

**ROSANNA LAMPUGNANI**  
A PAGINA 4

**SABATO FILM**  
-4  
SABATO 17 GIUGNO CON  
**L'Unità UN GRANDE FILM**  
«Ucciso Mattel»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

IL GOVERNAMENTO

## Bari tra nuovi clan e vecchia politica

GIUSEPPE CALDAROLA

**S**TIAMO TORNANDO a convivere, senza un lamento, con episodi piccoli e grandi di criminalità. Sarà l'abitudine, sarà l'idea che si può far poco, sarà perché spesso «si ammazzano fra loro». Come a Bari, domenica sera sui tetti. Nei seggi si attendano gli ultimi votanti, in tv in diretta il secondo tempo di Parma-Juventus. Due killer percorrono su un ciclomotore le strade di uno storico quartiere ghetto, il «San Paolo», e si fermano davanti a un circolo dove si gioca a carte, si beve birra e si parla di calcio, quando va be-

SEGUE A PAGINA 2

## Trema la terra a Roma Minuti di paura con la gente in strada

**ROMA.** Tre scosse di terremoto sono state registrate ieri sera nella zona dei Castelli. La prima, alle 19.07, è stata di 2,5 gradi Richter (pari al 3°-4° grado della scala Mercalli); la seconda, durata 5", alle 20.13 di 3,9 gradi Richter (6° della scala Mercalli); la terza alle 23.53 di 3,2 (5°). Molti gli allarmi, tanta paura ma non sono state segnalate né vittime né danni mentre tutti i servizi di emergenza sono stati allertati. La gente è scesa in strada anche in quartieri della capitale come l'Eur, Spinaceto e Laurentino. Le scosse sono state avvertite dal litorale di Ostia al centro di Roma e nei due aeroporti, Ciampino e Fiumicino. L'epicentro della prima scossa di terremoto è stato localizzato ai Colli Albani, la seconda e la terza nell'area tra Acilia, Torvatianica, Ardea e Pomezia.

RACHELE GONNELLI  
A PAGINA 14 E IN CRONACA



## CHE TEMPO FA Per giunta

**A**DESSO NON FACCIAMOLA tanto lunga. In Italia c'è un monopolio della televisione privata che ha potuto, con una disinvoltura annihilante, convincere gli elettori di aver il diritto di restare monopolio. Ma per uno di quegli strambi sofismi che rendono incomprensibile e ridicola la politica italiana, molti giudicano inopportuno lo scontro politico contro quel monopolio e contro il suo intestatario Berlusconi: e contro chi, di grazia, si andava a votare sì, contro mia nonna? Che si doveva dire agli elettori, che siamo contro i monopoli ma non contro il monopolista? E anche una grande questione di principio, una battaglia di libertà e di equità che ha segnato la storia delle democrazie. Da noi questa battaglia è persa (non da ieri, da vent'anni) e una larga fetta di opinione pubblica si è dimostrata più sensibile al futuro di Iva Zanichelli che al proprio. Prendiamone atto con dovuta tristezza e la necessaria serenità. Avere ragione e perdere non è il massimo. Ma è molto peggio perdere credendo, per giunta, di avere avuto torto.

(MICHELE SERRA)

**MERCOLEDÌ 14 GIUGNO  
IL LIBRO SU  
JOHN FORD**  
L'Unità

# Bruno Trentin

responsabile Ufficio Programma della Cgil

## «Una Vandea contro il nuovo sindacato»

ROMA Il giorno dopo i referendum con alcuni risultati inattesi. Come quello concernente la vittoria del «sì» nella consultazione relativa alle cosiddette deleghe sindacali, ovvero la possibilità di operare il tesseramento a Cgil, Cisl e Uil attraverso le trattenute dalle buste paga. Le interpretazioni sono diverse. Ascoltiamo il parere di Bruno Trentin, oggi a capo dell'ufficio del programma della Cgil.

**I risultati del referendum a carattere sindacale si sono risolti, come ha commentato Giuliano Ferrara, in una vittoria della libertà sindacale, oppure, come hanno dichiarato altri, in un colpo al cosiddetto consociativismo? Uno schiaffo in faccia al sindacato generale, l'interlocutore del governo sulla riforma delle pensioni?**

Le motivazioni del voto sono diverse. Quelle che hanno spinto l'elettorato di destra a votare «sì» nel referendum sul sindacato denotavano una insoddisfazione nei confronti del ruolo politico assunto dal movimento sindacale italiano. Un movimento che aveva messo nell'angolo il governo Berlusconi, alorché tale governo aveva cercato di portare un attacco frontale al sistema previdenziale italiano. All'epoca della promozione di quei referendum sul sindacato era facile prevedere che a prescindere dai loro obiettivi essi avrebbero offerto l'occasione alle forze conservatrici per condurre un attacco nei confronti del sindacato generale confederale. Un sindacato che continua a rappresentare malgrado tutto una felice anomalia in una fase come l'attuale che vede dilagare spinte corporative divaricanti nello stesso mondo del lavoro.

**I «sì» emersi nel referendum sulla rappresentanza sindacale non hanno forse denunciato un malessere operaio?**

Sono stati certo coinvolti tutti gli stati d'animo che possono convivere anche all'interno del mondo del lavoro. Quelli che esprimono ad esempio una spinta verso l'autodifesa corporativa e la disgregazione del conflitto sociale in tanti micro-conflitti. Quelli che riflettono zone di puro e semplice malcontento di fronte a questo o a quell'episodio delle vicende sindacali.

**Come valutare, in questo voto, la componente politica di sinistra?**

C'è stata una parte che affida le sue fortune sulla disfatta del sindacalismo confederale. E quella che fa riferimento ad un pezzo di Rifondazione Comunista. E c'era chi riteneva che lo strumento referendum potesse essere il grimaldello per forzare l'iter parlamentare e far adottare una soluzione riformatrice. Questa parte ha trovato la convergenza con la grande maggioranza della Cgil nel ritenere per esempio che il disegno di legge preparato da Smuraglia con i suoi limiti e difetti era comunque una soluzione positiva atta ad impedire il referendum. Lo sbaglio c'è stato quando si è accesa la miccia del referendum ben sapendo che si sarebbero raccolti gli umori più diversi del Paese. Questa parte certamente sincera che si è mossa per il referendum dentro la stessa Cgil ha assunto il ruolo dell'apprendista stregone.

**Non è stata una scossa salutare per il sindacato?**

Mi spiace che alcuni, il mio amico Cagna e altri del comitato per il «sì», si attardino su una valutazione ottimista dei risultati. Ha vinto con loro la stessa maggioranza che ha bocciato i referendum sulla Fininvest.

**Non è forse vero che lo stesso Pds ha suggerito un sì ad almeno un paio di referendum sulla rappresentanza sindacale e tu stesso hai sottoscritto un appello relativo al referendum sul pubblico impiego?**

Torno a dire che la riflessione va fatta prima di



Andrea Cerese

«Siamo stati timidi nel denunciare i propositi di una Vandea antisindacale. Non volevamo colpire il vecchio che c'è nel sindacalismo, bensì il nuovo». Bruno Trentin analizza i risultati dei referendum sindacali. I promotori sono stati come apprendisti stregoni. Il coagulo di forze diverse, destra e malessere operaio. «Il mio sì sui criteri di legittimazione per il pubblico impiego, in coerenza con la Cgil. Ora non è più facile far passare una legge innovativa»

### BRUNO UGOLINI

tutto sullo strumento del referendum. Quando determinati referendum vengono accolti e ritenuti legittimi dalla Corte costituzionale è ovvio che si debba giocare secondo le regole predeterminate. A quel punto contano i giudizi di merito sui contenuti dei referendum presentati. Non ho avuto dubbi per quanto mi riguarda sul quesito relativo alla legittimazione sindacale da parte del governo nel caso del pubblico impiego. La Cgil si era strenuamente opposta nei confronti del governo proprio a proposito di questa formulazione. La stessa Cgil non poteva che lasciare libertà di voto ai propri iscritti e quindi anche a me. Io d'altro canto non potevo che esprimere un parere positivo circa il superamento dei criteri di legittimazione per il pubblico impiego. Trovo più discutibile la scelta del Pds di appoggiare il referendum sulle rappresentanze sindacali. Era facile prevedere che al di là delle intenzioni dei promotori, questo referendum sarebbe diventato come quello presentato da Cobas, un arma nelle mani dei sindacati corporativi e della destra.

**Non c'è il rischio, ora, di un arroccamento, invece che di un'apertura dei sindacati confederali? Quella legge sulla rappresentanza, tanto sostenuta dalla Cgil, non rischia di rimanere ancora più a lungo bloccata?**

Non credo in un arroccamento, almeno da parte della Cgil. Noi ci siamo battuti per una soluzione legislativa, non tanto per impedire i

referendum quanto per dare una soluzione a problemi esistenti. Alludo alla ridefinizione delle regole della rappresentanza attraverso la legislazione, per dare assoluta certezza di diritto anche alla elezione delle rappresentanze sindacali unitarie e per fondare la rappresentanza del sindacato sulla espressione, anche attraverso il voto, da parte dei lavoratori coinvolti nella contrattazione collettiva. La Cgil si era fatta promotrice da molto tempo di una legge di iniziativa popolare e aveva adottato nelle sue più recenti deliberazioni un orientamento favorevole alla verifica periodica delle deleghe al sindacato. Questo a prescindere dalla possibilità sempre esistita di revoca di tale delega da parte del singolo. Non c'è dunque il rischio di un arroccamento della Cgil, ma semmai l'impegno al proseguimento di una battaglia che avrebbe avuto secondo me maggiore successo in assenza del referendum. Sono stati infatti smentiti coloro che nella sinistra e nel sindacato sostenevano che i referendum sarebbero serviti ad affrettare la produzione legislativa. Non è stato così. L'occasione è stata troppo ghiotta per la destra e c'è stata una sciagurata alleanza con l'estrema sinistra. C'è stato inoltre l'appoggio di alcune Confederazioni tese ad impedire l'approvazione prima del referendum di una nuova legge sia sulla rappresentanza sindacale sia sulle trattenute. Questo vuol dire che per la destra, così come forse per certe forze dell'estrema sinistra, il referendum era diventato una specie di «giudizio di Dio» pro o contro le organizzazioni sindacali.

**La campagna referendaria ha un po' sottovalutato questo aspetto di attacco al sindacato?**

Sì. La Cgil certo è stata molto presa da altre vicende come quelle collegate alla riforma del pensionato. Era necessario sottolineare con maggiore forza il carattere oggettivamente politico di attacco al sindacato e di attacco anche alla stessa iniziativa di rinnovamento del sindacato di cui la Cgil si era fatta promotrice. Al di là delle singole questioni oggetto della consultazione. Qui forse il nostro modo di esporre le ragioni del sindacato è stato troppo difensivo. Dovevamo maggiormente mettere allo scoperto i propositi di una Vandea antisindacale che mirava a colpire nel sindacalismo confederale non quello che c'era di vecchio o di burocratico, ma proprio quello che in quel sindacato garantiva una politica solidale, attenta agli interessi generali della classe lavoratrice.

**Sarà più difficile, ora, in Parlamento, trovare soluzioni positive? Pensa all'atteggiamento, su questi temi, anche di forze come quelle che fanno riferimento alla Lega.**

Non sarà più facile. Almeno una parte delle forze di centrodestra non sono affatto interessate al rinnovamento democratico del sindacalismo confederale. Io mi auguro che Cisl e Uil abbiano imparato qualche cosa da questa esperienza e diventino protagonisti assieme alla Cgil di una legislazione riformatrice. Questo potrebbe quantomeno ridurre le difficoltà di una battaglia parlamentare assai difficile.

**Ha molto impressionato, anche nei dibattiti televisivi, la divisione dei sindacati, nella stessa Cgil...**

Ha pesato l'assenza di una riflessione sull'arma a doppio taglio rappresentata dallo strumento referendario. Soprattutto quando esso viene usato per risolvere problemi estremamente complessi che sono prerogative di una democrazia fondata sul Parlamento. C'è stato un abuso dello strumento referendario e la sinistra ha la sua parte di responsabilità. È stata coltivata l'illusione che quello strumento potesse in qualche modo aggirare le difficoltà della democrazia politica.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Nuove regole del gioco

sbagliata e incostituzionale. Dico molto sinceramente che la lettura dei dati e prima ancora lo svolgimento della campagna elettorale rendono più chiara la ragione per la quale si è cercata in sede legislativa una soluzione. La famosa trattativa altro non era che il tentativo di trovare una soluzione ragionevole che costituisse una transizione verso l'assetto indicato dalla Corte costituzionale. In fatti dopo la promozione di quei referendum ci fu la sentenza della Corte che già rispondeva al quesito sul quale si erano raccolte le firme. Quando avviammo un dibattito il 30 marzo volevamo trovare una soluzione, evitare uno scontro lacerante, diminuire i rischi racchiusi nel risultato. Lo abbiamo fatto alla luce del sole, nella commissione parlamentare e sui giornali con il dichiarato obiettivo di varare una norma ponte che superasse la Mammì e consentisse l'accesso di nuovi soggetti, l'innovazione tecnologica. L'adozione della normativa europea in materia di sport. Resto convinto che quella fosse la strada giusta. E purtroppo le cose hanno finito col confermare questa convinzione. Berlusconi fece fuoco e fiamme, non voleva trattative, voleva votare e cercava una rinuncia sulle amministrative. Per farlo non ha esitato a spremere la Fininvest a gettare conduttori ed anchorman nel fuoco dello scontro. È un fatto che quell'azienda ha fatto una scelta «militante» che non sarà senza conseguenze sull'immagine e il consenso delle reti. In questo campo l'aver ottenuto il 55 per cento del 56 per cento dei voti non è un risultato che possa tranquillizzare Confalonieri. Berlusconi sapeva che il referendum era la sua «grande occasione» e se ne è vieppiù convinto dopo la caduta della par condicio che gli ha consentito di sparare con tutti i cannoni televisivi disponibili. Ma nella Fininvest e nel Polo c'erano serie contraddizioni, non cancellate neanche dal risultato. È un peccato che quell'occasione sia stata persa. Oggi non saremo qui a fare i conti con una situazione singolare, un referendum ha confermato una legge dichiarata incostituzionale dalla Consulta. E ora cosa fare? La posizione della destra per lo scioglimento della commissione presieduta da Napolitano appare uno scatto di nervi o una manifestazione pericolosa di arroganza. Davvero ora non c'è più bisogno di una legge? Davvero ora quella sentenza è carta straccia? Il presidente della Repubblica come quello della Corte costituzionale sostengono il contrario. Ma sia chiaro, penso anche che sarebbe un errore andare avanti nella commissione parlamentare come se nulla fosse. La proposta di Bogi resta un riferimento prezioso ma ora spetta alla destra fornire la propria soluzione, indicare come uscire dal groviglio creato dalla vittoria del no. C'è da parte del centrosinistra la volontà di trovare una soluzione guardando ai due riferimenti ineludibili: voto referendario e sentenza della Corte. E sarà utile discutere conoscendo le proposte concrete della destra. Che oggi ha il dovere di proporre una soluzione e una normativa.

Si dice se la sinistra si fosse più impegnata avrebbero vinto i sì. Non c'è prova contraria. Ciò che si sa e come hanno detto le analisi sui flussi dell'Abacus che più del 90 per cento dei voti degli elettori della più consistente forza della sinistra, il Pds, sono andati al sì. Mentre invece dicono quei dati nei referendum sugli sport ad esempio, più della metà dei voti di Rifondazione è confluiva nelle file del no.

Ma c'è da dire una cosa in più, ancora una volta. Ogni volta che lo schieramento di sinistra si presenta «contro» un prezzo alto. Ogni volta che in amministrative o in referendum (come quelli elettorali) appare invece impegnato «per» ottiene risultati straordinari. È una piccola verità da tenere sempre presente. Per questo punto che il lavoro della commissione parlamentare e le proposte avanzate siano state comunque utili ad attenuare il carattere inevitabilmente «distruttivo» dei quesiti referendari. E penso che in generale la coalizione democratica debba apparire al paese come la politica che aiuta a risolvere i problemi che da noi si pone, che consente all'Italia di uscire dalla lunga fase di incertezza e transizione che il paese ha vissuto. Chiunque pensi che una campagna referendaria condotta con toni incandescenti avrebbe consentito una vittoria si allontana dalla verità invece di avvicinarla. Deve far riflettere in questo senso il buon risultato ottenuto nella difesa del doppio turno. Un risultato importante, tanto di significato che spero tutti assumeranno come base di riferimento tanto quanto gli altri referendum.

Oggi per la tv si riparte da una base più lontana. Perché il problema di una normativa di tipo europeo di un maggiore pluralismo del conflitto di interessi rimangono. Sono i problemi della modernità italiana. In Parlamento bisognerà cercare la soluzione più ragionevole e corrispondente ai bisogni del paese e ai principi costituzionali.

La vittoria ai referendum rafforza nel Polo la leadership di Berlusconi, cioè dell'ala più radicale e ideologica di quello schieramento. Oggi la destra sembra aver ritrovato la voglia dello scontro frontale e della battaglia campale. L'orologio italiano ritorna indietro, almeno per la destra. Attacco ai sindacati, demagogia irresponsabile sulle pensioni, affermazioni come «il popolo ha detto che la Fininvest deve avere tre reti» fanno capire in quale spirale estremista si sta avvilendo la destra italiana. Sono convinti di vincere così? Auguri. Ma un problema rimane drammaticamente aperto dopo questo referendum. Quello segnalato con allarme da Le Monde che ha parlato del rischio di «far degradare i cittadini a telespettatori. Fino a fare delle elezioni un pallido succedaneo dell'Autunno». Non è accettabile che il voto degli italiani si svolga più nel clima avvelenato e allucinato in cui si sono tenuti i referendum. È questo un problema della democrazia italiana, non del centrosinistra. È la prima regola del gioco per poter giocare.

Walter Veltroni

**Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Vice direttore: Giuseppe Calderola  
Redazione: Via...  
...  
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

### DALLA PRIMA PAGINA

## Bari tra nuovi clan e vecchia politica

Nel «Bulldog ultras» ci sono tre persone, due poco più che ventenni e uno di quasi quarantenni. I killer vanno verso di loro e sparano all'impazzata. Due muoiono sul colpo, il terzo mentre lo accompagna all'ospedale. Poi he ore dopo davanti all'obitorio una folla di parenti e amici cerca di sfidare il dolore per portare via la salma di uno di loro. È una scena vista più volte in molte città del sud. Vale come avvertenza: non sostate davanti a ospedali e obitori quando arrivano i cadaveri di morti ammazzati negli scontri fra clan.

Una convivenza prolungata con fenomeni criminali così gravi produce distorsioni eccezionali nella vita pubblica. Non a caso stiamo parlando di Bari, una città dove il grande scandalo delle «cliniche d'oro» (su cui campavano politici, giornalisti, magistrati) vedeva al centro del sistema la più forte famiglia criminale cittadina che garantiva sia l'avviamento al lavoro nelle cliniche sia la conservazione della pace sindacale.

Ma Bari è una città che si adatta a tutto. Casca il mondo attorno e la città mantiene i suoi ritmi, la sua scuola di valori, le sue ambizioni. Solo che più il tempo passa, più le ambizioni si immischiavano, i protagonisti della vita pubblica diventavano più modesti persino di quelli che erano prima. Quasi la politica e la società civile non sono mai state contrapposte neppure per un attimo. E nei luoghi forti della politica il cambio avviene per tranquilla successione. Si può passare dal ritorno al craxiano al postcraxiano ma la melassa è sempre la stessa e si rivolge tutta soprattutto all'ingegno. È capitato ai candidati del Polo alle regionali Salvatore Di Stasio, pro-



Silvio Berlusconi  
«Quando combatti, combatti per una cosa soltanto i soldi»  
Jack Dempsey campione di boxe



I DODICI REFERENDUM.

Messaggio da Arcore: «Gli italiani mi apprezzano...» «Il governo Dini è stato diligente, ma ora è al capolinea»

Cecchi Gori: «Antitrust subito. Altrimenti avremo elezioni drogato». E assicura: «Non ho Telemontecarlo»

«C'è bisogno di approvare una legge antitrust prima delle elezioni, altrimenti i risultati saranno drogati...» Lo chiede il senatore popolare Vittorio Cecchi Gori, proprietario di Videomusic. Commentando i risultati del referendum televisivo Cecchi Gori dice: «Non è stata la vittoria di qualcuno o la sconfitta di qualcun altro. Hanno vinto le televisioni e i miei film che la Fininvest programma a tutto spiano. La gente ha votato perché non le fosse tolto il giocattolo. Ed è lo capisco. È stato un grave errore non fare la legge su una base...»



Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

E alle spalle del Cavaliere compare un Parmigliano

Berlusconi non cambia look ma cambia scenografia: entrano in scena i volti del suo studio con alle spalle un bozzetto dello scultore Pietro Cascella (lo stesso che ha progettato la tomba di famiglia di Arcore) e nel invece è presentato con in bella mostra un quadro antico. Come se fosse un'opera d'arte ma in realtà è un busto di un cavaliere, coniato anche come «Cavaliere». In passato, infatti, si pensava fosse il ritratto di una celebre cortigiana romana che aveva proprio questo nome. In realtà la donna raffigurata è una nobildonna di Parma. È un'opera di significato particolare: vicino alla giovane compare un animale, un mustelide (una mangusta, uno zibellino) dai denti aguzzi ma tenuto al guinzaglio. È una simbologia usata nei ritratti di donne incinte e l'animale doveva scacciare i pericoli per la gravidanza. Chi avrà scelto il Parmigliano per Berlusconi?

«Io sono il leader, ora al voto» Berlusconi rilancia: «E tre tv sono un diritto»

MILANO Dal giudizio di Dio a quello degli uomini e delle donne «Ringrazio uno per uno gli elettori che hanno detto no a una richiesta arbitraria ed ingiusta. La ringrazio anche perché in questo voto credo di riconoscere un apprezzamento umano e morale nei miei confronti». Silvio Berlusconi non sta nella pelle fin dai primi exit poll di domenica ma si è imposto un tono misurato. Tanto dopo la rinuncia referendaria chi oserà più mettere in discussione che debba essere lui il leader incontrastato del Polo di centro-destra? Il movimento politico che ha fondato intende candidarsi alla guida del Paese nel Polo delle libertà e con tutto il Polo delle libertà. Sono a disposizione di questo grande progetto di rinnovamento Casini e Buttiglione sono avvertiti. Il Dottore non entra nei dettagli. Però ribadisce che si deve votare entro l'autunno e con una scelta maggioritaria «chiaro e senza ambiguità». Il leader di Forza Italia offrirà al centro-sinistra il doppio turno in cambio della cancellazione della quota proporzionale? Chissà. Portata a casa la vittoria della Fininvest il Cavaliere sembra disposto ad aprire un tavolo sulle regole. È un bluff o fa sul serio? Un fatto è certo: quel 57% di «No» sulla Mammigi ha rimesso le ali ai piedi di Ciriaco De Santis. Il Presidente degli azzurri ripete che è pronto a cedere la maggioranza della Fininvest ma contemporaneamente avverte che

Elettori brava gente Brava, buona giusta e saggia Silvio Berlusconi ringrazia e porta a casa il «No» referendum si candida come leader del Polo e per Palazzo Chigi, e torna a chiedere elezioni in autunno. Quanto alle televisioni ripete d'esser pronto a cedere, ma avverte che il referendum è «inevitabile e vincolante» per il Parlamento. Sul voto «maggioritario senza ambiguità» ma toni distesi verso il centro sinistra

ROBERTO CANOLLO

Il voto di domenica è «una indicazione ineludibile e vincolante per il Parlamento». Ora anche per il vituperato «dodo Guanno» si dovrà dare

Niente «notizia bomba»

Arcore lunedì mattina. La maratona di Mentana su Canale 5 termina solo all'alba. Ha suonato musica per le orecchie del padrone di casa. Ma a mezzogiorno il Cavaliere non è ancora pronto per il grande annuncio. Aveva detto «risultati certi» e così è. Notizia bomba? Un'invenzione giornalistica. Vedo che giornali e telegiornali conti nuovo ad annunciare: ma niente che lo abbia detto autorizza a pensare questo? Poi aggiunge sommessamente «La notizia bomba dovrebbe essere casomai richiesta alle sinistre e a quanti da 15 mesi hanno trasferito su di me una incredibile dose di aggressività. La bomba sarebbe da parte loro un chiaro e

semplice «Abbiamo sbagliato». È incredibile come le vittorie facciano bene al fisco. L'ultima settimana il Dottore era nervoso intrattabile con stuoli di consiglieri che lo invitavano a rilassarsi a prendersi una vacanza. Lei, come d'incanto ha ritrovato i piombi e lo smalto dell'anno scorso. Se fosse altrettanto sobrio anche nelle sconfitte.

Alle cinque della sera Villa San Martino è sempre sotto la pioggia di questa pazzia primavera. Ci siamo? Ci siamo. Finalmente il Cavaliere esterna Scenografia e piglio presidenziale abito blu mani che passano dalla scrivania ai tre foglietti letti e rilette decine di volte oppure mani che si toccano. Stanza secca, tono invece volutamente disteso è evidente la ricerca dell'effetto statista del secolo. «L'11 giugno attacca Berlusconi e stata una grande giornata per la nostra democrazia e per la nostra libertà». Mento degli italiani che hanno n

Pippo Baudo: «La Rai? Non vedo perché dovrebbe interessare i privati»

ROMA L'occasione è la conferenza stampa per presentare il palinsesto estivo di Raiuno. Ma è ovvio che Pippo Baudo, direttore artistico della «rete ammiraglia» Rai si presta volentieri a commentare i risultati del referendum. Soprattutto che riguardano direttamente la casa madre. «Io ho votato il no», esordisce Pippo. «Ho detto prima lo ripeto tranquillamente. Un voto polemico. Per riconsegnare al Parlamento tutta la partita. Perché ero profondamente convinto che questi referendum fossero assurdi che non fossero questi da affidare a questa forma di consultazione. E i risultati mi danno ragione. Perché ho vinto il sì nei tre referendum sulla tv? Per ragioni emotive. La gente secondo me non è stata messa in condizione di capire i contenuti del quesito. Ha semplicemente pensato che le venisse sottratto qualcosa a cui si era affezionato. E il referendum sugli spot? A me è sempre sembrata una battaglia di retroguardia. Il cinema italiano si salva facendo dei bei film non combattendo contro un'inserzione pubblicitaria piazzata a metà del primo tempo».



Pippo Baudo Master Photo

Ma dove Baudo ci tiene moltissimo a chiarire il proprio pensiero è sul referendum relativo alla possibilità di una parziale privatizzazione della Rai. «Anche in questo caso penso sia stato un voto emotivo». Si è identificata la Rai con il «carrozone» dei politici e si è pensato mettiamoci i privati e risolviamo tutto. Non è così semplice lo vorrei capire perché mai un privato dovrebbe entrare come azionista in un'azienda che non ha - questo va sottolineato mille volte - scopo di utile come la Rai sapendo che sarà sempre e comunque un socio minoritario. Perché? Per fare la fine di Beppe Grillo alla Stet per ardarli con la sua azioncina a fare delle piazzate? Se penso che di consultazioni così rischiamo di doverne fare altre 18 «dovendo pazzo». Al fine qualcuno lancia a Baudo la battuta: forse dovremmo fare un referendum per abrogare i referendum? Allarga le braccia Pippo e sorride. Forse non gli sembra una brutta idea.

Ma il «falco» Galliani va all'attacco: «Tre reti non sono troppe rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale» Confalonieri annuncia: vicini alla vendita

MILANO Puntuale e naturalmente allegro Fedele Confalonieri va per le spicce. «Cominciamo. Faremo in fretta perché lo scopo di questa conferenza stampa è presto detto. Vogliamo ringraziare gli elettori che ci hanno dato fiducia riconoscendo l'importanza di questa azienda e consentendo che potessimo continuare a lavorare. La nostra soddisfazione è che è in modo moderato. Invitiamo le forze politiche a darsi una regolata su certi toni. Siamo convinti come da uno o due giorni che ha vinto la Fininvest e lo sentiamo anche con un po' di tristezza, perché siamo stati costretti per settimane a fare un mestiere che non è il nostro. Mestiere che comunque deve essere stato apprezzato dal pubblico».

Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri ringrazia gli elettori. «Ha vinto la televisione», sostiene e non chiude le porte alla trattativa politica. Tono ragionevole e sobrio al quale fa riscontro la posizione espressa da Adriano Galliani secondo la quale 3 reti non sarebbero affatto eccedenti rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale. Le prospettive «molto avanzate» di vendita di quote dell'azienda non sono state ancora chieste

MARIA NOVELLA OPPO

diasset Berlusconi per le produzioni di fiction. Adreani per Publitaly. Galliani per RTI. Più i dirigenti di rete Con e Veltrugo e quasi altri sono esposti in video per il No. Un «pensiero affettuoso» per l'amico Marcello Dell'Utri che dove sta non sta bene ma gioisci con noi e va con le domande. Confalonieri dribbla alla Sironi. Galliani piace alla Baroni. Gioco di squadra che funziona alla perfezione. Come il Milan di una volta. È una considerazione politica e il

tra circola anche il nome di Baggioli quale però in risposta è del 11. Non è il regalo che la Fininvest si farà per festeggiare la vittoria. Il regalo vero lo spiega Galliani. Confalonieri aveva sostenuto che le trattative per la vendita sono molto avanzate con le diverse possibilità di partnership (Kirch Time Warner) al principio arabo oppure il magnate Murdoch che vuole tutto. Galliani ha messo i cosiddetti pacchetti sulla scrivania della Corte Costituzionale. La sentenza della

Corte dice che 3 reti su 12 sono troppe. Ma le reti nazionali sono in realtà 15 considerando anche Vi deomusic, Retemia e Elefante tv. Poi ci sono le syndication centinaia di tv locali. «E chi più ne ha più ne metta». Dunque se Confalonieri tiene aperta la porta della trattativa politica Galliani la sfonda di peso. Tre reti su 15 non sono più troppe. Anche i margini sono poche. Con le possibilità di sviluppo tecnologico che si aprono e che sempre secondo Galliani competiranno alla mancanza di copertura totale di alcune delle emittenti nazionali (come la stessa Telemontecarlo).

La trattativa politica dice Confalonieri si svolgeva tra persone di buona volontà e di sicura buona fede. Questo risultato referendario consente di guardare al futuro di progettare, produrre, investire e comprare. Galliani incalza. «L'azienda non deve essere divisa in dimensioni dell'azienda ma sulla quota che ciascun azionista può avere».



Fedele Confalonieri Luca Bruno / Ap

La Gialappa's «Risultato già superato dalla Consulta»

MILANO «In realtà del risultato del Referendum non ce ne frega nulla perché era già stato superato dalla sentenza della Corte Costituzionale. Decideremo del nostro futuro quando conosceremo le reazioni di Berlusconi e Confalonieri. Io ho dichiarato con Giorgio Gherarducci uno dei tre della Gialappa's Band. L'altra sera a Genova il ragazzaccio di Mai dire Gol aveva affermato. Se vince il no e Berlusconi si tiene le tre reti sarebbe moralmente inaccettabile per noi continuare a lavorare in Fininvest. Berlusconi da Portofino aveva commentato l'uscita con un lacrimoso «sono cose che guardano solo loro». «Se terranno le tre reti ha affermato Gherarducci tornando oggi sull'argomento allora dubito che manterremo in Fininvest. Se invece si va a una legge antitrust potremmo rimanere. Due reti a testa tra Rai e Fininvest per noi è la soluzione ottimale».

I DODICI REFERENDUM.

L'Abacus: gli elettori dei maggiori partiti hanno rispettato le indicazioni di voto. I pannelliani snobbano le urne

Pds e Forza Italia i più fedeli Rifondazione vota per gli spot

ROMA. Ma che gli ha preso, agli elettori di Rifondazione comunista? Dove hanno lasciato i santini con le indicazioni di voto raccomandate da Bertinotti? Nel referendum tv i neocomunisti hanno votato tre No, un solo Sì e ricalcato, quello sulle concessioni Fininvest. Risultato, un bell'evviva agli spot nel film. E vogliamo parlare dei seguaci del nuovo centro di Casini e Mastella? Nei seggi non se ne trovava uno a pagarlo: tutti al mare, insieme al fan di Mario Segni. Pure Alleanza nazionale ha qualcosa da nascondere: il suo No pro Berlusconi è appena sopra il 50%. Più del 30% degli elettori di Fini sono rimasti a casa, indifferenti al Giudizio di Dio. Gradirà, il Cavaliere?

Modello di Goodman. Questa è l'analisi dei flussi elettorali, sfornata ieri da Abacus. Per quanto rotomata sia la reputazione dei sondaggi, forse qualche numero aiuta a farsi un'idea su come i simpatizzanti dei partiti abbiano risolto il quiz referendario di domenica. Nando Pagnoncelli, direttore generale di Abacus (è quello che l'altra sera al Tg1, a seconda delle discrepanze tra exit poll e proiezioni, di volta in volta si colorava o impallidiva) gioca sull'attendibilità dell'analisi: «Abbiamo usato il modello di Goodman - spiega - il più accreditato in campo internazionale. E ci siamo serviti di una base campionaria molto vasta: circa 320mila soggetti ripartiti su 640 sezioni elettorali». Ma si sente che ormai è rassegnato allo scetticismo altrui.

Le linee di tendenza (Abacus ha lavorato su 5 quesiti, quelli tv e quello sulla legge comunale) sembrano abbastanza chiare: elettorato di centrosinistra (a parte il Pds e i verdi) poco affezionato alle indicazioni di partito. Elettorato di centro (a parte la Lega) astensionista. Elettorato di centrodestra a ranghi sparsi: i pannelliani hanno disertato le urne, i cicchidini erano altrove, quelli di An erano dubbiosi, ma un po' meno di Rifondazione. Passiamo al dettaglio. Secondo Abacus gli elettori più attenti ai partiti sono quelli di Forza Italia e del Pds. Sui tre referendum tv, gli amanti del Cavaliere hanno votato No in percentuali variabili tra l'80 e il 90 per cento. Specie, i sostenitori della Quercia hanno votato Sì in una percentuale media dell'82 per cento. Nel caso della privatizzazione della Rai, Forza Italia ha subito un'alzata di testa da parte del suo elettorato: Silvio aveva chiesto di votare No, la maggioranza invece (64,3%) ha votato Sì. Veniamo ora al grande mondo degli incerti. Rifondazione per prima. Nel referendum Rai, i dirigenti neocomunisti chiedevano un No: ma solo il 38,2%, fra quanti avevano votato Rc alle regionali, li ha seguiti. Il 36,2% ha scelto il Sì. Il restante 25% si è astenuto o ha annullato la scheda. Nel referendum Fininvest le cose vanno peggio. Gli spot a raffica, per la maggioranza

Abacus sforna un'analisi dei flussi elettorali sui quesiti tv e sul referendum comunale, e si scopre che: gli elettori di Rifondazione hanno votato in maggioranza a favore degli spot; i seguaci del Ccd e di Segni se ne sono andati al mare; la fedeltà maggiore è fra i sostenitori del Pds e di Forza Italia. Dubbiosi gli elettori di An. Dulcis in fundo: i pannelliani promuovono referendum a valanghe, poi non se li votano. Pagnoncelli: «È un'analisi attendibilissima».

VITTORIO RAGONE

degli elettori di Cossutta, devono restare: 46,1% di No, 38,1% di Sì. Percentuali simili sulla raccolta pubblicitaria. Nel referendum sulle reti vincono i Sì (41,3%), i No sfiorano il 37%. Ancora dal mondo del Sì, la Lega si segnala per una percentuale alta di fedeltà (nei quattro quesiti rispettano l'indicazione dal 61,8 al 77,2% degli elettori). In seria difficoltà, al contrario, i Popolari di Bianco: i loro elettori votano abbastanza convinti contro gli spot (41,5%), molto meno contro le reti (34,5%) e contro l'incetta pub-

blicitaria (28,9%). In generale le percentuali d'astensione superano il 50%. Mai quanto i Democratici di Segni, però: l'astensione media fra i loro elettori, nei referendum tv, è dell'80 per cento.

Polo a ranghi sparsi

Nell'altro fronte, è clamoroso il comportamento del fan di Pannella, per quanto pochi siano. Si sono astenuti al 42% sulle concessioni, al 48,3% sugli spot, al 71,7% sulla raccolta pubblicitaria, al 68,2% sulla privatizzazione della Rai. Chi non si è astenuto ha votato No, in

pratica quattro gatti. Eppure meglio (o peggio) ha fatto il Ccd: le percentuali di astensione oscillano, a seconda del quesito, fra il 79,3% e il 90,1%. C'è poi An, un caso interessante: il No più convinto l'ha espresso sugli spot (57,4%), il meno convinto sulle reti a Berlusconi (52,5%). Ma in entrambi i referendum (e negli altri) c'è oltre il 10% di Sì, e oltre il 30% di astensioni.

Resta da dire del quesito sui comuni. Si conferma la fedeltà degli elettori piduissimi (No al 72,3%), un po' meno quella dei forzitalisti (Sì al 62,2%), confermato anche l'astensionismo di Popolari, Ccd e segniani. Anche in questo caso Rifondazione si spacca (27,3% per il Sì, 38,6% per il No). Tra i verdi prevale il No ma di misura (50,7%). Nella Lega vince il Sì (51%). Dulcis in fundo, ancora e sempre i pannelliani: dopo averla tirata per mesi con la partitocrazia e l'epocalità del quesito sui comuni, hanno votato Sì solo al 39,3%. Il resto dice No, o se ne è stato a casa. Morale: se proprio dovete promuoverli, almeno andateveli a votare.

In Emilia Romagna e Toscana vincono i Sì sulle tv

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Emilia Romagna e Toscana sono le uniche due regioni nelle quali vincono (e alla grande) i Sì nei referendum su Tv e pubblicità. Nelle due Regioni dove più forte è il centro sinistra (e dove anche il Pds ha le sue roccaforti) il risultato nazionale è ribaltato. Ma evidentemente ciò non è bastato ad impedire la vittoria di Berlusconi. È invece stato determinante il voto dell'Emilia Romagna (ma anche della Toscana, delle Marche e dell'Umbria) per far vincere il No all'abolizione del doppio turno (referendum 8) e il No sulle rappresentanze sindacali aziendali (referendum numero 1). Infatti, entrambi questi quesiti, sono stati bocciati di misura perché in Emilia Romagna i No hanno ottenuto il 60 per cento. Ma andiamo con ordine a vedere le curiosità del voto regionale per regione. EMILIA ROMAGNA. Il risultato più eclatante rispetto all'andamento nazionale è quello sulle Tv. Il Sì ha vinto con il 56,4 il referendum numero 10 (concessioni tv nazionali), con il 57,8 il referendum 11 (l'abolizione degli spot pubblicitari nei film), con il 56,9 il referendum 12 (la raccolta pubblicitaria).

L'Emilia è inoltre la Regione che registra il record del Sì (66,1) alla privatizzazione della Rai. È anche una delle due regioni (l'altra è la Toscana) dove vince il No (con il 55 per cento) all'abrogazione della trattenute sindacali. Stranisce il No (61 per cento) sulla legge elettorale a doppio turno, sulle autorizzazioni commerciali (75 per cento) e gli orari dei negozi (69,5). SICILIA. Risultati rovesciati invece in molte zone del Sud. Il No raggiunge il suo record assoluto in Sicilia. Infatti nei tre referendum sulle Tv di Berlusconi ottiene il 71 per cento; i Sì raggiungono il loro livello più basso, il 29. Per contro, in Sicilia, come in quasi tutte le altre regioni del sud (a differenza del Nord) vince alla grande anche il No alla privatizzazione della Rai (55,9 contro il 44,1 per cento del Sì). Trionfa il Sì (58 per cento) all'abolizione delle trattenute sindacali. La Sicilia è l'unica regione dove vince di larga misura (55,9) il No all'abrogazione del soggiorno cautelare. LOMBARDIA. Nella regione dove il «Polo» ha la sua roccaforte il risultato riflette quello nazionale. Nei tre referendum su Tv e pubblicità il No vince con percentuali che



vanno dal 56,8 al 58,5. Hanno detto Sì all'abolizione delle trattenute sindacali il 59,6 per cento degli elettori, una delle percentuali più alte d'Italia. È anche la Regione dove pesa di più il Sì all'abrogazione del doppio turno (52,8 per cento), seconda solo all'Abruzzo (53,2). La Lombardia fa infine registrare un 72,4 di Sì all'abolizione del soggiorno cautelare. VENETO. È qui che il referendum sul soggiorno cautelare tocca il suo record: il 77,2 per cento degli elettori ha detto che va abrogato. Su Televisioni e pubblicità vincono i No con percentuali che vanno dal 52,4 al 54,5 per cento. I Sì riescono a strappare due punti in più sugli spot che interrompono i film. Il 59,2 per cento ha detto Sì all'aboga-

I QUATTRO REFERENDUM SULLA TV

Analisi dei flussi elettorali elaborati da Abacus e elettori dei vari partiti si sono divisi tra Sì, No e astenuti con sempre rispettando l'indicazione del proprio partito.



Scheda n. 5 Privatizzazione Rai. SI 54,9% NO 45,1%. Table with columns: Partito, SI, No, Nulle, Astenuti. Rows: F.I., A.N., C.C.D., L. Pannella, LEGA, P. Bianco, VERDI, P. DEMOC., PDS, RIF. COM.

Scheda n. 10 Concessioni Tv naz. SI 43,0% NO 57,0%. Table with columns: Partito, SI, No, Nulle, Astenuti. Rows: F.I., A.N., C.C.D., L. Pannella, LEGA, P. Bianco, VERDI, P. DEMOC., PDS, RIF. COM.

Scheda n. 11 Interruzioni pubbl. citate tv SI 44,3% NO 55,7%. Table with columns: Partito, SI, No, Nulle, Astenuti. Rows: F.I., A.N., C.C.D., L. Pannella, LEGA, P. Bianco, VERDI, P. DEMOC., PDS, RIF. COM.

Scheda n. 12 Raccolta pubblicitaria tv SI 43,6% NO 56,4%. Table with columns: Partito, SI, No, Nulle, Astenuti. Rows: F.I., A.N., C.C.D., L. Pannella, LEGA, P. Bianco, VERDI, P. DEMOC., PDS, RIF. COM.

zione della trattenute sindacali. FRULLI VENEZIA GRULLA. È la regione che si aggiudica il record del Sì (60,8 per cento) all'abolizione delle trattenute sindacali. L'abolizione del soggiorno cautelare ottiene il 70 per cento. PIEMONTE. Nel referendum sulla rappresentanza sindacale i Sì e No chiudono in pareggio. Il 58,7 per cento si pronuncia a favore dell'abrogazione delle trattenute sindacali, mentre vincono i Sì negli ultimi tre referendum (con percentuali dal 55,3 per cento al 57,1). Il 57 per cento è favorevole alla privatizzazione della Rai. LIGURIA. Vince di misura (51,1) il No al referendum numero uno. In sostanziale equilibrio il voto sulle televisioni: il No vince con il 50,8 per cento quello sulle concessioni Tv, il Sì passa sul filo di lana quello degli spot (50,6) e sulla raccolta pubblicitaria (50,3). Il 54,7 si pronuncia a favore dell'abrogazione dell'automatismo sulle trattenute sindacali. TRENTINO ALTO ADIGE. È una delle poche regioni del pieno Nord

dove sui referendum Tv i Sì vincono almeno su due quesiti, quello sulle concessioni nazionali (54,7) e quello sulle interruzioni pubblicitarie (57,1); prevale di misura il No (50,4) sulla raccolta pubblicitaria. In questa regione vince sul filo di lana anche il No alla privatizzazione della Rai (50,9). Il 74 per cento dice Sì all'abrogazione del soggiorno cautelare. PUGLIA. Anche qui il dato più eclatante è quello sulle televisioni. Il No sfonda con quote che arrivano al 66 per cento. Sfonda anche il No (56,3) contro la privatizzazione della Rai così come in molte altre regioni del Sud (Ccd e Alleanza nazionale avevano invitato i propri elettori a votare No). CAMPANIA. I No sui tre referendum Tv-pubblicità si attestano sul 62 per cento. Il 56,1% è contrario alla privatizzazione della Rai, mentre il 57 per cento si è pronunciato a favore dell'abolizione della trattenute sindacali. SARDEGNA. Anche in questa regione passa, seppure sul filo di lana, il No alla privatizzazione della Rai (50,2). Sugli altri referendum televisivi il No vince con il 59 per cento. Il 56 si è detto favorevole all'abrogazione del meccanismo automatico di trattenute sindacali.

Schede «prevotate» in un seggio di Roma Scatta l'indagine

Qualcuno aveva forse pensato di facilitare il compito, e così una elettrice romana del seggio 296 di via Amara ha trovato un No già segnato su una delle schede che le erano state appena consegnate. Una vivace protesta con il presidente del seggio, una denuncia al carabinieri e scatta l'indagine. Attentato ai diritti elettorali dei cittadini, violazione della legge elettorale e falso, le ipotesi di reato avanzate contro i funzionari del pubblico ministero Davide Iori. Dopo alcuni sopralluoghi nel seggio sono state trovate quindici schede contraffatte, immediatamente sequestrate insieme alle matite colorate e a alcuni documenti. Il pm vuole stabilire in quale sede è avvenuta la contraffazione dei documenti per questo, oltre al seggio 296, sotto inchiesta è anche l'ufficio elettorale di via dei Cerchi.

ROMA. È noto, no? Lo sai che noi prendiamo i soldi da Berlusconi. E allora, a questi referendum, abbiamo distribuito al nostro elettorato proprio i soldi di Berlusconi... Fausto Bertinotti capisce subito dove sta andando a parare l'intervista sul voto di domenica. I sindacati, i lavoratori, la Mammì, le organizzazioni di base e tutto il bric-a-brac della faticaccia referendaria: il segretario di Rifondazione comunista parla e spiega, il cronista ascolta e annota, ma entrambi sanno dove va a parare. Ma certo, a quei maledetti dati dell'Abacus, a quell'impressionante fetta di elettori neocomunisti, fino al tetto del 46,1%, che risultano sostenitori delle tivù e degli spot del Cavaliere. Così, quando la domanda sta per arrivare, Bertinotti la previene con voce ironica: «Noi, lo sai, si dice che siamo pagati da Berlusconi...»

INTERVISTA

«Sono preferenze che abbiamo tolto alla destra. E poi ho forti dubbi sui sondaggi Abacus» Bertinotti: «I nostri voti al No? Ci ringrazino»

Bertinotti guarda i dati Abacus, poi dice: «Qual è la fondatezza di questa indagine? Io avanzo dei dubbi». Certo, quel numero impressionante di elettori di Rifondazione pro-Berlusconi sembra incredibile. «Faccio un'ipotesi: sono forze popolari che noi abbiamo sottratto alla destra. Dovrebbero farci delle lodi». Poi accusa: «C'è una campagna anticomunista violenta». E sulle pensioni? «Faremo ostruzionismo per affondare la controriforma...»



«simo essere il contrario: gli elettori di Rifondazione che scelgono di sostenere Berlusconi». E no. Siccome avanziamo, vuol dire che spostiamo consensi a sinistra di questo elettorato, sottraendolo alla destra. Penso a certe perle di Roma, di Napoli... Come mai un discorso del genere vale per il vostro elettorato e non, per fare un esempio, per quello del Pds, che per il Sì ha votato oltre l'80%? Si tratta di un'area sociale più esposta. Ma bada, stiamo facendo della pura accademia. E allora come la mettiamo? Te l'ho detto, c'è una grande campagna anticomunista fatta con i toni del Borghese e del Candido. Rispondi francamente. Non ti viene da pensare che in qualche sbaglio anche tu? Magari un po' di autocritica... No, assolutamente. Siamo di fronte a una violenta campagna anticomunista. E il fatto che al posto del Candido e del Borghese ci sia l'Espresso non cambia niente. Qualche cosa cambia. L'Espresso che vi critica è un giornale di sinistra... Hai detto sinistra, prego? Certo. Di sinistra, o progressista... Che domanda è la tua? Una domanda fondata. Di sinistra era l'Espresso di Arrigo Benedetti, ma questo qui... Farnu un solo esempio di una sua difesa, negli ultimi tempi, delle rivendicazioni dei lavoratori. E perché mai ce l'avrebbe con voi? C'è chi, per il suo quadro concettuale, non riesce ad accettare la nascita del conflitto di classe e la crescita di un partito comunista. E quindi l'unica spiegazione che sa dare quella del complotto e dell'avversario al soldo del nemico. Ma certe accuse ve le ha rivolte

indagine. Mi permetterei di avere qualche dubbio. Io ho fatto la campagna referendaria, ho visto la mobilitazione del partito... Mi piacerebbe saperne davvero un po' di più. Comunque, c'è un'area allimentata da certi settori contro Rifondazione, come la campagna vergognosa dell'Espresso che trova complicità anche in qualche settore della sinistra moderata. Casomai vorrei discutere seriamente del perché la tivù commerciale ha potuto godere del consenso di così

ampi settori popolari... Allora riconoscete validità a questi dati? Sto facendo un'ipotesi di pura accademia. E dovremmo parlare, più che di un partito, di stratificazione sociale del voto. Negli ultimi anni, grazie alla tivù commerciale, abbiamo avuto una penetrazione di linguaggio e culturale che non è stata arginata da una cultura critica. E insieme una realtà sociale di sofferenza, che può essere presa da una sub-cultura come quella di

certe televisioni. Altrché, si dovrebbero fare delle tv di Rifondazione... E perché mai? Perché se è vero quanto dicevamo prima, vuol dire che la presenza di un partito comunista riesce a incanalare la protesta di queste persone, le porta a un impegno di voto a sinistra. Si tratterebbe di un risultato straordinario. E se così fosse, io sarei orgoglioso di questo contributo di Rifondazione. Porta pazienza, potrebbe benis-

anche Paolo Sylos Labini, che di sicuro non è un nemico della sinistra o dei lavoratori. Di questo non parlo. Parleremo davanti al magistrato, visto che lo abbiamo querelato. Ancora una cosa, sulla riforma delle pensioni. Come vi regolerete in Parlamento voi di Rifondazione? Faremo ostruzionismo, e cercheremo di impedire in ogni modo l'approvazione di questa controriforma. Cercheremo di battere in ogni modo il carattere blindato che gli ha voluto dare il governo. E siamo disposti a votare qualunque emendamento migliorativo o che limiti i danni. Anche quelli della destra, quindi? Se poi circolano certe voci... Ah, questa è proprio nuova! Noi saremo insieme ai milioni di lavoratori che hanno votato No a questa controriforma. Scusa, ma alcuni milioni di lavoratori in più hanno votato Sì. E allora? Certamente. Ma per un sindacato o un dovere cercare una soluzione unitaria, mentre per un partito di sinistra il problema è di dare voce a quelle istanze che dentro il mondo del lavoro avanzano richieste per migliorare le condizioni di tutti



I DODICI REFERENDUM.

Radiografia della consultazione di domenica scorsa. Vincono i sindaci, male i sindacati. E sui mafiosi...

Il Sud si fa paladino delle tv commerciali. Negozi, no alla liberalizzazione

ROMA. Alla fine vincono i sindaci ma perdono i sindacati. Vince di nuovo Berlusconi e le sue Tv vince il nord che non vuole i mafiosi al confino nelle sue città...

Alla fine vincono i sindaci e perdono i sindacati. Il sud guida la rinvolta di Berlusconi e delle Tv commerciali. L'Emilia e la Toscana impediscono che il cavaliere di Arcore stravincia...

Gli italiani sono contrari fermamente e omogeneamente contrari alle trattenute automatiche su salari e stipendi per finanziare il sindacato...

RITANNA ARMENI

grasso dei privati della Tv pubblica. Fondamentale nel voto la scelta del Pds che con trasparenza alle aspettative...

prevedibile invece la omogeneità del voto. Il 56 per cento ha votato sì al centro di nuovo il 56 al sud e oltre il 57 nelle isole...

Vincono i sindaci

Gli italiani vogliono mantenere il sistema elettorale col doppio turno nelle città con più di 150.000 abitanti. La riforma delle elezioni amministrative del 1993 non sarà cancellata...

Sì, ma alle regole

No al commercio selvaggio no alla liberalizzazione delle licenze no ai negozi aperti la sera la domenica e tutte le feste comandate...

Vince Beautiful

Vince la Tv commerciale quella delle televisioni e degli spot pubblicitari. Quella di un padrone solo di nome Silvio Berlusconi...

Chi ha paura del Cobas?

Vincono i no al referendum più estremista - le rappresentanze sindacali - ma vincono solo per 13.721 voti il risultato in percentuale è stupefacente: 50 per cento sì e 50 per cento no...

Mafiosi? Solo al sud

I mafiosi devono rimanere al sud il loro soggiorno cautelare non può essere spostato al nord del paese. Ha vinto il referendum proposto da Pannella con quasi il 64 per cento dei voti...

Sindacato addio?

Il referendum sulla privatizzazione della Rai è stato approvato da una percentuale maggiore della media nazionale...



Table with 3 columns: Region, Si %, NO %. Rows include Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, ITALIA SETTENTRIONALE, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, ITALIA CENTRALE, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, ITALIA MERIDIONALE, Sicilia, Sardegna, ITALIA INSULARE.



Table with 3 columns: Region, Si %, NO %. Rows include Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, ITALIA SETTENTRIONALE, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, ITALIA CENTRALE, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, ITALIA MERIDIONALE, Sicilia, Sardegna, ITALIA INSULARE.



Table with 3 columns: Region, Si %, NO %. Rows include Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, ITALIA SETTENTRIONALE, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, ITALIA CENTRALE, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, ITALIA MERIDIONALE, Sicilia, Sardegna, ITALIA INSULARE.



Table with 3 columns: Region, Si %, NO %. Rows include Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, ITALIA SETTENTRIONALE, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, ITALIA CENTRALE, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, ITALIA MERIDIONALE, Sicilia, Sardegna, ITALIA INSULARE.

Stefano Draghi: la partecipazione tende a diminuire, l'area berlusconiana era quella più mobilitata

L'esercito dell'astensione s'ingrossa: il 44% resta a casa

ROMA. Identikit dei non votanti di cui il 44% di astenute astenuti che si sono rifiutati di rispondere alla dozzina di quesiti proposti al Italia...

Quale significato attribuire alla forte fascia di astensione 44% di fronte ai referendum? E perché a sottrarsi al voto sono stati soprattutto elettori di Alleanza nazionale...



considera il voto come momento importante della vita democratica.

Lei dice, professor Draghi, che non ci sarebbe niente di nuovo sotto il cielo italiano, dal punto di vista dei flussi elettorali e dell'astensione?

Sono cinquant'anni che le cose procedono in questo modo. Non è che si succedano i fatti non è successo nulla di diverso da quello che è il quadro tradizionale della partecipazione politica al voto...

Una parte della preoccupazione è del messaggio lanciato non dalla bottiglia ma dal tubo cato dico ha raggiunto l'elettore. Grazie al bombardamento degli spot e sulle ali del Castagna Buongiorno e soci?

Non considero uno spot in sé un chimico generico il quale lo sportismo il loro contributo di forza delle tv Fininvest il partito non spinge per il telecomunicazioni. In definitiva il pubblico è il cliente delle televisioni che è un pubblico molto popolare...

Insomma, lei professore, escluso dalla fascia dell'astensione

un immaginario elettore di sinistra, stufo di essere interrogato sulle questioni più incredibili?

Un ragionamento di questo tipo magari esiste ma è assolutamente chiaro. Rientra nel gioco dell'intellettuale politico una roba che riguarda una persona su centomila.

E cosa dice di quel tredici per cento di astenuti nelle file dell'elettoreto di Rifondazione comunista?

Io metterei a dimenticare i partiti dirigenti politici quando si parla di elettorato. Un elettorato di quaranta milioni di persone mentre i dirigenti di partito sono quaranta persone.

Tra quaranta e quaranta milioni non c'è chi non veda il salto di comportamenti.

Stando in genere diversi. Molto più complicati. Sia il ballottaggio sulle scorse regionali molto del voto di protesta si è mosso in un arc di Rifondazione a Forza Italia. Una parte del delusso del voto avuto da Forza Italia è andato a Rifondazione. Poi c'è una parte che ha votato Alleanza nazionale.

Insomma, l'elettoreto «di protesta» non segue gli schieramenti politici?

No. L'isola di quindici milioni di voto che sono del tutto impen-

sabili in un ottica di fedeltà di partito. O di schieramento o di direzione politica.

Anche qui, niente di nuovo?

Quel comportamento c'è sempre stato soprattutto in certe zone dove il voto di protesta è assai poco ideologico rappresenta l'alta fascia del voto di scambio. Berlusconi promette e questi elettori votano. È il voto della disperazione.

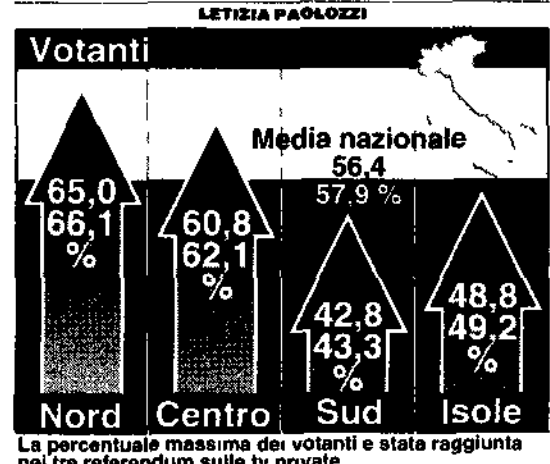
E della crisi della rappresentanza Ma, rispetto ai quesiti affrontati (o rifiutati), si può trarre un'immagine diversa degli italiani?

Partiamo dalla questione del commercio. Quando la partecipazione è bassa il peso del voto dei commercianti che sono uniti in molti risultati è molto forte. Probabilmente c'è stata una autoselezione dei votanti per composizione sociale più che politica del voto.

Un'altra che si fa con il referendum sui professori universitari io andrei a votare.

Ancora sulla astensione. A suo giudizio, è fisiologica?

Da vent'anni in Italia come in tutti i paesi democratici mi pare direi da cinquant'anni la partecipazione al voto si è diminuita. Continuerà a diminuire. E non ha niente a che vedere con la questione delle televisioni degli altri questi referendum.



Mette le mani avanti - è giusta mente - il professore Stefano Draghi, specialista nell'analisi dei dati elettorali. Tuttavia qualche paletto si può provare a piantarlo. Prendiamo l'analisi dei flussi elettorali elaborati appunto dall'Abacus di come gli elettori dei vari partiti si sono divisi tra Sì/No e astenuti. Sembra il 5 sulla privatizzazione Rai nella quarta colonna gli astenuti 31,1% di An 79,3% del Ccd 68,2% della Lista Pannella E anche il 57,9% del Popolari di Bianco 78,0% del Patto di democrazia. Quanto a Forza Italia, astenuti uno 0,3% Lega 0,3% Verdi 0,7% Pds 0,5% Rifondazione comunista 1,3%.

La percentuale massima dei votanti è stata raggiunta nei tre referendum sulle tv private

I DODICI REFERENDUM

Fini e il Cavaliere dettano la linea e le «colombe» tacciono
A frenare sul voto in autunno restano solo Lega e Ppi

Il Polo: «Elezioni subito, ma dialoghiamo»

Ora le elezioni politiche anticipate a novembre sono quasi certe. Berlusconi e Fini tornano a chiederle, D'Alema «prende atto».



Lamberto Dini

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Francesco D'Onofrio, che di elezioni anticipate preferirebbe non sentir neppure parlare, rilascia a metà giornata una dichiarazione che chiede entro due o tre settimane al massimo di «giungere ad una conclusione per quanto riguarda l'orientamento delle forze politiche sul percorso che conduce ad elezioni anticipate».

Popolari a congresso a fine mese. Buttiglione taglia i telefoni a Bianco

ROMA. L'ultimo sgarbo i popolari di Bianco l'hanno inghiottito ieri mattina. Arrivati negli uffici di piazza del Gesù hanno trovato i loro telefoni (tranne le due linee di Bianchi) staccati per decisione del buttiglioniano tesoriere Alessandro Duce.

Può darsi che la strada del «patto fra gentiluomini» indicata da Fini e Berlusconi li convinca. Quel che è certo, è che nel «polo» non c'è spazio per nuovi rinvii o per esplorare nuove ipotesi.

re all'esito del referendum sul sindacato: 4 risultati - sostiene Caccavale - hanno chiaramente indicato che non esistono parti sociali con cui si tratta.

Un patto fra gentiluomini? A tradurre il Berlusconi-colombiano ci pensa Gianfranco Fini. Le elezioni in autunno non possono più venir messe in discussione, così come non si può avviare una discussione sulla legge elettorale, perché altrimenti il voto slitterebbe al prossimo anno.

«Un patto fra gentiluomini», un «ordine del giorno vincolante del Parlamento» che impegni vincitori e vinti ad affrontare la «questione delle regole» nella prossima legislatura.

per chiedere esplicitamente il rinvio del voto e l'approvazione di un «pacchetto» (o «pacchettino», secondo Urbani) di nuove regole. Ieri Giovanniardi (Ccd) e Rotondi (Buttiglione) hanno ripetuto che di elezioni non è il caso di parlare.

Il centro-sinistra e il voto Non meno spinoso può rivelarsi l'iter della riforma delle pensioni, che in Forza Italia c'è chi vuol lega-



Small notices and obituaries including names like Elio Avemati, Bartolomeo Ganassi, Renato, Giamma Scotti Alberghetti, Celso Giannotti, Enrico Carbotto, Giacomo Villa.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI: Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimediterranea di martedì 13 giugno.

COMUNE DI RONCIGLIONE Provincia di Viterbo: Appalto-concessione lavori ristrutturazione completamente e gestione della piscina coperta comunale.

BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI: LUNEDÌ 19 GIUGNO 1995 ORE 17 ITALIA 1995, LA DEMOCRAZIA DIFFICILE

Ccd e Ppi non entrano in giunta. E il presidente Distaso si dimette da consigliere prima ancora di insediarsi
Puglia, il centro destra subito in crisi

BARI. La Regione Puglia si avvia a battere tutti i record: Salvatore Distaso, presidente designato della giunta regionale, vincitore alla guida della coalizione di centrodestra delle elezioni del 23 aprile scorso, ha clamorosamente rinunciato al mandato e annunciato in una lettera aperta ai cittadini pugliesi la sua intenzione di dimettersi anche da consigliere regionale, aprendo una crisi istituzionale e politica del tutto inedita.

Il governo di centro destra alla Regione Puglia va in crisi ancora prima di insediarsi. Il presidente designato Distaso si dimette anche da consigliere regionale dopo che Ppi e Ccd (durissimo in particolare Mastella) avevano rifiutato di entrare nella sua giunta perché scontenti dei posti a loro attribuiti.

aveva apprezzato. Alle prese di posizione dei gruppi consiliari (che tre mesi dopo la sigla dell'accordo elettorale chiedevano anche «chiarimenti sul programma») era poi seguito sabato scorso un attacco personale di una rozzezza e di una volgarità inaudita lanciato da Clemente Mastella, presidente del cristiano democratico, allo stesso Distaso, accusato di avere «una idea confusa della democrazia fondata sui partiti» e richiamato all'ordine visto che la sua candidatura era stata decisa «su indicazione dei partiti ad Arcore».

Non meno spinoso può rivelarsi l'iter della riforma delle pensioni, che in Forza Italia c'è chi vuol lega-

ceva una mezza marcia indietro assicurando («excusatio non petita») di non aver pensato a ribaltone (che peraltro la legge elettorale impedisce, N.d.R.). An e Fi provarono a cavalcare la «tigre» Distaso in chiave antipartitocratica, preannunciando «manifestazioni popolari» a suo sostegno ed invitandolo caldamente a recedere dalle dimissioni.

Commissione Unione Europea Campagna del Consiglio d'Europa «Tutti Uguali Tutti Diversi» 1° Campeggio Europeo Antirazzista 50 anni verso la democrazia 1-11 luglio Camping «Le Tamerici» Cecina-Mare (LI) Gruppdi lavoro, percorsi di formazione e tavole rotonde sui temi del razzismo e della convivenza interculturale, attività ricreative, musica e animazione, mare.



I DODICI REFERENDUM.

Commissione tv, i falchi del Polo chiedono l'azzeramento Napolitano: pausa di riflessione e consultazione dei gruppi

Baldassarre: «Sulle televisioni la sentenza della Corte resta»

ROMA I tre «no» dei referendum sulle tv private significano anche «no» alle prerogative del Parlamento alla sentenza della Corte costituzionale e alle regole? L'ambiguità e le divisioni interne al Polo ora si scaricano sul lavoro della Commissione speciale per il riordino del servizio radiotelevisivo che domani dovrebbe riunirsi per cominciare ad esaminare il corposo articolo predisposto dal relatore Giorgio Bogi. Numerosi esponenti del centrodestra (Enrico La Loggia, Maurizio Gasparri) ne chiedono la testa, altri (Selva, Storace e Rositani) vorrebbero azzerare tutto, poi c'è chi (Marco Taradash, Luigi Muratori, Romano Filippi) pretende che lo stesso organismo si scioglia e passi la mano a questa o quella (su quale debba essere infatti litigano tra loro) Commissione ordinaria e non manca neppure chi (Marco Pannella) ritiene che si debba fare tabula rasa e riavviare tutto al prossimo Parlamento.

L'ambiguità del Cavaliere

In tanta confusione devono sgomitare chi come Pierferdinando Casini e Giuliano Urbani crede che il rispetto della volontà popolare non sia in antitesi con l'esigenza di fare una «giusta» legge. In particolare il coordinatore del Ccd ha fatto appello alla saggezza istituzionale e politica di Giorgio Napolitano perché si faccia carico di far votare una «pausa di riflessione» che svelenisca il clima politico e consenta di arrivare a una soluzione legislativa equilibrata. È il presidente della Commissione Giorgio Napolitano a risposto positivamente annunciando «opportune consultazioni» per oggi nel «convincimento» che si debba perseguire in questa materia la più ampia convergenza.

Fuoco concentrato sulla Commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo. Il Comitato per il No e gran parte del Polo invocano il plebiscito contro l'ipotesi di ridurne anche a due le reti private. Ma il presidente della Corte costituzionale avverte: «Sono cose diverse». C'è però anche chi come Casini invoca una «pausa di riflessione». Positiva la risposta di Napolitano che terra oggi «opportune consultazioni». «Serve un'ampia convergenza».

PASQUALE CASCELLA

Ma l'altro interlocutore dell'appello Silvio Berlusconi al quale Casini ha ricordato che «questo è il momento di mostrare senso dello Stato» ha invece dato una risposta perlopiù equivoca sostenendo che l'esito dei referendum «costituisce una indicazione ineludibile e vincolante per il Parlamento». Cosa significa? L'interpretazione del Comitato del No è di totale chiusura: «Il popolo ha sancito il numero di tre reti per ciascun soggetto privato numero che deve rimanere tale». Ma il presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre si premura di sottolineare che si tratta di «due cose diverse» visto che «il quesito referendario era se un soggetto privato deve avere una sola rete televisiva e non sul numero massimo di tre reti». Per cui «rimane ferma la sentenza che ha sancito come il possesso da parte di un solo privato di tre reti su dodici e contro il principio generale del pluralismo».

Furia plebiscitaria

È tale la furia plebiscitaria del partito azienda da scatenarsi anche nei confronti della Consulta. Pannella non solo vorrebbe che questa volta il presidente della Corte s'zittisse («Ha un dovere di inserirsi su materia, sulle quali potrebbe essere chiamato a intervenire») ma

non vuole sentire parlare neppure di «pause di riflessione». «È scarsamente ragionevole e poco elegante. Lo stesso Parlamento è delegittimato». Il responsabile di Forza Italia per il settore Giancarlo Innocenzi invece si accontenta di rinvolare la sentenza. «L'incompatibilità sostiene Giancarlo Innocenzi con la sentenza della Corte non è sul numero delle reti, ma sul limite delle concessioni. La Consulta offre due opzioni: una in negativo, la diminuzione del numero delle reti, l'altra in positivo, l'aumento delle concessioni per le tv nazionali. Insomma se tre reti private sono troppe su 12, tre su 15 rientrano nel limite prescritto da quella sentenza. E siccome oltre alle 12 reti che hanno concessioni nazionali ed altre tre (Rete ma, Tele 90 e Circuito Elefante) che sono autorizzate in sede di assegnazione delle frequenze si può riconoscere il complesso di queste 15 reti come soluzione ottimale. Insomma si pretenderebbe che la Commissione speciale lavorasse con il passo del gambero all'indietro rispetto all'effettiva realtà del mercato e ancor più alle trasformazioni tecnologiche che annunciano una radicale rivoluzione del settore delle telecomunicazioni. Ma tant'è questo è il punto vero di scontro».

E la posta in gioco è tale da raffreddare non pochi bollenti spiriti. Se sull'onda degli exit poll l'altra sera Francesco Storace intimava lo scioglimento della Commissione speciale, ieri ha almeno sul destino della Commissione corretto il tiro («Per rispetto e sensibilità istituzionale è chiaro che non si può sciogliere») insieme a Selva e Rositani lasciando solo Maurizio Gasparri a insistere per il trasferimento delle competenze (alla commissione Culturale) in aperta contraddizione con la linea di cautela dettata dal presidente di Alleanza nazionale. «Un riordino dell'assetto radiotelevisivo ha infatti detto Gianfranco Fini è importante ma deve essere fatto sulla base del consenso elettorale senza alcuna volontà punitiva nei confronti dell'emittenza privata».

Il banco di prova delle regole

Nessuno però mette in discussione che l'esito dei referendum debba essere tenuto in debito conto nei prossimi appuntamenti della Commissione Napolitano. Di più Massimo D'Alema ha anche detto chiaramente che non si vuole neppure fare una legge senza il Polo. La questione è se il pronunciamento del popolo debba confluire o sostenere l'esigenza di definire anche in questo delicato settore (anzi a cominciare da qui) regole trasparenti ed efficaci. E tocca al centrodestra a questo punto pronunciare una parola chiara. Franco Bassanini ha girato ieri per il transatlantico di Montecitorio con il paginone pubblicitario del Comitato per il No. Anche loro riconoscono che si sarebbe dovuto armonizzare le scelte referendarie con la sentenza della Consulta e le direttive comunitarie. Se gli obiettivi sono quelli le correzioni da fare sono minime e la riforma si può ap-



Giorgio Napolitano, presidente della Commissione Tv

Ravagli



Antonio Baldassarre

Bogi: «Dimettermi? qualcuno cerca il caso ma io sono tranquillo»

provare anche rapidamente. Altrimenti si assumano la responsabilità di aver ingannato gli elettori». La parola dunque come sostiene Fabio Mussi vice presidente del gruppo progressista «passa ai vincitori». Ai quali si rivolge anche il verde Mauro Passari: «Finito le battaglie di trincea si può cominciare a ragionare». Se non vuole fare il linceo non ha che da dirlo. Nessuno ha voglia di perdere tempo in giochetti di rinvio al nulla. E Diego Novelli per la Rete richiama Berlusconi a non distorcere il pronunciamento popolare come un plebiscito. «Anche da diritto il giudizio della Corte costituzionale è superiore anche a quello del Dio di Arcore».

ROMA «Dimettermi? Non mi pongo il problema. Se proprio se ne vuole fare un caso, vorrei dire che ne parlerò con Napolitano, da cui ho ricevuto l'incarico di relatore. Ma ho la coscienza tranquilla di chi assolve al proprio compito con scrupolo e la massima apertura». Giorgio Bogi non si fa trascinare dalla polemica e attende con fiducia l'esito della verifica annunciata per oggi dal presidente della Commissione.

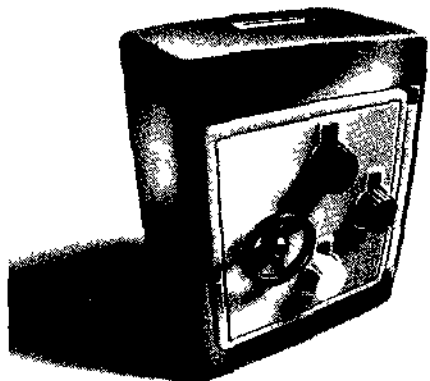
L'accusato di aver preparato un testo-base che splanava la strada al Sì nel referendum. È vero?

È vero che il relatore (in qualunque commissione) riferisce sull'indirizzo prevalente. E l'ipotesi della riduzione a una rete per ciascun operatore privato era in ben 4 proposte di legge. Controllare per credere. Semmai un'impronta personale rivendicata è nell'aver delineato una fase transitoria in cui la prevista Autorità garante avesse la possibilità di verificare limiti diversi in funzione dell'offerta di trasmissioni generaliste e tematiche.

Adesso, però i sostenitori del No chiedono che non si tocchino le tre reti. È disposto ad accettare questo punto di vista?

Non si può certo prescindere dal risultato dei referendum «così come non si possono ignorare né la sentenza della Corte costituzionale né l'orientamento politico dei gruppi a considerare la materia la prima delle regole. Il problema è quali proposte vengono avanzate per conciliare le diverse esigenze. Siamo pronti a tenerne conto. L'unica cosa che si deve evitare è rallentare o peggio far saltare il lavoro della Commissione».

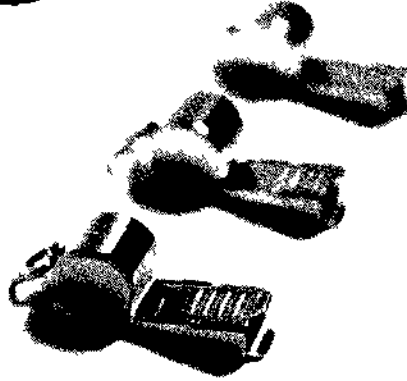
Ovunque vogliate arrivare, arrivateci meglio.



A agevolazioni tariffarie. Viaggiate spendendo meno. Con la Carta Verde, la Carta d'Argento, la Tessera di Autorizzazione, il Biglietto Comitiva e quello Chilometrico.



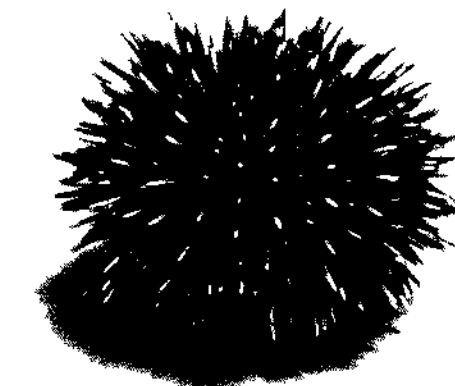
Validità del biglietto. Dal 28 maggio il biglietto ferroviario durerà due mesi dal giorno dell'acquisto e avrà validità oraria dal momento della convalida.



Cadenzamento estivo. Con l'entrata in vigore dell'orario estivo gli Intercity partiranno e arriveranno ogni giorno a intervalli fissi: ogni ora o ogni due.



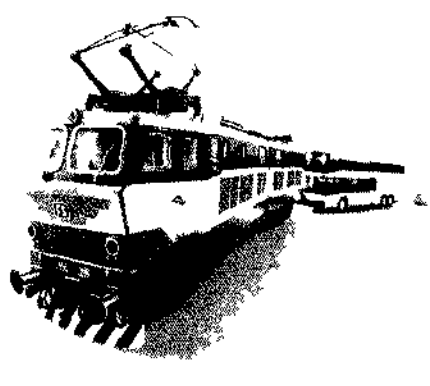
Più collegamenti. Quest'estate girare per lo stivale sarà più facile grazie ai numerosi collegamenti serviti dai nuovi Pendolini ETR 460 e dai Pendolini ETR 450.



Da Milano al mare. Se abitate a Milano quest'estate potrete passare un week end a Viareggio o Pisa o Grosseto senza problemi di traffico. Basta prendere il treno.



Ristorazione. Se al momento dell'acquisto del biglietto prenotate e pagate il pasto riceverete uno sconto del 10% circa sui prezzi della ristorazione.



Roma-Isola. Quest'estate per andare da Roma a Capri, Ischia, Procida, Positano e Sorrento potrete prendere treno, pullman e nave con un biglietto solo.



I DODICI REFERENDUM.

Resta il sistema attuale per l'elezione dei sindaci. Si riapre il dibattito in vista delle politiche

ROMA «La legge elettorale a doppio turno per le politiche? È un terreno minato. Non se ne parla nemmeno e del resto perché farlo se il referendum numero otto riguardava solo i Comuni? Gianfranco Fini non usa giri di parole per spiegare quale sarà la posizione futuracel Polo in materia. E lo fa in una conferenza stampa organizzata a Montecitorio. Il giorno dopo la vittoria di Berlusconi nei referendum televisivi si vorrebbe mettere la sordina a quello più «politico», promosso dai pannelliani per cancellare il sistema elettorale a doppio turno, in vigore dal '93 nei comuni con più di 15mila abitanti. Perché la destra, che sperava nella vittoria dei sì, è stata sconfitta, anche se per 150mila voti, come fa notare il riformatore Peppino Calderisi, cioè 50,6% contro 49,4%. Un margine risicato, è vero, ma in ogni caso sufficiente a non far toccare la norma attuale, che ha dimostrato di funzionare.



Rutelli soddisfatto «Una buona legge resta in vigore»



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli. A sinistra, un seggio elettorale. Andrea Corace

ROMA. È soddisfatto Francesco Rutelli, il rischio di cancellare il doppio turno nelle elezioni dei grandi comuni è stato sventato. E allora doppio turno anche per le politiche? «Io personalmente sono per i due turni, ma sarebbe sbagliato pensare che questo risultato possa rappresentare un'indicazione popolare anche per la riforma elettorale delle politiche», ha detto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, abbronzatissimo, sceso dal Campidoglio a Montecitorio per una breve conferenza stampa, appena finito di cantare vittoria per il risultato del referendum sui Comuni. Ma ha però approfittato per tirare le orecchie a tutti i comitati promotori del referendum. Sia all'ex amico Marco Pannella quanto agli organizzatori del referendum sulla Mammì. «Le percentuali dei votanti dimostrano che tutti devono riflettere attentamente sull'uso di questo strumento che è importantissimo», ha detto il sindaco. E Rutelli si è detto d'accordo con la proposta di innalzare a un milione il numero delle firme da raccogliere per i referendum. «Andrebbero cercate anche delle norme per impedire che si possa arrivare a dover votare 20 referendum in una sola volta», ha detto il sindaco. «Quello sui Comuni è l'unico referendum sul quale ho scelto di impegnarmi, insieme agli altri sindaci delle grandi città - ha detto Rutelli -. E seppure sul filo il "no" ha vinto. Non voglio dare una lettura politica. Sono contento perché in questo modo una buona legge resta in vigore. Poi il sindaco della capitale ha negato che i primi cittadini impegnati per il «no» abbiano voluto semplicemente difendere la propria elezione, favorita dal ballottaggio. Anzi, ha detto che molto probabilmente tra due anni lui non sarà di nuovo in corsa per il Campidoglio. «Non è affatto detto che debba ricandidarmi - ha affermato -. E comunque molti di noi sarebbero stati eletti comunque, anche con il turno unico». Rutelli ha poi ricordato le ragioni del «no», sostenute nei giorni scorsi in Campidoglio anche da un gruppo di consiglieri comunali, guidati dal Verde Silvio Di Francia e dal pidduino Massimo Svatiro, che hanno addirittura attuato lo sciopero della fame contro l'abrogazione del doppio turno.

Rutelli per lanciare il suo appello ad un uso più parco dei referendum ha preso ad esempio la fila di camion che dai magazzini del Campidoglio venerdì scorso ha preso la direzione dei seggi elettorali. «Era uno spettacolo impressionante - ha detto il sindaco -. Non so se vi rendete conto: trenta milioni di schede! Chi non ha compreso che questi referendum sono stati vissuti male dai cittadini per la valanga di quesiti, dimostra di non volere fare tesoro dell'esperienza. Sono stati una occasione mancata di confronto politico, sociale, civile, democratico». Sugli altri referendum Rutelli si rifiuta di dare un giudizio. Ma il plebiscito dei romani contro la liberalizzazione degli orari dei negozi non è un po' una sconfitta per lui, che appena eletto sindaco diede il via alle aperture domenicali? «Assolutamente no, anzi, i romani hanno evidentemente apprezzato la normativa adottata dal Comune, sulla quale sono d'accordo sia le associazioni dei commercianti sia quelle dei consumatori.

Taradash: doppio turno mal

Ma è proprio facendo leva su questo margine percentuale che Marco Taradash sostiene che la tesi del turno unico anche per le politiche ne esce rafforzata. «Chi è favorevole a modificare la struttura dello Stato non può mantenere in vita le frazioni della prima repubblica». E Calderisi aggiunge, a scanso d'equivoci: «Per le politiche fa testo il referendum del 18 aprile '93. Non ci sono le condizioni per modificare la legge. Sarebbe stato sufficiente un appello di Fini o di Berlusconi e quei 150mila voti che hanno fatto la differenza si sarebbero spostati sul sì», conclude con la punta polemica che ha contrassegnato in queste settimane referendari i rapporti dei riformatori con gli alleati del Polo. Ma il senatore Stefano Passigli, coordinatore per il no del referendum numero 8, ribatte: «I proponenti del turno unico avevano sottolineato come il responso popolare avrebbe indicato in quale direzione riformare la legge elettorale nazionale». Ma ora evidentemente questo non è più un argomento valido.

D'Onofrio: «Discutiamone»

Ma non tutti nel Polo sono della stessa opinione di Fini o dei riformatori. Per esempio in An Domenico Fisichella è possibilista, così come il forzista Giuliano Urbani: per lo meno sono disponibili a discutere la proposta del Pds per una legge a doppio turno alla francese, che prevede - come spiega Franco Bassanini - il sistema uninominale e la partecipazione al secondo turno dei candidati che hanno ottenuto il 12,5% dei voti degli elettori iscritti alle liste del proprio collegio. E che prevede anche la desistenza, cioè la possibilità di uno dei candidati arrivati al secondo turno di cedere in favore di un altro. Tuttavia, fa osservare il ccd Francesco D'Onofrio, questo sistema nell'accezione del Pds non è completo, perché non prevede la possibilità dell'ele-

Il doppio turno resiste all'assalto. E ora nel centrodestra si dice: «Discutiamone»

50,6% a 49,4%. La legge elettorale a doppio turno per i Comuni ha resistito agli assalti della destra. E di doppio turno si parlerà anche per le elezioni nazionali. Ma riformatori e An non ci stanno, il Ccd più disponibile, come alcuni di Pi. D'Onofrio: «Se si tratta del doppio turno alla francese completo, parliamone. A questo non dirà no nemmeno An». Uno scambio possibile con lo slittamento delle elezioni in primavera.

ROBINA LAMPUNANI

zione diretta del premier o del presidente. Insomma, è il suo ragionamento, se i sindaci e i presidenti di provincia, alla testa dei rispettivi governi, si votano direttamente, perché il Pds non prevede altrettanto per il presidente del governo nazionale? L'ex ministro aggiunge: «Se il modello francese fosse completo noi saremmo disposti a prenderlo in considerazione, perché offrirebbe, così come dice anche il Pds, una risposta adeguata alla domanda di pluralismo che viene dal nostro paese, nuovo all'esperienza del bipolarismo; ma darebbe anche garanzie per la stabilità di governo. Su questa ipotesi ci starebbe anche An, che non ha mai respinto il modello francese». E probabilmente ci starebbe anche Silvio Berlusconi, che da quando si è buttato in politica non attende altro che di essere plebiscitato e in-

fatti anche nel programma di Forza Italia si parla di legge elettorale a doppio turno, ma in senso presidenzialista.

Lo scambio

Dunque nel Polo ci sono esponenti che non disdegnerebbero di affrontare il discorso del doppio turno per le politiche, anche alla luce del risultato referendario - che complessivamente, insiste D'Onofrio, «deve essere gestito moderatamente, senza scontri e toni forti che ci danneggerebbero soltanto, come è stato per le elezioni regionali». Tuttavia c'è un ma, in questo ragionamento. Una legge di questa natura comporterebbe una revisione costituzionale che ovviamente non si può fare in poche settimane, «ma nemmeno sono necessari otto mesi», aggiunge sempre D'Onofrio. «Si potrebbe fare tutto in tempo utile per

votare con il nuovo sistema in primavera». Ecco il punto vero. Nel Polo il partito del voto nel '96 non è tenuto compatto di prima dell'11 giugno. E conclude l'ex ministro: «Né l'antitrust - che comunque si deve fare prima di tornare alle urne - né la finanziaria hanno la forza di trascinamento del voto a primavera. Solo il tema della governabilità può fare tanto. In sostanza si vorrebbe uno scambio: doppio turno alla francese completo, in cambio delle elezioni in primavera».

Nel centrosinistra non tutti i partiti hanno le idee chiare sul doppio turno, le posizioni sono sfumate. Ma Bassanini è ottimista ed è certo che alla fine l'accordo si potrà trovare perché «il primo turno consente ad ogni forza di mantenere la propria identità, mentre il secondo consente di scegliere». A questo discorso si potrebbe convincere anche Umberto Bossi che nelle ultime settimane aveva auspicato un ritorno al sistema proporzionale. Ma anche aveva lanciato segnali sul doppio turno, seppure non nella versione alla francese propugnata dalla Quercia. Dunque, al di là del «no» passato, lanciato da An e dai riformatori, è evidente che questo sarà uno dei temi su cui si giocherà la politica nelle prossime settimane, perché in realtà i giochi sono tutti aperti.

Table with 3 columns: Region, Si (%), NO (%). Includes data for various Italian regions like Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, etc.

Perché non si è discusso di un referendum per il doppio turno? «È un terreno minato», dice Rutelli. «Non si può fare un referendum su un referendum». «L'idea di un referendum sul doppio turno è stata discussa in una riunione del Consiglio regionale di Roma, ma non è mai andata avanti», dice Rutelli. «L'idea di un referendum sul doppio turno è stata discussa in una riunione del Consiglio regionale di Roma, ma non è mai andata avanti», dice Rutelli.

CERNOBIO. «Pregiurare voti politici futuri dall'esito di questo referendum mi sembra azzardato»

l'analisi è complessa. Si sono mossi interessi corporativi, e si sono costituiti sui singoli temi anche schieramenti diversi. Insomma, per me il referendum nasce e finisce lì. Falto salvo l'effetto psicologico, indubbiamente positivo, per Berlusconi. Il politologo professor Giovanni Sartori dell'università di Firenze, seduto tranquillamente in poltrona, commenta tranquillo gli esiti del referendum di domenica.

Professore, il giorno dopo il voto referendario, come vede la situazione?

I quesiti referendari erano assurdi e sbagliati. Questo ha consentito a Berlusconi e ad altri, forse legittimamente, di incarnare il ruolo della vittima e di affermare che si trattava di una campagna personale contro di lui e contro la sua proprietà. Ma il problema non è questo, poiché si tratta di un problema di incompatibilità, lo faccio sempre un esempio: un giudice non può aprire uno studio legale dal quale passano le persone sottoposte al suo giudizio. Lo stesso vale per Berlusconi: se lui vuole fare l'uomo politico, le sue televisioni, che io personalmente non gli toccherò (anche perché sono così cariche di debiti), diventeranno televisioni puramente commerciali.

Sartori: «È il solo modo per avere stabilità»

«Questi referendum li ha vinti Berlusconi. Ma di qui a pregiurare un voto politico sulla base dell'esito di questa consultazione mi sembra azzardato». Il politologo Giovanni Sartori non ha dubbi: «I quesiti erano assurdi». «Il Cavaliere dovrebbe fare tv commerciale e basta». «Meno male che l'abrogazione del doppio turno non è passata. Abbiamo una legge che funziona e volevano cancellarla: una sciocchezza». «Il Tatarellum? Meglio del Mattarellum».



DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

come lo erano in origine. La stupidità ha impinghi i telegiornali. No le televisioni devono essere commerciali e quindi non fare spot politici a pagamento, non avere dibattiti o tavole rotonde. Come avviene tranquillamente negli Stati Uniti dove sono pieni di tv commerciali le quali producono soldi. Berlusconi (facce soldi e si tengano le sue televisioni commerciali). Si potrebbe arrivare a sancire un simile principio di incompatibilità da parte del Parlamento. Sia chiaro: un principio che deve valere non solo per Berlusconi ma per tutti gli amministratori pubblici. Un amministratore delegato di una società, ad esempio, non dovrebbe poter fare il sindaco e non si vanta di violare la sua libertà. È un principio di incompatibilità da stabilire e far rispettare.

una legge che funzionava e volevano abrogarla. Una vera sciocchezza. A questo punto però bisogna anche rivedere la legge elettorale nazionale. L'ho sostenuto anche qui a Cernobio: è inutile andare a nuove elezioni con un sistema che riprodurrebbe un Parlamento frammentato e ingovernabile come è ora, o peggio. Sì, peggio, poiché la leadership di Berlusconi presto o tardi si attenuerà, e tutto diventerà ancora più frammentato. Alto sarebbe allora il rischio di un suicidio politi-

«Meno male che hanno prevalso i No. L'abrogazione sarebbe stata una sciocchezza»

co istituzionale. Cosa saremo ridotti a fare per tentare di governare, votare una volta all'anno? Ecco perché prima si deve fare la riforma elettorale in direzione del doppio turno. Per fortuna anche D'Alema si è recentemente schierato con più convinzione e più forza rispetto a qualche mese fa, per questa ipotesi.

Presidenzialismo ed elezione diretta del premier possono stare accanto al doppio turno?

No. Io sono contrarissimo a tutte e due le eventualità. Perché sono a favore del sistema francese che è semipresidenziale e funziona benissimo da oltre trent'anni. Mentre invece va malissimo e non funziona quello presidenziale americano che sopravvive negli Usa, ma è un disastro in tutta l'America latina, cioè in 22 paesi. Per quanto riguarda l'elezione diretta del premier è ancora peggio, è l'idea più stupida che ci sia. Israele l'ha adottata e ora già se ne pente. Perché alla fine si sono resi conto che eleggono un generale senza esercito cioè senza forza di governo.

re l'incentivo a restare coesi. Per cui la conclusione può essere questa: se ce la sentiamo di tornare ad un sistema proporzionale con sbarramento e premio di maggioranza e con quella clausola «di coesione obbligatoria» molto importante, beh io direi che la «Tatarella» è sempre meglio del «Mattarellum» uninominale con recupero proporzionale.

Ultima domanda: lei è d'accordo con l'analisi del voto fatta stamane (let. n.d.s.) da Giuliano Amato secondo cui il voto del referendum pregiurerebbe un futuro vittorioso a quegli elettori moderati di centro destra che scelsero il Polo il 27 marzo dello scorso anno?

Può darsi che Giuliano Amato abbia ragione, ma io questo voto non lo ritengo significativo a futura memoria, cioè non rievoca possibilità di proiezione sulle future elezioni politiche. Primo, perché erano quesiti referendari, secondo: perché hanno operato forze e pressioni, disordinate e diverse rispetto a quelle che avrebbero operato in caso di elezioni politiche. Infine ha votato solo il 58% degli aventi diritto. È una bella differenza: chi può dire come avrebbero votato gli altri? Per cui non darei un valore di proiezione a questo risultato. Interpretarlo così oggi è rischioso, ma ci sono anche altre plausibili interpretazioni.



I DODICI REFERENDUM.

Il leader pds: «Sulle tv chi ha vinto faccia una proposta»  
«I nostri voti tutti sul sì, non quelli di certi critici»

Prodi: «Fissiamo le regole per la prossima campagna elettorale»

L'attacco contro la nuova legge comunale è fallito. Non posso che esprimere per questo la mia più profonda soddisfazione. Lo afferma Romano Prodi, in una dichiarazione in cui il Professore sollecita un incontro tra i leader delle due coalizioni politiche «per affrontare le regole con cui andare alle elezioni». Sul referendum sulle tv Prodi afferma che «la vittoria del No non risolve il problema della regolamentazione del sistema radiotelevisivo». «Era infatti questa coalizione - dice il leader del centrosinistra - che mi aveva spinto alla vigilia della campagna referendaria ad incoraggiare ogni iniziativa che servisse ad anticipare i tempi di quella soluzione legislativa che il Parlamento dovrà comunque affrontare quanto prima». Secondo Prodi bisogna dare seguito alla sentenza della Consulta che prevede il superamento dell'attuale sistema monopolistico.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Emanuele Mozzetti / Syntro

Il Comitato per il Sì ora spera nel Parlamento

«Il Sì ha perso, ma i problemi che noi ponevamo sono tutti lì. Ora è chiaro che il Parlamento dovrà affrontare il problema del riordino del sistema televisivo». Tito Cortese, presidente del Comitato, partecipa con le forze politiche che hanno sostenuto il Sì alla conferenza stampa di bilancio. E Vita (Pds) ne approfitta per «passare la palla» al Polo. «Facciamo le loro proposte. Una soluzione va comunque trovata».

MANUELLA CIARRELLI

ROMA. Non è il giorno dell'addio nel salone al piano terra di via dei Mille a pochi passi dalla stazione Termini, quartier generale del Comitato per il Sì ai tre referendum sulla legge Mammì. Ma piuttosto dell'arrivederci. Tra i tecnici della Fininvest che smontano le attrezzature servite, la sera precedente, per riprendere l'attesa dei risultati in casa del Sì Tito Cortese, il presidente del Comitato, con il consueto tono pacato rigrizia quanti hanno votato Sì e anche quelli che hanno votato No in buona fede. «Convinati dal tam tam delle tv berlusconiane stavano per essere privati di qualcosa che a loro piaceva. Noi guardiamo avanti», dice Cortese. «I problemi che i tre referendum affrontano sono lì. E attendono una soluzione. Ora almeno è chiaro che il Parlamento non può eludere o rinviare la riforma del sistema radiotelevisivo. La parola spetta a Camera e Senato e la partita non può essere giocata su altri tavoli. Da parte nostra i comitati per la formazione politica nati subito dopo l'approvazione della Mammì hanno già ripreso a funzionare. Ci sono arrivati già i primi fax che ci incitano a riprendere il nostro lavoro. Noi non siamo un partito».

ROMA. Imperturbabile Massimo D'Alema mantiene i lipoidi. Mentre in mattinata arrivano su filo dei computer e delle tv gli aggiornamenti sui risultati dei referendum, il suo schermo è acceso sull'eterno videogioco. Una specie di bridge elettronico e solitario che spesso gli dà del filo da torcere. Non lo confesserà mai, ma forse un po' di ansia la prova per quello zero virgola - tenuto occhio dai suoi collaboratori - che di seggio in seggio sta decidendo la vittoria del «no» sulla legge Mammì nei comuni. Una sconfitta sulle tv - al di là della speranza sparsa nei magari su uno o due quesiti - era abbastanza nel corso. È un colpo ma non immediato, lo scacco sulle quote sindacali. Ma se si perde anche sul doppio turno. E infatti questa vittoria il leader del Pds se la spende tutta quando, un po' di ore più tardi a risultati stabilizzati e dopo le dichiarazioni di Berlusconi e Fini, affiora telecamera e taccuini dei critici nella sala stampa di Botteghe Oscure.

«Antitrust, senza il Polo non si fa»  
D'Alema: rispettare anche il voto sul doppio turno

«Rispetteremo la volontà popolare». D'Alema sfida il Polo ad avanzare ora la proposta di «riforma equilibrata» delle tv di cui ha parlato. «Non voteremo l'antitrust senza il loro consenso». Ma chiede che sia rispettata la volontà popolare anche sul doppio turno. Per il leader della Quercia le elezioni in autunno sono sempre più probabili. Battute polemiche per Verdi e Rifondazione sono stati più «rabbiati», ma loro elettori hanno aiutato la Fininvest.

ALBERTO LEISS

Ma la mia responsabilità. Ma il segretario del Pds in realtà non è molto disposto a cedere di troppe colpe. «L'Abacus», dice citando una ricerca sui flussi elettorali ritenuta ai vari partiti - conferma che il nostro è il partito che si è impegnato più di tutti, che il nostro elettorato ha votato massicciamente e ha seguito le indicazioni date. Gli elettori di altri che sono partiti più chiacchierati e bellucosi, non sono andati a votare o hanno votato per la Fininvest. Allusione del tutto trasparente all'orientamento dell'elettorato di Rifondazione e dei Verdi che sorprendentemente ha regalato altissime percentuali di «no» nei referendum sulle tv e a quello dei «democratici» che ha registrato punte molto alte di astensionismo. No D'Alema non appare pentito della linea seguita. «Cercare un'uscita per la legge antitrust non è stato un errore», dice - «ma una via giusta perché più idonea per una seria e certa riforma del sistema tv in Parlamento. Ora invece dobbiamo stare a vedere». Certo il segretario del Pds non ha mai visto di buon occhio questa iniziativa referendaria. Né i toni «antiberlusconiani» che l'hanno animata. «Berlusconi è un lupo e così ha potuto invece trasformarsi in agnello in vittima». Ma non poteva il Pds,

specialmente dopo la sentenza della Corte costituzionale smarcarsi esplicitamente sostenere la stensione per evitare il conflitto ora aperto tra pronunciamiento popolare e l'indicazione della Consulta che comunque obbliga a riformare la Mammì? Questa domanda non la fa nessuno. E non è chiaro se qualcuno al vertice della Quercia ha considerato seriamente l'ipotesi. Certo è stato valutato che una simile posizione avrebbe creato problemi ancora più acuti nei rapporti con i troppi alleati. Meglio cercare l'accordo, non disimpegnarsi dai referendum ma fare anche capire che sul metodo non c'è davvero un entusiasmo. È la linea del minor danno. Almeno nelle intenzioni. Si aprirà nel Pds un contenzioso interno? Tenuto Giuseppe Chiarante ha accennato a «errori di impostazione e vuoti di impegno del le forze democratiche di centro e di sinistra» e ha esortato a «mettere da parte il superficiale ottimismo che si era troppo diffuso al centro e a sinistra» dopo le recenti amministrative.

Con la destra sfida aperta

La sfida con la destra continua

azienda ma lavoriamo a stretto contatto con la società civile che da subito ha ricominciato a farci sentire la sua voce». E Stefano Semenzato, coordinatore nazionale del Comitato, ha annunciato che il ricorso davanti al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar della Lombardia che di fatto ha espropriato il Garante della sua funzione, andrà avanti poiché «è sempre più una questione di regole» e, quindi, è necessario avere pronunziamenti certi.

All'arrivederci erano presenti esponenti dei partiti che hanno appoggiato la campagna del Sì. Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione ha «passato la palla» all'avversario che ha vinto la partita. «Dopo il risultato dei referendum sulle tv il Polo faccia la sua proposta. Le forze del Polo della libertà dicano che cosa vogliono fare per risolvere il problema della riforma del sistema televisivo. Un problema per il quale varie volte hanno detto di voler trovare una soluzione». Vita ha anche ribadito di rifiutare etichette come quelle di pasdaran contro colombe. Cercare qualche capro espiatorio fa parte della vecchia politica. La realtà è che si è perso e quando si perde si perde tutti. Ora non dobbiamo perderci d'anni ma dobbiamo costruirne una ipotesi per il futuro. Vediamo però che cosa proponiamo gli altri». Tuttavia, sottolinea Vita «se dall'altra parte c'è solo demagogia e proposte come quella di sciogliere la commissione Napolitano allora non si tratta di confronto».

Anche Giuseppe Giulietti, deputato progressista, rifiuta la divisione tra «duri e morbidi». Non esiste, noi non abbiamo mai ostacolato la trattativa e abbiamo svolto sempre una campagna giusta e serena per far capire le nostre ragioni. Se qualcuno dissenteva doveva dirlo prima. Diritto adesso fa parte della vecchia politica. Come vecchia politica è anche sostenere che perché hanno vinto i No Dini se ne deve andare. È evidente invece che non sarà possibile andare a votare se prima non ci saranno nuove regole e non si farà una buona legge sul riordino del sistema televisivo e non verrà varata un'elezione sulle incompatibilità».

Il Senato smorza i toni: «Due referendum li abbiamo conquistati, ma il Sud non vuole cambiare»

Bossi: «Prima la nuova tv e poi il voto»

«Due referendum li abbiamo pur conquistati comunque questo è un Paese che stenta a cambiare soprattutto al Sud». Bossi, il giorno dopo il voto. «Siamo lì a chiedere il federalismo. Vedremo chi ci starà». Berlusconi non ha vinto. I ha sfangata di un soffio. Ora mira a tornare a Palazzo Chigi. Sulle elezioni politiche in autunno. «Con questo sistema radiotelevisivo non si va alle urne. Prima occorrono le regole sull'antitrust e il conflitto di interessi».

CARLO URAMBILLA

MILANO. «È un Paese che ha paura di cambiare un Paese dove ci sono differenze impressionanti fra il voto del Nord del Centro e del Sud». La preoccupazione notturna tonerà di penolose fughe estreme resta ma la rabbia e sbollita Umberto Bossi inizia i suoi «freddi» degli esiti referendari: «Innanzitutto aggrappandosi ai successi di bandiera. In fondo un paio di battaglie le ha pur vinte, quelle relative al soggiorno cautelare e alla privatizzazione della Rai. Sono queste le risposte del Nord che piace a lui. «Libertà e antitrust» non quello che dà ascolto ai piagnucoli del monopolista Berlusconi che l'ha sfangata per un soffio. Il tema del Cavaliere con relativa ventosità indisponibile a cedere la Fininvest introduce subito la discussione politica di tutto il tir di



Umberto Bossi

Michele D'Ottavio

vede altra soluzione per sé che fare il presidente del Consiglio perché solo da quella posizione da quella piattaforma può sfuggire al sistema bancario ai pericli che lo stanno braccando. Non si può dare credito a uno che ha già promesso mille volte e mai mantenuto. «Lui», spiega il Senato, pur sapendo che perderebbe le elezioni non

Petrini: «Il risultato conferma le ragioni del Sì»

La vittoria del No nei tre quesiti referendari relativi all'emittenza radiotelevisiva privata è paradossalmente la migliore affermazione delle ragioni del sì. Pierluigi Petrini, capogruppo alla Camera della Lega Nord, spiega così questa sua affermazione: «Quanti hanno promosso, in tempi non sospetti questi referendum, si proponevano di scongiurare che una posizione dominante nel campo dell'informazione radiotelevisiva potesse essere utilizzata a fini politici, orientando l'opinione pubblica. Ebbene, l'impegno politico di Berlusconi prima, la servile acquiescenza della Fininvest alla sua azione politica ed infine una campagna referendaria univoca e condizionante, dimostrano come questo pericolo non fosse soltanto teorico». «A loro non interessava l'equilibrio del sistema ma la permanenza dell'attuale squilibrio duopolistico». «È mancato all'elettore quel pluralismo di informazione che avrebbe reso autonoma la sua opinione e in queste condizioni il vantato assenso popolare ha il suono sinistro che tale assenso ha sempre prodotto nei regimi non democratici».

Bossi rovescia il problema e lui ad aspettare risposte convincenti. Mantova dice concedendosi l'unica forzatura minacciosa sarà quel che gli altri vorranno che sia. Dunque fuochi puntati sul sistema che «si ostina a girare le spalle al cambiamento e a giocare contro gli interessi del Nord». Precisa a corollario: «Non abbia

ma né ansia, ne ir ma dico che questo Sud così arretrato comincia a preoccupare molto. Se il Paese non riesce a cambiare, se il Nord non prende decisioni determinate vince il vecchio. Ci sono cose che mettono di cattivo umore la Pianura Padana e i suoi abitanti». È il suo chiodo fisso sul livello dello scontro ma anche un preciso messaggio alla sinistra: «Se la contrapposizione resta fra sinistra e destra di certo non arriva il federalismo quindi la Lega e li a sostenere il movimento che propone lo scontro tra centralismo e federalismo. Da ciò dipendono le scelte future sul modello di società e di capitalismo. Quindi allo stato delle cose non esistono per la Lega alleati a priori. Certo mi sembra difficile un dialogo con chi, come Berlusconi, è portatore di scelte senza regole di un capitalismo affaristico e selvaggio molto lontano da quello europeo e tedesco». Con la sinistra non è tenero: «Ho visto molto di saviggino. L'ho detto anche a D'Alema: far qualche comizio ai tribunali andiamo a perdere». Ma sta ben attento a non chiudere il dialogo: «Nessuno ha interesse a dimenticarsi delle regole. C'è un dialogo della sinistra con Berlusconi? Non so. Passaggi cedimenti scambii? Non sono in grado di dirlo». Conclusione: «Alla Lega interessa un progetto generale di cambiamento democratico che passi attraverso il federalismo e a proposito di democrazia lasciatemi anche dire che sono molto contento che il sindacato non sia uscito completamente delegittimato da questi referendum».

I padri della sconfitta

Già ma proprio da alcuni alleati del Pds - dapopolare Bianco al verde Ripa di Meana per non parlare di Bossi (ma la voglia di mandare il voto insistono i giorni) - «Facciamo il governo - replica non senza a filo di rima D'Alema - lo fa fare Ripa di Meana». Traspare una certa insoddisfazione per le battaglie di alcuni alleati. Ci sono anche critiche al Pds perché non si sarebbe adeguatamente impegnata nella campagna referendaria. Inseguito la chimera di un accordo. Chi è - chiede qualcuno - il pad della sconfitta? D'Alema non si impone. Le sconfitte non hanno mai padri. «E siccome mi aspettavo quelli che l'hanno voluta si tirò indietro. Io mi assu-

I DODICI REFERENDUM.

Il No vince il «primo» di un soffio, per soli 13 mila voti. Morese (Cisl) e Larizza (Uil): «L'unità è più lontana»

Cgil: «C'è l'esigenza di una nuova legge sulla rappresentanza»

Sul primo referendum sulla rappresentanza il no vince di un soffio, mentre nel secondo e nel terzo il sì si afferma col 62,1% e col 64,7%. Netta la sconfitta in quello sulla trattenuta col sì al 56,2%. La reazione di Cisl e Uil: «In causa l'unità sindacale». La segreteria della Cgil: il risultato sulla rappresentanza «conferma l'esigenza da tempo avvertita di porre mano a una sistemazione legislativa». Anche sulle trattenute per corso d'Italia ci vuole una legge.

PIETRO DI SENNA

ROMA. La Cgil si adoprerà nei prossimi giorni perché il Parlamento possa riprendere e portare a conclusione l'iter del disegno di legge sulle rappresentanze sindacali. L'esito del referendum su questo tema, ha spiegato in una nota la segreteria della Cgil «conferma l'esigenza da tempo avvertita di porre mano a questa sistemazione legislativa della materia». Per quello che riguarda il quesito sulle trattenute ai lavoratori la Cgil ha ribadito che non si tratta di «difendere un dato di privilegio ma di difendere il diritto dei lavoratori a sostenere finanziariamente le loro organizzazioni». Anche in questo caso «una definizione legislativa semplice e innovativa è l'unica soluzione che può garantire l'universalità e l'egualianza dei diritti dei lavoratori».

Dunque non sono passate nemmeno ventiquattro ore dal voto e il principale sindacato italiano si appresta a gestire i risultati del referendum. Infatti, se la sconfitta delle confederazioni sindacali è netta per quanto riguarda i referendum sulle trattenute (quello che alla fine rischia di fare il giudizio su come i sindacati sono usciti da questa tornata elettorale), ben più complessa è la valutazione invece per i tre quesiti che riguardano la rappresentanza. Infatti, sul primo di questi - quello relativo alla cancellazione pressoché totale dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori - è prevalso il no sia per un soffio (13.721 su oltre 24 milioni e 600 mila voti validi). Era questo il quesito su cui la Cgil e il Pds avevano

dato indicazione di votare no, a differenza degli altri due dove l'indicazione di Botteghe oscure era di votare sì e la Cgil aveva lasciato libertà di voto per i suoi aderenti. Inoltre bisogna anche ricordare che su quello sulla rappresentanza nel pubblico impiego il sindacato della Funzione pubblica aderente alla Cgil aveva costituito il comitato per il sì, a cui avevano aderito numerosi dirigenti della Cgil, da Trentin a Alfiero Grandi e Betty Leone, al segretario della Scuola, Emanuele Barbieri, a quello dei braccianti e alimentari, Gianfranco Benzi, a quello dei trasporti, Paolo Bruti. Ora lo scarto dei risultati tra il primo referendum sulla rappresentanza rispetto agli altri due, nei quali il sì ha raggiunto nell'ordine il 62,1% e il 64,7% ci dice che gli orientamenti del Pds e quelli largamente diffusi nella Cgil una influenza, per certi aspetti determinante, sul risultato l'ha avuto. È l'impressione che se ne ricava anche leggendo la dichiarazione del responsabile dei problemi del lavoro del Pds, Gavino Angius, che afferma che «è sbagliato affermare che ci troviamo di fronte a una delegittimazione del sindacato. In realtà il risultato referendario sollecita le organizzazioni confederali a un più diretto rapporto con le lavoratrici e i lavoratori».

Comunque non c'è dubbio che l'intenzione dei promotori dei tre referendum sulla rappresentanza sindacale di ottenere un limpido risultato a vantaggio di un ampliamento della democrazia sindacale è stato appannato dal contesto ge-

nerale di tutti i referendum, dal quale risulta netto un orientamento di destra. È questo che dà una qualche legittimazione alla reazione di Cisl e Uil (avvalorata da atti come la manifestazione dei Cobas davanti alla sede di corso d'Italia), che sentono forse più della Cgil il peso del risultato complessivo sui referendum sindacali essendosi schierati per il no su tutti i quesiti. Da qui, forse, le reazioni da «fortezza assediata» che sembrano venire a caldo da Cisl e Uil. Il numero due di via Po, Raffaele Morese, continua, nonostante i risultati referendari a mettere un freno all'intervento legislativo in materia di rappresentanza sui posti di lavoro. «O Cgil, Cisl e Uil - dice Morese - coedurranno una battaglia comune contro l'interventismo e il dirigismo legislativo su questa materia, oppure l'unità sindacale non ha prospettive di progredire». Gli fa eco il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, il quale afferma che «sarebbe un errore grossolano che il risultato referendario possa essere indifferente lungo la strada dell'unità». Sostanzialmente sulla stessa lunghezza d'onda il commento di Gino Giugni che chiama inopinatamente in causa Pietro Ingrao. «Se nel Pds domina Ingrao - afferma Giugni - parlare poi di riformismo diventa un po' dura». Quello che il «padre» dello Statuto dei lavoratori addebita al Pds è il sì sul secondo quesito sulla rappresentanza. In esso egli ravvisa «gravi responsabilità» per come i sindacati sono usciti da questa prova, che del resto si sarebbero «diletti» male nel referendum relativo alle trattenute. Esattamente speculari le valutazioni dei promotori dei referendum sulla rappresentanza. «Un grande successo per le lavoratrici e i lavoratori italiani», dice Paolo Cagna, presidente del comitato promotore. Il Comitato promotore - continua Cagna - auspica che il grande sindacalismo confederale legga questo risultato come un'occasione vera per trovare nel voto le ragioni vere del proprio rinnovamento».



Pietro Larizza Uil



Raffaele Morese Cisl



Table with 2 columns: Region and Si/No percentages for Referendum 7.



Table with 2 columns: Region and Si/No percentages for Referendum 1.

Trattenute: accordo interconfederale?

ROMA. Il problema delle trattenute sindacali per delega, aperto dalla vittoria dei sì al referendum numero 7, potrebbe risolversi con un accordo tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Sul fronte degli industriali, infatti, si starebbe esaminando la possibilità di regolamentare la questione attraverso un accordo interconfederale. In questo modo, al di là di qualsiasi provvedimento legislativo, i sindacati vedrebbero riconosciuto il diritto a riscuotere direttamente dalle aziende del contributo dei lavoratori. Attualmente, il meccanismo delle deleghe, abrogato dal referendum, resta tuttavia in vigore grazie ai contratti nazionali. Un accordo tra Confindustria e sindacati eviterebbe anche l'obbligo di ricorreatlo ad ogni scadenza contrattuale, dando maggiore «sicurezza» alle confederazioni. Nell'accordo, potrebbe essere definita una scadenza periodica per le deleghe.

Ché la Confindustria abbia tenuto l'introduzione di elementi di confusione nelle relazioni industriali lo si è compreso dalle prime reazioni dei suoi esponenti. Secondo il presidente delle piccole imprese della Confindustria, Giorgio Fossa, il referendum in materia sindacale non cambierà la crescita dei rapporti tra imprese e lavoratori. «Non credo che i referendum sindacali cambino le cose - ha detto Fossa - a margine dell'assemblea degli industriali di Monza - oggi c'è una crescita dei rapporti tra lavoratori e imprenditori che non saranno colpiti da questo referendum». Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali, invece, esprime il timore che i risultati referendari sul sindacato esprimano «la volontà di frammentare il mondo sindacale». «Questo - dice Riello - preoccupa anche il mondo delle imprese». Per Abete, comunque, sono inutili provvedimenti legislativi.

Quote di adesione il giorno dopo si corre ai ripari

Gli effetti pratici sul sistema delle trattenute sindacali della vittoria del sì nel referendum sull'art. 29 dovrebbero essere pressoché nulli, come del resto avevano ampiamente detto i sindacati nel corso della campagna elettorale. Infatti, per quasi tutte le categorie oltre alla legge sono i contratti a stabilire le modalità di prelievo delle quote di adesione. E i contratti naturalmente non sono toccati dall'esito referendario. Come fa notare il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, problemi potrebbero sorgere solo nel rapporto con i lavoratori delle categorie più deboli, col risultato che sarebbero i lavoratori che hanno già meno tutele a perdere almeno una parte della protezione sindacale che può derivare dall'iscrizione. D'altra parte dai primi commenti appare che anche la principale controparte, la Confindustria, non è interessata a creare ulteriori complicazioni nel prelievo delle quote ed è interessata a collaborare perché le difficoltà siano ridotte al minimo. Da questo punto di vista pare che in ambienti imprenditoriali si stia pensando a un accordo interconfederale per garantire ulteriormente le organizzazioni sindacali. Il problema è non vincolare la modalità di adesione agli andamenti dei negoziati per i contratti con il rischio che un tema così delicato come la libertà di associazione sindacale diventi moneta di scambio negoziata.

Rappresentanza: evitato il pericolo di frammentazione

La vittoria riscattata del no nel primo referendum sulla rappresentanza impedisce quello che era l'esito più temuto da Cgil, Cisl e Uil, cioè la frammentazione della rappresentanza sui luoghi di lavoro. In possibilità anche di piccoli gruppi di rivendicare una rappresentanza che sarebbe diventata ingestibile nel concreto dei rapporti negoziali. Timore condiviso anche in verità dalle aziende, posto però non significa affatto che tutto resta come prima perché l'incipiente oggetto dell'iniziativa referendaria, quello della «maggiore rappresentatività» sui cui perni Cgil, Cisl e Uil avevano praticamente avuto il monopolio della rappresentanza, è stato cambiato dal secondo referendum. Non si crea nemmeno un vero e proprio vuoto legislativo perché l'esp del secondo referendum ha luogo a una norma positiva che garantisce rappresentatività e contrattazione. Questo risultato, che Giugni definisce un «nostro grande merito», affida la rappresentatività alla controparte negoziale, colpendo di più sull'impianto dell'art. 19 nella sua versione integrale, dal punto di vista pratico ha restato in vigore l'accordo sul Rsu firmato con la Confindustria alla base dell'accordo luglio del '93. Naturalmente l'età aperta la porta alla nuova disciplina legislativa già stata prima del referendum dal progetto Smuraglia approvato al Senato.

L'effetto voto giudicato dai lavoratori delle fabbriche milanesi. Una vittoria della destra o della democrazia?

La sconfitta brucia. Decida il Parlamento

Sorpresa e rabbia, amarezza e delusione. Sentimenti opposti nelle fabbriche dopo i referendum sindacali che hanno visto, a Milano e in Lombardia, una netta sconfitta di Cgil Cisl Uil. «Sul voto si sono scaricate le tensioni accumulate con l'accordo sulle pensioni». Dalla Cgil segnale di fiducia: «Puntiamo al rinnovamento del sindacato confederale». Ghezzi: «Cobas non si illudano, non è una loro vittoria». Allarme per la riforma previdenziale.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Un po' di sorpresa, un po' di rabbia, molta amarezza. Ma anche soddisfazione. Nei due referendum su rappresentanze e trattenute, Milano e la Lombardia hanno bocciato le confederazioni Cgil, Cisl e Uil e nelle fabbriche, come dieci giorni fa sulle pensioni, ci si divide. Solo - o quasi - tra attivisti e militanti sindacali, però. A monopolizzare l'attenzione degli altri lavoratori, all'Alfa di Arese come alla Siemens, alla Pirelli come nelle piccole aziende della Brianza è soprattutto il voto sulle tv. Potenza dei media, appunto. E della politica. Così, a riflettere e a dividersi sul voto «sindacale» sono gli «addetti ai lavori».

val di delegati di reparto davanti alla tv. Il «sì» è perso, sui limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali, invece, è testa a testa. Un voto che vale molto, qui nel regno dei Cobas, che di questo referendum sono stati promotori. Alla fine, per i confederali arriva una consolazione. Ma il dato politico, quello, non cambia. Soprattutto qui. Divisa dal voto per l'elezione delle Rsu, l'Alfa resta divisa anche dopo l'apertura delle urne referendarie.

Cobas soddisfatti

Sul voto si sono scaricate le tensioni accumulate con l'accordo sulle pensioni - dice Domenico Familiari, delegato Fiom - e chi allora aveva votato no oggi manifesta soddisfazione. Come lo Siai Cobas, ovviamente. Che canta vittoria con un perentorio «Cgil Cisl Uil sono al capolinea, è l'ora del nuovo sindacato». Forti anche della certezza (senza sottoprova) che, testa a testa o no, all'Alfa hanno vinto loro. «Al reparto carrozzeria dove lavoro gli ope-

rai erano contenti del risultato - assicura Gigi Malabarba, che del sindacato autorganizzato è uno dei leader. Adesso i Cobas sognano la fine del «monopolio burocratico» e la nascita di un nuovo sindacato di «massa e di classe». Ad Arese e non solo. Un sogno, e un giudizio, che Carlo Ghezzi, ex segretario generale della Camera del lavoro di Milano, oggi responsabile organizzativo della Cgil nazionale, contesta con forza. «I Cobas - dice - non si illudano: questa non è una loro vittoria. Credo che molta gente abbia votato sì per esprimersi contro il sindacato tout court come dimostra il voto sulle trattenute. La maggior parte di chi ha detto sì ai quesiti sulla rappresentanza, in realtà, sogna un mondo senza sindacato».

Un voto contro il sindacato

Ma preoccupato, anche se posizioni opposte, si mostra pure Giacinto Botti, delegato Rsu della Siemens, e promotore del referendum. «Al sì non è un atto di ostilità politica verso il sindacato - spiega - Contro l'indubbio utilizzo del risultato in funzione antisindacale da parte di Pannella e di Forza Italia deve esserci una risposta unitaria di tutti i soggetti che ritengono il sindacato confederale e democratico, il diritto di organizzarsi, elementi essenziali per la democrazia». E, per cominciare, a Cgil, Cisl e Uil chiede di rinunciare, sin dalle prossime elezioni per le rappresentanze di base, alla quota di garanzia del 30, per il voto di domani.

ca, per il sindacato confederale è stato comunque una botta - sostiene Fabio Fumagalli, impiegato alla Pirelli-Cavi. È preoccupato. Basti pensare al quesito sulle trattenute: «Un'operazione strana, visto che i contratti continueranno a prevederle, maturata in un clima da baracate. Centro-sinistra contro Berlusconi, centro-destra contro i confederali. Ma, adesso, in fabbrica i lavoratori saranno più deboli? C'è delusione - risponde - ci sono difficoltà. Magari qualcuno mollerà ma il sindacato ne può uscire, con le sue forze». Questione di fiducia.

Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, afferma di avere «un cruccio» per il risultato della consultazione sulla delega ma la vittoria del sì nei referendum due e tre (sull'abolizione parziale dei limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali e dei poteri al Presidente del Consiglio per stabilire quali siano le organizzazioni maggiormente rappresentative) è «una vittoria della democrazia, segno di un sindacato che si rinnova». Dunque, segno di speranza. E Agostinelli lancia la sua sfida: «Dobbiamo puntare al rinnovamento del sindacato confederale».

Il cruccio di Agostinelli

Anche riprendendo il gioco proprio dove è stato interrotto. Così, se sulle cause della sconfitta nel referendum sette (quello sulla delega, appunto) ha giocato «un'informazione non corretta», il numero uno della Cgil lombarda mostra idee

chiare sulle mosse future. «Non voglio rinunciare - dice - a mantenere una forma di finanziamento legata al prelievo sul salario. Purché condizionata all'obbligatorietà del rinnovo annuale». Sul meccanismo spiega che potrebbe essere proprio l'Inps a fungere da collettore. E a farsi garante dell'effettiva rappresentatività delle diverse associazioni sindacali. Di fiducia parla anche il neosegretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri. «Il sindacato confederale subisce una sconfitta ad opera del centro-destra e questo comporta la necessità di una verifica a cominciare dal nostro rapporto coi lavoratori, di un nuovo modo di essere». Ma Panzeri lancia anche un allarme. «Sono preoccupato che questo voto possa essere usato per mettere in discussione non solo le conquiste di questi anni ma anche il recente accordo sulle pensioni». Come? Gli avversari dell'Intesa potrebbero utilizzare il risultato per giungere ad una sorta di patteggiamento politico perdendo di vista il merito. Quindi, legge subito. Entro l'estate. Anche a costo di far lavorare deputati e senatori a Ferragosto.

Un obiettivo che però non può restare isolato. C'è anche un'altra legge da varare prima delle ferie. Quella sulla democrazia nei luoghi di lavoro. Tenendo conto del testo già varato dalla commissione Lavoro Senato - dice l'ex segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato. L'esito dei referendum per la democrazia sindacale, adesso, lo reclama. Destra permettendo.

A SARAJEVO 300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSIDIO PUOI FARLO DAVVERO Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme i tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà. E ti risponderà. È il terzo inverno di guerra, di freddo, di fame e di clamore. IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI. TU NO. Rispondi in fretta. Arriva a Sarajevo con il nuovanno. Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solarietà tel. (06) 4465455 - fax (06) 4465934 sulla campagna "Bambini di Sarajevo" gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro internazionale per la pace di Sarajevo. Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)



I DODICI REFERENDUM.

Burrasca sulla lira in caduta libera Interviene Bankitalia

Politici verso dei mercati la lira perde fino a 20 punti sul marco, giù la Borsa, rendimenti all'asta Bot più vicini al 10% Intervento di Bankitalia Per gli investitori il voto comporta maggiore incertezza politica, l'indebolimento del governo, la prospettiva di maggiore inflazione. Timore per lo smantellamento del patto sociale. Allarme della Banca dei Regolamenti Internazionali. Rumore d'emergenza governo-sindacati-industriali sull'inflazione

ANTONIO POLLE-SALIMENI

ROMA Di chi e che cosa hanno paura i mercati finanziari? Di Berlusconi che vince i referendum e ha più potere negoziale nei confronti del governo dei tecnici o della sconfitta dei sindacati confederali? Di un voto in autunno o di un voto in primavera? O dei colpi che potrebbe ricevere la riforma delle pensioni in corso d'opera in parlamento? O di un peggioramento netto nel tasso di illiquidità (oltre quello più propriamente economico dell'interesse)? L'unica cosa che si può ragionevolmente fare è quella di mettere in fila tutte le risposte, ci si può dividere soltanto sulla loro posizione nell'ordine di importanza. Quella di ieri è stata una giornata dura inaspettata, anche per la Banca d'Italia che da fine quando la lira si è trovata a quota 1.185 sul marco è dovuta intervenire sui mercati per frenare la caduta. Poi il marco si ribatte un pochino arrivano le parole di Berlusconi sulla vendita di partecipazioni delle azioni Fininvest, tonia colomba e da tempo preannunciata, arriva la conferma che il capitolo della riforma previdenziale sarebbe in discussione. È un tratto sottile di unguento sulla lira. A questo punto tutte le parti sembrano ambigue. Nel primo pomeriggio il marco valeva 1.102,74 lire più di venerdì il dollaro 1.165,28 contro 1.635,2 l'Ecu 2.179,48 contro 2.155,08. Alle 18, la lira valeva 1.183 il comparto obbligazionario sulla scia delle perdite dei titoli Usa e tedeschi ha perso 55 centesimi. Sui tassi di mercato con i rendimenti netti dei Bot al 9,56% in rialzo del 2,7% precedente (offerta comunque nettamente superiore alla domanda di 11.500 miliardi) in rialzo anche i rendimenti dei Ctz binaldi di 40 centesimi con richieste superiori al doppio dell'offerta. Il ampio differenziale tra il decennale italiano e quello tedesco - 77 punti base contro i 569 di venerdì e 565 di giovedì scorsi. Già allora che ha chiuso con l'indice kotex a -1,62%.

sono una toni drammatici ma la sensazione è quella dello stato di preallarme. D'un botto tornano in mente i fotogrammi dell'estate 1994 quando finì il giro di valzer tra Berlusconi e i mercati e della primavera 1995 (venerdì 17 marzo) quando venne sfiorata la crisi finanziaria. La miscela inflazione in certezza politica rischia di riaprire una fase di fibrillazione continua con un elemento negativo in più, il governo dei tecnici oggi si trova in una posizione più debole di tre giorni fa.

Allarme internazionale

Gli operatori finanziari ripetono sempre questa frase per far capire che cosa pensano: colpendo la lira e i titoli di stato incorporano la prospettiva di maggiore inflazione e di indebolimento del risanamento finanziario. Il problema è che non di solo tv ci si è occupati domenica, ma anche di potere dei sindacati. E qui si scopre che la perdita di prestigio, di immagine delle tre confederazioni potrebbe avere conseguenze sul piano della politica dei redditi, comunque la si pensi sull'efficacia e sulla qualità della democrazia sindacale. Il rischio di frantumazione dell'interlocutore sindacato viene considerato altamente probabile nel prossimo futuro. A tenere congelati i salari sono state Cgil, Cisl e Uil (più moderati di così) e nessuno pensa che Cobas o altri rappresentanze sindacali comunque legittime abbiano o possano avere lo stesso grado di responsabilità. Non è un caso che Dini abbia convocato per domani un vertice a Palazzo Chigi con i sindacati confederali e imprenditori proprio sull'inflazione. Pessimista sull'Italia è la banca d'affari americana Salomon Brothers che prevede rialzi dei tassi di interesse entro l'anno. Un altro allarme è arrivato da Basilea dove si è riunita l'assemblea annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali. Da non prendere sottogamba, visto che la BRI è la banca di 32 banche centrali del mondo. L'Italia è scritta nel rapporto economico potrebbe cadere nella classica spirale aumento dei prezzi-aumento dei salari. È il unico paese del G7 a trovarsi in un

paesotto del genere. Rischia dunque pagare un prezzo più alto in termini di disoccupazione per mantenere bassa l'inflazione. I problemi dell'Italia in riferimento alla svalutazione della lira vengono considerati «gravi e complessi». All'inizio dell'anno «alle persistenti incertezze politiche e di finanza pubblica è venuto ad aggiungersi un rialzo dell'inflazione dopo un lungo periodo in cui l'impatto del deprezzamento della valuta era stato sorprendentemente modesto». Attenzione i mercati potrebbero non essere disposti a concedere ampi margini di manovra. E non ci si illuda di cavarsela con provvedimenti formalistici sulla missione di Bankitalia. L'impegno alla stabilità dei prezzi della sola banca centrale può non essere sufficiente.

Il referendum non «tocca» l'iter del disegno di legge sulle pensioni. Sartori assicura: in aula entro giugno Treu: «Non c'è nesso tra voto e riforma»

I referendum di domenica non influiranno sulla riforma delle pensioni. Questo il parere prevalente a Montecitorio dove è ricominciato l'esame del disegno di legge governativo nonostante le sciabolate del «riformatore» del Polo Taradash che trovano echi solo in Rifondazione comunista. La presidente della Camera Piretti avverte che la riforma è «blindata» per cui gli emendamenti dovranno comunque garantire i risparmi previsti in Finanziaria.

RAUL WITTEMBERG

ROMA La pessima reazione dei mercati finanziari ai referendum di domenica è stata attribuita a questa interpretazione del voto da parte degli operatori: il responso ha indebolito sia il governo Dini sia i sindacati confederali e ciò allontana il varo della riforma previdenziale compromettendo la manovra di bilancio per il '95 e per gli anni a seguire. Una interpretazione alla quale ha dato un formidabile sostegno l'ineffabile Marco Taradash «riformatore» nella squadra del Polo che ha invitato il governo Dini ad andarsene in fretta. «Il sindacato è stato respinto con forza entro i suoi limiti istituzionali - ha dichiarato - e di fatto è stata delegittimata la procedura imposta da Dini con l'accordo governo-sindacati sulle pensioni che ha scavalcato i poteri sovrani del Parlamento su questa materia». Come dire che il disegno di legge governativo è ormai carta straccia («delegittima-

to») e quindi per l'ennesima volta la riforma delle pensioni entra nel libro dei sogni. Una prospettiva questa che non sembra trovare molti seguaci alla Camera che ten ha preso la discussione generale sul disegno di legge nella Commissione lavoro (oggi la chiusura con le repliche del presidente del Consiglio Dini del ministro del Lavoro Treu e del relatore Marco Fabio Sartori). Non ne trova molti di seguaci tranne che in Rifondazione Comunista. Ovviamente con linguaggi diversi ma la sostanza è la medesima. «Non c'è interesse la strumentalizzazione della Destra», afferma il responsabile dei problemi del lavoro di Rf Franco Giordano - «certo è che anche il voto di domenica unito al no nella consultazione sindacale è un segnale democratico per la rifondazione democratica del sindacato: ha un collegamento preciso con la riforma delle pensioni e rafforza il nostro convinci-

mento nell'ostinazione al disegno di legge del governo».

Cautela di An

Persino Alleanza Nazionale appare più cauta. Con Oreste Tozzi sostiene che il referendum «non ha delegittimato nessuno» ha soltanto suggerito ai sindacati di farsi un po' più attenti. E aggiunge: «Non c'è dubbio che la riforma occorre farla non ci piace quella del governo e per questo presentiamo emendamenti di merito». Tra questi la proposta di mantenere per tutti i lavoratori in servizio il metodo retributivo per il calcolo delle pensioni e applicare quello contributivo solo ai neo-assunti. Ai quali quando sarà il momento, l'importo della pensione dovrebbe essere parametrato sulla speranza di vita, con i contributi rivalutati in base ai tassi medi dei titoli di Stato. Riforma da fare dunque ma quando? Per An i tempi non sono così stretti visto che ha chiesto - appoggiata da Forza Italia - un slittamento di 48 ore (da domani a venerdì) nel termine per la presentazione degli emendamenti. Ipotesi contro la quale si sono schierati il presidente della Commissione Sartori (Lega Nord) e uno dei suoi vice (Gianfranco Rastrelli progressista). Anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu si preoccupa nell'ipotesi che lo slittamento nasconda «un atteggiamento dilatorio». E il ministro ritiene pure che non ci sia «alcun nesso tra i referendum e la riforma delle pensioni». Costi il

capogruppo progressista in Commissione Renzo Innocenti: «Non c'è alcuna delegittimazione del disegno di legge di riforma sul quale decide il Parlamento. Taradash dica che cosa pensa della riforma invece di insistere col suo livore verso i sindacati e fare teatrali».

I referendum non influiscono

Per Sartori il voto di domenica come pure la consultazione dei sindacati non debbono influire nel dibattito parlamentare sulla riforma. Dello stesso parere Maria Calabretta Manzara (Ppi di Bianco) che anzi considera il varo della riforma prima dell'estate un obiettivo «pregiudiziale e imprescindibile». È il capogruppo di Forza Italia Michele Caccavale pur criticando il governo Dini per aver mediato «con alcune parti sociali» (riforme sionate dai referendum) il disegno di legge sostiene che «non ci sono i presupposti per farlo saltare». E aggiunge che - essendo la riforma l'ultimo atto del governo Dini - per andare presto al voto «si fa saltare o si accelera la sua approvazione e si sono per accelerarla naturalmente con i miglioramenti che proporemo come ad esempio la clausola di salvaguardia degli equilibri finanziari». Ancora in Confindustria il presidente delle piccole imprese Giorgio Fossa ritiene che il voto di domenica non dovrebbe avere ripercussioni sull'iter della riforma che auspica venga migliorata «in particolare sulla tempistica».

Riforma «blindata»

Intanto la presidente della Camera Irene Piretti avverte la Commissione Lavoro che gli emendamenti alla riforma dovranno essere accompagnati - in caso di maggioranza spesa - dalle coperture corrispondenti che garantiscono i risparmi indicati nella Finanziaria per il triennio '95-'97. «Chi non è d'accordo - dice Sartori - deve chiedere la soppressione del primo articolo del disegno di legge al punto 3: dove appunto si dice che la riforma è «parte integrante della manovra di finanza pubblica». Una «blindatura» dunque la cui conseguenza è che tutti gli emendamenti non compensativi saranno destinati ad essere respinti «in sede tecnica». Non a caso Rifondazione è fermamente contraria a questa scelta.

Statali, pensioni alte

È proseguita la documentazione ufficiale sullo stato della previdenza. La Ragioneria ha presentato un centinaio di tabulati per dimostrare i risparmi della riforma. Dai documenti emerge che nel '96 i pubblici dipendenti riceveranno le pensioni mediamente più elevate al lordo delle tasse 32 milioni annui pari a 2,4 milioni mensili contro i 2,2 del settore privato. Fanalino di coda i lavoratori autonomi con i 138.000 lire al mese addirittura inferiori ai pensionati di invalidità Inail (17 milioni).

Mario Noera (Deutsche Bank): «Temo un conflitto sociale che spinga l'inflazione»

La tenuta del sindacato preoccupa i mercati

DARIO VENERONI

MILANO Per la lira un'altra giornata difficile. Abbiamo chiesto un commento a Mario Noera responsabile dell'ufficio studi e ricerche della Deutsche Bank.

Era previsto boom?

In un certo senso sì. È indiscutibile che il mercato è mosso in seguito al risultato del referendum. Un esito che viene interpretato come un segno di irrobustità in un quadro esterno favorevole soprattutto a causa della relativa debolezza del dollaro.

Parliamo ora della valutazione del voto

Il referendum una valenza indiretta in quanto complica il quadro politico ed può voler dire almeno per quanto consta ai mercati una minore incertezza nell'approvazione della riforma pensionistica e almeno dei collegati alla prossima legge finanziaria. Il timore al limite è che la questione delle pensioni si trasformi in un

campo di battaglia per secondi fini (come è già avvenuto per la manovra di marzo). Il tutto in un quadro in cui non è chiaro quale sia l'orizzonte del governo.

Che si debba andare alle elezioni non mi pare una gran novità

Certo. Ma il pericolo è che la campagna elettorale si sovrapponga in un quadro di scarsa collaborazione tra le forze politiche (voglia dire così?) al dibattito sulla finanziaria. Che si vada insomma alle elezioni non dopo un accordo generale sulle regole ma per effetto di uno scontro frontale.

Insomma, i mercati temono la rissa.

Infatti. Ma non è detto che questo debba per forza essere lo sbocco. Se emergesse una volontà negoziale questo potrebbe essere inteso come un segnale sufficientemente rassicurante. Tutto questo potrebbe allontanare la prospettiva di un rientro

della lira nello Sme?

È davvero presto per dirlo. Il nostro rientro nello Sme è un'operazione tutt'altro che meccanica non basta volerlo: bisogna soddisfare preliminarmente almeno due condizioni. La prima è data dall'avvicinamento a un cambio che sia accettabile dai nostri partners. È questo e oggetto di un negoziato multilaterale.

E la seconda?

È una condizione ancora più di sostanza: dovremmo avere la certezza che il bel documento di programmazione economica non sia soltanto un copione ben scritto ma trov degli attori che lo interpretino e una regia all'altezza.

E cioè che ci sia un governo capace di durare

Non solo ma che faccia propri quegli indirizzi. Penso che un governo che duri un'intera legislatura è una condizione di stabilità. Ma bisogna anche vedere che cosa fa in quei 5 anni. I mercati attendono un governo capace di

esprimere credibilità su quella linea di risanamento. Anche perché i margini di manovra si sono alquanto ristretti.

Infatti. Non tutti hanno osservato che sia la relazione della Banca d'Italia sia il documento di programmazione economica e finanziaria mettono un accento molto forte sulla necessità di una politica redistributiva del reddito sia dal punto di vista dell'equità fiscale sia da quello dell'utilizzo della spesa per investimenti. Non è un richiamo demagogico per avere certezza di stabilità sociale e quindi anche di moderazione salariale nei prossimi anni si pone oggi un problema di contropartite. La politica di bilancio dovrà incidere sugli equilibri sociali e sulle grandi voci di spesa sapendo che comincia a diventare difficile trovare voci di spesa da tagliare senza mettere a rischio la stabilità sociale.

Una difficoltà che probabilmente il voto del referendum sul sin-

dacato potrebbe acuire. È una possibilità. Non credo che questo elemento di preoccupazione sia già presente nei prezzi di oggi dei titoli italiani e nei cambi della nostra moneta. Non credo insomma che i mercati finanziari siano in grado di dare a caldo una valutazione di questo grado di sofisticazione. Però è certo che la preoccupazione su un possibile conflitto sociale come motore di inflazione è presente. In questo contesto diventerà molto importante il grado di rappresentatività dei sindacati e la loro legittimazione a concludere e a fare rispettare accordi che si annunciano come impegnativi e dolorosi. Insomma, noi non è ottimista. Si ammette che in linea di tendenza di questo sono preoccupati. Una delegittimazione del sindacato in un momento di stretta che avrà inevitabilmente importanti conseguenze sociali mi pare personalmente una prospettiva inquietante.

Referendum 2 Rappresentanze aziendali nella contrattazione collettiva. Si: 62,1 NO: 37,9

Table with 3 columns: Region, Si %, NO %. Includes Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, ITALIA SETTENTRIONALE, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, ITALIA CENTRALE, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, ITALIA MERIDIONALE, Sicilia, Sardegna, ITALIA INSULARE.

Referendum 3 Contrattazione nei pubblici impieghi. Si: 64,7 NO: 35,3

Table with 3 columns: Region, Si %, NO %. Includes Piemonte, Valle D Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, ITALIA SETTENTRIONALE, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, ITALIA CENTRALE, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, ITALIA MERIDIONALE, Sicilia, Sardegna, ITALIA INSULARE.

Pubblico Impiego senza norme

La vittoria del sì nel secondo referendum sulla rappresentanza indica una volontà di ampliare la democrazia sindacale che non ha riservato a chi vede con la delegittimazione del sindacato. Si correttamente interpretata la soluzione dovrebbe evitare una nuova disciplina legislativa. Allo stato ci sono comunque le Rcc definite per accordo tra le parti. Il vero vuoto legislativo si ha invece nel pubblico impiego dove è stata totalmente soppressa l'articolo che definiva i criteri di rappresentatività. Questi allo stato sono del tutto inesistenti ed è assolutamente necessaria una nuova legge per definirli. Per questo inizia a sorgere l'impresione che la spinta a una nuova legislazione verrà soprattutto dal pubblico impiego.

Advertisement for 'L'Unità' magazine. Includes text: 'MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA', 'una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna ambiente e caccia', 'Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)'.

A Caltanissetta il processo per l'uccisione di Falcone, di sua moglie e degli agenti di scorta

# In aula il «film» della strage di Capaci Riina non lo guarda

Dice Paolo Giordano, uno dei due pubblici ministeri di Caltanissetta: «Tutte le grandi stragi compiute in Italia in questi decenni hanno visto all'opera un intreccio di massoneria deviana, servizi devianti, destra eversiva, pezzi di politica anch'essa deviana. Noi cerchiamo ancora. Non possiamo escludere che quest'intreccio ci sia stato anche per la strage di Capaci. Ma la difficoltà è oggettiva: cerchiamo qualcosa che non lascia tracce»

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

**CALTANISSETTA** Achille (la mafia) e la tartaruga (lo Stato) questa volta stanno combattendo ad armi pari. La geometria potestiva della strage di Capaci. La geometria potestiva dei Mac Intosh. L'onda d'urto la deflagrazione provocata da 750 chili fra tritolo, gelatine e T4. L'onda d'urto l'esplosione causata dall'«attentato simulato» in località «Podere I Colli» nel livornese. Una Capaci tragicamente autentica. Una Capaci finta, ricostruita come negli studios di Hollywood; una Capaci finta appunto una strage simulata a fini di bene, per smascherare e inchiodare i colpevoli di quella vera. Il collaudato controllo del territorio di mostrato dagli attentatori che sottoposero un enorme area fra Capaci e Punta Raisi a un millimetrico lavoro preparatorio. E l'operazione a ritroso a strage avvenuta eseguita dagli uomini migliori dell'intelligenza italiana per ridisegnare passo dopo passo tutte le tracce lasciate dal branco delle tene di Cosa Nostra.

demo dell'era telematica quello che ci sta illustrando in un silenzio tombale ciò che significò la strage di Capaci. Francesca Morvillo, Giovanni Falcone, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro, Vito Schifano non ci sono più. Per i siciliani onesti sono diventati da tempo amati come Orlando il simbolo dei paladini e i mafiosi vengono visti da quel lontano giorno di fuoco del 23 maggio del '92 alla stregua di un volgare Gano di Maganza. Ma oggi, nell'aula di Caltanissetta non ci sono tavole dipinte a raccontare quell'epopea finita istantaneamente. Ci sono schermi lucidissimi con i colori dominanti del rosso e del blu che illustrano ogni scheda, ogni foto, ogni reperto, ogni testimonianza. Alle 17 e qualche minuto in aula si replica «l'attentato» si levano alte tre colonne di fumo nero. I boss chiusi in gabbia stringono con forza le sbarre perché forse non trovano quel film di loro gradimento. No, non c'è Totò Riina.

### Una faccia grigia

Per tutta la mattinata aveva assistito impassibile alle schermaglie procedurali che avevano segnato la prima fase dell'udienza. Aveva la faccia grigia, ieri Totò Riina. L'ombra che cadeva in taglio proprio di fronte alla sua cella, ne alterava i lineamenti del volto. Come certe foto in bianco e nero che esasperano le occhiaie o piccole imperfezioni del volto. Non ha mai «dono» Totò. Sarà un caso. Sarà stata una scelta. Alla ripresa pomeridiana ha preferito non tornare in aula. Forse per lui era in cartello un film vecchio, un déjà vu. Gli

avvocati hanno dato battaglia. Sollevato gli scudi alzato la voce citato articoli e sotto articoli di codice. In sostanza la tecnica multimediale messa a punto dall'accusa, non può trovare diritto di cittadinanza in un'aula di processo. È una maniera surrettizia di introdurre prove in una fase non prevista. È un esca-motage che punta a capire gli umori dei giudici popolari e dell'opinione pubblica. Una tecnica che punta alla suggestione. Solo l'avvocato Pietrantonio si distingue dal coro degli impressionabili e dice: «sarò un anacoreta predicherò a vuoto nel deserto ma secondo me quelle immagini si possono mandare in onda».

### L'anacoreta

È la corte presieduta da Ottavio Sferlazza dopo una breve camera di consiglio sposerà proprio la tesi dell'anacoreta. Ma non è quello di Sferlazza un «ciak si gira» illimitato. Giustamente il presidente ha accolto una duplice richiesta che veniva dai legali dei boss. Dunque non vedremo i corpi scempiati delle vittime della strage ricomposti alla meno peggio sui tavoli di marmo di un obitorio. Come non vedremo quello del povero Antonino. Giò. L'uomo d'onore perseguitato dal timore e dai ricatti che si soffermò con le stringhe delle scarpe nel carcere di Rebibbia. Avevano detto gli avvocati e Sferlazza ha condiviso la vista di quei corpi non aggiungerebbe né toglierebbe nulla alla discussione che è in corso.

### «Fila» della morte

Quali sono i dati vomitati ieri per tre ore di fila dai CdI riempiti da un equipaggio altamente specializzato sotto la guida del capitano dei carabinieri Pellegrino Costa? C'è di tutto. Cominciamo dalle dimensioni dell'agguato. E sembra di rileggere una parabola brechtiana. su questo giudice che un giorno a Capaci ebbe una tomba larga quattordici metri virgola tre profonda tre metri e cinquanta alle ore 17 e 56 pm e 48 secondi era il 23 maggio 1992 i mandati Scalfaro sarebbe diventato capo



L'udienza al processo per la strage di Capaci a Caltanissetta con l'ausilio di audiovisivi

A. Fucari/Ap

dello Stato schizzarono sino a 62 metri i frammenti delle tre Croma blindate. Una marrone che apriva il coperchio una bianca quella di Falcone e Francesca. L'ultima azzurra con a bordo gli unici miracolati insieme all'autista di Falcone Giuseppe Costanza. Un cocktail di 750 chili di esplosivo radiocomandato a distanza i killer azionarono l'innescò quasi a vista al riparo di una collinetta dopo essere stati avvertiti con un paio di telefonate da Gioacchino La Barbera (oggi pentito) che il corteo delle auto blindate aveva appena lasciato Punta Raisi: dai monitor Mac Intosh si apprendono gli «elementi biologici»

del commando i killer lasciarono infatti i mozziconi di 43 Merit 4 MS e una Muzatti. Scotirono immagini a non finire sui monitor. Non vola una mosca. Ecco la ricostruzione dettagliata di tutti i retroscena della partenza da Ciampino di quel volo del C A 1 (denominato in codice «SOBEDA» State Flight) alle 17 e 02. Falcone che decise di rinviare di un giorno la sua partenza. E tante troppe telefonate che si scambiarono uomini della sicurezza di Roma e Palermo per mettere a punto il programma alternativo. Falcone e Francesca Morvillo tornavano per un week end in Sicilia. Contavano

di andare a vedere la mattanza a Favignana quando i tonni ormai entrati in un labirinto di reti denotavano sin da epoca araba «la camera della morte» non possono più sottrarsi agli arponi dei tonnaroli. Ma Francesca Morvillo che in quei giorni era commissaria negli esami per i neo magistrati era stata costretta a rinviare di un giorno la sua partenza. Sarebbe cambiato qualcosa? Difficile crederlo. Ciò che si è visto ieri nell'aula del «Ma Iaspina» a Caltanissetta lascia intendere che per lei e suo marito la camera della morte era stata predisposta ormai in maniera scientifica

## Delitto Bonsignore La vedova scrive alla Corte dell'Aja

A cinque anni dall'uccisione del marito funzionario della Regione Siciliana in un agguato di stampo mafioso a Palermo Emilia Madno Bonsignore ha annunciato che per ottenere giustizia si rivolgerà al Tribunale internazionale dei diritti dell'uomo all'Aja e alla Corte europea di Strasburgo. «Avrò ancora silenzi come quelli del Csm e del Presidente della Repubblica», ha scritto la vedova di Giovanni Bonsignore lamentando che le indagini non sono approdate a niente e affermando che non sono stati svolti accertamenti su presunte irregolarità denunciate dal marito poco tempo prima di essere assassinato.

## Milano, si getta sotto il treno ma resta illeso

Un barbone polacco che ieri mattina a Milano voleva suicidarsi gettandosi sotto un convoglio della metropolitana è rimasto incredibilmente illeso. Zbigniew Luski, 38 anni di Varsavia, all'arrivo del treno si è buttato sulle rotaie ma il convoglio è passato sopra il suo corpo accovacciato tra i binari senza ferirlo. L'uomo è ora ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli dove verrà sottoposto al trattamento sanitario obbligatorio.

## Suola, ancora agitazioni sul contratto

Gli insegnanti continuano a protestare contro l'entità del contratto proposto nelle scuole. Le agitazioni dall'assemblea nazionale convocata a Roma domenica prossima al Coordinamento romano docen in lotta, è prevista l'elaborazione di una nuova piattaforma contrattuale. Lo sostengono i Cobas della scuola per i quali sono stati gli istituti sedi di seggi sono state sospese le occupazioni anche se riprendano presto.

## Vertenza avvocati Oggi l'incontro a Palazzo Chigi

È stato fissato per oggi alle 11 a Palazzo Chigi l'incontro tra il presidente del Consiglio Lamberto Dini e le delegazioni del Consiglio nazionale forense e dell'organismo unitario dell'avvocatura per cercare di risolvere la difficile situazione venutasi a creare in seguito alla prolungata astensione dalle udienze decisa dal Classe forense.

# DA LUGLIO A SETTEMBRE CON L'UNITÀ VACANZE OTTO CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

## GLI ITINERARI

**DAL 23 AL 29 LUGLIO (sette giorni)**  
TUNISIA MALTA CORSICA

Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Carthage e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio libero.

**DAL 29 AL 4 AGOSTO (sette giorni)**  
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA

Le escursioni facoltative: Palma di Maiorca, Grotte del drago, Barcellona, Camargue, Nîmes-Ponte del Gard, Arles ed i «Baux» di Provenza. Ajaccio pomeriggio libero.

**DAL 4 AL 10 AGOSTO (sette giorni)**  
TUNISIA MALTA CORSICA

Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Carthage e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio o libero.

**DAL 10 AL 22 AGOSTO (tredici giorni)**  
GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative: Atene, Monasteri delle Meteore, Monte Pelion, Istanbul by night (un pernottamento sulla nave), visita di Istanbul di una intera giornata, visita di Istanbul di mezza giornata, gita in battello sul Bosforo.

**DAL 22 AL 27 AGOSTO (sei giorni)**  
TUNISIA MALTA

Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Carthage e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta.

**DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE (sette giorni)**  
TUNISIA MALTA CORSICA

Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Carthage e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio libero.

**DAL 2 AL 10 SETTEMBRE (nove giorni)**  
MADRID SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative: Casablanca, Rabat, Marrakesh (intera giornata), Siviglia (intera giornata), Granada (intera giornata), Malaga, Costa del Sol e Torremolinos. Ajaccio pomeriggio libero.

**DAL 10 AL 17 SETTEMBRE (otto giorni)**  
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA

Palma di Maiorca, visita della città, le Grotte del Drago, serata al Barbaoco, serata al casinò Port Mahon (Minorca), giro dell'isola, visita di Barcellona al mattino e pomeriggio a disposizione, Camargue, Nîmes, Ponte del Gard, con visita dei «Baux» di Provenza (intera giornata). Ajaccio pomeriggio a disposizione.

**Tutte le otto crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopulman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.**

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione		1	2	3	4	5	6	7	8
CAT	Tipologia Cabine	Punte	Del 23/07 al 29/07	Del 29/07 al 04/08	Del 04/08 al 10/08	Del 10/08 al 16/08	Del 16/08 al 22/08	Del 22/08 al 28/08	Del 28/08 al 03/09
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	550	600	600	1.450	490	530	750
M	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	670	730	730	1.750	580	640	900
L	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	890	970	970	2.200	750	850	1.200
I	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	940	1.030	1.030	2.300	800	890	1.270
H	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	720	790	790	1.800	620	680	1.000
G	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	990	1.090	1.090	2.400	850	940	1.300
F	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	780	850	850	1.900	650	740	1.100
E	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.050	1.150	1.150	2.500	880	980	1.350
D	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiate	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.500
C	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.350
B	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.500
A	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	1.900	2.000	2.000	4.500	1.600	1.800	2.500
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)			100	100	100	140	100	100	100

## INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago durante il giorno potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo e cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

(doccia/wc) aria condizionata telefono filodiffusione  
La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione di bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate, anno di costruzione 1968, ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991.  
• Lunghezza: ml 176 • Velocità: 20 nodi  
• Passeggeri: 600 • 3 Ristoranti  
**Area fumatori e non fumatori**  
Turni unici ai ristoranti

## M/N SHOTA RUSTAVELI CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Pamochiere per Signora e Uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel./Fax 00871/873 1400253 • Telex (via satellite) 0581/1400253  
La nave dispone di stabilizzatori antrolli o ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.  
**Uso Singola** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti con supplemento del 30% sulla quota (esclusa la cat. L).  
**Uso tripla** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. N).  
**Riduzione ragazzi** Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.  
**Sistemazione ragazzi** Tutte le cabine eccezione della Cat. C sono dotate di dotazioni divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ed inferiori a 12 anni pagano il 50% della quota stabilita per la categoria.  
**Speciali sposi** Per i viaggi di nozze previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice offerta e valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO Via F. Casati 32  
Tel. (02) 6704610-844  
Fax (02) 6704522 Telex 335257  
informazioni anche presso le Federazioni del Pds



Supervertice antimafia a Palazzo Chigi. I pm di Brescia oggi a Roma per ascoltare il capo degli ispettori

Di Pietro: «Sapevo dall'inizio che mi avrebbero delegittimato...»

Ormai è diventata una folla, quella di Antonio Di Pietro nei confronti dei giornalisti. Ieri, l'ex magistrato era atteso da una serie di impegni a Bologna (una lezione con gli studenti del centro studi Proffingest in mattinata e, nel pomeriggio, un incontro con imprenditori ed esponenti del mondo economico). Tra le richieste di Di Pietro quelle che non ci fossero in giro né giornalisti, né tv, né fotografi. Ma al suo arrivo a Bologna una giornalista ha bussato al finestrino della sua auto per chiedergli se fosse disposto a rispondere a qualche domanda. La risposta di Di Pietro è stata un brusco dietrofront verso Milano. Nessuna dichiarazione: l'ex magistrato ha solo dato l'ordine al suo autista di spiacere in tutta fretta Bologna, lasciando tra l'altro di stacco gli organizzatori che hanno invece cercato di indurre Di Pietro a restare. In un comunicato la Proffingest si dice «disprezzata e preleso». Concluse così la parte bolognese della giornata, per ora ormai cancellata anche quella modenese, dove Di Pietro era atteso per una conferenza al club «La Meridiana». Il vero, nuovo colpo di scena, Di Pietro è giunto verso le 21 per parlare appunto di «Economia, potere e morale». «Io mi sento offeso da quello che sta succedendo. In Italia ci sono nemici della rivoluzione liberale, ma più spesso e più è difficile la restaurazione», ha detto l'ex pm, che ha concluso: «In tutta questa storia sono stato mosso da spirito di servizio pur sapendo che avrei fatto la fine di tutti quanti quelli che mi hanno preceduto, che avrei stato delegittimato. E a me è andata bene...».



Antonio Di Pietro ex magistrato del pool Mani pulite a Milano



L'ingresso della villa di Berlusconi a Macherio

Sciopero avvocati Slitta l'udienza sulla villa di Berlusconi

GIOVANNI LACABÒ

MILANO. L'affare della villa di Macherio, con i relativi strascichi giudiziari costati finora a Silvio Berlusconi un'accusa di frode fiscale, slitta al 14 luglio. Causa sciopero degli avvocati, il gup Fabio Paparella ha rinviato l'udienza in programma ieri, dedicata all'esame della memoria presentata dai difensori, Ennio Amodio e Giuseppe De Luca.

I legali di Berlusconi chiedono di estromettere dal processo, dichiarandone illegale l'acquisizione, i documenti prelevati a suo tempo dai finanziari negli uffici dell'immobiliare Ibra. Evidentemente si tratta di reperti scomodi, che possono incrinare la «verità» di Berlusconi, secondo cui l'accusa è infondata. Se confermata, l'imputazione di frode al fisco può deturpare non meno di altre accuse (più gravi) l'immagine dell'onesto imprenditore che rilancia la sua candidatura a guidare il Paese. Perché la frode? Perché, secondo l'accusa, attraverso la compravendita dei terreni su cui sorge la villa di Macherio, sarebbe stata creata una plusvalenza di circa quattro miliardi, ovviamente esentasse.

L'affare è piuttosto complicato. Inizia con la creazione della immobiliare Bonaparte Due, acquistata da sette personaggi (tutti ora coimputati) per la modesta somma di 25 milioni e 800 mila lire. Tramite prestanome e fiduciarie, la società compra parte dei terreni di Macherio al prezzo dichiarato di 575 milioni e, sottobanco, versa altri quattro miliardi circa, che il venditore denuncia in seguito beneficiando del condono. Ma la «Bonaparte» è una scatola vuota, perché i quattrini affluiscono da un'altra società del gruppo, la Ibra, che copre i pagamenti con un bonifico prima che gli assegni vengano incassati e, per pareggiare i conti, i prestanome della Bonaparte fanno figurare di aver ceduto le loro quote alla Ibra mentre, in realtà, questi soldi vanno direttamente nelle tasche del Cavaliere. O meglio, sui suoi libretti bancari. Da qui l'accusa di frode fiscale.

Su questa vicenda, per fare muro alle tesi del pm, i difensori hanno più volte preannunciato una perizia. A fine maggio, tuttavia, il

dottor Paparella aveva bocciato la richiesta di una perizia avanzata dalla difesa per accertare la insussistenza dell'accusa. Il giudice aveva stabilito che questa era proprio la materia da decidere in dibattimento. Secondo Amodio, l'accusa si fonda su un «clamoroso errore tecnico» e, per provare l'assunto, già tre settimane orsono aveva preannunciato la consulenza di parte: «Per dimostrare - aveva detto - l'inesistenza di una plusvalenza rilevante ai fini fiscali, quale premessa per chiedere l'archiviazione - perché il fatto non sussiste. Ora il mancato deposito della perizia di parte, a sua volta, potrebbe aprire un varco nel gioco delle difese, da cui la procura della Repubblica potrebbe, in teoria, trarre profitto per chiedere la citazione a giudizio con il rito immediato, qualora dovesse ritenere sufficienti le prove fin qui acquisite, compresi i documenti dell'Ibra. D'altro canto, questo iter processuale è tutt'altro che un'astrazione: era anzi ipotizzata nello stesso capo di imputazione notificato a suo tempo all'indagato con l'invito a comparire.

Invito a presentarsi che il leader di Forza Italia ha lasciato cadere. Si parla di una nuova riconvocazione, dopo l'interrogatorio disertato ai primi di maggio. L'avvocato Amodio tuttavia non ritiene proponibile la convocazione del suo illustre cliente, e vorrebbe evitare il processo puntando le carte su una possibile archiviazione. Ma prima deve dimostrare che l'accusa non sussiste. A questo fine gli serve espungere dal processo quei documenti sequestrati presso l'Ibra, una società immobiliare con ruoli-chiave nel giochino di scatole cinesi da cui sarebbero saltati fuori i quattro miliardi in nero. Ma tanto accanimento, a proposito dei documenti Ibra, potrebbe rivelarsi un boomerang: solo con il loro ostracismo l'accusa si troverebbe con le mani spuntate. E allora a che titolo il gup potrebbe stabilire che quelle carte non devono far parte del processo? Senza contare, infine, che la procura può chiedere il rinvio a giudizio anche in modo del tutto autonomo da questa schermaglia procedurale. C'è tempo fino al 21 giugno per depositare la richiesta.

«Dai veleni alla spazzatura» La rabbia di Borrelli. Salamone ascolta Dinacci

Un vertice antimafia durato sei ore. A Palazzo Chigi, dove Dini ha ricevuto giudici e responsabili delle forze dell'ordine. Il governo alla fine fa sapere: «Bisogna intensificare la lotta contro la criminalità organizzata». Parlando con i giornalisti, il procuratore di Milano Borrelli difende Di Pietro: «Siamo passati dal dramma dei veleni alla farsa della spazzatura». Intanto i pm bresciani Salamone e Bonfigli sono a Roma: ascolteranno l'ispettore Dinacci.

Pulite. Non è noto per quale ragione. A chi toccherà ancora? Ieri circolava la voce che tra i candidati testimoni ci potrebbe essere anche l'ex sottosegretario Ornoberta Fumagalli Carulli (Ccd), parlamentare milanese. Ma il pm Salamone non ha fatto commenti.

Ugo Dinacci sarà sentito nella sua abitazione. Argomento: il dossier su Antonio Di Pietro e sull'indagine svolta dall'ispettore Domenico De Biase nei confronti dell'ex pm. Dinacci potrebbe chiarire le divergenze di vedute tra De Biase, interpellato l'altro ieri a Brescia, e l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi, intervistato ieri. Secondo De Biase, che per primo indagò su Di Pietro, dopo le dimissioni del pm Biondi «si mise tranquillo». Ieri al GRI l'ex ministro ha detto che sarebbe stato Dinacci a informarlo di una o due persone che volevano fare dichiarazioni su Di Pietro e sarebbe stato lo stesso Dinacci a chiedere l'archiviazione dell'inchiesta sull'altro magistrato milanese.

Poi, ufficialmente, i due magistrati bresciani, prima e dopo aver sentito Dinacci, a Roma metteranno le tende soprattutto negli uffici dell'ispettore, in via Gregorio VII. La «caccia» pare dedicata soprattutto ai «corvi» del caso Di Pietro, una specie ben protetta.

Dottor Salamone, porterete a Roma documenti che avete ottenuto durante le vostre indagini

svolto tra Milano e Brescia? Non portiamo nulla a Roma perché non c'è da portare nulla. Siamo magistrati bresciani e facciamo l'inchiesta qui a Brescia.

Cosa ne pensa dell'intervista dell'ex ministro Biondi? Io ho svolto un atto giudiziario interrogando De Biase. È un magistrato serio. A me interessano solo gli interrogatori. Mentre le dichiarazioni rese alla stampa valgono come il due di coppe quando briscola è bastoni.

Ma sentirà Biondi, prima o poi? Vi ho già detto che non l'ho previsto. Comunque fate pure le vostre indagini, i vostri confronti. Io non conosco il codice di procedura della stampa ma solo quello di procedura penale.

Ya bene, dottor Salamone, allora chi può spiegare com'è nata questa inchiesta su Di Pietro? Dai fatti raccontati durante il processo Cerullo dall'avvocato Carlo Taormina? Da altro? Ci sono state delle sinergie...

Si parla di due inchieste separate. E già. La prima è in sonno (cioè, per ora non viene approfondita, ndr). L'altra invece...

Può essere più chiaro? Evidentemente no.

L'impressione è che comunque, affermazioni di Taormina a parte, i pm bresciani si siano imbutiti in qualcosa di molto rilevante mentre svolgevano un'altra indagine.

«Spiegel» su Di Pietro: «Distrutto un idolo»

«Brutte macchie» è il titolo di un servizio che il settimanale tedesco «Spiegel» ieri in edicola dedica ad Antonio Di Pietro, giungendo alla conclusione che le indagini in corso a carico del magistrato anticorruzione «distruggono un idolo». Ancora nel dicembre scorso, scrive il settimanale, «molti italiani credevano, senza sbagliare, che il loro eroe fosse vittima di una persecuzione politica». Ma poi sono venuti pubblicati episodi che «non vanno ad onore dell'uomo pulito» scrive il settimanale. «Di Pietro ha ricevuto da amici discutibili circa 130.000 marchi e li ha restituiti soltanto quando il prestito minacciava di venire risaputo. Perché non ha pagato interessi, egli ha incassato un grosso regalo in denaro. L'affare, che Di Pietro ha ammesso, lascia brutte macchie sulla giacca dell'uomo che era diventato simbolo del rinnovamento dell'Italia». La caduta del mito Di Pietro, prosegue il settimanale, «colpisce l'Italia in un momento difficile. La rivoluzione soffice di cui due anni or sono si parlava ovunque, si è esaurita».

Coinvolto nell'inchiesta del pm Ramondini sul conto del manager Cottarelli Indagato l'avvocato di Eleuterio Rea

MILANO. Indagato il cliente, indagato l'avvocato. Pasquale Balzano Prota, il legale che difende il comandante dei vigili urbani di Milano Eleuterio Rea, è stato iscritto sul registro degli indagati della procura della repubblica più o meno per gli stessi reati dei quali è accusato il suo assistito, concorso in favoreggiamento e concorso in abuso d'ufficio, anche se per una vicenda che nulla ha a che vedere con lo scandalo dell'assessorato al Commercio che coinvolge in queste settimane il capo del rghisa.

Il filone d'inchiesta che ora tocca Balzano Prota riguarda le indagini condotte dal sostituto procuratore Elio Ramondini nei confronti di Carlo Cottarelli, manager di diverse aziende, che da ieri è sotto processo davanti alla quarta sezione penale con l'accusa di aver emesso pacchi di fatture false per

le aziende che avevano bisogno di costituire fondi neri da destinare al pagamento di tangenti ai politici e ai partiti. In particolare, l'imprenditore deve rispondere di fatturazioni false per 14 miliardi emesse in qualità di rappresentante legale della «Security computer» e di altri 5 miliardi come responsabile della società «Cober».

Ma nel corso delle indagini, il pubblico ministero Ramondini è risalito anche a ulteriori episodi che lo avrebbero indotto a sospettare altre operazioni «spicciolate» di Cottarelli e a chiamare in causa anche l'avvocato Pasquale Balzano Prota, legale e amico personale di vecchia data del manager. Ramondini sta infatti indagando sui rapporti tra Cottarelli, Balzano Prota e il maresciallo della Guardia di finanza Agostino Landi, morto suicida nel luglio 1994 quando si trovava sulla sua volta sotto inchiesta. La pro-

«Potranno essere consultate solamente tra cinquant'anni» «Segrete» le carte di Spadolini

FIRENZE. Per cinquant'anni non sarà possibile consultare le carte dell'archivio di Giovanni Spadolini. L'ex presidente del senato avrebbe voluto «segretate» il proprio archivio per soli trent'anni, ma ciò non è possibile per le leggi in vigore.

La conferma è giunta ieri in occasione della cerimonia per il trasferimento e la collocazione dei volumi che costituiranno la biblioteca della fondazione Giovanni Spadolini, presente anche il ministro dei beni culturali Antonio Paolucci. Il sottosegretario ai beni culturali Guido Bonanni ha spiegato che tra le carte «segretate» di Spadolini vi è la lettera del 30 luglio 91 che Cossiga consegnò all'amico e studioso Spadolini.

Il professor Cosimo Cecchi, che fu uno dei più assidui collaboratori del senatore Spadolini ha confermato che le carte dell'archivio del professore «non potranno essere consultate per i prossimi cinquant'anni». «Nell'archivio», ha aggiunto Cecchi, «ci sono carte fondamentali per ricostruire e capire la storia

della prima repubblica. Spadolini, fin da quanto giovanissimo fu collaboratore de Il Messaggero, negli anni 48-49 raccolse documenti, lettere, carteggi e, nel periodo in cui ebbe responsabilità politico-istituzionali, anche sbobinate di registrazioni di importanti riunioni e di incontri che potrebbero chiarire molte delle scelte operate nella vita politica italiana negli ultimi cinquant'anni».

Nella sede della fondazione «Giovanni Spadolini-Nuova Antologia» è stato predisposto anche un locale bunker che sembra destinato a contenere tutti i documenti dell'archivio del senatore. Intanto, con la deposizione del primo tomo della «Nuova antologia» del 1866 - anno di nascita della rivista - giunta al 130. mo anno di vita - il ministro dei beni culturali Antonio Paolucci, come detto, ha inaugurato la nuova sede della biblioteca della «fondazione Spadolini-nuova antologia». La biblioteca, che presenta intere sale di scaffa-

lature completamente vuote, è destinata ad ospitare 120.000 volumi, che costituiscono gran parte del patrimonio lasciato dall'ex presidente del Senato.

«È un grande giorno per la cultura italiana», ha detto Paolucci, accompagnato alla cerimonia dal sottosegretario Carla Guiducci Bonanni e dal direttore generale Francesco Sicilia. La fondazione fu creata da Spadolini 14 anni prima della sua scomparsa, avvenuta nell'agosto del '94.

Realizzata - attraverso un lungo e costoso intervento di ristrutturazione - in un'ala della villa che fu del grande fotografo Nunes Weiss, la biblioteca sarà aperta al pubblico nel prossimo autunno. Qui saranno trasferite le «carte» dell'archivio e della biblioteca Ridolfi, i volumi di storia della rivoluzione francese fino ai giorni nostri, quelli concernenti la storia delle città italiane e straniere e quelli d'arte, oltre ad altri fondi che potranno essere via via acquisiti.

Scossa del sesto grado Mercalli. Tremano i palazzi dell'Eur

# Terremoto e panico dal Colosseo al mare

## Epicentro sui colli, solo danni

Paura a Roma e sul litorale, nel tardo pomeriggio di ieri per tre scosse di terremoto che hanno avuto come epicentro la zona dei Colli Albani. Non ci sono stati danni e nessuna persona è rimasta ferita, ma nei quartieri più vicini al mare una delle scosse è stata preceduta da un boato che ha terrorizzato la gente. I piani alti dei palazzi dell'Eur, inoltre, hanno preso a ondeggiare. E anche in pieno centro ci sono stati attimi di paura.

RACHELE CONNELLI

ROMA. Panico nella capitale per almeno tre scosse di terremoto che sono state avvertite in tutta la città e sul litorale. Niente danni né feriti. Ma alle 19 e pochi minuti i lampadari hanno iniziato a vacillare. E ad un ora circa di distanza è arrivata la seconda scossa, persino un po' più forte della precedente, intorno al sesto grado della scala Mercalli, che ha fatto temere il peggio. Poi a mezzanotte la terza.

Soprattutto nelle cittadine sul mare vicine all'epicentro - che l'Istituto di Geofisica e l'Osservatorio di Monteporzio Catone hanno individuato nella zona dei Colli Albani - la seconda scossa è stata percepita in modo forte.

tere all'improvviso le tazze appese alla madia in salotto sono cadute a terra. «Ero in salotto seduta sul divano», ha cominciato a spostarsi verso il centro della stanza. I bicchieri tintinnavano. «Il cane abbaia impazzito le sirene degli allarmi si sono messe a suonare avevo i piatti in mano per apparecchiare la tavola ho perso l'equilibrio e mi sono caduta».

Persino nel centro storico a piazza San Cosimato nel quartiere di Trastevere si raccoglievano

### Terrasini Devastata la casa del sindaco Manlio Mele

L'abitazione estiva del sindaco di Terrasini Manlio Mele, che è anche deputato della Rete all'Assemblea siciliana, è stata devastata l'altro notte da sconosciuti che vi sono entrati dopo aver forzato una finestra. L'abitazione è nella panoramica località «Cala Rossa» uno dei più belli tratti della costa di 35 chilometri da Palermo. La scoperta è stata fatta all'ora di pranzo dallo stesso Mele che ha subito avvertito la polizia giunta poco dopo per i rilievi di legge. Non è stato rubato nulla e pertanto il sindaco e gli investigatori sono propensi a ritenere che si sia trattato di un avvertimento. Proprio domenica prossima, a Terrasini si andrà alle urne per il referendum cittadino sul mantenimento in carica di Mele o sul suo allontanamento richiesto quasi all'unanimità dal Consiglio comunale dopo recenti polemiche che hanno investito con Mele l'intero municipio. Numerosi consiglieri comunali hanno contestato al sindaco dichiarazioni su una presunta alta diffusione mafiosa nel paese che a loro giudizio si sono riversate in maniera indiscriminata su tutta Terrasini. Il sindaco del maresciallo Antonio Lombardo, all'inizio di marzo, dopo le critiche diffuse in televisione durante «Tempo reale» da Mele e da Leoluca Orlando, aveva accentratamente le polemiche.

commenti e spaventi come quello di un passante dall'accorto catanese. «Mamma mia, mi ha riportato a certe brutte esperienze». Colui di sorpresa anche gli abitanti di Cinecittà est e Porta Pia. E anche i tavoli delle redazioni dei giornali e dei palazzi di Montecitorio e Largo Chigi in pieno centro hanno tremato.

Dalla sala sismica dell'Istituto nazionale di Geofisica però è subito arrivato un messaggio rassicurante trasmesso dai telegiornali. «L'evento», spiega il sismologo di turno Luigi Cucchi - è stato un panico magnetico 3.9 della scala Richter che in una zona fortemente abitata come Roma è calcolabile pari ad un 6° grado della scala Mercalli. Insomma un terremoto di media intensità facilmente avvertibile. In precedenza alle 19.07 la prima scossa è stata invece pari a 2.5 della scala Richter calcolabile come 3°-4° grado della Mercalli. La terza ha raggiunto i 3.2 Richter (4°-5° Mercalli).

### I vigili del fuoco

Solo un grosso spavento e i centrali telefonici dei Vigili del fuoco andati in tilt per le troppe chiamate. «Ci hanno tempestato di chiamate», dicono i pompieri. «Alcuni hanno telefonato solo per sapere cosa era successo nelle altre zone della città dove avevano parenti e amici. Altri chiedevano invece come comportarsi. Gli abbiamo risposto di non preoccuparsi e di rientrare in casa in buon ordine». Squadre dei vigili del fuoco e della protezione civile sono comunque state inviate nella zona dell'epicentro. Pomezia Torvajonica Acilia e Ardea - per fare verifiche e soprattutto per tranquillizzare la gente. Dopo le 20.13 i sismografi di Monteporzio Catone hanno registrato altre due lievissime scosse di assestamento - «repliche», le chiamano gli esperti - sempre nell'area dei Colli Albani. Ma per fortuna questi due strascichi non sono stati avvertiti dalla popolazione.

Una curiosità: sono 655 le scosse di terremoto avvertite a Roma dal 461 avanti Cristo al 1989 secondo il catalogo contenuto nel volume «La geologia di Roma» pubblicato dall'Istituto nazionale di geofisica e dai servizi geologici nazionali e molte di esse hanno origine proprio nell'area dei Colli Albani. Secondo i tecnici negli ultimi 300 anni la zona dei Colli Albani ha dato origine a oltre duemila scosse un buon numero delle quali avvertite nella capitale perché gli epicentri distano dalla città dai 15 ai 40 km. Il più forte dei terremoti dei Colli Albani fu quello del 19 luglio 1899 che è considerato l'evento maggiormente avvertito a Roma dove produsse lievi danni.



Un carabiniere sul luogo della sparatoria a Bari dove sono state uccise tre persone

P. Arcieri/Agf

# Strage per il predominio

## Bari sotto il fuoco dei boss, 3 vittime

Esplode a Bari una nuova guerra di mafia: uccisi in tre da una squadra di killer mentre guardavano in tv la partita di calcio davanti ad un circolo ricreativo. Una strage feroce un livello di violenza inaudito un bilancio di vittime mai raggiunto: il triplice omicidio di domenica sera resterà a lungo negli annali criminali di Bari. Fortissimi timoni di una immediata, altrettanto sanguinosa ritorsione. In una città già segnata dalla violenza del crimine organizzato.

LUIGI GUARANTA

BARI. La scena della strage è in viale delle Regioni: la lunga strada a doppia carreggiata che fa da cerniera tra le due parti del quartiere San Paolo. Il Cep di tutte le storie e tutte le leggende dell'emarginazione del degrado della malavita barese - a sinistra ci sono le case popolari di prima generazione a destra le palazzine più gentili delle cooperative. Ma gli ultimi edifici del lato «buono» appartengono invece di diritto alla ideale antologia della cattiva architettura delle periferie urbane: un gruppetto di palazzoni bianchi su pilotti, case popolari della metà degli anni Ottanta costruite proprio dove la strada finisce nella campagna incolta senza poter raggiungere il grande edificio del nuovo ospedale. Finito da poco dopo trent'anni di appalti e malaffare ma ancora ingorosa mente chiusa.

Li sotto: in uno dei locali che si

affacciano su questo squalido portico c'è la sede di un circolo ricreativo ufficialmente è il ritrovo di uno degli spezzoni degli ultras del Bari il gruppo Bari Dogs ma tutti sanno che è uno dei centri di comando del clan Montani il gruppo che uscì vincitore dalla prima guerra di mafia a Bari scatenata proprio per il controllo del San Paolo. Il luogo tetro è stato nelle intenzioni dei suoi frequentatori ingentilito da giganteschi coloratissimi affreschi sui due lati della porta d'ingresso sovrastata dalla minacciosa sagoma del cane da difesa a destra un giovane guerriero biondo da fumetto fantasy e una figura femminile dai tratti orientali; a sinistra un paesaggio fantastico anch'esso di vaga ispirazione orientale sovrastato dalla ruota del Tao. In questo inverosimile palcoscenico domenica sera un nutrito gruppo di frequentatori abituali del circolo

si era riunito per vedere in Tv la finale di Coppa Italia di calcio: seduti sulla soglia per combattere il caldo birra che scorreva a fiumi. I killer sono arrivati nell'intervallo: due si era detto in un primo momento giunti in sella a un ciclomotore. Ma poi man mano che gli investigatori ricostruivano le fasi dell'aggressione il numero dei componenti del commando è cresciuto e sei erano i carabiniere della compagnia San Paolo non escludevano che fosse ro addirittura sette.

### Scena del massacro

Qualcuno dei nuovi arrivati si è diretto con decisione verso Giacomo Ruta 41 anni diversi precedenti penali un ufficiale del clan Montani. Sono gli stessi pare che in mattinata avevano avuto da ridire con Ruta in quello che sembrava un litigio occasionale. Volano parole grosse altri frequentatori del circolo si fanno avanti a difesa del loro amico poi all'improvviso è un fuggi fuggi generale. I nuovi venuti hanno le armi in pugno e cominciano a far fuoco all'impazzita. Ruta capisce di essere il bersaglio di qualcosa di più delle minacce di alcuni guappi e scappa disperatamente verso la campagna. Ma non c'è niente da fare i killer lo raggiungono che è ancora sotto i portici e sparano più volte, nella stessa direzione avevano cercato di scappare altre due persone: sono fred-

date anche loro con ferocia e determinazione. Si tratta di Giuseppe Frappappina, 37 anni marmesista padre di due figli e Stefano Clemente, 24 anni ebanista. Entrambi incensurati, anche se almeno il primo non proprio sconosciuto alle forze dell'ordine. Quando i killer si allontanano Ruta è ancora vivo ma muore prima di arrivare al pronto soccorso. I frequentatori abituali del circolo si dileguano il gestore cala la saracinesca e scompare anche lui prima dell'arrivo dei carabinieri.

### I parenti dei morti

Che fronteggiano per qualche decina di metri una situazione terribile con i parenti dei morti che urdano dietro ai cordoni di agenti che impediscono loro di avvicinarsi ai cadaveri. I bossoli di pistola 7.65 vengono raccolti a decine mentre accorrono anche i vigili del fuoco per forzare la saracinesca del circolo e fugare così la preoccupazione che dentro ci siano altri cadaveri. Le indagini dirette dal sostituto procuratore Pietro Curcio si indirizzano subito verso i clan di altre zone della città: i rivali tradizionali dei Montani o anche antichi alleati che avrebbero rotto con i signori del San Paolo. La speranza è che le indagini arrivino a risultati prima che scatti la ritorsione: avvertendo la città in una spirale di sangue e di ferocia.

Il generale Carmine Fiore l'accusa di diffamazione. Lei: «Sono serena, ho le prove...»

# Querelata la madre di Ilaria Alpi

OSTRO SERVIZIO

ROMA. È vergognoso. Quindici mesi dopo la morte di Ilaria e di Miran Hrovatin l'unica persona chiamata in tribunale sono io. Non sembra poi molto stupita la signora Alpi ma è certamente indignata lei la madre della giovane giornalista trucidata a Mogadiscio in circostanze ancora da chiarire si ritrova messa sotto accusa da un generale dello Stato italiano il 21 giugno - scorporo degli avvocati permettono - dovrà presentarsi negli uffici di via della Procaccia dove i giudici di Ipp stabiliranno se rinviare il giudizio per di amazione contraria, aggravata.

### Le accuse

Ad accusarla è il generale di brigata Carmine Fiore. Il 9 gennaio scorso rinviata con il marito Giorgio sul park del Costanzo Show di Cinecittà. Luciana Alpi parlando di alcuni dei tanti particolari muste-

riosi e inspiegati legati alla morte di sua figlia e del cameraman Miran Hrovatin disse chiaramente che il generale stava mischiando le carte in tavola e di fatto occultando la verità. «È un bugiardo una persona inaffidabile». L'indomani intervistata dall'agenzia di stampa Ansa ribadì il concetto. «Non posso che ripetere quanto ho già detto: il generale è inaffidabile e bugiardo. È un bugiardo perché in una lettera che ci ha mandato due mesi dopo la morte di Ilaria e che abbiamo consegnato al magistrato per informarci di quanto aveva fatto al fine di avere chiamato i carabinieri di averli mandati sul posto e nell'albergo di mia figlia a preparare i bagagli. Ebbene tutto questo è smentito dai giornalisti che erano presenti sul posto. Ed è inaffidabile perché solo otto mesi dopo fu affermato che i bloc notes di Ilaria erano in possesso di Locatelli al-

l'epoca direttore generale della Rai.

Per difendere Carmine Fiore in quelle ore si fece avanti il capo di stato maggiore delle forze armate Bonifazio Incisa di Camerana. «Al fermo in piena coscienza che è uno dei nostri migliori generali».

Non una parola invece sulla morte di Ilaria e Miran. «Non posso esprimermi perché le indagini sono ancora in corso», disse il capo di stato maggiore. Contemporaneamente Fiore fece sapere che avrebbe spinto la querela.

### «Sono serena»

Per mesi più niente. Adesso alla signora Luciana Alpi è giunta la notizia della querela. Si è vero ma è univale. Ma come mai i giornali lo sanno? «Ha detto ieri pomeriggio un po' meravigliata. Poi ha spiegato il comunicato mi è arrivato il 4 giugno domenica. Non posso dire di essere rimasta molto sorpresa perché il generale

Fiore aveva pubblicamente preannunciato la querela. Ma trovo davvero vergognoso che quindici mesi dopo la morte di Ilaria e Miran ci sia una sola persona sotto accusa e che questa persona sia io».

E adesso? Cosa accadrà? «Ritorno a questa vicenda sono molto serena. Ho in me la certezza che se sarò davvero rinviata a giudizio potrò provare in tribunale ciò che ho detto al Costanzo Show. Ci sono le cassette le prove».

Poi per telefono anche l'avvocato Guido Cabri legale della famiglia Alpi ha commentato la notizia della querela. «Se il generale vuole il processo ebbene faremo questo processo. Così in quella sede accertiamo non solo se sussiste la diffamazione ma anche e soprattutto la verità su ciò che accadde dopo la morte di Ilaria. E se devo dire ciò che penso è davvero assurdo che il suo nome tanto tragica ironia parte dello Stato una simile risposta».

Il ministro Guzzanti: «La situazione però è molto migliorata»

# «Sangue, c'è ancora rischio»

ROMA. «Il rischio che una trasfusione di sangue infetti una persona oggi in Italia è stato abbassato da un caso su 100 mila a un caso su 300 mila ma è un rischio che esiste. Cinque 10 sacche di sangue infette da Hiv ci sono comunque. La gente lo deve sapere». Lo ha detto ieri mattina il ministro della Sanità Elio Guzzanti nel suo intervento all'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo) dove si è svolto un convegno su La verità per il malato: aspetti giuridici, etici e medici del consenso informato. Guzzanti ha sostenuto che alla base della donazione e del ricevimento del sangue c'è il consenso informato. «Bisogna ha detto che alla gente si spieghi tutto dire al donatore che rischia di infettarsi e un errore capitale ma dire al ricevente va tutto benissimo puoi stare tranquillo le trasfusioni sono sicure al cento per cento è una cosa che non si può fare perché non è vera».

Rispondendo a una domanda sul problema di un sangue a mercato del convegno Guzzanti ha detto che il ruolo di marcia del Ministero prosegue senza intoppi. I gruppi di lavoro ha detto stanno lavorando per definire quei decreti che posso fare con grande rapidità entro il mese di luglio. Per altri provvedimenti invece bisognerà aspettare un po' più di tempo perché si tratta di regolamenti che vogliono anche la preventiva autorizzazione del Consiglio di Stato quindi devo dare al Consiglio di Stato il tempo per esaminarli».

Intanto è finita nel mirino del pm Gianfranco Amendola che indaga sulla regolare applicazione della legge sulle trasfusioni di sangue. La convenzione stipulata dall'Avvis di Bologna e di Civitavecchia tramite le Usl competenti con un gruppo di cliniche romane per la fornitura di ingenti quantità di sacche da destinare ai pazienti degenti in queste casi di cura private.

Il capitolo della vicenda riguarda in particolare gli accordi che esistevano da tempo tra le cliniche Villa Margherita Villa Bianca Noventana Col di Lana e Assunzione Maria Santissima e un società di mediazione per lo svolgimento di tutte le pratiche relative alle trasfusioni di sangue di cui potevano aver bisogno i degenti. Si tratta del «Studio Associato» formato dal medico ematologo del Policlinico Umberto primo Roberto Gramoloni e i suoi colleghi Massimo Magliaccio e Felice De Santis dell'ospedale Sandro Pertini.

Tre tutti indagati e da tempo già interrogati dal pm Amendola in sostanza avevano assunto nelle cliniche il ruolo consulente suggerendo loro di convenzionarsi con l'Avvis di Bologna che al tempo dei fatti era diretta dal dottor Franco Cappi (attualmente indagato da Amendola). Era da qui che venivano spediti a Roma interi stock di sangue senza le prove cronologiche e gli altri accertamenti di legge che però venivano svolti da Gramoloni e dagli altri due sanitari.

Da registrare infine che l'Avvis di Bologna ha precisato che non esistono convenzioni con strutture private di Roma per la gestione del sangue.



Maurizio Cheli, modenese, andrà nello spazio sullo shuttle Columbia il 15 febbraio del '96



Il futuro astronauta Maurizio Cheli (al centro)

Alessandro Picchi

# Fra le stelle, con il Parmigiano

**MODENA** Porterà con sé tra le stelle un pezzo di Parmigiano Reggiano e il tagliando di Zocca, il paesetto dell'Appennino modenese dove è nato e dove ancora si rifugia tra un addestramento e l'altro. Per il tenente colonnello Maurizio Cheli la tranquilla vita del «montanaro» è un ricordo ormai lontano. Da tre anni, da quando ha vinto le selezioni per pilota spaziale promosse dall'EsA, l'agenzia spaziale europea, le sue giornate sono una interminabile sequenza di addestramenti, prove, simulazioni. Il suo cielo ora è quello di Houston, Texas. La sua casa sono i laboratori della Nasa. Tra otto mesi esatti scatterà il conto alla rovescia e poi, per sedici giorni, saranno solo stelle e pianeti.

**Un sogno d'infanzia**  
Quando il 21 luglio del 1969 Neil Armstrong mise per primo il piede sulla luna, Araldo Cheli se ne stava davanti alla tv del bar di Zocca con il figlio Maurizio, che aveva appena compiuto dieci anni. Il signor Cheli, che per gli aeroplani non ha mai avuto una grande simpatia, mai avrebbe immaginato che circa 27 anni dopo, proprio suo figlio, avrebbe partecipato a una spedizione spaziale. Eppure la passione di Maurizio per gli spazi infiniti era più che evidente. «Vado indietro con la memoria - racconta il giovane pilota - e trovo sempre lo stesso sogno, volare. Ricorda la cameretta piena di modellini di aeroplani e la serie televisiva «I cavalieri del cielo» di cui non perdeva una puntata. E che dire dell'emozione quando gli amici lo lanciavano lungo la discesa della piscina e lui traballante

Maurizio Cheli ha sempre avuto un solo sogno, volare. Un sogno che si realizzerà tra 8 mesi quando il pilota andrà nello spazio sullo shuttle Columbia. Al «count down» assisterà la moglie Marianne Merchez, astronauta belga.

MARINA LEONARDI

sui pattini a rotelle gridava a squarciagola «Volo, volo...»  
Il 15 febbraio 1996, lo Space Shuttle Columbia verrà lanciato in orbita. A bordo, un equipaggio di sette persone, cinque americani e due italiani, Maurizio Cheli e Umberto Guidoni. Cheli starà al «fly desk», come ingegnere di bordo. Il suo compito sarà soprattutto tecnico mentre, Guidoni, si occuperà di un sofisticato satellite che lo Shuttle porterà nello spazio, un satellite tutto «made in Italy», progettato e realizzato dalla Legna. Questa attrezzatura consentirà di realizzare importanti esperimenti di elettrodinamica sul plasma ionosferico. Le attività sull'astronave si alterneranno incessantemente 24 ore su 24 e lo stesso varrà anche per il personale. L'equipaggio è già stato suddiviso in due gruppi che si avvicenderanno. Cheli e i suoi compagni (Guidoni e Horowitz) sono stati subito soprannominati «rookies» cioè pivellini. I tre astronauti sono infatti alla loro prima esperienza spaziale, a differenza del capo spedizione Andy Allen, al suo terzo volo o di Jeff Hoffman che di voli sul gruppo ne ha ben cinque. Hoffman tra l'altro era uno dei compo-

nenti della missione che ha riparato il telescopio spaziale Hubble. Sempre sull'astronave ha trovato posto del materiale scientifico che permetterà la realizzazione di una serie di esperimenti che studieranno la combustione e la solidificazione dei materiali in assenza di gravità.  
«Con questo volo spaziale ho davvero realizzato il sogno della mia vita - dice felice Maurizio Cheli - Come ho fatto? Innanzitutto non mi sono lasciato spaventare dalle difficoltà. Poi ho avuto fortuna». La stessa fortuna che a sua detta l'ha accompagnato anche nella vita privata e che gli ha fatto incrociare il cammino di Marianne Merchez, classe 1960, astronauta belga.

**Un matrimonio fortunato**  
La storia d'amore tra Maurizio e Marianne sembra uscire dritta dritta da un feuilleton di fine ottocento. Nel 1990 entrambi partecipano alle selezioni dell'EsA. Cinquemila pretendenti in tutto, provenienti da 13 paesi europei. Una selezione durissima e i partecipanti scendono a 59. Tra di loro ci sono anche Maurizio e Marianne. I due si incontrano ad una visita medica. Escono insieme qualche volta, li a

Bruxelles. Poi il loro rapporto si fa più stretto così come la selezione dell'EsA. In gioco c'è la partecipazione ad un programma spaziale internazionale che vede l'Europa a fianco di Canada, Stati Uniti, Russia e Giappone. E alla fine a spuntarla sono proprio loro. Maurizio Cheli, rappresenterà l'Italia e Marianne Merchez il Belgio. Ma l'ironia del destino spinge lei nel programma russo e lui in quello americano. Una specie di guerra fredda familiare insomma. «Ho chiesto di poter cambiare programma - spiega Maurizio - ma ormai i giochi erano stati fatti». I due astronauti si sono sposati, il 26 luglio del '92. Una luna di miele di quattro giorni poi Marianne è partita per la Russia e Maurizio per gli Stati Uniti. Una separazione di un mese poi Marianne ha deciso. Ha chiesto all'EsA un'aspettativa di due anni e ha raggiunto il marito al Johnson Space Centre. Qualche rimorso? «Questa è una domanda che Marianne si è sentita fare spesso - racconta Maurizio - e a cui l'ho sempre sentita rispondere in questo modo: È vero che volare nello spazio è una esperienza straordinaria ma è un'esperienza che inizia e si conclude. Il matrimonio invece è una scelta per la vita». E così Marianne Merchez, medico e pilota di voli di linea ha rinunciato al suo sogno spaziale per amore. Ora vive a Houston con Maurizio Cheli. Talvolta presta servizio come medico alla Nasa. Proprio recentemente ha chiesto all'EsA di poter essere reintegrata nei progetti spaziali ma le è stato risposto seccamente di no.  
Da circa tre anni Maurizio Cheli sta preparandosi per il suo primo volo spaziale. Il suo ricordo non

può non contare al primo volo aereo, alla sua prima volta all'Accademia aeronautica di Pozzuoli. Non si era mai alzato da terra prima di allora. «Mi sono diplomato al liceo Minghetti di Bologna - racconta ancora il pilota - la scelta successiva mi è subito apparsa chiara nonostante i miei genitori non fossero molto felici all'idea. Volevo volare e così mi sono iscritto all'accademia». Sembra che le dure selezioni facciano parte della storia di Maurizio Cheli. Nel 1978 erano tremila le domande d'accesso all'accademia campana. Il nome di Maurizio Cheli finisce tra i centoventi ammessi. Sono anni di studio, qualche volo, poi l'esperienza negli Stati Uniti sui jet super-sonici T37 e T38.  
**Il diploma all'Accademia**  
Dopo un anno e mezzo Maurizio Cheli ottiene «Le ali», il diploma dell'accademia. Poi è a Grosseto sugli F104 e ancora dopo è a Villafraanca di Verona nel reparto di «Pronto combattimento». Ma non è ancora soddisfatto. Tenta una nuova strada, quella del collaudatore d'aerei militari. Frequenta un corso di specializzazione in Inghilterra. È il migliore. Siamo nel 1988. Neanche due anni dopo la sua vita cambierà radicalmente.  
Ora Maurizio Cheli guarda verso il cielo e pensa a come sarà la sua vita lassù nello spazio, a quello che di caro si porterà tra le stelle. «Non è più come una volta - dice ridendo - non è più come si vedeva nei vecchi film, quando gli astronauti si cibavano solo di pillole e liofilizzati. Mi hanno detto che non ci sono problemi a portare del Parmigiano. Basta confezionarlo bene-

# Col cellulare a 3 anni salva la mamma chiusa nel bagagliaio

**NEW YORK** A soli tre anni, con il telefonino cellulare ha salvato la madre sequestrata da un rapinatore e chiusa nel bagagliaio dell'auto. È successo in Florida. La bambina, il cui nome non è stato reso pubblico, si trovava in macchina con la mamma, Mary Graves, quando è cominciata la brutta avventura. Erano appena risalite dopo una sosta per comprare sigarette quando dal sedile posteriore è emerso un uomo armato di pistola che ha derubato Mary di tutti i suoi averi e l'ha poi costretta a guidare fino all'affollato parcheggio dell'aeroporto internazionale di Tampa. Una volta arrivati, il rapinatore l'ha fatta scendere e l'ha chiusa nel bagagliaio. Prima di essere rinchiusa Mary era però riuscita a chiamare con il cellulare il numero di emergenza 911 e a passare il telefonino alla figlia. Il malvivente non se ne era accorto e si è dileguato con il bottino.  
«Aiuto, la mamma è nel baule», ha gridato tra le lacrime la piccola all'operatore della polizia. Gli agenti si sono subito mobilitati per localizzare la vettura. Ci sono voluti

21 minuti, ma alla fine mamma e bambina sono state individuate e tratte in salvo, proprio quando Mary Graves aveva perso i sensi per la mancanza d'aria.  
Per i poliziotti di Tampa è stato come cercare un ago in un pagliaio. Ma la piccola Graves li ha aiutati, descrivendo tra un singhiozzo e l'altro le cose che vedeva attorno a sé. La presenza di tanti aerei in cielo e tante macchine intorno alla sua è servita a circoscrivere le ricerche al parcheggio dell'aeroporto. Il centralinista della polizia ha quindi inviato la bimba a suonare il clacson con quanta forza avesse in corpo. «Non so dove è», ha gridato lei, sempre piangendo disperatamente. «Siediti davanti al volante e premi in mezzo», l'ha guidata per telefono l'operatore. Guidati dal rumore, i poliziotti sono arrivati in soccorso appena in tempo: Mary Graves aveva già perso conoscenza. «Niente male per una bambina di tre anni», ha commentato Steve Marlowitz, capo degli agenti in servizio all'aeroporto. «Molti suoi coetanei avrebbero perso completamente la testa in una situazione simile».

# Il rivale di Colombo «Nobile scozzese scopri l'America nel 1398»

**COMPTON** Per Cristoforo Colombo un nuovo rivale: un oscuro nobile scozzese - il principe Enrico di St. Clair - avrebbe messo piede per primo in America nel 1398, con ben 94 anni di anticipo sul navigatore genovese. Un gruppo di scozzesi, con a capo un barone che vanta una discendenza diretta dal principe, si sta mobilitando per celebrare alla grande il sesto centenario della vera scoperta dell'America ed è alla ricerca di fondi per i festeggiamenti: vorrebbe costruire repliche di barche quattrocentesche e tentare poi nel 1998 un epico «bis» dell'impresa. Il barone di St. Clair Bonde non ha dubbi: il suo illustre antenato partì dalle remote isole Orcadi, a nord della Scozia, 597 anni fa e sbarcò vicino all'odierna Newport, nello stato americano del Rhode Island. Il principe Enrico avrebbe attraversato l'Atlantico a capo di una flotta di dodici navi, con circa seicento marinai in prevalenza veneziani. Sarebbe poi ritornato in patria nel 1400 per fare una brutta fine: fu infatti ammazzato - e questa è una certezza storica - in una congiura di nobili inglesi. Le prove del viaggio? In effetti il barone ha messo assieme soltanto una massa di indizi di difficile interpretazione. Nella Roslyn Chapel, una cappella

costruita verso il 1450 presso Edimburgo su terre del principe Enrico, ci sono sculture in legno raffiguranti in apparenza esempi di flora americana. Secondo indizio: a Westford, Massachusetts, è stato trovato uno stemma araldico analogo a quello di sir James Gunn, un aristocratico scozzese che avrebbe fatto da braccio destro al principe nel viaggio del 1398. C'è poi un cannone costruito in epoca molto precedente a Colombo, rinvenuto sui fondali del porto di Louisbourg, sulla costa canadese. Infine, un'antica torre di Newport, assomiglierebbe in modo impressionante a quelle edificate alle Orcadi dagli scozzesi sei secoli fa. Il barone St. Clair Bonde ha un altro asso nella manica: un manoscritto veneziano del 1588 dove si narrano le antiche gesta di due fratelli, uno dei quali in apparenza navigò nell'Atlantico alle dipendenze di un non meglio precisato St. Clair. Al manoscritto è acclusa una cartina che sembra riportare la rotta di un viaggio transatlantico dalla Scozia. Uno storico di Cambridge, Andrew Sinclair, citato dal «Times» avalla la storia: «All'inizio - ha dichiarato - ero piuttosto scettico. Adesso sono convinto che è vero. Henry St. Clair andò in America prima di Colombo».

**THE FLINTSTONES** By Hanna-Barbera

**THE FLINTSTONES** By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co., dist. EPS/ILPA Milano



**Il regalo per il centenario, in volo verso il Papa**  
È nato nel 1895, otto anni prima dello storico volo dei fratelli Wright, ed ieri per la prima volta ha viaggiato con una moderna «macchina volante» da Venezia a Roma, dove - ha detto - spera di essere ricevuta in udienza dal Papa. Emilia Roman, 100 anni, simpatica e arzilla «signorina» di Santa Lucia di Piave (Treviso), ha così appagato il suo desiderio di viaggiare in aeroplano, coltivato per tanti anni della sua lunga vita e concretizzato oggi grazie ad una lettera spedita all'Alitalia. La centenaria ma lucida Emilia, soggiurerà al Grand Hotel, forse conoscerà il Papa, quindi tornerà alla sua piccola parrocchia. «La solidarietà umana è talmente grande - ha detto - che molti miracoli accadono proprio grazie a questa. Realizzerò il mio sogno, poi potrò anche morire contenta. Il più tardi possibile, comunque».



## Weizman: passo necessario per la pace con la Siria Il presidente d'Israele «Ci ritireremo dal Golan»

«La pace con la Siria passa per un nostro ritiro dal Golan» e per «il ritorno alle frontiere internazionali». Non è un'opinione qualsiasi, ma dichiarazioni ufficiali di Ezer Weizman, capo dello Stato ebraico. Ed espone subito la polemica: «Sono parole di inaudita gravità», tuona l'ex premier Yitzhak Shamir. I coloni del Golan annunciano barricate. Israele e Olp: intesa sul ridispiegamento dell'esercito in Cisgiordania e sulle elezioni nei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Via dal Golan «come un tempo restituimmo il Sinai agli egiziani». Via dalle alture conquistate nel '67 perché non valgono una pace stabile con il potente vicino siriano. Via da tutto il Golan perché ciò porterebbe anche ad una pace con il Libano. Via dal Golan, perché solo così Israele potrà integrarsi sino in fondo in un «nuovo Medio Oriente». I liceali di Kiryat Shmona ascoltano in silenzio quel distinto signore che ha scelto la loro scuola per ufficializzare una svolta che influenzerà il loro futuro. Quel signore è Ezer Weizman, il capo dello Stato ebraico, eroe della guerra dei «Sei giorni». Ezer la «colomba» svolge una lezione di storia: «Ricordatevi il precedente del 1977», dice ai liceali, alludendo agli accordi di pace fra Israele ed Egitto. «Il principio - sottolinea - è quello di un ritorno al confine internazionale senza alterazioni di alcun tipo, né a nostro favore né a favore degli altri». Le sue parole vengono trasmesse in tutto il Paese dalla radio militare. Weizman lo sa. Sa bene che ciò che sta dicendo a quei ragazzi scatenerà rabbiose reazioni da parte della destra ortanzista e dei *hittitisti* del Golan già da tempo sul piede di guerra. «Mi pare di capire - continua - che la concezione che guida il governo israeliano nei suoi negoziati con la Siria è quella di un ritiro al confine internazionale fra i due Paesi». Una posizione che Weizman condivide, in nome di un realismo diplomatico che «ha già dato positivi risultati nella pace con i palestinesi e la Giordania».

internazionali messi a disposizione dall'Unione Europea). Ma torniamo sul Golan. Promettono barricate i coloni delle alture, invocano un referendum popolare con il quale «sconfiggere i traditori al governo». «Le trattative sono giunte ad uno stato avanzato - ribatte Yossi Sarid - Siamo ormai ai dettagli». «Dettagli» non di poco conto e per giunta costosi, perché il ritiro dell'esercito e lo smantellamento delle floride colonie ebraiche costa. E tanto. Qualcuno ha già quantificato il tutto: 2 miliardi e mezzo di dollari. Israele chiederà agli Stati Uniti di farsi carico del

«peso» della pace, aprendo i corridoi della borsa. Di questa richiesta si farà latore il capo di stato maggiore, generale Amnon Shahak, quando il 27 giugno inizierà a negoziare a Washington le misure per «una reciproca sicurezza» con la delegazione siriana. Sì, la pace è anche un «affare», da discutere con la calcolatrice e il metro in mano. A Gerusalemme come a Damasco. E Hafez Assad non è secondo a Yitzhak Rabin nel «battere cassa». Anche in questo caso possiamo fare i conti: al segretario di Stato Usa Warren Christopher, rivelano autorevoli fonti siriane, Assad ha chiesto, oltre «garanzie sull'influenza in Libano», sostanziosi aiuti economici, sull'ordine di un miliardo di dollari all'anno. Una richiesta sostenuta da una campagna di stampa che ha innalzato Bill Clinton a «personaggio dell'anno». Ma quale «alleato dei sionisti» o «memico della causa araba»... Damasco ha risposto nell'armadio della storia: il vecchio armamentario propagandistico. Oggi per il presidente Usa ci sono elogi: «Ai suoi sforzi di pace, alla sua opera fattiva, efficace, incessante per la pace». Certo, restano quei dirigenti del «fronte del rifiuto» palestinese che ancora hanno casa a Damasco. Tuttavia per il «pragmatico» Assad questo non è davvero un problema. Il Golan e gli aiuti americani valgono bene qualche testa «calda». Ecco allora spiegate le espulsioni di noti terroristi e dei più esagitati leader dei gruppi oltranzisti arabi messe in opera nelle ultime settimane dalle autorità siriane. Ma la pace, dicevamo, è anche questione di «metri». Ecco allora riproporsi il problema di «quali frontiere». La Siria, infatti, respinge il «modello frontiera 1923» - il tracciato concordato da Francia e Gran Bretagna, quando Londra aveva un mandato sull'area Palestina e Parigi sulla Siria - «modello» accettato dall'Egitto che, in cambio della pace (1979) avrebbe indietro la penisola del Sinai ma non la Striscia di Gaza che amministrava prima di essere espulso da Israele nella guerra del '67. Damasco rifiuta pure il «modello giordano» (1994) perché ritiene abbia lasciato tratti territoriali del regno di Hussein alla disponibilità di agricoltori israeliani pur nella salvaguardia della sovranità haschemita. E un «no» ancor più deciso investe il ritorno alla Frontiera del 1967: vale a dire la linea frutto della spartizione Onu della Palestina (1947) da dove venne lanciata l'offensiva israeliana che dilagò sul Golan spingendosi sino a 50 chilometri da Damasco; un «no» a cui si accompagna il rifiuto a ratificare in un accordo di pace le Linee 1969, intendendo il tracciato consolidatosi in una sede di fuocetti avvenuti dopo il cessate-il-fuoco di due anni prima. La pace, insiste la Siria, può nascere solo sulla base di una piena aderenza alle risoluzioni Onu 242 e 338, con le quali da 28 anni le Nazioni Unite chiedono il ritiro israeliano dalle terre arabe occupate. Di ciò si discuterà a fine mese a Washington. Ma il «tabù» del ritiro totale di Israele dal Golan è ormai infranto. Un colpo decisivo è venuto: ieri da Ezer Weizman.



### Lisbona, raid razzista Muore un africano

Il Portogallo è scosso dopo l'aggressione razzista dell'altro ieri all'alba nel centro di Lisbona in cui ha perso la vita un giovane africano. Il presidente Mario Soares ha lanciato un appello alla calma a tutti gli africani residenti nel paese, mentre stampa la polemica sull'operato della polizia. Una delle vittime della «caccia al nero» scatenata da un gruppo di una cinquantina di skinhead è morto ieri mattina in un ospedale della capitale: era un mezzanico di 27 anni capoverdiano, del 1991 naturalizzato portoghese. Altri 11 africani sono rimasti feriti nel blitz razzista. La polizia, accusata di essere intervenuta solo quando l'ondata di violenza era praticamente finita, ha arrestato 9 skinhead: otto giovani intorno ai venti anni, fra cui due donne, e un uomo sulla quarantina. Il partito socialista, il comune di Lisbona, il partito comunista, le organizzazioni minori di sinistra e organizzazioni anti-razziste hanno criticato il governo per l'incapacità di prevenire e controllare la violenza.

## La Corte Usa sfida Clinton Siluro dei giudici sulle azioni positive

NEW YORK. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha sferrato un colpo potente contro la politica delle azioni positive. Con un voto di cinque contro quattro, i giudici, chiamati a dirimere una causa relativa ad una azienda del Colorado, hanno deciso di bloccare un programma federale che aiutava una piccola azienda gestita da neri. E hanno rinviato ad una corte federale il giudizio sull'intero programma federale, affinché venga stabilito se sia in realtà discriminatorio nei confronti delle aziende «bianche». E così la massima istanza giudiziaria ha deciso di affossare una politica attaccata frontalmente e da tempo dalla destra repubblicana, ma fortemente sentita in buona parte della nazione. Le azioni positive sono una serie di norme introdotte nella legislazione americana dagli anni '60, con i presidenti Kennedy e Nixon, che stabiliscono una protezione per i neri e le donne nell'accesso al lavoro. Ciò impone l'assunzione di un nero o di una donna a parità di requisiti con un maschio bianco, così come l'assegnazione di un appalto a una azienda di donne o di neri a parità di titoli con un'altra azienda, e in alcuni casi stabiliscono - negli uffici pubblici - delle quote minime di donne e di neri. Tutto ciò per riparare alle discriminazioni gravissime che per decenni avevano punito minoranze etniche e donne nell'accesso al lavoro, e per avviare un

La Corte suprema degli Stati Uniti, con cinque voti contro quattro, ha dato un nuovo colpo alla politica di Clinton. Ha messo in discussione la legittimità delle «azioni positive», cioè della legge che favorisce le donne, i neri e le minoranze etniche nell'accesso al lavoro. Era una legge in vigore dalla fine degli anni 70, e ora avversata dalla destra repubblicana. Un mese fa la Corte aveva dichiarato illegale il divieto di andare a scuola con la pistola.

NANNI RICCONO

riquilibrio che, attualmente, non sembra affatto completato. Contro queste leggi i repubblicani hanno già iniziato a raccogliere firme per un referendum abrogativo. Vogliono difendere i diritti del maschio bianco. Ma i sondaggi gli danno torto. Sabato il quotidiano newyorkese «Newsday» ha pubblicato uno studio dal quale risulta che il 57 per cento degli americani è favorevole a mantenere le «azioni positive» o addirittura a incrementarle. Persino tra i bianchi c'è una maggioranza favorevole (anche se più ridotta: il 52 per cento), mentre tra i maschi bianchi i favorevoli sono una minoranza ma assai consistente: 45 per cento contro il 47 per cento dei contrari e otto per cento di indecisi.

Cosa comporta la decisione dei giudici? Innanzitutto, come è noto, la sentenza della Corte Suprema diventa punto di riferimento per ogni successiva vertenza. E stabilisce che ogni programma federale sulle azioni positive, per essere convalidato, deve rispondere allo stesso standard di un programma statale. Questo standard va sotto il nome di «stretto scrutinio»: permette alle istituzioni di «preferire» un'azienda di proprietà di minoranze etniche solo se è in grado di dimostrare di aver subito discriminazioni razziali nel passato. E i programmi statali di cui è stata accertata, in base ad esso, la costituzionalità, sono pochissimi.

La decisione rovescia due sentenze storiche della Corte: una emessa nel 1880, l'ultima nel 1990. Con esse, e sempre per un voto, i giudici stabilivano una certa elasticità nell'applicazione dello «stretto scrutinio» per quanto riguardava i fondi federali destinati alle aziende beneficiarie delle azioni positive: attualmente circa dieci miliardi di dollari sono destinati a incrementare e favorire le attività economiche gestite dalle minoranze. Il giudice Antonio Scalia ha dichiarato che il governo non può avere nessun interesse nel discriminare sulla base della razza per compensare la discriminazione precedente. Gli avvocati dell'amministrazione Clinton hanno difeso il progetto federale sostenendo che si limitava ad assumere la razza come fattore, tra gli altri, nell'identificare le compagnie svantaggiate da aiutare in base ad una legge che si chiama «legge delle piccole aziende», secondo la quale le agenzie governative, nell'affidare gli appalti, deve favorire, a parità o quasi dell'offerta, le imprese di dimensioni modeste o familiari contro le gigantesche corporazioni.

## Mamme di figli extralarge

ALICE OXMAN

era la norma. Se un figlio era «cattivo» si deduceva automaticamente il fallimento del padre. Adesso? Adesso bisogna stabilire prima di tutto che cosa si intende per «minore». Cent'anni fa, era un esserino gracile dipendente anche fisicamente dai genitori. Un bambino era un bambino. Basta vedere i vecchi film americani. Il figlio non era, com'è adesso, un gigante minaccioso. La figlia non era truccata e vestita come Madonna.

Adesso, cent'anni dopo, sport, vitamine e salute hanno raggiunto il massimo risultato: adolescenti che sembrano uomini e bambini che entrano nei locali notturni senza verifiche perché sembrano ventenni già a tredici anni. Se vi capita di osservare «i piccoli» quando escono da una scuola media per «giocare», si fa per dire, sulla strada, capite facilmente le difficoltà dei genitori. Non c'è alcuna differenza fra gli «scherzi» dei ragazzi e un episodio di guerriglia urbana. E poi, come sanno tutti, non basta

neppure il «metal detector» per impedire che «i piccoli» entrino in classe armati fino ai denti. Ma anche fra i più buoni non è un caso che la pallacanestro sia diventata lo sport del decennio. L'altezza media dei ragazzi intimidisce gli insegnanti. Figuriamoci i genitori, che sono ancora del periodo in cui gli esseri umani erano al di sotto dei due metri di altezza.

Di solito la donna ha un lavoro più pesante, più lontano da casa e dunque con meno ore per tenere d'occhio la banda. Dunque, se ci si pensa bene, chi è il destinatario della nuova legge sulla disciplina e il controllo dei figli?

Non la «famiglia», concetto sempre più astratto nella vita sociale americana. Il destinatario è l'unico punto di riferimento visibile e concreto: la donna della ex famiglia. Ovvero, la madre. Non basta che le tocchino i debiti, i tagli statali, la nuova economia con cui tutti dobbiamo contribuire a rifare lo Stato.

Non basta che il più delle volte sia piantata in asso nel periodo non proprio smagliante della mezza età quando lei vuole tornare a sentirsi giovane, possibilmente a migliaia di chilometri di distanza.

## Minorenne adescata nel cyberspazio Sedotta via Internet ragazzina scappa di casa per incontrare «George»

LOS ANGELES. Come in una scena del film *Grand Canyon* Tara Noble è stata ritrovata allamata, spaventata ed in lacrime in una cabina telefonica di Hollywood Boulevard a Los Angeles, un luogo molto pericoloso, frequentato soprattutto da spacciatori e prostitute. La ragazza era fuggita 15 giorni prima dal suo paese natale, St. Matthews nel Kentucky. Sembrava la solita fuga adolescenziale ma poi si è scoperto che Tara era stata adescata telematicamente. Un certo «George di San Francisco» l'aveva tempestate di messaggi via computer proponendole di «corriere nudi» per la stanza giorno e notte. La polizia del Kentucky si è resa conto di essere di fronte ad un caso più complicato del solito quando i genitori hanno detto agli agenti che Tara era un'appassionata di computer e dialogava per

ore con sconosciuti per via informatica, partecipando a tavole rotonde e rispondendo ai messaggi delle locandine elettroniche. Una breve ricerca e poi la polizia ha seguito la pista californiana. Con i suoi risparmi la ragazzaina aveva comprato un biglietto dell'autobus per la California per raggiungere il telematico George.

La notizia ha seminato il panico fra molte famiglie americane i cui figli minorenni passano ore navigando su Internet, la rete telematica che collega tutto il mondo via computer. Le richieste di censura e i messaggi sessualmente espliciti si sono intensificati nelle scorse settimane. Il caso di Tara Noble non è infatti isolato. Una settimana fa un quindicenne di Washington era stato ripescato all'aeroporto di San Francisco dove si era recato per rispondere all'invito inequivocabile di un certo Damien.

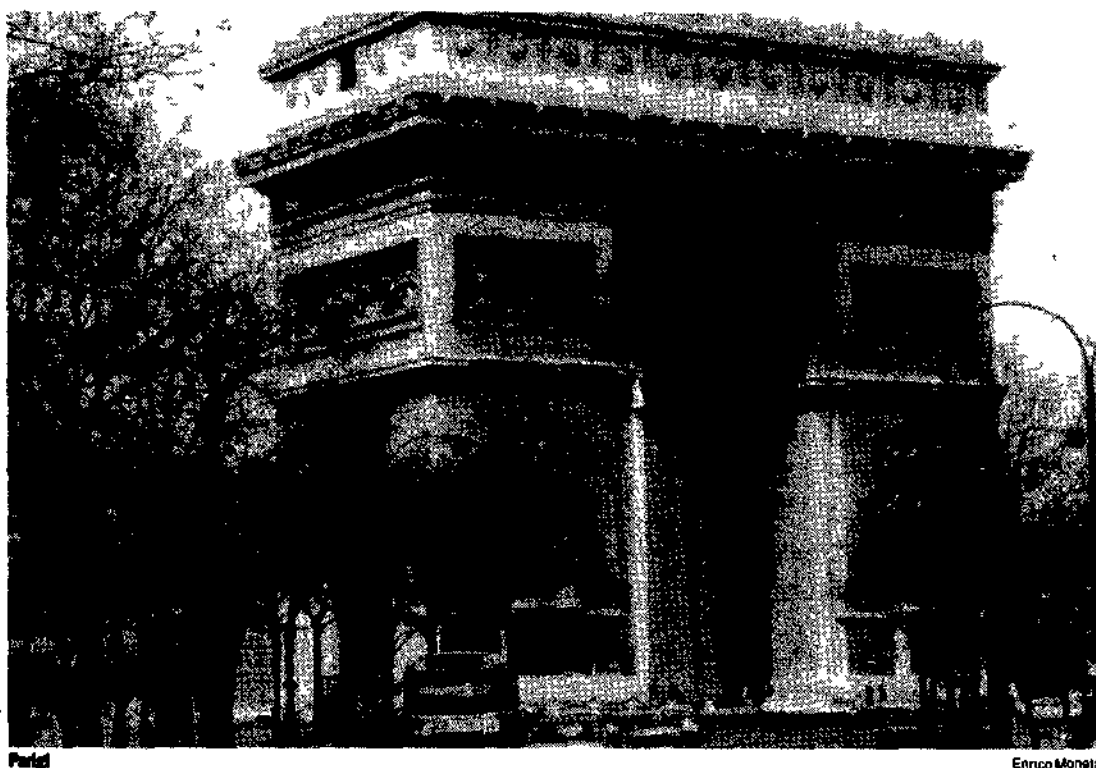


FRANCIA AL BALLOTTAGGIO.

I lepenisti al secondo turno in metà delle grandi città Chirac esclude alleanze. Ps pronto a ritirare i candidati

Ex adepta accusa il guru francese «A 9 anni mi stuprò»

Una ex-adepta, ora ventottenne, della setta dei Cavalieri del Loto d'Oro, accusa il guru francese Gilbert Bourdin di averla violentata e più riprese e nel corso di diversi anni quando era bambina. In seguito al racconto dei fatti da parte della donna, durante una trasmissione televisiva, la polizia ha fermato, ieri mattina, il guru Bourdin, 71 anni, per sottoporlo ad interrogatorio. La donna ha detto in tv di essere stata vittima, fin dall'età di 9 anni, di «aggressioni sessuali» ripetute e prolungate da parte di Gilbert Bourdin ai tempi in cui, insieme con la madre, trascorrevano nel tempio del Mandarom i fine settimana e la vacanza estiva. L'ex adepta della setta ha sporto denuncia dopo essere riuscita «con molte difficoltà e liberata dall'influenza psicologica e dell'«indottrinamento» della setta, di cui sua madre, con la quale ha rotto ogni rapporto, sarebbe ancora parte. Il guru è stato fermato all'uscita di casa a Castellane, nei sud della Francia non lontano dal confine con l'Italia, dove sorge il tempio della setta Mandarom.



Parigi Enrico Moneta

«Fronte repubblicano anti-Le Pen» Destra e sinistra tentano di fermare l'avanzata ultrà

Per la prima volta il Fronte nazionale è entrato in ballottaggio in metà delle grandi città, facendo man bassa di voti nell'esasperazione dei «quartieri difficili» ed ergendosi ad arbitro. L'exploit ha danneggiato più la destra di governo che la sinistra. Ma potrebbe metterle insieme in un «fronte repubblicano» anti-Le Pen. Il Ps ha annunciato il ritiro dei propri candidati dove rischia di prevalere quello ultrà. Concorda il braccio destro di Chirac, Seguin

44,04% dei voti (rispetto all'11,75% dell'89), a Marignane dove il candidato ultrà a sindaco è in testa col 33,50% e il socialista è quasi alla pari con il gollista, entrambi attorno al 12%. È un'iniziativa unilaterale, senza richiesta di reciprocità, anche se ci sono altre città come Mulhouse in Alsazia dove in vista di un ballottaggio a quattro, il candidato socialista, che ha il 36% ed è tallonato da quello del Fronte col 30%, sta trattando per convincere al ritiro i due candidati espressi dalla maggioranza governativa di centro-destra, attorno al 12% ciascuno.

L'arbitro Quanto a Le Pen, il suo obiettivo è dichiaratamente puntare sul successo elettorale per svolgere quel ruolo di arbitro che gli era stato negato nelle presidenziali e nelle politiche (il Fronte non da deputati) intrecciare un dialogo tra le sue destra ultrà e quella di governo. Più ancora che ottenere qualche sindaco «lancio un appello a tutti gli elettori ma anche ai responsabili di tutte le formazioni autenticamente democratiche (leggi di destra) perché ci si unisca, al fine di evitare che la Francia sia domani quel che era ieri il Libano ed è oggi la Bosnia. Spero di essere ascoltato se no manterremo le nostre liste» ha detto.

Sul piano nazionale il Fronte ha ottenuto poco più del 7%, rispetto al 15 e passa dei voti a Le Pen alle presidenziali. Ma bisogna tener conto del fatto che si presentava solo nelle grandi città e che in molte di queste (ma non tutte) il candidato a sindaco ha avuto più voti di quelli a Le Pen sei settimane fa.

Politici corrotti A sorpresa premiati dalle urne

Tra le sorprese, gli elettori si mostrano meno severi dei giudici, nella Tangentopoli francese nascono a piazzarsi bene i sindaci finiti sotto inchiesta per gli «affaires» di corruzione, talvolta anche quelli già condannati. A Grenoble arriva in testa il luogotenente dell'ex carcerato Carignon, a Lione il processato Noir quasi alla pari con Barre, a Bethune resiste il sindaco socialista condannato per aver fornito un falso alibi a Tappe.

PARIGI Nessun'altra elezione in Francia era stata tanto all'insegna degli «affaires» dei rinvii a giudizio e delle condanne già passate in giudicato per corruzione, appropriazione indebita e tangenti, di mostruosi incesti tra politica, soldi e affari. Erano un centinaio i sindaci usciti indiziati di reato, o addirittura già condannati in tribunale. Ma solo una dozzina di loro aveva preferito tirarsi in disparte rinunciando ad una ricandidatura. La maggioranza si era tranquillamente ripresentata come se nulla fosse spesso sfidando i rispettivi partiti che, rispondendo al bisogno di pulizia, avevano presentato candidati alternativi. Una delle maggiori sorprese delle municipali di domenica scorsa è che gli elettori hanno in genere dato ragione alla loro faccia tosta, si sono mostrati stupefacentemente meno severi dei giudici. Quella di Grenoble, del «sistema Carignon» instaurato per convogliare, distribuire e spartire, integrare con pieno controllo sui media locali le tangenti dei servizi pubblici, appariva come una storia da «Mani sulla città» tipo film di Francesco Rosi. Il potentissimo sindaco-deputato-ministro di Balladur era finito in galera per venire liberato in attesa di giudizio solo alla vigilia delle presidenziali. Carignon, bontà sua non si era ripresentato. Ma il suo numero due nella gestione del sacco della città, Richard Cazenove, è arrivato, a dispetto di tutti i pronostici, in testa al primo turno, superando il candidato socialista, anche se questi resta il favorito al ballottaggio. La Lione del sindaco di destra Michel Noir era stata per l'ondata della Tangentopoli francese un po' quel che da noi era stata la Milano di Mario Chiesa. Il simbolo di un modo di vivere e fare politica. Dopo due anni di preparazione erano stati portati lo scorso febbraio alla sbarra il sindaco il genero banca rottiere Pierre Botton che aveva dispensato regali a destra e a manca e Vip intoccabili. Erano stati condannati tutti, in un processo spettacolare. Noir a cinque mesi di galera e cinque anni di inelleggibilità. Per salvare la situazione la maggioranza di centro-destra aveva deciso di mandare in campo un peso massimo, un cavallo di razza addirittura presidenziabile, l'ex premier Raymond Barre. Ebbene, il suo portaborse Chabert è arrivato quasi alla pari con Barre. A Cannes, il sindaco uscente Michel Mouillot, condannato anche lui a 15 mesi

Lady Thatcher attacca Major «È uno sprecone»

Acclamata da centinaia di ammiratori, Margaret Thatcher è tornata ieri sulle scene per lanciare in grande stile il secondo volume della sua autobiografia. Prima di andare alla libreria Harcourt di Piccadilly si è concessa ai microfoni della BBC dai quali ha sferrato l'ennesimo imprevisto attacco contro il suo successore a Downing Street, il sempre vacillante John Major. Questa volta lo ha accusato di aver tradito i valori del conservatorismo e di aver minato e sparpinato le sue eredità. L'ex «Lady di Ferro», ora baronessa Thatcher, ha inoltre ribadito la sua totale opposizione ad ogni ipotesi di moneta unica europea ed ha detto che nel 1990 accettò di portare la sterlina nello Sme soltanto perché i suoi ministri, primo fra tutti l'allora cancelliere dello scacchiere John Major, l'avevano lasciata sola a dire di no. Una debolezza di cui non ha mistero di essersi pentita. Poi, vestita con un elegante completo blu, è arrivata nella libreria Harcourt dove ha preso posto ad una scrivania sommersa da una montagna di copie del suo libro ed ha cominciato a firmare ad una velocità da record mondiale, una ogni sette secondi.

PARIGI In teona la destra ultrà e xenofoba potrebbe non ottenere dal ballottaggio di domenica prossima nemmeno un sindaco. Malgrado sia riuscita, per la prima volta nella storia delle amministrative francesi a piazzarsi nel ballottaggio finale, in 116 comuni con più di 30.000 abitanti, tra cui ben 18 città con più di 100.000 abitanti su 35, in cui le liste del Fronte nazionale hanno superato la soglia minima del 10% dei voti. Il successo della destra irrisolvibile della formazione paria della politica francese, ha suscitato quello che prendendo in prestito il vocabolario politico si potrebbe tradurre come «sussulto antifascista». In un Paese dove per decenni lo spartiacque dello scontro politico - confermato in queste municipali forse più ancora che nelle presidenziali - è stato tra una destra e una sinistra «di governo», si

torna a parlare di «Fronte repubblicano», formula che richiama il nostro «arco costituzionale» e che era entrata in oblio sin dai tempi in cui, nel dopoguerra, la sinistra si rivolgeva ai gollisti per far insieme fronte alla marea poujadista. Tutti i match La prima, simbolicamente canca, iniziativa del Ps - confortato da questa tornata elettorale «Un bon tour pour la gauche», «Non c'è stato effetto Chirac», i tele-motiv sui giornali - è stata annunciare che i candidati socialisti si ritireranno dal ballottaggio, lasciando il campo libero ai candidati della destra gollista e centrista nelle città dove è concreta la possibilità che vinca un candidato del Fronte nazionale. Da Vitrolles a ridosso di Marsiglia dove il numero due di Le Pen, Bruno Megret, ha ottenuto addirittura il

Pronto l'accordo per l'associazione, si aspetta la fine del negoziato tra Italia e Slovenia

L'Europa schiude la porta a Lubiana

LUSSEMBURGO La Slovenia si avvicina sempre di più all'Europa. Ma la travagliata trattativa con l'Unione è sempre condizionata anche se le diplomazie non lo ammettono dal negoziato ancora in corso tra Roma e Lubiana. E ciò impedirà a Lubiana di essere invitata al vertice di Cannes come paese osservatore. La Commissione esecutiva di Bruxelles - si è appreso ieri a margine della riunione dei ministri degli esteri - si appresta a siglare («parafare» in linguaggio diplomatico) il negoziato ai fini dell'associazione della Slovenia. Questa sigla dovrebbe avvenire nelle prossime ore e significativamente dopo che domenica sera il nostro ministro degli Esteri, Susana Agnelli, aveva avuto un incontro «del tutto informale e molto privato» con il premier sloveno Janez Drnovsek (che era giunto a Roma). La signora Agnelli a Lussemburgo ha detto poco su quell'incontro.

«Abbiamo parlato» - ha riferito - del futuro del nostro negoziato bilaterale senza, però, entrare nel merito della questione perché ciò viene lasciato ancora ai nostri negoziatori». Agnelli ha solo aggiunto che la possibilità di colloquio è estremamente importante soprattutto quando si hanno delle difficoltà. Il nostro ministro non lo ha detto ma è sembrato di capire che nelle ultime ore ci sia stata una spinta generale per far compiere dei passi in avanti su tutta la linea alla questione slovena. Sta sul piano europeo sia su quello bilaterale. Bloccato per mesi per via del veto posto dal governo Berlusconi il negoziato per l'associazione della Slovenia all'Ue è ripartito nello scorso mese di marzo quando i ministri degli esteri hanno preso atto dell'intenzione slovena di modificare alcuni articoli della Costituzione specie in riferimento al possesso di beni immobiliari da parte di cittadini esteri. In modo partico-

Il compito di esaminare il dossier e approvarlo. Quindi ieri hanno nuovamente affrontato il tema della Bosnia insediando formalmente il negoziatore Carl Bildt già battezzato al vertice dell'Eliseo lo scorso venerdì. E hanno licenziato un altro documento in cui si appoggiano gli «storci dell'Unprofor» attraverso la «forza di rapida reazione» L'Agnelli ha annunciato di essere in partenza stamane per Belgrado dove è stata invitata dal presidente Milosevic con il quale aveva avuto uno scambio di lettere. «Parto» - ha detto - per sentire con un certo interesse cosa Milosevic vuol che si sappia al vertice del G7 ad Halifax e per ripetergli la nostra posizione. Che si fonda su tre punti: il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi; il riconoscimento della Bosnia Erzegovina in cambio della sospensione delle sanzioni e l'impegno nei confronti di Karadzic affinché riconosca le frontiere come previsto dal piano di pace.

Izetbegovic critica l'Unprofor. Newsweek: task force prepara ritiro «Onu in Bosnia: inutile»

SARAJEVO I caschi blu dell'Onu non servono a nulla «che siano o non siano presenti in Bosnia è la stessa cosa» e sarebbe meglio che se ne andassero. Non vogliamo forze internazionali che pensino solo a difendere se stesse nel nostro paese, vogliamo qualcuno che ci difenda e difenda la nostra sicurezza. Così si è espresso il presidente bosniaco Alija Izetbegovic con il quotidiano saudita al-Sharq al-Awsat edito a Londra e stampato anche al Cairo. Non è la prima volta che Izetbegovic si esprime in termini categorici e taglienti nei confronti delle forze dell'Unprofor. E anche per questo che i bosniaci musulmani hanno rafforzato il loro esercito in questi mesi - «ho più fiducia nel mio esercito che in qualsiasi decisione o iniziativa politica della comunità internazionale» ha detto Izetbegovic - e una dichiarazione del genere fatta su un quotidiano arabo è un segnale per tutto il mondo islamico. Al di là degli inviati di Sarajevo l'Europa si sta proprio attrezzando per questo. Che la Forza d'intervento rapido sia una pro va generale per un futuro ritiro dei caschi blu non è un mistero. Il settimanale Newsweek rivela nel dettaglio un documento che darebbe sostanza a questa interpretazione. Documenti segreti della Difesa britannica venuti in possesso del settimanale indicano questo obiettivo della task force europea. Newsweek scrive che ufficialmente Londra sta inviando in Bosnia oltre 5.000 uomini della Brigata Mobile Aerea ma che la forza di reazione rapida (Frr) in cui essi dovrebbero essere inquadrati potrebbe avere un altro obiettivo: la preparazione al ritiro delle forze occidentali. Documenti segreti della Difesa britannica datati 7 e 8 giugno e ottenuti dal periodico citano infatti rapporti relativi al battaglione inglese «Brickbat» che dovrebbe avere il compito di coprire la ritirata delle forze di pace. Un rapporto in particolare afferma che «è imperativo

che tutti gli uomini e i mezzi vengano spostati dalle zone controllate dalle forze governative - in maggioranza musulmane - «fintanto che i rapporti con l'esercito bosniaco restano cordiali». A questo proposito un altro rapporto ricorda i sospetti suscitati nei bosniaci del spostamento di reggimenti britannici da zone controllate dai croati. Il periodico americano riferisce che il comando delle forze britanniche in Bosnia ha detto che non esiste alcun piano di ritiro. La conclusione è scontata: se il sole di Bosnia - La Frr dovrebbe essere sancita da un voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu questa settimana. 10 mila uomini di Francia, Gran Bretagna e Olanda (10 mila serbo-bosniaci) nel frattempo continueranno il suo macabro gioco. Anche ieri ha annunciato il rilascio dei 145 caschi blu senza ostaggi. E un settimana che ciò viene dato per scontato. Gli stessi caschi bosniaci continuano a bombardare Sarajevo e anche Gorzde. Quasi ogni giorno.

Aria pesante sui mercati Mibtel -1,62% Giù le Fiat e Gemina

MILANO Giornata pesante in Piazza Affari all'indomani del referendum. L'indice Mibtel ha sceso sul tenore 11,62% (-1,89% il livello minimo raggiunto). Seduta nervosa spiegata dal timore che i risultati di alcuni referendum rendano incerti i destini della riforma delle pensioni, della prossima manovra economica e dello stesso governo Dini.

ni sul voto in autunno, prevista dai mercati. Le voci ci basassero hanno penalizzato in modo particolare le Fiat (-2,58%) e la Gemina (-6,52%) e le Iri (-2,11%) in discesa anche le Mediocredito (2,01%), le Mediocredito (2,07%), il Credito italiano (-1,97%). Modesto arretramento per le Olivetti (-0,44%) mentre le Cir sono scese del 3,17% e le Cofide del 2,91%. In controtendenza la Credito Romano (+ 2,04%)

FINANZA E IMPRESA

SME. Sarà lanciata a non meno di 4.978 lire per azione l'offerta pubblica di acquisto da parte della società Schemaventuri (Benetton Del Vecchio) e del Credipol sul 32 per cento della Sme. Lo comunica una nota della due società. LUXOTTICA. L'assemblea degli azionisti dell'azienda leader mondiale nella produzione delle montature di occhiali (quotata a New York) ha approvato il bilancio 1994 e il pagamento di un dividendo di 800 lire per azione. IMA. Il titolo Ima impresa leader mondiale nella produzione di macchine confezionatrici per il tè in sacchetti ha esordito sul circuito telematico della Borsa. La quotazione è stata di 7220 lire, contro le 6200 del collocamento. FOCHI. Il bilancio consolidato del gruppo Fochi non è stato approvato sabato mattina dal Cda della capogruppo Filippo Fochi

Spa mentre è stata soltanto interlocutoria la riunione di ieri a Mediocredito a pochi giorni dalla decisione del tribunale di Bologna di dichiarare lo stato di insolvenza. AKROS. Risultati non entusiasmanti del 1994 per l'Akros finanziaria guidata da Gian Mario Rovero che ha chiuso l'esercizio scorso con un utile netto consolidato di 7 miliardi (contro 13,2 del 1993) e un risultato della sola capogruppo di 2 miliardi (contro 5,8). Da notare che la controllata Akros Attimo S.p.A. si trasferirà in istituto di credito olandese. VERON. Olivetti guarda al business delle carte con microprocessore incorporato e rende operativa Veron (Veron on line). La nuova società, che ha progettato e produrrà soluzioni di pagamento elettronico con carte intelligenti e stata presentata ieri. Con oltre 100 dipendenti e un capitale di 82 miliardi Veron è nata da un accordo tra la società di Ivrea che ne ha il 50% e due partner italiani: Csi e Arti Grafiche Mantegazza. La Veron intende realizzare 40 miliardi di carte vendute e, nel frattempo, ha sottoscritto con Visa un accordo che rientra in un programma mondiale di definizione delle specifiche di base per le carte intelligenti avviate per i circuiti europei di Visa Europay e MasterCard. OLCESE. La Compagnie Financiere d'Anvers (società lussemburghese) è salita al 51% del Controlfin Olcese Veneziano grazie all'acquisizione dell'11,42% del capitale sociale dalla Cassa di Risparmio di Torino. CONSOL. Sarà il giornalista Orazio Carabini a curare dal 1° giugno i rapporti con gli organi di informazione. Carabini sostituirà Riccardo Sabbatini che ha lasciato la commissione il 1° maggio.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like PROFES GEST IT, QUADRIFOGLIO AZ, FONDICRI MONETAR, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and yield. Includes titles like BTP 01/10/95, CTECU 26/10/95, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, title, price, and yield. Includes titles like ENEL 3 EM 85-90, ENTE FS 90-01, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like A MARCIA, ABNELLE, ACQUA POTABILE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like NONES, NOVARICO, PARMAATI, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like AMERICA, ANCA RB, ARCA TE, etc.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, ECU, Marco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices for items like Oro (Impergr), Argento (Impergr), etc.

ESTERI

Table of international market data including fund prices like Fonditalia Dura, Interscambio, etc.



# Economia e lavoro

**Il Secondo Posto**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI

## Sect, Quartulli e Zucchelli non sono indagati

Il Presidente del Consiglio di Stato Aldo Quartulli e il segretario generale del Ministero delle Finanze Claudio Zucchelli sono scampati alle indagini del Sect sui compari arbitrari percepiti e non denunciati al Fisco da alcuni magistrati. A smantellare le notizie circolate in questi giorni sul loro coinvolgimento nell'inchiesta è il direttore del Sect Alberto Cozzella, con un comunicato. «Il Sect ha iniziato nel 1993 un'indagine nei confronti dei soggetti che hanno percepito compensi a fronte di attività arbitrali. L'indagine ha evidenziato problematiche specifiche del settore ed è servita per questo riguardo la cooperazione degli esecutori e la relativa tassazione». «Sono state predisposte al riguardo - continua la nota di Cozzella - rinvii interlocutori all'ente delle quali, ricorrendo i presupposti di legge, sono state presentate denunce all'autorità giudiziaria ordinaria per taluni posizioni. Fra tali situazioni denunciate - è la conclusione - non ricorrono né il presidente del Consiglio di Stato, dottor Aldo Quartulli, né il segretario generale del ministero delle Finanze, dottor Claudio Zucchelli».



Il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi

Riccardo Cesari / Syntro

## Nasce un consorzio per aerei «regionali»

### Riparte Alenia Volerà in «Air»

Dopo i guai del passato, dal salone aeronautico di Le Bourget arriva qualche riconoscimento per l'industria italiana. Nino D'Angelo (Alenia) è il primo presidente di Air, la joint venture italo-franco-inglese per gli aerei regionali. Interesse per i nuovi elicotteri Agusta, che «assume» Niki Lauda come «venditore» sul mercato austriaco. Infine, entrano in produzione gli Ariane 5. Per la Fiat Bpd, che fa i propulsori, significa commesse per circa 600 miliardi

DAL NOSTRO INVIATO  
ENZO CAMPERATO

PARIGI Si chiamerà Air, Aereo International Regional la joint venture tra Alenia, Aérospatiale e British Airways per gli aerei da trasporto regionale. Il primo presidente sarà un italiano Nino D'Angelo, responsabile del settore aeronautico di Alenia. Un risultato di prestigio per il gruppo guidato da Giorgio Zappa. L'intesa apre grandi possibilità nei mercati stranieri ed è un segno della cooperazione europea, ha commentato ieri in un'intervista al Financial Times.

D'Angelo durerà in carica un anno, per essere poi rilevato da un rappresentante di BA e quindi di Aérospatiale. Una rotazione meno frequente dovrebbe invece avere il posto di amministratore delegato, di fatto la guida operativa della società. Sarà l'attuale direttore generale di Atr, Henri Paul Puel, ad aprire le danze. Il board sarà composto da sei persone due per ciascuno dei partner dell'alleanza. Le caselle verranno occupate nelle prossime settimane.

L'intesa, come è stato confermato ieri al Salone dell'aeronautica in corso a Parigi, si propone di unire le forze dei tre gruppi nella commercializzazione dei rispettivi velivoli regionali: la gamma Atr, i Jetstream gli Avro. «La società nasce tuttavia con ambizioni ben maggiori - puntualizza D'Angelo - puntiamo a sviluppare nuovi prodotti».

Quali? In Atr non si sbilanciano i Puel, vanno avanti i progetti per le versioni aggiornate della gamma Atr i modelli 500 e 400, più veloci e confortevoli presentati proprio al salone di Parigi. Sullo sfondo resta l'idea di un nuovo aereo da 100 posti. Si seguiranno le orme di British Aerospace puntando su un jet o si seguirà la via tracciata dagli studi sull'Atr 82 scommettendo sul turbolencia? Le opzioni sono ancora aperte anche se osserva D'Angelo mostrando almeno le sue preferenze affettive: «Atr è una famiglia molto vitale». Dipenderà dalle richieste del mercato ma anche dalle mosse della concorrenza.

Intanto in attesa che da Bruxelles l'antitrust dia il via libera ad Air all'Atr ci si consola con la ripresa delle commesse. Nei primi sei mesi dell'anno sono arrivati 23 ordini definitivi e buoni segnali arrivano dall'area asiatica. Ma soprattutto, come ha osservato con soddisfazione Puel, le autorità americane hanno eliminato tutte le restrizioni di volo che avevano imposto agli Atr dopo l'incidente nell'Indiana. Si spera che ciò possa contribuire alla ripresa della domanda Usa.

# Controlli, cura anti-evasione

## Nel mirino del Fisco 11.000 autonomi e abusivi

Parte una nuova campagna di controlli anti-evasione del ministero delle Finanze. Conclusa la verifica di massa sui dentisti, mentre prosegue l'attività «normale» adesso toccherà a 6.400 lavoratori autonomi e «abusivi» subire l'esame da parte di ispettori e Fiamme Gialle. Altri 5.000 saranno i controlli «veloci» a campione. E oltre a individuare reddito nascosto, la campagna permetterà di raccogliere dati per la predisposizione dei futuri studi di settore.

FRANCO BRIZZO

ROMA Controlli finalizzati portati a termine da personale specializzato in base a criteri che possono aiutare a scoprire nuove sacche di evasione fiscale. Il ministero delle Finanze ha lanciato una nuova campagna di verifiche nella guerra contro l'evasione tributaria. E in aggiunta a quanto già programmato in precedenza, ha individuato ulteriori modalità in base alle quali realizzare le prossime verifiche ispettorali dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di Finanza scenderanno così in campo nei prossimi giorni per effettuare 6.400 controlli, ciascuno di una durata compresa tra i 5 e i 15 giorni che setacceranno, oltre alle consuete categorie i lavoratori autonomi

con una redditività inferiore a quella dei propri colleghi. Le società con indici di bilancio di gran lunga diversi rispetto ad analoghe imprese e coloro che esercitano un'attività in modo abusivo senza averne il titolo e senza dichiarare i proventi. L'obiettivo dei controlli in questi ultimi sei mesi dell'anno sarà però anche la raccolta dei dati che serviranno alla messa a punto degli «studi di settore», cioè dei nuovi sofisticati parametri in base ai quali il ministero calcolerà nel prossimo futuro la redditività di tutte le categorie di commercianti artigiani professionisti e imprenditori.

Il meccanismo dei controlli

Saranno effettuati in base ad un campione stilato dal ministero in base alla distribuzione geografica, alle dimensioni aziendali al numero di addetti all'ammontare di consumi e a ogni altro parametro economico utilizzabile in relazione ai singoli settori di attività. Il campione sarà predisposto per ogni categoria economica, con tre sole eccezioni: non saranno considerati gli odontotecnici i dentisti e gli amministratori di condominio sottoposti recentemente a un controllo a tappeto. Le novità in materia di «controlli» sono state introdotte dal ministro delle finanze Augusto Fantozzi con un decreto che modifica il provvedimento annuale con il quale l'amministrazione fissa i programmi e i criteri per i controlli in materia di imposte sui redditi di imposta sul valore aggiunto e di altre imposte indirette.

La nuova «campagna di controlli» è stata messa a punto con il computer in base alle analisi sulle dichiarazioni dell'ultimo triennio realizzate dall'anagrafe tributaria che gestisce gli archivi informativi

della durata media di due giorni, per i quali sarà utilizzata una metodologia matematico-statistica.

Sono stati così individuati i contribuenti che hanno dichiarato una «redditività lorda o netta disomogenea rispetto alla redditività media della categoria economica di appartenenza» oppure che hanno «indici di bilancio o di produttività il cui valore si discosta sensibilmente da quello medio della categoria di appartenenza».

Ma è prevista anche la lotta all'abusivismo richiesta a gran voce dalle categorie di lavoratori autonomi. Ispettori e finanzieri dovranno controllare anche «soggetti che sulla base di elementi e notizie in loro possesso risultano esercitare attività d'impresa o di lavoro autonomo» e che non siano iscritti in appositi albi ed elenchi professionali o non siano in possesso di autorizzazione commerciale non abbiano dichiarato «i proventi dell'attività di fatto esercitata». Tutti questi controlli dovranno riguardare l'ultimo periodo d'imposta e viene stabilito esplicitamente «potrà essere utilizzato ogni altro mezzo istruttorio previsto dalla normativa vigente e in particolare l'indagine bancaria ove ritenuto utile». Del resto anche negli accessi per la messa a punto degli «studi di settore» dovranno essere raccolti «elementi informativi di natura extra-

contabile». Come dire per il Fisco «carta canta» ma da ora anche davanti a una contabilità irreperibile, l'evidenza di una situazione irregolare avrà il suo peso.

Contributi, chiuso il condono

Intanto il condono contributivo scaduto il 31 maggio scorso ha fruttato 763 miliardi all'Inps ripartiti tra 82.000 domande di regolarizzazione. Sommando questi dati a quelli riferiti al condono che si è chiuso il 30 marzo scorso l'Inps ha incassato in totale 3.970 miliardi, mentre complessivamente sono stati 427.000 i soggetti che hanno sanato la loro posizione contributiva nei confronti dell'istituto. Della somma riscossa, 2.931 miliardi si riferiscono ai soli contribuenti dovuti e 1.039 miliardi alle sanzioni a tasso agevolato. Tra coloro che hanno presentato domanda di condono le aziende sono state 101.000, gli artigiani 144.000 i commercianti 1.650.000 i datori di lavoro domestico 7.000 i cittadini tenuti al pagamento della tassa sulla salute 8.000 il maggior numero di richieste di condono proviene dalla Lombardia (oltre 57.000) dal Lazio (quasi 43.000) dalla Campania (oltre 40.000).

## MERCATI

BORSA	
MIB	967 - 1,22
MIBTEL	9.764 - 1,22
MIB30	14.294 - 1,22
IL QUOTAZIONE ONE SALE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	- 0,11
IL QUOTAZIONE ONE SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	- 2,22
TITOLO IN MILIARDI	
POLIEDITORIALE	0,23
TITOLO PUNZIERE	- 0,26
PERLIER	- 0,26
LIRA	
DOLLARO	1.658,25 22,16
MARCO	1.180,27 13,28
YEN	19,667 0,24
STERLINA	2.645,12 35,27
FRANCO FR	335,98 3,22
FRANCO SV	1.429,43 13,24
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,26
AZIONARI ESTERI	- 0,27
BILANCIATI ITALIANI	- 0,21
BILANCIATI ESTERI	- 0,22
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,19
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,22
BOT RENDIMENTI IN TFR %	
3 MESI	0,24
6 MESI	0,22
1 ANNO	0,22

## Ma la società italiana precisa: «La gestione sarà paritetica»

### Passa lo straniero alla Star Danone al 50% del capitale

ROMA Anche il doppio brodo passa allo straniero. Con una nota firmata congiuntamente con la Danone la Star conferma le notizie pubblicate dal settimanale *Il Mondo* aumenterà la quota del gruppo francese Danone nel proprio capitale dal 45 al 50 per cento (alla pari con la famiglia Fossati). Ma la società alimentare di Agrate precisa che la gestione sarà paritetica con quattro membri del consiglio di amministrazione designati da ciascuno dei due azionisti e uguali poteri sia per il presidente Luca Fossati che per l'amministratore delegato Geoffrey Pinnocely oggi direttore generale del settore epicerie di Danone e già membro del Cda di Star e Starlux.

Come afferma il comunicato l'assemblea del 22 giugno convocata per l'approvazione del bilan-

cio 94 sancirà i cambiamenti nel capitale sociale e a vertice della società di Agrate Brianza la famiglia Fossati attraverso la Findim cederà al gruppo Danone (che attualmente detiene il 45%) un altro 5% del capitale di Star e Starlux. Inoltre - si legge nella nota congiunta delle due società - ognuno dei due gruppi designerà 4 amministratori nel Cda della Star e della Starlux mentre Antoine Riboud e il figlio Franck (rispettivamente presidente e vicepresidente di Danone) entreranno nei due consigli e Luca Fossati entrerà nel Cda e nel comitato strategico di Danone.

All'interno del consiglio di amministrazione - continua la nota - Luca Fossati e Geoffrey Pinnocely avranno gli stessi poteri e formeranno il comitato esecutivo per la straordinaria amministrazione

**PER UNA CITTÀ AMICA DEL TUO TEMPO**

**INCONTRO NAZIONALE • Giovedì 15 giugno 1995 ore 9.30 - 19.30**  
Sala del Cenacolo e Sala Sacrestia - Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/a - Roma

Ore 9.30  
Apertura dei lavori on Luigi Bertlinguer • Saluto del sindaco di Roma Francesco Rutelli  
Intervento introduttivo on Livia Turco

Ore 10.12  
Tempi di vita ed uso del territorio, mobilità e trasporti, qualità dei servizi, diritti dei bambini  
Interventi di Felicia Bottino, Maria Rosa Vittadini, Paola Piva, on Valerio Calzolaio

Ore 12.14 - Esperienze di governo  
Interventi di Antonella Spaggiari, Mariella Gramaglia, Sandra Bonfiglioli, Alba Scaramucci, Alba Giardinia

Ore 15.17.30 - La parola al sindaco  
Presidente on Alberta De Simone • Interventi di Anna Sanna, Clara Sereni, Chiara Pinfari, Francesca Calvo, Flavio Zanonato, Maurizio Fistarot • Dibattito

Ore 17.30 - 19.30  
Interventi conclusivi di  
**Antonio Bassolino, Paola Manacorda, Gianni Mattioli, Walter Veltroni**

*Hanno aderito oltre 100 sindacati*  
GRUPPO PROGRESSISTA FEDERATIVO • Camera dei deputati

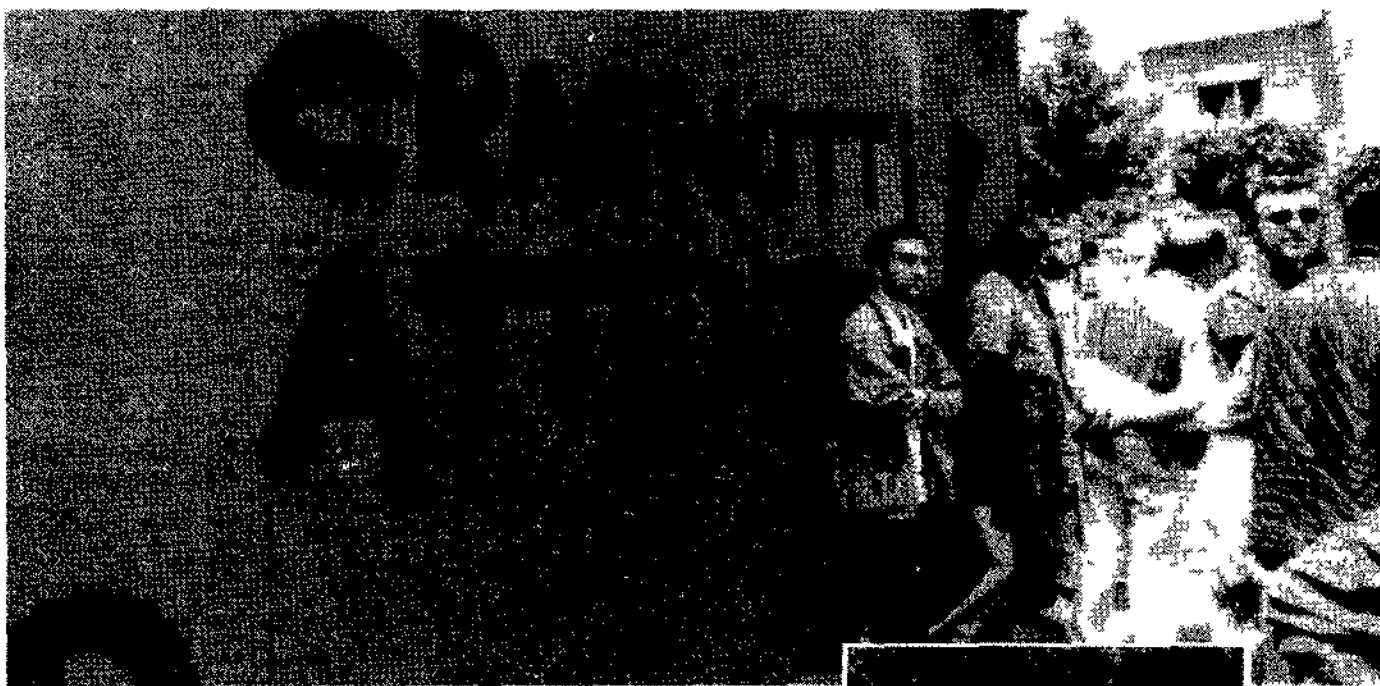
**OPEN G.R.A.**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
traffico AURELIA PISANA  
uscita CASALE LUMBROSO

# Roma

Unità - Martedì 13 giugno 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996.234/5/6/7/8 fax 67 95 235  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminuove  
Vi attendono  
UNO Y10 TIPO  
TEMPRA DEDRA  
ALFA 33 SW .....

Minuto per minuto la rivolta dei cinquemila tifosi laziali contro la vendita di Beppe Signori



## Film biancoceleste La tempesta prima della quiete

Il tam tam era cominciato domenica sera sulle frequenze romane di «Radio incontro» e «Radio Radio» le più seguite dai tifosi. Era proseguito poi in mattinata tra i bar e i muretti e al telefonino «Tutto in Via Novara».

Costi dopo pranzo nella piccola parallela della Circonvallazione Claudia alle spalle del palazzo Rai di Via Teulada ha preso forma una vera e propria manifestazione. Dieci cento più di tremila tifosi «doc» tanti giovani e giovanissimi tutti molto arrabbiati. E tutti riuniti nel nome di Beppe Signori il bomber della Lazio che il presidente Sergio Cragnotti, in grande beniamino del pubblico biancazzurro, oggi nemico pubblico numero uno «vuol vendere al Parma di Callisto Tanzi».

All'inizio doveva essere un presidio ma in strada c'è troppa gente. Poi qualcuno lancia un'idea: «Andiamo a casa di Cragnotti in Via dei Cappuccini». Detto fatto. Dalla strada esce un corteo non autorizzato ma scortato da decine di carabinieri. In testa uno striscione colorato che raffigura un Signori incoronato. Dietro i «militanti» della Curva Nord che scandiscono slogan: alzano le mani al cielo. Ci sono i membri degli «Inducibili» del Commando Monteverde Lazio dei «Viking». Ma a gonfiare il corteo sono soprattutto i laziali «spontanei» quelli che vanno allo stadio o in trasferta ma che non si riconoscono nei gruppi.

Il percorso della manifestazione procede un po' a caso. Alla fine i laziali arrivano in centro storico gettando scompiglio tra gli auto-mobilisti e i vigili. La via dove si affaccia l'appartamento di Cragnotti è presidiata dalla «Celere». Il corteo si ferma attorno bordate di fischi insulti con da stadio e anche un paio di fumogeni. «Cragnotti cambia città» urla l'armata laziale. «O bruciamo la città o Signori resterà» oppure «Cragnotti come Garduno» con una sinistra allusione alla fine violenta del finanziere romagnolo. «Se vendono Beppe Cragnotti dove cambiare città? Chi lo protegge da noi?» proclama con assoluta tranquillità un ventenne con la bandiera biancazzurra sul capo. Poi ripensa e domanda: «Di che giornale sei? dell'Unità? Io non parlo con i comunisti». La stessa scena si ripete con un altro tifoso: «con l'ana da capretto i rayban sugli occhi e la maglietta «altra» «Un comunista? A rega portatelo via». E via così. All'incirca un ragazzo con in testa un cappellino da baseball supera le difficoltà («qui non si fa politica») e si ferma a un'edicola. Il discorso degli manifestanti non tiene. Secondo me Cragnotti è in difficoltà estrema ma lui, oppure c'è un complotto?

Il popolo biancoceleste scende in piazza per Beppe Signori. Preceduto dal tam tam delle radio, ieri pomeriggio si è svolto per le vie del centro un vero e proprio corteo spontaneo. Qualche migliaio i partecipanti, quasi tutti giovani. Attimi di tensione di fronte a casa Cragnotti. Presidio di massa per ore di fronte alla sede della Lazio difesa da poliziotti e carabinieri in assetto da guerra. «Cragnotti sei come Guda. Hai venduto il Signori per 25 denari».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

tra lui e Tanzi. Sai come vanno queste cose nel mondo della finanza? E aggiunge: «anche i bambini hanno pianto perché non vogliono che Signori parta. L'ho sentito ieri sera alla radio. E un gruppo di giornalisti è partito per andare a far ascoltare a Signori le registrazioni». E Signori? «Lui non parla e recatta. Se non firma quello (Cragnotti ndr) non lo fa più giocare» ripetonono in tanti. Ma rinvoverete l'abbonamento? «Senza Signori mai. Scrivilo noi all'Eur siamo in 50 e nessuno vuole rinnovare. Questo è il suicidio dell'A.S. Lazio coi suoi 37.000 abbonati».

Nel frattempo il corteo è ripartito scende per via del Tritone. Davanti all'ingresso del Messaggero da sempre filo romanista parte un altro candelotto fumogeno e una scarica di sassi. Mentre il corteo va per il centro c'è un po' di tutto chi segue alla radio le novità sulle trattative chi inventa slogan chi organizza una nuova manifestazione in serata all'aeroporto di Fiumicino per «salutare» Cragnotti. Ci sono parecchie ragazze arrabbiate come i loro amici e anche qualche mamma al seguito di tifosi quindi.

La «curva animata» passa il Te-



Due momenti della manifestazione dei tifosi laziali nel centro di Roma. Sotto: Paola Turci e Sabrina Ferilli. A. Franceschi/ Nuova Cronaca

**LE REAZIONI.** La parola ai tifosi eccellenti

## «A me il latte, a te Beppe» Il business secondo i Vip

Signori va Cragnotti resta? No Cragnotti va e Signori resta alla Lazio. Queste almeno le ultime notizie. Ma per tutta la giornata di ieri i tifosi in fibrillazione hanno esternato anche fuori dal corteo la propria opinione sul paventato trasferimento dell'attaccante Beppe nelle file gialloblù.

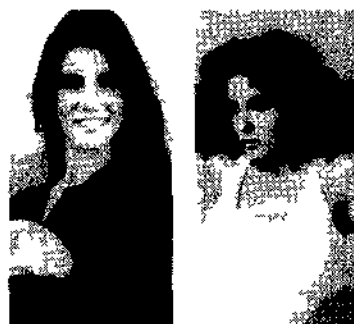
**Francesco Rutelli, sindaco.** «La vendita di Signori? È una questione di latte. Sollecitato dai cronisti a margine di una conferenza stampa a Montecitorio il primo cittadino della capitale e supporter della squadra bianco azzurra non ha voluto dire di più sull'affare Signori. Preferisco attendere la notizia ufficiale della «vendita» - ha tagliato corto - prudente e previdente. Ma la sua battuta benché striminzita ha lasciato intendere che anche dalle parti del Campidoglio si siano collegate le aspettative dei goals a quelle sulla Centrale del Latte di Roma».

**Guglielmo Loy, segretario regionale della Uil di Roma e Lazio.** Il sindacalista è meno ermetico. «Non posso non essere sospettoso» - ha dichiarato ad un'agenzia di stampa - «sul possibile legame tra questo fatto commerciale sportivo e i rapporti tra Cragnotti e Tanzi. Il primo oltre ad essere il maggior azionista della Lazio è anche il capofila del gruppo Cmo-Bertoldi. De Rita il secondo non è solo il patron del Parma».

ma anche il proprietario della Parmalat. Ed entrambi i gruppi industriali sono potenzialmente interessati ad entrare nella Centrale del Latte di Roma» - insomma. Tu ti prendi Beppe e ti ritiri dalla corsa per la Centrale del Latte? Per ora pare si sia ritirato Cragnotti.

**Sabrina Ferilli, attrice.** Questo è il business. Accesa tifosa laziale Sabrina non si perde in stragamenti di sorta e va subito al sodo. «Dietro anzi prima dello sport e del calcio o vengono i grandi affari e forse questo è l'aspetto meno glorioso meno nobile del mondo sportivo - risponde convinta. E la vendita di Signori a ben vedere non sarebbe il fatto più scandaloso. Basta vedere i morti allo stadio, le punizioni inflitte e mai rispettate dalle società. Di fronte a venti cinque miliardi non c'è argonismo non c'è fede che tenga. A me dispiace, cretini tantissimo se Signori lasciasse il Lazio ma gli stitici heretici la società per questi decisioni con quella somma si potrebbero comprare altri 2-3 giocatori bravi».

**Paola Turci, cantante.** Più colpita è l'ipotesi della compravendita del beniamino Beppe si è detta Paola Turci che non appena può non trascura lo stadio. «L'idea di vendere un tifoso vip. Non ho seguito bene le notizie. Ma sarei



molto amareggiata se Signori dovesse lasciare la Lazio. È diventato il simbolo della squadra - senza nulla togliere a tutti gli altri giocatori che amano tantissimo - Non so quali siano i motivi o le pressioni che abbiano portato la società a paventare questa decisione però non posso credere che non abbiano considerato quello che Signori rappresenta per la Lazio: è uno dei giocatori più forti del campionato forse il più forte - non sono faziose sono tifosa - e io vivo moltissimo questa possibilità. Ci siamo affezionato e io sono una grande fan di Beppe».

**Ottaviano Del Turco, ex segretario della Cgil.** «Credo che la risposta l'abbia data lo stesso Signori che ha dichiarato di non accettare di essere trattato con un bagaglio da trasferire da una stazione all'altra. In ogni caso questa non è certo una storia edificante per il calcio italiano-sigmatizza».

**Gianfranco Fini, presidente di Alleanza Nazionale.** Evidentemente contaminato dai suoi alleati politici anche il laziale Fini subordina la fede biancoceleste alla logica del vil denaro e così ha commentato le manifestazioni di protesta dei supporter traditi. «I tifosi hanno ragione ad arrabbiarsi quando vedono ammainare una bandiera ma le esigenze delle società sono di verse».

Un'elettrice ha trovato barrato il «no» Broglio al seggio o in via dei Cerchi?

## Schede già votate Aperta un'inchiesta sul giallo di via Asmara

BARBARA ANNUNZIATA SPANIELLI

Sezione elettorale 296, presso la scuola media «Massimo D'Azeglio» di via Asmara, un piccolo giallo tutto squisitamente legato a questo complesso appuntamento elettorale con i dodici quesiti referendari. Il giallo è legato a sette schede contraffatte consegnate a una elettrice. Sette schede già votate, sei no e un sì, scoperte da un'elettrice Francesca Alessie che ha subito denunciato l'accaduto ai carabinieri.

**Aperta un'inchiesta**

Ora l'intera questione è finita sul tavolo del sostituto procuratore Davide Lori, che ha avviato un'inchiesta contro ignoti per falso attentato al diritto degli elettori e violazione della legge elettorale.

Denuncia spunta contro ignoti per ora ma che potrebbe avere un recapito più preciso già nei prossimi giorni. Nel frattempo il magistrato, che è rimasto nel seggio elettorale per tutto il pomeriggio di domenica fino alla conclusione dello spoglio elettorale ha disposto il sequestro delle schede votate (400 su circa 670 votanti aventi diritto) e delle matite copiative mentre sono partiti i controlli per accertare la provenienza delle schede contraffatte. Si tratta cioè di stabilire se la manomissione sia stata effettuata dall'Ufficio elettorale di via dei Cerchi (quartiere generale) o nel seggio. Il magistrato intanto ha ascoltato, come testimone la presidente del seggio, Diana Gentili 26 anni laureata in giurisprudenza che ha fornito la sua versione dei fatti.

## Presidenti di seggio «Sostituzioni clientelari in via della Greca?»

Fare il presidente di seggio dovrebbe essere un diritto di tutti gli elettori ma alcuni ragazzi romani non ne sono più tanto convinti. Nonostante abbiano passato l'intera giornata di sabato all'ufficio elettorale di via della Greca, dove si consegnano le sostituzioni dei presidenti rinunciatari, sono tornati a casa a mani vuote e quasi coccolati via. Eppure loro stessi hanno incontrato alle 16.30 un presidente venuto a portare la sua rinuncia. Per questo e per altre stranezze hanno denunciato la loro disavventura ai carabinieri perché verificano eventuali «sostituzioni clientelari».

Marika Daniela, Stefano e altri loro otto amici, armati di tenniscia, si appostano nell'ufficio di via della Greca sin dalle 8.30 di sabato mattina. Dopo un giorno passato a compilare moduli e attendere, verso le 16, ora in cui generalmente vengono composti i seggi e dunque scattano fuori eventuali rinunce, notano uno strano movimento: persone che entrano scordati, sono tentate a accomodarsi al piano di sopra come per abitudine pratiche di altro tipo (ma, notano i ragazzi, non si è mai visto un ufficio comunale attivo al sabato pomeriggio); dopo un po' vanno via, con uno strano documento in mano e un caloroso «grazie della telefonata» all'impiegato. Alle 16.15 i ragazzi sono tentati a andar via, perché non c'è nessuna rinuncia e, nel caso vi fosse, i lavoratori comunali precettati hanno diritto di precedenza. «Se non andate via ammonisce un impiegato con tono arrogante - potreste essere denunciati per intralcio a pubblico esercizio». «Quale servizio, scusi?» - «L'assegnazione delle sostituzioni, no!». «Ma come - ribatte un ragazzo fra le risate amare dei suoi amici - non ci avete appena detto che non c'è nessuna presidente rinunciataria da sostituire?».

«Questi non sono affari vostri», è l'ultima risposta imbarazzata e scrosciosa. I ragazzi vanno via decisi a scoprire quindi, tra i presidenti di seggio designati in questo sabato campale, siano impiegati comunali precettati.

**Sette schede già votate**

Domenica pomeriggio la signora Alessie si è recata al seggio per votare e ha chiesto le schede dei referendum. Una volta in cabina, aprendo la prima, si è accorta che sulla scheda c'era già un'espressione di voto. C'era un «no». Allora è uscita dalla cabina ed ha esposto i fatti alla presidente. La giovane non sapendo che fare ha chiesto consiglio agli altri membri del seggio e anziché annullare la scheda e verbalizzare l'accaduto si è limitata a metterla da parte scrivendoci sopra «scheda degradata» e facendoci un piccolo taglio laterale. L'elettrice invece si è recata dal carabinieri del seggio ha raccontato l'accaduto e da qui è stata indirizzata al commissariato Vescovo dove ha sporto denuncia. Subito dopo dal commissariato sono arrivati gli agenti che hanno controllato le restanti schede consegnate alla signora. Dal controllo effettuato è emerso che su sette schede c'era il contrassegno sul no, e su una in sùlta già segnata la casella del sì. È scattata allora la segnalazione al magistrato che si è recato immediatamente.

**Episodio isolato?**

Un episodio isolato o qualcosa di più? Per adesso è difficile dirlo certo è che è scattato il campanello di allarme. Resta da accertare in fatti se irregolarità di questo tipo risultano anche sulle schede sequestrate dal magistrato. Diana Gentili che domenica in seguito all'accaduto ha avuto un leggero malore dal canto suo ha detto al sostituto procuratore di non aver chiamato lei i carabinieri né di aver sporto denuncia subito soltanto perché all'inizio non sapeva cosa fare di fronte all'accaduto.

**OCTOPUS** Piscina comunale **OCTOPUS A.C.**  
VIII Circoscrizione  
Tel. segreteria 2020460 n.16 19

**CENTRI ESTIVI 1995**

L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Allo scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività.

**PARTICIPANTI:** Ragazze e ragazzi della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni.

**TURNI DI FREQUENZA:** Dal Lunedì al Sabato compreso dalle ore 8.30 alle 14.30.

**PRIMO TURNO:** dal 19 giugno al 1 luglio  
**SECONDO TURNO:** dal 3 luglio al 15 luglio  
**TERZO TURNO:** dal 17 luglio al 29 luglio

**L'ATTIVITÀ:** La vita del centro si propone di indirizzare i ragazzi in direzione delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ed un approccio più generale ad altri sport come il minibasket, la pallavolo, il calcio o la ginnastica, ecc.

Le attività ricreative spaziano dai giochi didattici, agli scacchi al disegno alle attività manuali ai giochi da tavolo ecc.

**LA STRUTTURA:** L'impianto sportivo comunale di Via della Tenuta di Torronova 126 c nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina scopribile. Ora opera l'associazione con esperienza quindicennale e l'impianto oltre che della piscina scopribile è dotato di solarium, con campo di pallacanestro all'aperto, ampi spazi verdi ed idonea zona d'ombra, ampio parcheggio.



IL TERREMOTO. Panico e caos in diversi quartieri: fuggi fuggi generale, centralini in tilt



Numerose persone scese per strada per le scosse di terremoto a Roma in una foto d'archivio del 1979

Nel 1287 il sisma fece interrompere il Conclave

Ieri sera, parecchio spavento, e la gente si è di nuovo rifugiata nelle strade. Ma fortunatamente non ci sono stati gravi danni. Giusto cento anni fa, invece, nel 1287, una forte scossa provocò molte lesioni negli edifici tra Roma e Ostia. Ma il terremoto più catastrofico della storia di Roma, pare sia stato quello che nel 258 dopo Cristo, distrusse un migliaio di case ad Ostia: fu seguito anche da un violento maremoto. Negli ultimi mille anni, invece, sembra che le scosse siano progressivamente diminuite di intensità e di gravità. Con un'altra eccezione, oltre a quella di cui quest'anno ricorre il centenario: nel 1287, una violenta scossa fece sì che venisse interrotto un conclave. Invece, negli ultimi decenni, in particolare per quanto riguarda i Colli Albani, si possono ricordare fenomeni di «risveglio sismico»: nel 1981, nel 1987, e le oltre 1.500 scosse che nel 1989 sconvolsero la vita dei cittadini dei Castelli romani. Nel 1993, un gran boato sveglia, poco dopo la mezzanotte, gli abitanti di Cinecittà est: un solo grande sussulto, molta paura, ma niente vittime, né danni. La scossa di ieri sera, ha raggiunto valori equiparabili al sesto grado della scala Mercalli: più o meno, come le altre ricordate. È il tipo di movimento tellurico che sveglia chi sta dormendo, produce un generale tintinnare di campanelli, ferma gli orologi (ma non quelli elettronici), e lascia qualche crepa nell'intonaco delle case non molto ben costruite.

Forti scosse, niente danni ma la città trema di paura

Vulcani spenti: ma sottoterra c'è un continuo movimento

L'area dei Colli Albani dal punto di vista sismologico va dai Castelli al mare: è stata sede di una intensa attività vulcanica per centinaia di migliaia di anni ed è a riposo soltanto da trentamila anni. Questa conformazione geologica resta comunque in continuo movimento sotterraneo e così, anche se l'attività vulcanica è cessata restano le condizioni per lo sviluppo di sismi. Generalmente, non si tratta di terremoti di grande intensità: tuttavia il loro ipocentro (il punto della crosta terrestre dove si origina il sisma, sulle cui verticali è l'epicentro) è a poco profondo: così, gli effetti sulla superficie terrestre sono più marcati e i danni più ingenti, rispetto a terremoti di analoghe intensità, ma con ipocentro più profondo. Secondo i tecnici, negli ultimi trecento anni la zona dei Colli Albani ha dato origine a oltre duemila scosse, un buon numero delle quali avvertite nella capitale perché gli epicentri distano dalla città dai quindici ai quaranta chilometri.

Qualche televisore in frantumi al Laurentino, un vecchio e rugginoso cancello caduto ad Acilia e il comicione di una casa in costruzione crollato a Dragona. Ma il panico del terremoto ha scosso la città e i dintorni. Dal litorale alcuni hanno persino deciso di trascorrere la notte nella capitale. «Niente di grave - dicono i sismologi - ma il problema in questi casi è la prevenzione». I ricordi delle fughe di gas del '79 e i rischi sismici dei Colli Albani

RACHELE GONNELLI

All'Istituto nazionale di Geofisica si drammatizzano. «Si la vibrazione è stata abbastanza notevole un terremoto di media intensità di quelli che la gente avverte che fa oscillare i lampadari ma niente di più». Del resto le zone intorno a Roma non sono nuove a scosse, di questo tipo specialmente i Castelli dove esiste una attività sismica particolare di superficie legata alla natura vulcanica della zona. Infatti ieri a Frascati dove pure è stato avvertito il terremoto, soprattutto nei piani alti, la gente non si è impaurita come invece successe nel '88 quando i Castelli furono investiti da una scossa del quinto grado della scala Mercalli.

Grande paura a Cinecittà. Il sismologo intoleto ha un'idea di come si allenano il panico a Roma e sul litorale. La capitale non è a

sismica primaria, cioè a memoria d'uomo non ha mai vissuto uno sconvolgimento particolarmente rovinoso partito dalle viscere della terra. Stesso discorso per Ostia che sul terreno sabbioso della foce del Tevere ha sempre ripreso tranquillamente.

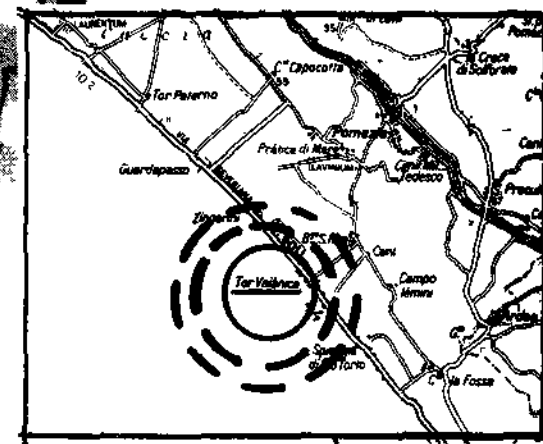
Tutti in piazza nel '79. Eppure tutte le volte che la terra ha tremato a Roma la paura ha fatto novanta. Due anni fa persino un leggero tremolio pari al 2,5 della scala Mercalli ha scatenato innumerosi allarmi con urla e corse per strada. E niente a confronto di quello che successe nel '79 quando persino le guardie svizzere che presidiavano la basilica di San Pietro persero d'abito e caddero nel fuggi fuggi generale. All'epoca però fu qualcosa di un po' più serio: fughe di gas ai Lau-

rentino, qualche contuso per i calcinacci a Centocelle e Trastevere, telefoni muti a Prati, black out elettrico a Pietralata, baracche sfollate.

Il vulcano dei Colli. Eppure nei secoli passati il «focolaio» sismico che ha sempre dato maggiori preoccupazioni e sempre stato quello dei Colli Albani da dove è partita anche la granaglia di scosse di ieri. Il suolo sotto l'Urbe è fatto di strati argillosi piuttosto consistenti e più sicuri su cui poggiano case e palazzi. I Castelli e le colline intorno invece sono fatte di tuffi lapidei del vecchio dormiente Vulcano Laziale uniti a ghiaie e depositi fluviali e lacustri. Tutti sedimenti geologici assai più inquietanti.

Sismologi: più prevenzione. In ogni caso i sismologi tengono a sottolineare che le scosse, come quelle di ieri non si possono prevedere. «I sismologi si possono prevenire i danni». E cioè attraverso il consolidamento antisismico di edifici e condutture di gas e dell'elettricità oltre che attraverso un addestramento di tutta la popolazione da parte dell'Amministrazione.

Istruzioni per i terremoti. Le avvertenze sono abbastanza ricche: non passare sotto i comici



non precipitarsi dalle scale, non andare sul balcone e non affacciarsi alla finestra, non prendere l'ascensore, non usare montacarichi. E se del caso appoggiarsi ai muri portanti dell'appartamento che saranno comunque gli ultimi a crollare. Tutti gesti che devono essere fatti come un automatismo. In vece nella maggior parte dei casi la mano e corsa al telefono. I centralini dell'Istituto di geofisica e dei Vigili del Fuoco sono stati inaspriti dalle chiamate. Non richieste di soccorso, però telefonate di paura e di angoscia. «Qui è successo questo nella tal zona dove conosco il mio casa è successo?». Tanto che alla fine i Vigili del fuoco hanno mandato alcune squadre a Ostia e nelle zone di maggior panico allo scopo di tranquillizzare la gente.

La mappa del panico

Nella zona interessata dall'epicentro del terremoto di ieri ad Acilia, Torvaianica e Pomezia gli abitanti non hanno avuto granché e la situazione è rimasta normale. A Ostia invece per due secondi e mezzo la popolazione ha avuto un notevole choc. Ad Acilia Casal Benincasa e Centogiano dove ancora alle 22 una parte della linea telefonica è andata in tilt: centinaia di persone si sono riversate alla

però A Dragona, sull'ansa del Tevere molti hanno preferito passare la serata nei giardini e alcuni hanno persino deciso di trascorrere la notte da parenti a Roma. Anche se i danni sono stati veramente miseri, un vecchio e rugginoso cancello di una villa in via Prato Cornelio ad Acilia è caduto crollando mentre a Dragona un pezzo di comicione di una abitazione ancora in costruzione è finito nel prato sottostante. Qualche ascensore bloccato e qualche pezzo di intonaco caduto è stato segnalato a Roma. Ma i maggiori «SOS» sono stati per servizi di bicchieri suppellettili e televisori rimasti in bilico nella zona dei ponti del Laurentino e all'Eur.

L'Esquilino

Pochi secondi, ma abbastanza per seminare panico tra gli abitanti del quartiere Esquilino che nella capitale vanta il triste primato di crolli e di urgenze di ristrutturazione dei vecchi palazzi umbertini. Hanno ballato i solai, i lampadari hanno oscillato e per un attimo si è temuto il peggio. Qualcuno si è precipitato in strada in tanti si sono affacciati alle finestre quasi a voler cercare la parafossola con la forma che si trattava di una scossa e non di un cedimento di qualche struttura che da queste parti è in continuo movimento di molti specie tra le persone anziane.

Una sentenza del Consiglio di Stato annulla la convenzione con la Regione Nuovo siluro contro il Policlinico

Annullata la convenzione tra Policlinico e Regione Lazio. Il Consiglio di Stato con una sentenza di pochi giorni ha stabilito che gli atti prodotti in conseguenza di quell'accordo stipulato nel '90 e lo stesso applicato in via del quale, ogni anno, la Pisana versa alla Regione oltre trecento miliardi di lire, secondo i quadri della sesta sezione, poiché viziato in toto e in parte da un peccato originale, la convenzione, è stata annullata dal Consiglio di Amministrazione dell'Università e chiamato «eccesso di potere e falsa rappresentazione della realtà». La convenzione, che buona parte degli atti prodotti in corso di questi ultimi cinque anni sono da considerarsi nulli in quanto assenti di legge in vigore. A provocare questa sentenza è il presidente del Policlinico, ad un certo punto, proprio mentre il Consiglio di Stato ha annullato il contratto, ha preannunciato di aver chiesto al presidente di nominare Nicola Cerulli ordinario di

Nuovi guai per il rettore Giorgio Tecce. Il Consiglio di Stato ha annullato la convenzione tra Policlinico e Regione Lazio. Esprimendosi sul ricorso presentato dal prof. Nicola Cerulli, la sesta sezione ha dichiarato nulli i provvedimenti contestati dal primario e con essi anche quell'accordo in base al quale la Pisana versa ogni anno all'Umberto I oltre 300 miliardi. Sotto accusa in particolare il sistema che ha portato i primari del Umberto I da 220 a 324

LUCA BENIGNI

professori. Gli ultimi mesi, per l'Umberto I, sono stati particolarmente complicati. Il sistema di gestione, che ha portato i primari del Umberto I da 220 a 324

una divisione e per dirigerla fu nominato un amministratore delegato. Fine il giorno prima del provvedimento, aveva detto il presidente della divisione, con la quale il processo di molti progetti, però solo all'inizio ed ovviamente prende la mano. Gli stati di di operazioni che non si sono mai dovuti svolgere, e cioè scoppiare i progetti del paziente, in ogni caso, è stato messo in discussione. Per dirigerla, l'operazione è stata affidata a un amministratore delegato. Fine il giorno prima del provvedimento, aveva detto il presidente della divisione, con la quale il processo di molti progetti, però solo all'inizio ed ovviamente prende la mano. Gli stati di di operazioni che non si sono mai dovuti svolgere, e cioè scoppiare i progetti del paziente, in ogni caso, è stato messo in discussione. Per dirigerla, l'operazione è stata affidata a un amministratore delegato.

una divisione e per dirigerla fu nominato un amministratore delegato. Fine il giorno prima del provvedimento, aveva detto il presidente della divisione, con la quale il processo di molti progetti, però solo all'inizio ed ovviamente prende la mano. Gli stati di di operazioni che non si sono mai dovuti svolgere, e cioè scoppiare i progetti del paziente, in ogni caso, è stato messo in discussione. Per dirigerla, l'operazione è stata affidata a un amministratore delegato.



L'ingresso del Policlinico Umberto I

La sentenza è stata emessa in un'aula del Consiglio di Stato. Il presidente della divisione, con la quale il processo di molti progetti, però solo all'inizio ed ovviamente prende la mano. Gli stati di di operazioni che non si sono mai dovuti svolgere, e cioè scoppiare i progetti del paziente, in ogni caso, è stato messo in discussione. Per dirigerla, l'operazione è stata affidata a un amministratore delegato.

non ci siamo sotto tutti gli aspetti per di più le decisioni assunte appaiono anche viziate in il fatto. Per decidere tutti i cambiamenti, lo spostamento infatti che gli atti fossero preventivamente passati il vaglio del Consiglio di Stato, che invece non è mai avvenuto. Nonostante questo il rettore Giorgio Tecce ha accettato le decisioni che apportate così come il presidente del primario che, attraverso il sistema meccanico usato, il pagamento di unologia sono passati sotto la sua gestione di 220 a 324 con un incremento di 144 miliardi. Una crescita abnorme che per di più il rettore ha spiegato come scelta. Le sentenze con un'impugnazione, le scosse e i danni alla struttura del castello costano in questi anni e che già di tempo si sa che la in modo sempre più unitario, assediato dai fatti e non. Le scosse, scosse e i danni alla struttura del castello costano in questi anni e che già di tempo si sa che la in modo sempre più unitario, assediato dai fatti e non. Le scosse, scosse e i danni alla struttura del castello costano in questi anni e che già di tempo si sa che la in modo sempre più unitario, assediato dai fatti e non.

IN PRIMO PIANO. La prima Carta dei dissesti e delle segnalazioni dei vuoti sotterranei

# Capitale groviera Censite 447 grotte nel centro storico

Il centro storico ha totalizzato 447 cavità sotterranee. Tante sono infatti le grotte censite dall'Ufficio geo-tecnico della quinta Ripartizione (Lavori pubblici). I tipi di «groviera» sono stati descritti nella prima Carta dei dissesti e della distribuzione delle segnalazioni dei vuoti. L'assessore Esterino Montino: «Presto ci doteremo di una banca dati automatizzata e conosceremo anche lo stato di salute del sottosuolo della periferia, fino al Grande raccordo anulare».

MARISTELLA NERVANI

Roma è piena di buchi ma il Campidoglio non resta a guardare. Ha dato mandato all'Ufficio geo-tecnico della V Ripartizione di studiare il sottosuolo della città. E l'ingegnere Fabio Pellegrini, dietro gli input del suo assessore, Esterino Montino (lavori pubblici), ha realizzato la prima mappa sulla «groviera» capitolina. Si tratta della Carta dei dissesti e della distribuzione delle segnalazioni dei vuoti presenti nel centro storico. Un anno di studi e sondaggi, realizzati dall'assessorato con la collaborazione della Provincia di Roma e dell'Università «La Sapienza». Dodici mesi di indagini per «scoprire» e censire 447 cavità sotterranee. E solo all'interno delle Mura Aureliane.

I tipi di vuoto censiti e riportati sulla carta tematica sono stati così classificati: 94 cave, 67 catacombe, 155 cavità di interesse archeologico e 131 cunicoli idraulici, acquedotti e fognature. È il quartiere della periferia? «Ancora non abbiamo dichiarato Esterino Montino». Ma ci stiamo attrezzando. Stiamo fotografando i tipi di grotte di pozzolana disseminate entro il Grande raccordo anulare, il Comune intende anche dotarsi di una banca dati automatizzata sullo stato di salute del sottosuolo. L'obiettivo? Un monitoraggio a tappeto, per consentire agli addetti ai lavori di intervenire prima della comparsa di una buca sull'asfalto con progetti di consolidamento.

## La pioggia riapre la buca Italgas di piazza Colosseo. Traffico impazzito

Disagi ieri per la circolazione dei tram e in più generale per il traffico cittadino a causa di una voragine che si è aperta, poco dopo le 5.30, in piazza del Colosseo, tra i binari del tram, nei pressi di uno scavo Italgas. A dare per primi l'allarme sono stati gli autisti del mezzo pubblico della linea 13 e 30, che hanno trovato il percorso dei binari interrotto. Le vetture dei tram hanno cominciato ad incrociarsi e hanno formato, nel corso della mattinata, una fila ininterrotta da Porta Maggiore a San Giovanni di Dio, e da Porta Maggiore alla Piramide. L'Atac ha subito provveduto a istituire delle corse alternative, utilizzando i busnavette. Intanto i vigili urbani, intervenuti sul posto, hanno cercato di far defluire il traffico, che verso le 14 ha ripreso a scorrere. I vigili del fuoco invece hanno ordinato la chiusura temporanea della circolazione stradale, perché la gigantesca buca era piena d'acqua. Dell'assessorato ai lavori pubblici hanno poi prechato che in quel tratto di via Labicana, non si è aperta una voragine, ma la cavità era già stata fatta in precedenza dall'Italgas, che ha lavorato nel fine settimana. Il motivo dell'intervento? Una squadra di operai ha aperto un cratere sull'asfalto per rinnovare una tubatura sotterranea. L'Italgas ha quindi utilizzato il posto estivo per non creare intralci alla circolazione. Forse la buca è stata richiusa male, oppure è stata la pioggia a far scoppiare la copertura in pozzolana compatta. Tant'è che all'alba di ieri lo scavo Italgas si è riempito d'acqua. L'ultima pioggia ha ammorbido la terra, causandone lo sprofondamento. E riguardo a ciò, l'assessore Esterino Montino (lavori pubblici) ha dichiarato: «Non so se ci sono gli estremi per far pagare i danni all'Italgas. Verifichiamo». Come si ricorderà, il Comune ha stabilito il pagamento di una ammenda, pari al 50 per cento del valore dell'occupazione di suolo pubblico, nei casi in cui chi «rompe» per realizzare delle gallerie di servizio sotterranee non ripari adeguatamente.



## Il Campidoglio Dal 27 giugno pronto-bus per i disabili

Dalla «filosofia» alla sperimentazione. E intanto, cresce quella che Walter Tocci definisce la terza fase: l'eliminazione di tutte le barriere architettoniche dal trasporto pubblico romano. Il programma della amministrazione capitolina è stato presentato ieri in una riunione congiunta tra la commissione trasporti e lavori pubblici e la commissione politiche sociali, alla presenza della Consulta per l'handicap, e di associazioni di disabili, tra le quali il Caba, protagonista in questi giorni di spettacolari proteste: e saranno proprio i portatori di handicap a dover avanzare, nelle prossime due settimane, le loro osservazioni ai diversi aspetti del progetto, prima che le scelte, così precisate, diventino operative. Tocci, dopo aver ricordato la situazione di partenza (buoni taxi, e possibilità di accesso sulla metro B) e le cose già realizzate (sottolineando in particolare le problematiche connesse alla realizzazione della linea 590, che compie in superficie lo stesso percorso della metro A), ha puntato l'attenzione sulle scelte più attuali: 16 «pollcini», piccoli bus adeguatamente attrezzati, verranno messi in servizio, a partire dal 27 giugno, secondo uno schema gestionale misto. Nelle ore di punta, seguiranno un percorso fisso, nelle ore «morte», invece, svolgeranno un servizio a chiamata su prenotazione. Ciò modificheranno i percorsi a seconda delle esigenze di singoli utenti che ne abbiano fatto richiesta con 24 ore di anticipo. Così si costituirà anche una banca dati, per collegare al meglio domanda e offerta. Ma Tocci ha spiegato che i provvedimenti, innovativi, e indispensabili per fare fronte nell'immediato al grave problema, dovranno diventare «inutili», man mano che, nel tempo, la intera rete del trasporto pubblico si riqualificherà per poter garantire il trasporto di handicappati e disabili. Ma per ottenere quel risultato, occorre muoversi già oggi: così, gli ottanta autobus e i 5 tram che saranno acquistati nei prossimi mesi, saranno scelti anche in base alla funzionalità per il trasporto dei disabili. A ottobre invece inizieranno i lavori per l'accessibilità della tranvia Prenestina-Termini; entro luglio saranno installati avvisatori acustici sulla linea A della metropolitana, entro settembre sulla linea B, gli stessi già attivati sul 225 e sul 590. Sempre in pomeriggio, mentre in Comune si discuteva il programma, in via dell'Acqua acetosa Pietro Paolo Giuliano, segretario generale del Sindacato italiano per i diritti degli invalidi, si è cosparsa di benzina minacciando di darsi fuoco: scopo della protesta, ottenere dal Ministero delle finanze la concessione di un campo sportivo da utilizzare per la sua associazione. Per fortuna, i vigili del fuoco e i carabinieri, dopo qualche trattativa hanno potuto convincere l'uomo a desistere dal suo proposito. Ieri sera, infine, il Caba ha abbandonato la piazza del Campidoglio.

## Lo propone l'assessore Minelli Tavoli di ristoranti all'aperto anche a San Lorenzo La delibera andrà in Consiglio

Con l'arrivo della bella stagione, ritornano i tavolini di bar e ristoranti sui marciapiedi e sulle piazze più belle della capitale. Con una delibera che dovrà essere sottoposta all'approvazione del Consiglio Comunale, l'Assessore alle attività produttive, Claudio Minelli, vuole consentire ai gestori dei pubblici esercizi del quartiere San Lorenzo di tornare all'antica abitudine di tenere i tavolini dei ristoranti e dei bar sulle piazze.

Oggi hanno questa possibilità solo i gestori degli esercizi pubblici del centro storico, all'interno delle Mura Aureliane. Se la delibera verrà approvata dall'assemblea capitolina, il suolo pubblico potrà essere occupato dai gestori di bar e ristoranti che hanno il proprio esercizio nell'area compresa tra il Verano, la Stazione Termini, lo scalo San Lorenzo e le caserme dell'Aeronautica Militare. Ovviamente anche in questo quartiere verranno applicate le regole contro il cosiddetto «tavolino selvaggio». I gestori dei ristoranti e delle trattorie dovranno disegnare con una striscia verde la fetta di suolo pubblico che intendano occupare con le «tavole imbandite». Sarà poi compito dei vigili urbani della terza Circoscrizione controllare e segnalare all'amministrazione gli eventuali abusi. Gli «irregolari» verranno puniti con una multa.

OGGI, MARTEDÌ 13 GIUGNO  
ore 18  
presso la Libreria Feltrinelli  
Largo Argentina, 6  
Walter Veltroni e Anna Maria Mori  
presentano il nuovo libro del prof. Paolo Crepet  
«Cuori Violenti»  
Edito da Feltrinelli  
Sarà presente l'autore

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522  
L'Unità Vacanze  
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA  
VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
CLIMATIZZAZIONE  
**SPLENDID**  
3 ANNI DI GARANZIA



NON SONO LE MALDIVE MA...

Viaggio lungo la costa alla vigilia di una stagione che si presenta sotto il segno di una profonda crisi

Bar Mennella un secolo di appuntamenti e di gelati

La gelateria Mennella è un ritrovo storico di Anzio. Fra tre anni compirà cento anni. La crisi non abita qui. Il suo gelato è conosciuto in tutto il litorale laziale. Ogni giorno, al mattino presto, arrivano camion che scaricano quintali di frutta. Al gelato «di casa» lo fa mamma Luana e mia sorella Eugenia con acqua, zucchero e frutta fresca. Quando non c'è questa usavano quella surgelata. La specialità della casa sono le granite, quelle alla mandorla e il loro cavetto di bottiglia. La famiglia è originaria di Torre Annunziata, veniva col carrettino ad Anzio a vendere il gelato sulle spiagge. Sono stati i primi all'inizio del '900 a fare il gelato. Gianni, che conosce a fondo le realtà di Anzio, è molto duro nei suoi giudizi: «I commercianti non fanno nulla, pensano soltanto a litigare fra loro, a livello politico è tutto fermo. Per i giovani non c'è avvenire. Se 10 che aprono un attività, otto alla fine chiudono. Per non parlare della città. L'arredo urbano è fatiscente. Questo è l'unico porto d'Italia con i caestieri navali al centro della città, cosa che toglie spazio e rovina il paesaggio che è bellissimo. Per i giovani non ci sono strutture, non sanno cosa fare qui. L'unica salvezza di Anzio è il Casinò. Ma si farà? È diventata una favola ormai».



Nettuno Riaprono i passaggi al mare

■ Presto a Nettuno il mare sarà più vicino. Dopo anni di passaggi pedonali per il mare divenuti privati e spiagge pubbliche diventate inaccessibili la nuova giunta di Nettuno ha in serbo non poche sorprese per cittadini e turisti ormai rassegnati a fare chilometri a piedi per poter raggiungere una spiaggia non soggetta a dazi. Lo ha reso noto ieri mattina il neosindaco Carlo Conte che guida un'amministrazione sostenuta da Pds, Riformazione comunista e Verdi. «Entro poco tempo i nettunesi e i turisti potranno finalmente riappropriarsi di alcune delle loro spiagge - ha detto Conte - per prima cosa abbiamo intenzione di far riaprire tutti quei passaggi pubblici che negli anni si sono trasformati in privati lungo il tratto di costa che va dal porto ai conigli con Anzio. Ma in serbo c'è una iniziativa che da anni i nettunesi «non raccontano dati» attendono con ansia. L'accesso alla spiaggia del poligono militare. «Fino allo scorso anno - spiega il sindaco Conte - potevano accedere agevolmente alla spiaggia del poligono solo le persone che riuscivano non si sa come a strapare le autorizzazioni. Da quest'anno abbiamo intenzione di consentire anche ai meno fortunati l'accesso alla porzione di mare sicuramente più bella e incontaminata di Nettuno. Dal mese di luglio per tutti i fine settimana il Comune metterà a disposizione un bus-pannino che dal centro porterà direttamente sulla spiaggia i bagnanti. In questo modo verranno messi al bando tutti i permessi». □ An Po

Tutti al mare? Macché, tutti in città

Sulle spiagge del litorale laziale l'estate «sta finendo...»

Tutti al mare. No, tutti a casa. Almeno per il momento. Dipenderà forse dai capricci del tempo e da un'estate che tarda a venire. Certo è che la nuova stagione delle vacanze non promette nulla di buono tra il disappunto degli operatori e di chi concentra nell'«azienda vacanze» le sue fortune e le sue speranze. Questo è il quadro scolorito che è venuto fuori dal nostro viaggio lungo tutto il litorale laziale. Prima tappa: Torvajonica Nettuno.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

■ TORVAJONICA Le previsioni sono un altro che esaltanti. Mai come quest'anno l'estate sta finendo ancora prima di cominciare. Da Torvajonica a Nettuno passando per Tor San Lorenzo, Lido dei Pini, Lavinio, Anzio e Nettuno il «leit motiv» è pressoché lo stesso: crisi. L'impressione che ricavamo in questa nostra prima tappa lungo il litorale romano è che l'industria turistica è ferma a quarant'anni fa, costreggendo il consumatore di vacanze a fuggire lontano per vacanze più brevi, più intense, più vissute. Il gelato serale o il film all'arena non basta più per i giovani, alla ricerca di dislocazioni e locali alternativi. Ma non basta nemmeno ai meno giovani, culturali anche loro, dal divertimento a tempo pieno dei villaggi vacanze. Biagio a Torvajonica è una figura mitica da cinquant'anni in attività ha praticamente visto nascere quelli che una volta era una landa desolata maiana frequentata dai cacciatori che si fermavano alla frasciella del padre per mangiare telline e il pesce di giornata. Ristorante più albergo fronte mare nel centro del paese. Posizione invidiabile non c'è che dire: prezzi abbordabili (90 mila lire la pensione completa ad agosto). Eppure le cose non vanno. «Questi anni sono pessimisti - ci dice - con una rassegna avrà saldato tutti i miei fornitori senza guadagnare una lira mi potrà considerare soddisfatto». Per far quadrare i conti è stato costretto a licenziare un dipendente e a fine estate è pronta un'altra lettera di licenziamento. «Non posso farci nulla - si giustifica - il lavoro non c'è non posso permettermi il lusso di avere del personale inattivo». Al Garden hanno provato nella stagione passata con il piano bar. Nessun progresso, forse perché a Lavinio va di moda soltanto silenzio e relax. Ci racconta la signora Loredana Cozza, moglie del proprietario dell'hotel Bevedere: posizione incantevole, 30 camere, 120 mila a persona la pensione completa, che Lavinio la sera muore all'ora di cena.

Quando c'era Lido...

Se Biagio si lamenta altrettanto accede da Corsetti un locale che era meta abituale di vip. Liz Taylor, Richard Burton e Robert Mitchum erano di casa. Quando sulla Pianta funzionavano i stabilimenti cinematografici della De Laurentiis attori registi stavano sempre lì e bevevano da traino. Dopo di allora il comitato ha fatto calante. «L'ora sono vanno male - ci spiega Mario Berardi, cassiere del locale - non c'è lavoro tranne il sabato e la domenica. Questo è diventato per i suoi trascorsi più un museo che un locale». Lavinio ci accoglie con la sua

piazzetta sovrastata da quell'ombelico ricordo dell'epoca fascista. Un pugno in un occhio. L'aperitivo lo si beve al Garden uno dei due bar del centro. Qui si raccontano storie di villeggiatura, si fanno pettole, si mangia. È stato sempre un punto di ritrovo di giovani che consumano gelato al volo e di mamme e papà che si godono il passeggiare seduti ai tavolini. Dietro la cassa c'è la signora Fidalba Mangapepe la proprietaria mentre il marito Emiliano Bomi si alterna con un'altra attività (bambiniere) al macchinista di fronte al laboratorio della pasticceria. Non sono affatto contenti di come vanno le cose. «Nell'aria si respira sempre più forte l'aria della crisi - racconta il signor Bomi - se a fine stagione avrà saldato tutti i miei fornitori senza guadagnare una lira mi potrà considerare soddisfatto». Per far quadrare i conti è stato costretto a licenziare un dipendente e a fine estate è pronta un'altra lettera di licenziamento. «Non posso farci nulla - si giustifica - il lavoro non c'è non posso permettermi il lusso di avere del personale inattivo». Al Garden hanno provato nella stagione passata con il piano bar. Nessun progresso, forse perché a Lavinio va di moda soltanto silenzio e relax. Ci racconta la signora Loredana Cozza, moglie del proprietario dell'hotel Bevedere: posizione incantevole, 30 camere, 120 mila a persona la pensione completa, che Lavinio la sera muore all'ora di cena.

La pigra Lavinio «Quake è estate la abbiamo provata a far dell'animazione per i clienti dell'albergo ed anche per gli esterni. Abbiamo dovuto smettere subito nonostante avessimo tutti i permessi perché la prima sera quelli delle case vicine hanno cominciato ad innaffiare i clienti perché erano disturbati dal suono del pianoforte. Roba da non crederci». Al Bevedere come all'hotel Luci Luci (diminutivo di Lucia e Luigi sorella e fratello) 55 camere, 160 mila la pensione completa, 120 nella dipendenza, la stagione si presenta sotto cattivi auspici. Prenotazione di qualche cliente annullata e nulla più. Eppure le strutture sono di buon livello. Il Luci Luci è un piccolo villaggio, un club, Valtur in miniatura con due piscine, campi di tennis, piano bar e di scotecca. Fortunatamente per loro vanno a gonfie vele gli abbonamenti per l'accesso ai loro stabilimenti balneari. «La gente qui vive nelle ville - conclude la signora Loredana - e al mare sceglie la spiaggia attrezzata».

I lamenti di Anzio

Al contrario di Torvajonica e Lavinio Anzio e Nettuno vivono un anno di invernata. Quarantamila abitanti Anzio la maggior parte però sparpagliati nella periferia. 38 mila Nettuno. Qui la vita pulsa tutto l'anno ma la grande fonte di sostentamento, specialmente ad Anzio, resta l'estate che si preannuncia a tutte le feste. Presenze in calo, case da affittare vuote, la crisi si avverte forte ovunque. Ce lo dice la nipote di Chama, titolare dell'omonima peschiera. «La gente compra poco. Va a passeggio, si compra un pezzo di pizza che vale, anche come cena. Attaccata ad un vecchio bla-

sona ormai decaduto e ad una clientela vip. Anzio ha difficoltà ad adattarsi con il difficile momento. Si lamentano anche i ristoranti che accusano colpi di vuoto. Ma la colpa è soltanto loro dei conti salati che rifilano ai malcapitati avventori. Un esempio ristorante sul mare. «Sapore di sale» persistenza di Anzio per un piatto di cozze maniate, una porzione di pesce spada acqua minerale e un caffè hanno presentato un conto da 44 mila lire. Roba da fuga del ristorante.

Un Irlandese a Nettuno

Più accessibile Nettuno dove la vacanza è stata sempre più popolare (6 mila le seconde case quasi tutte abitate dai proprietari durante l'estate). Anche qui si vive soprattutto di mare, vita notturna poca. Sono sempre mancati i locali, anche se ora qualcosa si sta muovendo. Dopo il poligono è stato costruito un Irish Pub da mille posti in puro stile irlandese con materiali originali, dove c'è musica e tanta birra. Ma nel paese la vita serale pulsa al Borgo, man mano. Viuzze strette, case ristrutturare e una piazzetta deliziosa che d'estate diventa un palcoscenico. Ad elaborare l'estate del Borgo c'è un «comitato di amici». Roberto Spadaro figlio del proprietario del ristorante al Centro, 120 anni di vita, uno dei promotori, ci racconta che la loro estate è ricca e richiama tanta gente. E così anche quest'anno nel cuore di Nettuno è stato allestito il palcoscenico dove ogni sera ci sarà musica a volontà, mentre nelle stradine funzionerà fino a tarda notte il mercatino.

A Lavinio affitti a tempo prima mossa scacciacrisi

Nelle agenzie immobiliari è scattato l'allarme. A metà giugno il mercato è inesorabilmente fermo. La richiesta di case in affitto per l'estate è paurosamente in calo. Peggio dell'anno scorso. I proprietari - ci dicono alla Lo Befaro-Covino di Torvajonica - continuano ad avere pretese eccessive (2 milioni e mezzo il prezzo medio per case da 5 posti letto). Non riusciamo a fargli capire che i prezzi di una volta non si possono più pretendere. A Lavinio, Giancarlo Sebastianelli, titolare dell'omonima agenzia in centro città, per mettere un freno alla crisi immobiliare ha studiato una soluzione molto in voga all'estero. Affittare le case a giorni. «A decenni potrebbe essere la soluzione ideale - ci spiega - è finita la moda delle vacanze lunghe un mese. Si punta a periodi più brevi, anche perché più vantaggiosi economicamente e perché la gente ha cambiato modo di fare le vacanze. La villeggiatura in casa non tira più, meglio i villaggi vacanze accettati anche dai giovani». Per portare avanti questa idea dovrà vincere però la resistenza dei proprietari. Anche ad Anzio, Franco Scarlo dell'agenzia Piersanti e alle prese con gli stessi problemi dei suoi colleghi affitti troppo cari (sui 4 milioni per 4 posti letto). E così sta lavorando per bloccare l'ondata lunga della crisi. La sua proposta punta sulla qualità: «Bisogna rendere le case da affittare vivibili. Alcune sono in stato vergognoso. La gente non vuole più solo un letto per dormire, vuole un ambiente accogliente e dotato di tutti i confort».

A Torvajonica i proprietari di case «cacciano» i villeggianti

C'era una volta Torvajonica... la storia potrebbe cominciare così. Ma il signor Alberto Del Fiume, presidente dell'Assobalneari e proprietario dello stabilimento Marechiaro beach non ci sta. La sua denuncia è vibrante: «Qui il mare bene soltanto di alcune zone e male di altre. Dico che il nostro mare è un letamaio, mentre le goghe che quello di Ostia e Fregene è pulito. Ma mi spiegate com'è possibile, visto che questi due centri al loro fianco hanno il fiume Tevere che è una fogna a cielo aperto?». La sua denuncia è quella di recuperare le case per il turismo: «I proprietari preferiscono affittare agli extracomunitari e prezzi folli. Vorrebbero un calmiere. Ci vorrebbe un serafico - c'interrompe il signor Del Fiume, i padroni di case sono troppo avidi e la gente scappa, i commercianti non capiscono nulla. Il turismo è alla base delle nostre attività e noi cerchiamo di tenerlo vivo soltanto con le nostre forze, visto che non riceviamo aiuti da nessuno». L'Assobalneari ha creato un marchio di qualità per i suoi associati, che espongono nel loro locale, con tanto di numero di telefono per segnalare eventuali disservizi. «Lo rinnoviamo anno per anno, in modo che i proprietari e i gestori di locali non si rilassano, per avere il marchio i locali devono avere determinate prerogative. Prima dei saluti il nostro interlocutore ci dice che gli imprenditori locali stanno aspettando i piani particolareggiati della fascia costiera. Aspettiamo che vengano definite le aree per installare gli impianti sportivi, i servizi e tutto il resto per l'accoglienza turistica».

Il sindaco ha illustrato un progetto di rilancio, dalla pulizia delle spiagge alle rassegne dell'Estate Romana. Il Campidoglio riscopre il Lido di Ostia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Questa è una forte dichiarazione di impegno da parte dell'amministrazione comunale. Ostia ha avuto in questi anni una scarsissima pubblicità rispetto ai suoi meriti e alle sue potenzialità. Ma è ora di cambiare rotta: è in gioco l'imagine di tutta la città. In questi giorni dall'inizio dell'estate il sindaco Francesco Rutelli ha scelto uno stabilimento del lungomare per annunciare il nuovo progetto di rilancio del quartiere balneare della Capitale. Accompagnato da Loredana Di Pina, assessore al verde, Rutelli era atteso al lido per la presentazione di un vero e proprio pacchetto di interventi di riqualificazione

del sito a un apposita commissione tecnica incaricata proprio di indicare l'immagine del litorale. Ma nel frangente il sindaco ha voluto anticipare, almeno nelle linee principali, il primo dei più importanti interventi. Ambiente. Nelle prossime settimane, apprenderà in consiglio comunale il nuovo progetto per la ristrutturazione e sistemazione del litorale costiero, ovvero la versione aggiornata del vecchio «Progetto litorale dell'83» che prevede la riqualificazione delle spiagge pubbliche e dei stabilimenti balneari. L'assistenza della viabilità e la creazione di nuovi parcheggi a Capotondo (con 3 miliardi previsti dalla giunta di Roma Capitale) sarà poi finanziato il recupero

dello storico Canale di Pescatori, mentre una somma di poco superiore sarà investita per l'impianto di cinque casotti comunali sulla spiaggia di Capotondo (il non cominciamento alla fine di giugno). Infine, nel progetto per il rifacimento di alcuni edifici romani, alla gestione privata sono dedicati i parchi della Ndl, ben quattro a Ostia. Urbanistica. L'annuncio più importante riguarda il nuovo stabilimento di Ostia a luglio, con un tetto in biondo che concorre per il recupero edilizio del quartiere con un finanziamento pubblico di una decina di miliardi. Il progetto, anche all'appello di capitale privato, è la zona della parte del lido, anche nei progetti di Capotondo Piazza, con la riqualificazione

annunciata di Piazza Gaspari, Piazza Scipione, l'Africani, Viale Re pubbliche Marine. Consistenti anche gli interventi per i parcheggi, con oltre 3000 posti auto a disposizione e un investimento complessivo di circa 30 miliardi. Cultura. Finalmente Ostia entra a pieno titolo nel circuito dell'Estate Romana. Quest'anno il lido ospiterà il Festival Jazz, mentre il borgo di Ostia Antica sarà il centro di una ricca rassegna musicale con la partecipazione delle orchestre di Santa Cecilia e del Teatro di Ostia. Tra il 10 e il 15 giugno, il festival di Ostia Antica sarà il centro di una ricca rassegna musicale con la partecipazione delle orchestre di Santa Cecilia e del Teatro di Ostia. Tra il 10 e il 15 giugno, il festival di Ostia Antica sarà il centro di una ricca rassegna musicale con la partecipazione delle orchestre di Santa Cecilia e del Teatro di Ostia.

Unità di Base «Pds Campitelli» Via dei Giubbonari 38 MARTEDÌ 13 GIUGNO ALLE ORE 18.00 Italia, una democrazia incompiuta? Presentazione del libro «TRA MISTERI E VERITÀ» di Ugo Pecchioli Intervengono oltre all'autore Sandro Curzi (Direttore di TMC NEWS) Prof. Pietro Scoppola (Ordinario di storia contemporanea Università La Sapienza - di Roma) Gianni Cipriani (Giornalista de l'Unità copiatore)

TEATRI

ABORA 88 (Via della Penitenza 33 Tel. 6871617) Riposo
ANTIFONIA (Via S. Saba 24 Tel. 5750827) Mercoledì 21 alle 21.00 Quelli delle mezzanotte di Georges Coulé con R. Giorgio, P. Viviani, P. Belfa, A. Roberti, A. Sotzu, A. Trinchese, A. Latini, V. Anini. Regia di Anselmo Selici.

DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 Tel. 6876107) Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784300) Alle 21.00 Rassegna Tutti in scena '95. È in corso il rinnovo degli abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96 da lunedì al venerdì 10-19-19-19 sabato 10-13. Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro 22 Tel. 6795130) Riposo

SISTINA (Via Salaria 125 Tel. 4828841) Alle 21.30 Rodolfo Lago in Vanni Laga. Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5899874) Alle 21.15 8 Palo Bianco di Shirine Sabat Regia di S. Sabat. Le sbandate con M.C. Fiorini, L. Frazzetto, C. Guerrieri, F.R. Zanni. Orario botteghino dalle 17 alle 20. Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65-Tel. 5758211) È un Programma Riso in Italy Festival e concorso della comunità italiana. Sono in corso intanto i provini per i concorrenti. Per informazioni: 5752211

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234590) Alle 21.00 Alla Casa Scatolati Spettacoli del Puppets Players compagnia di teatro musical. Riposo
ASS. AMALGAMI (Circ. Ostiense 195 Tel. 5742141) Riposo
ASS. CANTIERI (Via S. Maria 47 Tel. 3652138) Riposo
ASS. CULTURALE BRADKARTS (Via A. Calabrese 5 Tel. 5820592) Riposo

EMERGENZA (Via Giovanni Battista 16 Tel. 3700003-3729929) Lunedì 19 alle 21.00 con replica alla 23. Jazz in progress Concerto con Danilo Rea pianoforte, Roberto Garzon, Cantata, Roberto Castellani al pianoforte. Musica di Bussoni, Corea, Vescevo. Riposo
ORATORIO DEL CARANTIA (Via del Caravaggio 6 Tel. 3219320) Giovedì alle 21.00 Concerto M. Maur (tromba) S. La Belle (pianoforte) G. Precece (saxofono) Il Quartetto D archi del Caravaggio. Musica di Rota, Marconi, Cipriani, Garshwin. Riposo
PALAZZO CIVICO (Piazza della Repubblica Anicia Prenotazioni al 481403) Domenica alle 18.30 Festival Musicale delle Nazioni - Sette Fantasie Allegro - Roberto De Romanis pianoforte. Musica di Brahms e Schubert. Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 Tel. 5820268) Sabato alle 18.00 Parata con concerto di neola S. Basso Big Band diretta da Ambrogio Speranza da piazza dei Gesari a piazza S. Felice da Cantalupo in collaborazione con la VII Circoscrizione. Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via B. Franklin 1/A Aule 9 Via Monte Testaccio 91) Alle 21.00 Per la Rassegna - Tutotugno 95 - la SPMT presenta "Carretera de la Improvisacion" Laboratorio di Improvisacion de Stefano Arlandi. Ingresso libero. Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Piazza E. Gagli, Tel. 4817000-481507) Sabato alle 19.00 Parata con concerto di G. Puccini Direttore d'orchestra Yuri Alorin. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera. Interpreti principali Diana Savinova e Katalin Kodaly. Riposo
VOICES OF GLORY (Chiesa Valdese piazza Cavour Tel. 6874072) Domenica alle 20.30 Concerto gospel e spirituals. Ingresso L. 15.000. Riposo

ARABO CAFE' TEATRO (Lungotevere dei Mellini 33a Tel. 3232920) Alle 22.00 Musica dal vivo. Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel. 5447826) SALA MONTOMONTE riposo
SALA RED RIVER riposo
ASS. CULT. MELVINS (Via del Politecnico 6/A Tel. 5803077) Riposo
ASS. CULT. CONVIVI (Via Trionfale delle Frangie 90 Isola Sa. Carlo Fiumicino Tel. 5822201) Alle 22.00 Sbrata di pianobar con Five Seven a seguire ospiti cabarettisti a sorpresa. Riposo
ING. MARIN (Via S. Francesco a Ripa 18 Tel. 5812551) Riposo
CAPRE LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 Tel. 5744020) Concerto degli Svevo Gizzaria e Blue Silver. Riposo
CHALETS DE ANJOU (V. C. G. V. 13 Tel. 6552082) Tutti i venerdì 8x1 per non ballare sempre la solita musica Arab Jazz Underground commercial. Revival Rock Black D.J. Mar. Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 26 Tel. 7318196) Riposo
EL CORABANO (Via di Sant'Onofrio, 28 Tel. 6879908) Adrenaline Ben salsa mamba merari. Riposo
FRONTIERA MUSIC CLUB (Via Aurelia 1051 Tel. 6890041) Concerto dei Madrats e dei Crews of Tor. Riposo
JIVE (Via G. Libetta 7 Tel. 5745989) Concerto del venerdì la polka nera. Riposo
MUSIC INN JAZZ CLUB (Lungotevere di Fiumicino 3 Tel. 68802220) Riposo
PALLADIUM (P.zza. Bartolomeo Romano 8 Tel. 5110203) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Caravaggio 13 Tel. 4745076) Giovedì alle 22.30 Appuntamento con i Jive di Oliver Berry (tromba). Lo accompagnano Pino Chionelli al sax e Luciano Parla al piano, Luigi Rossi al contrabbasso e Lucio Lenzo alla batteria. Riposo
SWEETWATER (Via Ostiense 104B Tel. 5756347) Alle 21.00. Weste Winds. Rassegna G. agli

Via Perugia 34 - Tel. 7824167
Cinema Usa tra Artificio e Riscatto
Un volto nella folla di Elia Kazan (21.00)
L. 8.000
IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27 Tel. 3218280
SALA A
Un eroe borghese di Pacido (18.30-20.30-22.30)
SALA B.
Le scie non sciolgono le nebbie di S. Cabrera (18.30-20.30-22.30)
L. 8.000
LA SOCIETA' APERTA
Via Tiburtina Antica 15/19 - Tel. 4452405
Riposo.
L'YLSA CHE NON C'E'
Via Diego Angeli 143 Tel. 41730651
Mercoledì 14
Insesta Rossa di Yuri (21.00)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 194 Tel. 4864665
Sala Rossetini Riposo.
POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Una altra piomba ancora di R. Zangardi (20.30-22.30)
L. 7.000
THE BRITISH COUNCIL
Via Teatro Fontane 20 - Tel. 4828641
Non pervenuto.
KAO'S CINECLUB
Via Colonna 10 - Tel. 5100273
Delle Epigone di Trueba (in apog. sott. riga) (22.00)
L. 5.000
ARENE ESTIVE
ARENA ESTIVA
Via del Viminale 9 - Tel. 4865111
Prossima apertura
giovedì 15.
Prima della pioggia di Manchevski (21.00)
Walked di M. Light (23.00)

Abbonamento Annuo Lit. 30.000
Copie in visione e arretrate Lit. 6.000
Versamento presso Ufficio Postale
C/C N° 51217008 intestato a SOPI s.r.l. - Via del Serpenti 164 - 00184 - Roma
Ogni mese in edicola c'è
RADIOMANIA
La radio da sfogliare
I segreti e i volti delle Radio
Le frequenze I palinsesti
Le interviste Le novità
Per tutto questo e altro RADIOMANIA ti fa vivere la radio!
Per informazioni Tel. 06/33625700

ASS. ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baronio 66 Tel. 7843319) Stagione concertistica 1995/96 ha inizio con i suoi concerti per soli, duo e complessi cameristici. Per informazioni tel. 7843319
ASS. ROMA FESTIVAL (San Teodoro al Palatino via di S. Teodoro 7 Tel. 3235985) Sabato alle 20.45 Nel cortile della Chiesa Concerto inaugurale Dir. Art. F.lli Marassi. Solisti: Luisa Signoretta, ballerina Jean Sotchi, Core della Valchiria, Corale S. Maria, Antonio Fiorini tenore, Franco Baccari baritone, Benjamin Whitten pianoforte. Musica di Schumann, Chopin, Liszt, Debussy, Garshwin. Riposo
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Aldo Moro 3 CAPENA Tel. Fax 9232311) Martedì 20 alle 21.00 Concerto presso la Chiesa di Santa Prisca all'Aventino. Coro da Camera e Orchestra Cima Stabat Mater di P. da Padua in Requiem di G.B. Paganini. L'Assoluta sono: Corale S. Maria F. Zanetti basso Riccardo Merlini direttore. Riposo
CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale ang. Via Napoli Tel. 483339) Venerdì alle 21.00 Concerto di musica corale. Musica di Bach, Britten, Part. Mendelssohn, Purcell. The New Chamber Singers. Riposo
FESTIVAL ORATORIO SECOLARE DI S. FILIPPO NERI (Chiesa S. Maria in Vall Celata Piazza Chiesa Nuova Tel. 6830962) Domenica alle 20.45 "Oratorio della Passione di N.S.G.C." di Giovanni Pierluigi da Palestrina. Corale Polifonica S. Martino. I Pape. Orchestra Il Gruppo di Roma. Direttore Gabriele Gandini. Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via F.lli 117 Tel. 6535998) Giovedì alle 21.00 Presso l'Oratorio S. Paolo in piazza Cairoli 117 Concerto. Gi. Paganini sulla Sc. XIV. music che D. Du. by. S. Bach e J. S. Scarlatti ed altri con A. Quarta contraltone. E. Guidi F. Ca. Velinovo tenore. G. Fanelli basso. A. B. Zimmer liuto. S. Tedardi viola da gamba. A. Terenzi fido. Riposo
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via P. Memmie 21) Sa a Pio A. Tel. 4740338) Tutti i venerdì alle 21.00 Friday Concerto Orchestra da Camera Ag. Horti Sallustiana. Con la partecipazione straordinaria di musicista Eugenio Fiorentini e del solista Antonino Sussu. Direttore Massimo Gabriele Arrigo. Ingresso L. 10.000. Riposo
IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 Prenotazioni al 481403) Venerdì alle 21.00 Presso la Basilica di San Nicola in Carcere. V. a del Teatro di

La SBAYBOL COMPANY 1995 presenta:
SONDAGGIO MORTALE!
di Elia Testoni\*
"il giallo, non l'Aniele"
Personaggi ed interpreti in ordine di apparizione
Sovrintendente: Filippo Baccaglione detto Budù esperto in videogames
Sovrintendente capo: Esposito La Sobaglia homo simplex. Quizzodipendente
Commissario: Modestino Quizzo sondagglissimo e miracoloso
Sottile aspirante: Orilla, sondagglita per caso figlia del Commissario
Versaccio: Luigi, Commissario di Scotland Yard bestia nera di Quizzo
Pulson poliziotto inglese. Yezumar: di Dugan
Candido aspirante Aniele sondagglita per caso amico di Schilita
Thelma (titolare dell'agenzia di sondaggi L'opinione) non concorsuist
Eduardo Soprastante titolare dell'agenzia di sondaggi e non Paura
Loulou: il ricercatore aiutante di Thelma
Candido: addetto di Soprastante ma fino a un certo punto
Quintilla: dirigente giornalista TV il mistero più antico del mondo moderno.
Rogozza: Poliziotto cameraman inonarmi bon à tout faire
Rogozza: Poliziotto inconnoma bon à presque tout faire
Oratio personaggio dell'Amiele della compagnia di Polaroid
Regina: prononaggio dell'Amiele della compagnia di Polaroid
Be: personaggio dell'Amiele della compagnia di Polaroid
Quintilla: custode del teatro Casali abbandonata e non sedotta
1° bambinetta delle voci bianche sanguinarie
2° bambinetta delle voci bianche sanguinarie
3° bambinetta delle voci bianche sanguinarie
Joe: Caradino: killer virtuale
Lolacolo regista d'avanguardia borghese vittima virtuale
Irina: Panvillona regista di retroguardia proletaria concorsuista di Polaroid
Igor: ille Bellapante: pensilista interista
MARCIO FIRINI
MASSIMO MARTINELLI
FRANCESCO MARCELLI
ILARIA TESTONI
CARLO LEUZZI
ALESSANDRO PROCOLI
ANDREA BOSSETTI
FRANCESCA IZZO
LUIGI CARBONE
DANIELA SCIALAM
CLAUDIA FRUSO
GLORIA ARDONALE
MARIO CASONI
MATTEO SCIALAM
ANTONIO VARAPPE
BEATY WEAVER
ANTONIO MONTANI
CARLA ALBARANO
NICHIELLY VACCA
LIVIA MARCELLI
WFFA MARCELLI
ANDREA BULGARELLI
NICOLETTA BERGAGNO
GIANNINA MURIEL
GIUSEPPE CARPI
Cronografia: GIOTTO E CARMELA
Collaboratore alle scene:
Musica: CLAUDIO BASILE
Assistente di studio:
LUCIA BURCHIELLI
LUCIA CARPI
Regia di Elia Testoni
N.B. Secondo alcuni sondaggi lo spettacolo si terrà al Teatro delle Muse l'11, 12, 13 e 15 giugno alle ore 20.45. Per una migliore distribuzione del finora attentamente numerato pubblico è meglio confermare il giorno precedente. L'incasso dello spettacolo sarà devoluto in beneficenza.

1-15 GIUGNO. TUTTI AL CINEMA A 7.000 LIRE.
C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA
Via Diego Fabbrì Tel. 6271545
Riposo.
C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Levanina 11 Tel. 8200058
Riposo.
C.S.O.A. MAI VISTO QUANTO
Via Val Pellice 4 Montebacco
Riposo.
C.S.O.A. LA STRADA
Via Pagano 21 Metro Garbatella.
Non pervenuto.
CINETEA A VILLA BORGHESE
C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della P.
neta 15 Tel. 8553485
Non pervenuto.
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Giannella della Bella 45 Tel. 44235784
SALA ARSENAL
Uno sguardo sul mondo: riti tradizioni:
cultura (19.00)
Ingresso gratuito
GRAUO





**CINEMA.** Horror, fantascienza, animazione: da oggi al Savoy venti film al giorno fino al 23



Gerard Depardieu in una sequenza di «La machine», e, a sinistra, un'immagine di «Vincent» il cartone animato di Tim Burton



**«It's all true» al Palaexpo film «ritrovato» di Orson Welles**

Una gradita sorpresa aspetta i «cinéphiles» che seguiranno il convegno Immaginati a confronto. Il cinema tra Italia e Stati Uniti in programma dal 15 al 17 al Palazzo delle Esposizioni. Giovedì pomeriggio, alle 18.30, verrà presentato un film entrato nell'immaginario cinematografico ancor prima di essere visto, in quanto una specie di film-fantasma. Si tratta di «It's all true» («È tutto vero»), l'opera «brasiliana» di Orson Welles, considerata immediatamente perduta nei magazzini della Rko fin dal 1942. Lo stesso regista admette le leggende che lo bibbero fossero finite nelle acque della baia di Santa Monica. Il convegno internazionale, promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune e dalla Fulbright Commission sul tema dei rapporti culturali fra Italia e Stati Uniti in campo cinematografico, nasce dallo sviluppo di un progetto che in un primo momento si è concretizzato in una raccolta di saggi «Immaginati a confronto» (Marino, 1992), che si proponevano di illustrare la natura dei legami culturali che uniscono l'Italia agli Stati Uniti, con particolare riferimento al periodo che va dall'immediato dopoguerra ad oggi. Con il convegno, la ricerca prosegue in campo cinematografico e si articola in tre capitoli: politica ed economia del cinema in Italia e negli Stati Uniti; la teoria (critica cinematografica, esigenze, aspettative e cultura cinematografica del pubblico italiano e americano); le tecniche (regia, recitazione, musica, sceneggiatura e doppiaggio. Le scuole di cinema in Italia e negli Usa).

**APPUNTAMENTI**

**Sabina Guzzanti/Cinzia Leone.** Sono le ospiti d'eccezione della serata «Un parco per...un giovane palco» organizzato al Parco di Via Pomponia (metro Pietralata) per sabato 17 giugno dall'Associazione Zoom. In programma, il concerto dei Babyra Soul, Non Blues Ultra, Blazin Blend Fiumara, Inside, Prophylax Newest Industry, Piccolo. Dalle 19.30.

**Que viva Cuba!** Tre giornate di solidarietà con Cuba contro il blocco economico organizzato dal Coordinamento delle associazioni Italia-Cuba: venerdì 16, sabato 17 e domenica 18 giugno, in un percorso di incontri, dibattiti e concerti tra la libreria Feltrinelli e il Villaggio Globale (concerto domenica alle 20 con Papa Ricky, Enrico Capuano, A.F.A., Porci Comodi, ControMano). Informazioni al 67.90.914.

**Bach al Corto Circuito.** Da stasera, e per tre giorni (13, 15 e 20 giugno), al centro sociale di via Serbelloni 57, l'associazione musicale Arcum ha organizzato serate a tema dedicate rispettivamente al Barocco, all'Ottocento e ad autori contemporanei. Stasera pagine di Bach, Vivaldi e Haendel, giovedì Rossini, Paganini, Carulli, Giuliani e Grieg; infine chiude il 20 con brani di Debussy, Ravel, Satie, Messiaen, Luciano Belliani, Bozzi e Milhaud.

**La banda della Uno Bianca.** Giovedì alla sala stampa estera (via della Mercede 55), Enrico Mentana, presenta il libro di Sandro Provisoniano *Giustizieri sanguinari. I poliziotti della Uno bianca. Un altro mistero di Stato.* Ne discuteranno Massimo Bruti (presidente del comitato sui servizi segreti), Libero Qualitieri (commissario strag) e Rino Monaco (direttore dei servizi centrali di Polizia). Alle ore 11.

**Madoff.** Un nuovo gruppo della scena hardcore americana nata a New York da una costola degli Agnostic Front. La band è in concerto stasera, alle 22, al Frontiera, via Aurelia 1051. Ingresso lire 15 mila.

**Paolo Crepet.** Sarà presente oggi pomeriggio, insieme a Walter Veltroni e ad Anna Maria Mori, alla libreria Feltrinelli di Largo Argentina in occasione della presentazione del suo ultimo libro *Cuori violenti*. Alle ore 18.

**Irene, Titti e le altre.** È il titolo del libro della giornalista finlandese Pirko Peltonen - sottotitolo *Conversazioni con le nuove protagoniste della politica italiana* - sarà presentato domani, alle 17, alla sede dell'Associazione della Stampa estera in Italia (via della Mercede 55) da Walter Veltroni e Tiana de Zulueta. Il testo, edito da La Luna, raccoglie interviste a Irene Pivetti, Tiziana Parenti, Tiziana Maiolo, Adriana Poli Bortone, Alessandra Mussolini, Pia Luisa Bianco, Umbretta Colli, Isabella Rauti, Cristina Maranga, Silvia Ferritto Clementi, Viviana Beccalossi, Luisa Todini.

**Martone, Comencini, Mazzacurati.** I tre registi (insieme a Paolo D'Agostino, Mario Perinola e Corso Salani) saranno presenti all'incontro che si terrà domani alle 17.30 alla biblioteca Borromeo (via Borromeo 67) a conclusione del ciclo «Pagine d'autore».

**Le «case che contano».** Al Virginia Woolf B, sabato 17 giugno dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19, e domenica 18 dalle 10 alle 13, si svolge il convegno finale, per l'anno 1994/95, del Centro Culturale Virginia Woolf gruppo B. Il tema è attualissimo. «Quali azioni sono necessarie per affermare e rendere transitorio quel nuovo pensiero di società, di essere umano, di civiltà che ci proviene dall'aver interrogato la condizione umana nei suoi aspetti più materiali e profondi». Appuntamento nella sede del centro, in via dell'Orso 36. Per informazioni, tel. 6897082, tutti i giorni dalle 16 alle 20.

# Fantasticamente... Fantafestival

Duecento film, cinquanta inediti, anteprime mondiali. Non solo fantascienza, anche animazione, horror e fantasy. E naturalmente ospiti d'onore. Il tutto servito in rassegne e retrospettive raffinate e popolari al tempo stesso. È la formula del Fantafestival che approda oggi nella nuova sede della XV edizione, la Multisala Savoy. Fra le novità *The Mangler*, *Asterix conquista l'America*, *The machine*. Biglietto giornaliero 14 mila lire.

**ELSONORA MARTELLI**

Roma è ricca di manifestazioni culturali, ma di festival cinematografici veri e propri la città del cinema ne ha uno solo: la Mostra internazionale del Film di Fantascienza e del Fantastico, più comunemente conosciuta come Fantafestival. Horror, fantascienza, animazione e fantafilm d'ogni genere, particolarmente cari al pubblico romano,

milioni, di cui 170 contribuono del Comune), i direttori Alberto Ravaglioli e Adriano Pintaldi hanno voluto sottolineare quel che fa di un festival un evento particolare, «diverso da tutte le altre manifestazioni»: un programma pensato ed organico; mesi di ricerca per trovare film ormai irripetibili oppure ancora inediti, e le tante sezioni, le retrospettive, il concorso, gli omaggi, gli eventi... Ecco allora circa duecento film, dei quali cinquanta inediti in Italia e molti in anteprima mondiale. Fra le novità assolute *The Mangler* con Robert Englund; *Urban Harvest* (terzo episodio di *Children of the Corn*); il racconto cult di Stephen King: *Full Moon Over Belgrade* di Dragan Kresojic, film horror vampiresco sullo sfondo della tragedia della guerra civile jugoslava; *Il terrore dalla sesta luna*, terrificante storia di alieni interpretata da Donald Sutherland. E

ancora *Asterix conquista l'America* di Gerard Hahn e *The machine* di Gerard Depardieu. Giudicherà il film in concorso una giuria composta dal regista e produttore Ovidio Assonitis (con il quale domani alle 19.30 è in programma un incontro), dal critico John Martin, dal regista Lucio Fulci, Sergio Sivaletti, creatore di effetti speciali e da Michele Serio, scrittore del genere fantahorror. Nuova sede del festival, il Savoy offre quattro sale che permettono una programmazione di circa venti film al giorno che moltiplicati per dieci fanno la bellezza di circa duecento opere. «Volendo festeggiare i cent'anni del cinema - ha detto Ravaglioli - abbiamo realizzato una retrospettiva di circa ottanta film molti dei quali assai rari ed interessanti specialmente per i giovani, che altrimenti non hanno modo di vederli, neppure in tv». Si-

**RECITAL.** Cosimo Cinieri presenta al Quirino il suo «Canzoniere». Solo stasera

## Leopardi in viaggio con la Banda

Ottocento anni di poesia italiana più la banda dei Carabinieri uguale *Canzoniere italiano - poesia in concerto*, lo spettacolo ideato da Cosimo Cinieri che stasera va in scena al Teatro Quirino. Un evento che da quattro anni gira l'Italia conquistando i pubblici più diversi. Solo sul palco, Cinieri è accompagnato dai 102 musicisti della banda: lirismo e popolarità per emozionare tutti. «È come vedere Manzoni e Rossini al bar che chiacchierano insieme».

**STEFANIA CHINZANI**

Dante al suono di *O sole mio*, D'Annunzio sulle note del valzer della *Vedova allegra*, il primo coro dell'Adelchi sul crescendo del *Guiglielmo Tell* di Rossini. E poi Gozzano e Trautman, Bolardo e *Torna a Surriento*... Accoppiamenti pazzi e emozionanti, tanto impensabili quanto rigorosi. Parliamo del *Canzoniere* di Cosimo Cinieri e Irma Palazzo, viaggio attraverso otto secoli di poesia italiana audacemente mescolati con i centodieci musicisti della banda dei Carabinieri, la più prestigiosa d'Italia. **La popolarità della banda e il lirismo della poesia: un matrimonio pericoloso. Com'è nata l'idea?** L'amore per la poesia da sempre, sin da quando ero bambino e leg-

gero l'Iliade e tutti mi facevano i complimenti. Da attore poi sono più di vent'anni che lavoro con i versi, da quelli della Beati generation a Leopardi, da *Duetto d'amore*, il programma televisivo di poesie d'amore che registrai insieme a Piera Degli Esposti a *Garcia Lorca in fiore*. I poeti italiani, nel *Canzoniere*, ci sono praticamente tutti, da Francesco d'Assisi a Pasolini. Ho provato ad accompagnarli con il sassofono, un trio classico, la fisarmonica di Gianni Coscia, il pianoforte. Poi l'illuminazione: la banda! E megalomane come sono ho voluto la migliore. **Come reagisce il pubblico?** Benissimo. Sin dalla prima volta il connubio tra poesia e musica genera un fiume di emozioni e commozone che tocca tutti, accomuna il pubblico in un'esperienza di fede e di identità culturale. Non esagero: Elio Pecora scrisse che si è sentito italiano durante lo spettacolo e mi ha fatto un immenso piacere perché questo è un evento insieme di grande raffinatezza e di estrema popolarità, che parla del pensiero dell'uomo dal Medioevo alla modernità. Però suscita anche un senso di italianità profonda e strana, radicata, etnica di re. Tanto per ribadire che non siamo figli di uno spettacolo, ma di padri come Machiavelli, Dante, Petrarca. **Com'è riuscito ad ottenere la banda dei Carabinieri?** Chiedendo e parlando con il generale Scotti che ha inoltrato la mia richiesta al ministero. Curiosamente il direttore della banda, il generale Scotti e io siamo nati tutti e tre a Taranto, nella stessa strada; un segno del destino, questo incontro. **Quando avete debuttato?** Nel 1991 al Teatro Romano di Spoleto. Da allora l'abbiamo portato in teatri veri e propri, nelle piazze, nelle scuole, nelle arene. E ovunque è successa la stessa cosa, la stessa partecipazione collet-



Cosimo Cinieri Massimo Finzi

**Puppet Players, evviva le marionette!**

Diceva Lisistrato, maliziosa ateniese, alle antiche donne greche: «I vostri uomini fanno la guerra e non vogliono saperne di vivere nella pace? Si accomodino, ma voi rifiutatevi di fare l'amore». Ottima retorica. Tant'è, la pace viene conclusa. È una «casa» raccontata da Aristofane circa, nato nel 445 a.C., salutiamo per i suoi duemilaseicottocinquanta anni. Buona l'idea di Lisistrato, ma non è male quella di Gogol il quale avverte: «Se vi trovate senza naso e vi capita di incontrarlo per strada o nel tranzino del barbiere, non vi agitate. Vedrete che il naso, da solo, ritornerà sul vostro viso». Bene, queste due situazioni saranno raccontate in musica. La prima da Maria Reiter; la seconda da Lucia Ronchetti, stasera, domani e giovedì, alla Sala Casella. È una iniziativa dell'Accademia filarmonica che ospita la compagnia di marionette «Puppet Players», che ha già rappresentato le due opere a Monaco con la «complicità» di Hans Werner Henze. Biglietti lire 10 mila, ridotti 7 mila; inizio alle ore 21.



**FRANCO BELLOTTI**  
CONSEGNA IN 24 ORE

**INFISSI IN ALLUMINIO ANODIZZATO E VERNICIATO**

- TAGLIO TERMICO - GIUNTO APERTO
- VERANDE - PERSIANE
- VETRI ATERMICI ANTIFONDAMENTO
- LAVORAZIONE FERRO
- GRATE ANTIFURTO
- CANCELLI AUTOMATICI
- PORTE BLINDATE - CONSEGNA RAPIDA

ROMA - Via Falcade, 16 (Via Flaminia km 11,500) Incrocio Raccordo Anulare - Tel. (06) 33 61 34 35 - 0360/24 02 42 - Fax (06) 33 21 051





I tifosi impediscono la cessione al Parma e Cragnotti replica: «Me ne vado dalla Lazio»

## La curva «ricompra» Signori

**Tutti i nostri riti per sopportare ancora il calcio**

**BARDO OROFINI**

**È** ORMAI DA MOLTI anni che gli appassionati di calcio difendono il loro divertimento ricorrendo a un cosciente autoinganno. A ogni inizio di partita, infatti, proprio contemporaneamente al fischio dell'arbitro, il tifoso recita una specie di preghiera che suona grosso modo così: «Vabbè, adesso mi scordo di tutto e non penso a niente altro che allo spettacolo sul campo. Mi scordo di Berlusconi e Ciarrapico, di Moggi e di Casillo, di Tanzi e Massimino, di Cragnotti e Ferlaino. Da questo preciso momento esistono solo le giocate di Baggio e i dribbling di Signori». Con questo trucco, noi appassionati e tifosi siamo riusciti finora a goderci il divertimento, e a credere nel gioco, più che nello sport.

Il nostro innocente e inveroconco trucco sta diventando però sempre più impraticabile. Un po' perché ormai la verità ce la sbattono in faccia in tutti i modi, anzi ce la scrivono proprio sul campo, come è accaduto l'altra sera in occasione della finale di Coppa Italia fra Parma e Juventus, con la scritta «Parmalat» che partiva da un'area di rigore e finiva all'altra, colata sul campo come un vassoio di yogurt rovesciato. E un po' perché ormai sempre più maschere vanno calando, e sempre più livree cominciano a comparire. Capello da mesi non manca di dedicare ogni sua vittoria (che è sua, della sua capacità e di quella dei suoi giocatori), chissà perché «al Cavaliere». Che è come se uno scrittore dedicasse un romanzo ben riuscito al suo editore.

Inoltre, ed è storia di questi giorni, davvero dobbiamo prendere atto che non esistono più bandiere, e che noi tifosi non abbiamo più diritto a crearci dei miti. Che le società calcistiche non fossero mai state dei tifosi, era una verità ovvia. Ma lo era anche la falsa verità che illudeva del contrario. Tanto che in passato molti grandi campioni sono rimasti inchiodati alle loro società di appartenenza, nonostante le pressioni che venivano fatte (cito a memoria: Rivera, Mazzola, Riva, Falcao, Madonina). Oggi non è più così: nonostante le rivolte di Firenze, qualche anno fa Roberto Baggio fu ceduto alla Juventus in nome di un non meglio precisato piano di rafforzamento della squadra (la Fiorentina finì in serie B poco tempo dopo); e in nome di una non meglio precisata programmazione, lo stesso Roberto Baggio viene adesso ceduto dalla società bianconera, nonostante le proteste di piazza dei tifosi torinesi. Il fuoriclasse juventino dovrebbe finire, nonostante le smentite delle ultime ore, al Milan. E dispiace immaginare un campione dalla tecnica sopraffina come lui, finire a fare da testimonial di prodotti Fininvest. Fa tristezza, come quando Buffalo Bill finì per vendere la sua leggenda ai circhi che giravano gli Stati Uniti. Roberto Baggio al Milan rischia di fare la comparsa da pagare a peso d'oro, non più il calciatore.

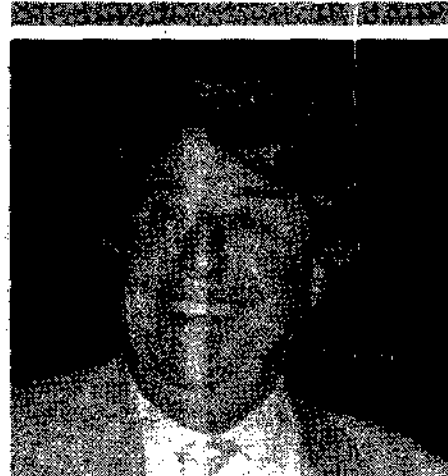
La stessa sorte stava toccando a Signori, grande campione della Lazio, già in pratica contrattualmente ceduto al Parma (lat), nella necessità urgente di esportare il marchio oltre confine e quindi di giocare in una competizione più prestigiosa della Coppa Uefa (cioè capace di assicurare un indice di ascolto televisivo maggiore e quindi di promuovere più adeguatamente il marchio). Anche nel caso di Signori, la società laziale ha sventolato davanti al naso dei tifosi un fantomatico piano di rafforzamento della squadra che, in modo misterioso, sarebbe diventata più forte facendosi più debole. In realtà, dietro la cessione di Signori, succedeva a quella di Gascoigne, si sentiva un gran ciacquare di lavatrici, se è vero che fra acquisto e vendita dei due fuoriclasse Cragnotti avrebbe fatto muovere, a occhio e croce, un capitale di una cinquantina di miliardi. Signori però stavolta non si muove dalla Lazio. Pare che i tifosi l'abbiano avuta vinta, e che le scommesse di ieri in città abbiano raggiunto il loro scopo. Cragnotti, nel comunicato letto in serata da Zoff, ha recitato la solita commedia. Si è detto dispiaciuto di non essere stato capito, si è lamentato di non essere stato compreso nel suo sforzo di rafforzare la squadra, facendo poi trapelare la voce di una cessione della società. E sorprende la spavalderia con la quale vengono puntualmente riproposte queste chiacchiere ogni volta, e con cui si dimentica che *ca niscuno è fesso*. Perché fingere? Perché non fare i padroni puri e semplici?

ROMA. Doveva essere una normale giornata di calciomercato: era iniziata con l'annuncio della vendita di Giuseppe Signori al Parma ed è finita - dopo un pomeriggio di contestazioni e di cortei da parte dei tifosi laziali - con un comunicato di poche righe in cui Cragnotti dichiara di voler vendere tutte le azioni della Lazio. Insomma, mentre si attende ancora di sapere come è finito l'enigma Baggio (il Milan ancora ieri diceva di non essere interessato ma tutti puntano su codino in rossoverde) si sa ora per certo che Signori, attaccante della Lazio e della nazionale, resta in biancoazzurro. Dino Zoff, presidente della squadra, ha capitolato sulla vendita di Signori davanti agli ultrà che manife-

**Cortei, proteste, quasi una rivolta che fa « esplodere » il presidente: «Vendo le azioni»**

**BOLDANI BRAMBI  
GUARNIELI  
ALLE PAGINE 10 e 11**

stavano annunciando che le trattative con il Parma (ormai concluse con tanto di dichiarazioni di Tanzi sulla bella coppia Zola-Signorini) erano rotte. Ma evidentemente il mancato affare da 25 miliardi ha fatto saltare i nervi di Cragnotti. Così un'ora più tardi la Cragnotti & Partner, proprietaria della società, annunciava di aver dato incarico ad una società specializzata di vendere il pacchetto azionario. Così, da una Lazio seconda in campionato siamo passati in sette giorni ad una Lazio in piena crisi. E intanto Sacchi annuncia le convocazioni per la nazionale: al solito mancano le novità come i romanisti Petrucci e Statuto e lo juventino Ferrara.



**Se ne va un tocco di classe**

**La morte di Arturo Benedetti Michelangeli**

### Baudo e l'estate di Rauno Film e star per l'«ammiraglia»

Rauno rimane «aperta per ferie». Giordani e Baudo presentano il palinsesto estivo della rete: poche repliche e molte novità, con tutte le star della casa (a cominciare dal «Cervellone» Bonolis). Ma senza Teo Teocoli, che rimane - è ufficiale - alla Fininvest.

**ALBERTO CRESPI** A PAGINA 7

### In scena «I Turcs tal Friül» Pasolini friulano alla Biennale

Alla Biennale Teatro di Venezia la «prima» assoluta dei *Turcs tal Friül* che Pier Paolo Pasolini scrisse a Casarsa nel 1944, a 22 anni. Un testo in friulano sull'invasione turca e nazista della terra della sua giovinezza ora proposto in uno spettacolo quasi in forma di oratorio.

**AGOSTO SAVIOLI** A PAGINA 8

### Allarme a Torre del Greco Villa Leopardi va in rovina

La villa dove Leopardi compose «La ginestra» è in completo abbandono, assediata dall'abusivismo e dal degrado di una zona dove domina la camorra, meta notturna di tossicodipendenti. Uno stanziamento per il restauro è bloccato da anni.

**ELA CAROLI** A PAGINA 9

## Ford, cavalcando col genio

**I**L LUCERNE DRY LAKE è un «lago asciutto», una pianura di purissima polvere bianca, che si estende poche miglia a Nord di Los Angeles, oltre le San Bernardino Mountains. È il luogo dove fu girata la sequenza dell'inseguimento alla diligenza in *Ombre rosse*. Ebbene, recandoci in pellegrinaggio in quel «santuario» sacro alla memoria di ogni appassionato di cinema, un giorno, abbiamo finalmente capito perché John Ford - sul quale domani troverete, assieme all'Unità, il Castoro cinema scritto da Franco Ferrini - era un genio.

John Ford era un genio perché il Lucerne Dry Lake è piccolissimo. A quella velocità, la diligenza di John Wayne & soci l'avrebbe attraversato in pochi minuti. Invece, sullo schermo, il lago sembra immenso. Perché Ford lo inquadrava in modo magistrale, facendo

passare più volte la diligenza e gli Apache sullo stesso punto, creando l'illusione che la pianura bianca sia infinita. È la stessa cosa che Ford riesce a fare con la Monument Valley, ai confini tra Utah e Arizona. In *Seattler selvaggio*, John Wayne e Jeffrey Hunter la percorrono per anni, alla ricerca della bambina rapita dai Comanches. Se andate nella Valley, e verificate inquadrate alla mano (o alla memoria), scoprirete che Wayne e Hunter passano sempre sotto gli stessi tre picchi. È la magia del cinema. È la genialità di Ford. Che però è svelata anche da un altro motivo.

Sulla statale che dalla cittadina di Barstow porta verso il Lucerne Dry Lake, a un certo punto, si incontra un bar sperduto nel deserto. Se entrate, vi troverete nel Far West. Corna di bue all'ingresso,

Bancone tipo saloon. Birra a litri. E, tocco quanto mai *all'americana*, una collezione di reggini gentilmente forniti dalle clienti. I gestori sono due vecchi allegroni yankee di nome Doug e Sam. Sparano battutine a raffica con la voce del vecchietto del West (nei film, per lo più, era Walter Brennan, doppiato in italiano da Virginio Gazzolo). Sanno perfettamente che, a due passi dal loro bar, John Ford ha girato una scena di *Ombre rosse*. Ma non si emozionano più di tanto. Ne hanno viste troppe, nella vita.

Che c'entrano Doug e Sam, con John Ford? C'entrano perché Doug e Sam sono identici a tutti i baristi e a tutti i sergenti dei film di Ford, per lo più interpretati da Victor McLaglen, rigorosamente irlandesi. Immancabilmente ubriaconi. Ford non girava film,

girava documentari. Nel senso che conosceva gli uomini del West «dal vero», e restituiva la vita americana così com'era pochissimi anni prima. Quando lui, negli anni '20, era arrivato a Hollywood, una cittadina di frontiera colpita da improvviso benessere.

A Cannes, dove hanno dedicato a Ford una bellissima retrospettiva, c'era il suo vecchio attore-amico Ben Johnson. Che entrò nella «compagnia Ford» solo perché era un abile cavallerizzo, e descrive così quell'evento decisivo della sua vita: «I wasn't a great actor, but I sure could ride a horse». Non ero un grande attore, ma per Dio sapevo andare a cavallo! Con Ford bisognava essere autentici, prima che bravi. Uomini veri. Pronti a rispondere, alla domanda di Henry Fonda («Sei mai stato innamorato, Mac?») con l'immortale battuta: «No, ho sempre fatto il barista».

**MERCOLEDÌ  
14 GIUGNO  
IL LIBRO SU  
JOHN  
FORD**

**L'Unità**

FUMETTI

Mister No

Dalla giungla alla giungla d'asfalto

Dicono che sia un incrocio tra Steve McQueen e James Coburn, ma chi conosce Roberto Diò non può avere dubbi. Mister No ha l'aspetto fisico del suo disegnatore principe Jerry Drake è un nordamericano, reduce della Seconda Guerra Mondiale, che si è trasferito in Amazzonia dove, col nome di Mister No, si guadagna da vivere facendo il pilota. Col suo piccolo aereo ha attraversato gli infiniti territori dell'avventura attraverso 240 numeri del mensile edito da Sergio Bonelli che, con lo pseudonimo di Guido Nolitta, ha creato nel 1975 e accompagnato per vent'anni l'irreprensibile Mister No. Ora col numero 241, in edicola in questi giorni (Vento rosso, lire 2700, Sergio Bonelli Editore), per il nostro eroe comincia un nuovo ciclo che lo porterà dalla giungla amazzonica alla giungla d'asfalto di New York e poi fino in Giappone. Un rinnovamento radicale di soggetti e sceneggiature, concettuale tra di loro a formare un'unica, grande saga, un rinnovato logo di copertina ed un nuovo frontespizio caratterizzano questa sorta di «numero zero» di Mister No; mentre per gli amanti del vecchio corso è annunciata una serie parallela che, dal prossimo anno, accompagnerà quella principale.

Riviste

Le «cattive ragazze» di «Fumo di China»

Le chiamano bad girls, cattive ragazze. Sono la nuova generazione di eroine a fumetti cattive, violente, invertebrate, disinibite e, soprattutto, supermaggiore. Si chiamano Vampirella (una vecchia conoscenza dei comics), Lady Death, Shi, Kabuki e non passano inosservate, anche perché fanno di tutto per mettersi in mostra e mostrare le loro curve mozzafiato. Così gli albi che le vedono protagoniste vanno a ruba, anche perché il consumatore di fumetti è in prevalenza maschile. Al fenomeno della «cattive ragazze» dedica un interessante dossier la rivista Fumo di China (n. 30, lire 4.500) che proprio con questo numero inaugura una nuova veste grafica e una nuova periodicità mensile.

Cartoon

Una «Settimana» made in Japan

Una settimana contro i pregiudizi, quelli, radicalissimi, contro fumetti e cartoni «made in Japan». Settimana è il nome della manifestazione che si svolgerà a Settimo Torinese da venerdì 15 giugno a domenica 25, organizzata dal Japan Fan Club in collaborazione con l'Associazione culturale Anonima Fumetti e col patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune. Settimana proporrà una rassegna di cinema d'animazione (al cinema Petrarca), mostre di fumetti, poster, modellini ed una serie di incontri e dibattiti tra appassionati. Scopo principale della manifestazione, rivolta a primo luogo a educatori e insegnanti, quello di sfatare i luoghi comuni che vogliono «manga» (i fumetti) e «anime» (i cartoni) giapponesi tutti violenti e diseducativi. Nelle giornate di sabato 17, mercoledì 21 e sabato 24, dalle 15 alle 19, sarà organizzato un mercatino dell'usato per i collezionisti.

Premi

Da Pinocchio a Topolino

Lo sapevate che Topolino è nato a Torino? E sì, perché la prima edizione italiana delle avventure di Mickey Mouse apparve, il 30 marzo del 1930 sulle pagine dell'Illustrazione del Popolo, supplemento del quotidiano torinese La Gazzetta del Popolo. Per ricordare questi «natali piemontesi» di Topolino & C il Comune di Verbania, in provincia di Cuneo, ha deciso quest'anno di assegnare il premio «Attilio Mussino» curato dai giornali sta Alberto Gedda e dall'Anonima Fumetti alla The Walt Disney Company Italia Festa grande, dunque domenica 18 a Verbania con la presenza di redattori sceneggiatori e disegnatori delle riviste Disney e con ospite d'onore il grande Giovan Battista Carpi. Attilio Mussino a cui è intitolato il premio fu il primo, illustratore di Pinocchio e a Verbania dove Mussino trascorse gli ultimi anni della sua vita i muri di molte case sono affrescati con murales riproducenti le tavole del Pinocchio disegnate dall'illustratore piemontese.

IL CASO. In completo stato di abbandono la casa che ospitò il poeta a Torre del Greco

In rovina la villa de «La Ginestra» di Giacomo Leopardi

La villa dove Leopardi compose «La ginestra» è in completo abbandono, assediata dall'abusivismo e dal degrado di una zona dove domina la camorra, meta notturna di tossicodipendenti. Uno stanziamento per il restauro è bloccato da anni per una disputa fra il Comune di Torre del Greco e la Soprintendenza. Nella stessa condizione sono gli altri luoghi leopardiani di Napoli, mentre si avvicinano le celebrazioni per i duecento anni dalla nascita del poeta.

no rendono tutto questo ancora difficilissimo da realizzare.

E Villa Fernigi è il dolente simbolo di questa difficoltà, ignorata da studiosi e turisti di giorno, di notte è frequentata da gruppi di tossicodipendenti, che sostano per bucarsi sotto la lapide sbrecciata, con l'iscrizione dedicata quasi cancellata dalle immani scritte a pennarello. La loro assidua presenza ha costretto i vicini a sputtare gli alberi di agrumi, perché i limoni erano usati per disinfettare alla meglio le poche sinighe da condividere. Il custode Petrucci, che qui vive da eremita con una brandina, una stufa elettrica, senza acqua d'estate e corrente elettrica intermittenza, ha eretto barriere rudimentali fatte di gabbe per conigli, tavole di legno e fili di ferro. A nessuno permette la visita all'interno dell'edificio pericolante, che poi riusciamo quasi furtivamente a visitare e fotografare nelle stanze sono ammassati rifiuti di ogni genere, scatole di cartone, vecchi televisori. Solo un vecchio manifesto celebra Leopardi. Al primo piano, la cameretta del poeta dà sull'ampio terrazzo, dove l'orologio solare, l'unica cosa ancora funzionante, traccia col suo gromone di ferro l'ombra, segno del giorno declinante. Sopra la scritta latina ancora leggibile «Sine Sole Sileo» senza sole taccio, ci induce a pensare che qui, tutto è già smisuratamente silenzioso. Prima di lasciare Santa Maria la Bruna decidiamo di cercare l'antico accesso a Villa Fernigi e dopo un lungo vagare tra la miriade di costruzioni abusive ritroviamo le due grandi colonne di peperino con l'iscrizione «Villa delle Ginestre» e l'antico cancello in ferro, arrugginito e quasi completamente dritto; la distanza dalla casa dà l'idea di quanto vasto fosse stato il parco, e quanto lungo il viale d'accesso ancora liscivato in nera pietra lavica, naspamiato dall'asfalto. Sulla via del ritorno, pensiamo che i luoghi leopardiani non sono ben conservati nemmeno a Napoli, la casa di Antonio Ranieri a Vico Pero dove il poeta morì la sera del 14 giugno 1837, appartiene a privati ed è inaccessibile. Solo una lapide sulla via Santa Teresa degli Scalzi ricorda Leopardi ma è soffocata da pannelli stesi e dalle insegne al neon dei negozi. La sepoltura di Leopardi poi su bi varie traversie: nella prima sede



La villa de «La Ginestra» a Torre del Greco

Sergio Riccio

LA CAROLA

TORRE DEL GRECO Non c'è traccia di ginestre attorno a quella che fu Villa Fernigi, bianca costruzione in stile vagamente neoclassico, che in contrada Santa Maria La Bruna volge la sua facciata al mare. E non c'è traccia di rispetto per questo che è un monumento storico, tangibile testimonianza della presenza del suo ospite più illustre, Giacomo Leopardi, che qui visse sette mesi della sua esistenza, frammentata tra il 1836 e il 1837, anno della morte avvenuta il 14 giugno. E proprio in un languido pomeriggio di giugno ci siamo spinti fin qui dove nessun cartello aiuta il volenteroso pellegrino a ripercorrere la tortuosa salita alle falde del Vesuvio per rendere omaggio al grande recanatese, è facilissimo perdersi tra i campicelli coltivati ad albicocche o a fiori, risorse economiche dei locali, e le case più o meno abusive che si spingono fino a venti metri dalla villa, che resiste a stento, ormai priva del suo potere, degli arredi e di qualsiasi recinzione, con le sole mura e il portico colonnato scalcinati e lesionati «Villa delle Ginestre» - da qualche anno proprietà dell'Università di Napoli, che pare non sappia cosa farsene - era appartenuta nel Settecento a Giuseppe Armeoli, vicario capitano dell'arcivescovado di Napoli amico dell'architetto Vanvitelli e del ministro Bernardo Tanucci, che usava spesso ospitare qui, passò poi in eredità alla famiglia Fernigi, ed Enrichetta, moglie di Giuseppe Fernigi, l'offrì al cognato Antonio Ranieri perché vi portasse Leopardi, malato e in precarie condizioni economiche. L'ana che qui si respira è ancora leggera e salubre, porta dal mare il salmastro e s'incontra con la brezza che cala dal monte. Questo il vulcano, lo vediamo dietro la villa, di cui è l'imponente scenografia naturale

Adesso, quiescente il gran cratere, colorato di viola e coi banchi verdi di frutteti, sembra offensivo, ma la memoria di quel tre celebri settenari ci assale restituendoci un'immagine diversa. «Qui su l'onda schiena / del formidabil monte / sterminator Vesevo» - Li dettò il malandato Giacomo, nella stanzetta al primo piano, all'amico Ranieri che li trascrisse diligentemente, forse in un pomeriggio come questo, la luce del sole obliqua ma ancora calda. A quei primi seguirono gli altri versi, in tutto 317 tra settenari ed endecasillabi, costituenti quello che è il più filosofico, dissacrante eppure ancor pervaso di utopia libertaria dei Canti leopardiani. La ginestra. Ed anche altre opere, come Il tramonto della luna, lettere, pensieri, furono concepiti qui, sotto il Vesuvio col pennacchio di fumo, di fronte al golfo con Capri e Ischia a poca distanza dagli scavi di Ercolano e Pompei, il cui ritorno alla luce Leopardi stesso salutava nel suo poema

Gli scavi recenti

Altri scavi più recenti, quelli della villa romana di Oplonti, l'antica Torre Annunziata, si aggiungono ora ad arricchire l'estesa area archeologica vesuviana, e l'itinerario del «Miglio d'Oro» geniale ideazione urbanistica settecentesca, il tracciato viario che segue il percorso del sole fino al tramonto fiancheggiato dalle ville borboniche vanvitelliane, con le terme e le fontane salutarie, l'artigianato del corallo potrebbero, ancora potenzialmente, far decollare verso un turismo intelligente questo vastissimo territorio compreso tra vulcano e costa ma le solite piaghe endemiche, l'abusivismo selvaggio, l'arredo urbano volgare e deturpante, il traffico insopportabile, la droga dilagante e la mano della camorra la disoccupazione, l'inquinamento mar-

la chiesa di San Vitale a Fuorigrotta: i resti mortali del recanatese furono spostati più volte, dal sotterraneo al vestibolo e poi al pronao, fino alla definitiva traslazione nel 1939, al Parco Virgiliano sotto una stela di travertino accanto al sepolcro di Virgilio, ma delle spoglie restavano solo poche ossa e stracci: il cranio non fu più trovato. «Ma in fondo non è poi così indispensabile che restino memorie concrete, fisiche della presenza di Leopardi - ci dice Gaetano Macchiariò che siamo andati a trovare nella sua casa editrice a Napoli - l'importante è che si studi la sua opera, se ne scoprano i nuovi significati». Macchiariò è membro del Comitato nazionale delle celebrazioni leopardiane ideatore e organizzatore della grande mostra del 1987 a Palazzo Reale di Napoli «Giacomo Leopardi - la vita, i luoghi, le opere» in occasione del 150° anniversario della morte che ha viaggiato nel mondo - dopo Napoli Berlino, Madrid, Chicago, New York, Washington e che concluderà il suo lungo itinerario internazionale a Recanati nel '98 per celebrare i

duecento anni della nascita del poeta Macchiariò ha pubblicato recentemente il volume Ranieri medito. Le note di un eremita, con saggi di vari autori, volti a chiarire la figura del sodale di Leopardi. Si tratta del primo volume di una collana di «Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi» che avrà il merito di far conoscere l'immenso fondo della Biblioteca nazionale di Napoli, dove si trova il 90% dei manoscritti del recanatese.

Un salvataggio difficile

«La mia proposta per salvare la villa - sostiene Macchiariò - è quella di una convenzione tra l'Università di Napoli e la Biblioteca nazionale che potrebbe creare una sezione distaccata dedicata solo ai volumi di poesia con la consulenza del Centro studi leopardiani di Recanati. Non dimentichiamo che fu per la sollecitazione degli intellettuali napoletani e della stessa università che negli anni Sessanta, il ministero della Pubblica Istruzione intervenne e comprò la villa proprio per sottrarla al degrado e affidarla all'università. Dal

'92, per restaurare la villa, sono stanziati quattrocento milioni dal comitato per le celebrazioni leopardiane, ma sono bloccati per una disputa fra il comune di Torre del Greco e la soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici di Napoli. Il primo vorrebbe allargare la strada d'accesso alla villa; la seconda nega il permesso per farlo. Ma il primo problema da affrontare è quello di una recinzione che la protegga dai vandali. Gli arredi antichi dei Fernigi sono da anni riposti in un deposito dell'università alla periferia di Napoli, nel quartiere di Cittadella, assieme a qualche busto di gesso di Leopardi. Ma in fin dei conti, se i napoletani non si curano troppo di conservare le memorie leopardiane è forse perché hanno raccolto quella lezione di scetticismo dello stesso Leopardi, che non credeva alla potenza evocativa dei sepolcri e così rispose a Ugo Foscolo: «Se si ritrovasse le ossa o le ceneri di Omero o Virgilio ( ) che utile reale se ne trarrebbe? Se qualcuno le disperdesse o profanasse che torto avrebbe in realtà?»

CONCORSI LETTERARI

Coetzee, l'«Antipremio» e le piccole vanità

Inaugura la stagione dei premi letterari il «Feronia» ovvero l'«antipremio» come amano definirlo enfaticamente i suoi adepti-giurati, per rimarcare il presunto carattere polemico e antagonista rispetto ai premi ufficiali. La premiazione presentata con estro e sirupata da Paola Pitagora si è svolta nella corte del bel castello ducale quattrocentesco di Fiano Romano al cospetto di una nutrita folla di spettatori e del sindaco e conclusasi sulla terrazza con puzza vinello e tozzetti.

La sezione poesia è andata a Giulia Niccolai con Frisbees (Campanotto editore) quella della «critica militante» a Rossana Rossanda per la sua rubrica «a margine» sul Manifesto mentre il premio all'autore straniero se l'è assicurato lo scrittore sudaficano J.M. Coetzee. Ed è stata proprio la motivazione di quest'ultimo riconoscimento - scritta da Almansi che tuttavia non era presente - la vera perla della premiazione. Acuta, circostanziale animata da una grande passione «Due romanzi mi sono immensamente piaciuti (o meglio mi hanno strarvolto e sconvolto). Aspettando i barbari e L'età di ferro». Almansi ha messo in rilievo fra l'altro la propensione dell'autore verso la rappresentazione del Male che gli scrittori italiani da sempre «non sanno e non vogliono descrivere» per ragioni storiche e culturali vincolati da una castrante tradizione cattolica, umanistica e

crociata. Motivo per cui l'autore non ha ricevuto dalla nostra critica il risalto che meritava, oltreché essere stato indebitamente accostato, per uno dei suoi libri tradotti, Aspettando i barbari al Buzzard del Deserto dei Tartari.

E la sezione «narrativa italiana»?

Nisba Per essa è stata decisa la «non assegnazione», come consente una norma dello statuto del premio. Il motivo lo ha accennato dapprima il presidente Filippo Bettini incalzato dalla Pitagora che sembrava assai poco convinta della scelta. «Non c'erano libri degni

di riceverlo, tutto qua. So che la decisione darà molto fastidio a qualcuno ma volevamo segnalare con forza la crisi profonda in cui si dibatte l'attuale produzione letteraria». Ma è Francesco Muzzioli che ha avuto il compito di circostanza questa «scelta radicale» e s'è alzato con aria bellicosa e ha sparato

al microfono il suo vibrante e accusatorio contro la nuova narrativa e il sistema editoriale «troppo attenti a quella di una convenzione tra l'Università di Napoli e la Biblioteca nazionale che potrebbe creare una sezione distaccata dedicata solo ai volumi di poesia con la consulenza del Centro studi leopardiani di Recanati. Non dimentichiamo che fu per la sollecitazione degli intellettuali napoletani e della stessa università che negli anni Sessanta, il ministero della Pubblica Istruzione intervenne e comprò la villa proprio per sottrarla al degrado e affidarla all'università. Dal

INDIPENDENTEMENTE MEETING NAZIONALE DEGLI STUDENTI Modena - Villa Sorra, 1-10 luglio 1995 SPORT, POLITICA, INCONTRI, FESTE, MUSICA E... Per informazioni rivolgersi al Tel. 06/6711501 Studenti della Sinistra Giovanile nel Pds

A Firenze Ritornano i sermoni di Savonarola

FIRENZE Potrebbe finalmente tornare in Italia l'ultimo manoscritto in circolazione di fra Girolamo Savonarola, il monaco fustigatore di costumi imprecato come eretico e poi messo al rogo nella Firenze del 1498. Il prezioso documento contiene una raccolta dei sermoni del celebre domenicano in parte autografa e in parte trascritta da un coevo. «Forse riusciamo a riportarlo a Firenze» dichiara Carla Guadagni Bonanni sottosegretario ai Beni culturali, che sta inseguendo da tempo questi sermoni savonaroliani. E aggiunge «Acquisire questi testi ci consentirebbe di superare l'ultimo baluardo per una perfetta conoscenza del grande fiorentino. In questo impegno siamo conforati dal sostegno scientifico di Eugenio Garrin».

La ricerca del prezioso documento non è stata facile. Messo all'asta da Sotheby's a Londra fu acquistato da un privato alla cui morte l'intera collezione venne acquistata per la vendita da un libraio italiano che ha una sua sede a Lugano dove il prezioso manoscritto attualmente si trova e con il quale il ministero dei Beni culturali è in trattative.



Muore a 75 anni Benedetti Michelangeli. Grande interprete del repertorio classico, fu prigioniero di quella stessa arte con la quale stregò il suo pubblico



# Quel piano

# troppo perfetto

**Arturo Benedetti Michelangeli è morto ieri all'ospedale civico di Lugano. Aveva 75 anni. Da tempo soffriva di problemi cardiaci. Ma per sua volontà, l'ultima di una lunga serie di stravaganze, il bollettino medico non riferisce né l'età né l'esatta causa del decesso. Il pianista era nato a Orzinuovi, in provincia di Brescia, il 5 gennaio 1920. Diplomato al Conservatorio di Milano all'età di soli 14 anni, aveva giovanissimo ottenuto il successo. Negli anni Ottanta per protesta lasciò l'Italia per una vita, personalissimo esilio a Londra più volte rifiutò di suonare per la presenza di italiani fra il pubblico. Unica eccezione un concerto al Teatro Grandi di Brescia su invito dell'allora presidente Pertini.**

Già da vivo Arturo Benedetti Michelangeli fu un mito anche perché nell'ultimo ventennio le sue apparizioni si erano fatte sempre più rare e proporzionalmente preziose. Ma non solo per questo. Dai primi passi la sua compassa nella rena del grande concertismo era stata folgorante. A 19 anni - nel lontano 1939 - vinceva il primo premio assoluto nell'imperioso Concorso internazionale di Ginevra e in un'epoca in cui i virtuosi della tastiera erano una schiera folta si imponeva tra i maggiori sollevando entusiasmi travolgenti e feroci antipatie. Segno anche del successo.

Non senza motivo perché proprio la generosità fu la causa di quell'esilio volontario che egli stesso si impose e che mantenne con un'ostinazione divenuta quasi incomprensibile quando la causa - la responsabilità finanziaria per aver avallato troppo luducosa mente debiti altrui - era ormai tramontata. Eppure l'Italia lo attirava al punto che ogni tanto inventava un pretesto per suonare in città come Roma o Brescia munite da lui stesso di una extraterrenalità ideale.

Non senza motivo perché proprio la generosità fu la causa di quell'esilio volontario che egli stesso si impose e che mantenne con un'ostinazione divenuta quasi incomprensibile quando la causa - la responsabilità finanziaria per aver avallato troppo luducosa mente debiti altrui - era ormai tramontata. Eppure l'Italia lo attirava al punto che ogni tanto inventava un pretesto per suonare in città come Roma o Brescia munite da lui stesso di una extraterrenalità ideale.

Non senza motivo perché proprio la generosità fu la causa di quell'esilio volontario che egli stesso si impose e che mantenne con un'ostinazione divenuta quasi incomprensibile quando la causa - la responsabilità finanziaria per aver avallato troppo luducosa mente debiti altrui - era ormai tramontata. Eppure l'Italia lo attirava al punto che ogni tanto inventava un pretesto per suonare in città come Roma o Brescia munite da lui stesso di una extraterrenalità ideale.

Non senza motivo perché proprio la generosità fu la causa di quell'esilio volontario che egli stesso si impose e che mantenne con un'ostinazione divenuta quasi incomprensibile quando la causa - la responsabilità finanziaria per aver avallato troppo luducosa mente debiti altrui - era ormai tramontata. Eppure l'Italia lo attirava al punto che ogni tanto inventava un pretesto per suonare in città come Roma o Brescia munite da lui stesso di una extraterrenalità ideale.

## LA DISCOGRAFIA

### In poche incisioni «ufficiali» un ideale sonoro

**PAOLO PETRASSI**  
I rapporti di Arturo Benedetti Michelangeli con il disco non erano più facili di quelli con le esecuzioni dal vivo. Era anzi lontanissimo dalla posizione di Glenn Gould che aveva abbandonato le sale da concerto per trasferire tutta la propria attività in studio di registrazione. I dischi «ufficiali» di Benedetti Michelangeli sono davvero pochi, e nel suo caso hanno una incontestabile ragione d'essere anche quelli basati su registrazioni dal vivo, che conservano alcune immagini significative di fasi diverse dal percorso della sua ricerca interpretativa. L'insigne pianista avrebbe forse preferito cancellare ogni traccia di percorso, perché la sua ricerca tendeva ad un ideale di perfezione e insieme alla costruzione di una immagine mitica in modo per certi aspetti paralizzante. Ricordo una testimonianza di Giorgio Vissuso, che mi raccontava stupefatto di aver potuto constatare, in una dimensione privata che Michelangeli conosceva a memoria il Concerto op. 42 di Schönberg, da lui mai suonato in pubblico. In concerto come in disco Michelangeli prediligeva opere assolutamente accetate e consolidate con rare aspirazioni (di solito poco significative) in terreni inconsueti. Consegnò a registrazioni in studio una parte piccola dei non molti pezzi che abitualmente suonava: alcuni concerti di Mozart, qualche sonata e tre concerti di Beethoven, una sonata di Schubert (che peraltro quasi non esisteva nel suo repertorio), qualche pagina di Chopin, il *Carnaval* di Schumann, le *Balate* op. 10 di Brahms (una delle sue interpretazioni di autori romantici più ammirate), *Images*, *Children's Corner* e *Preludes* di Debussy, il Concerto in sol di Ravel, il Concerto n. 4 di Rachmaninov e poco altro. Queste registrazioni (e molte di quelle dal vivo) documentano l'assoluto miracoloso controllo della bellezza del suono che è universalmente ammirato come il carattere essenziale del pianismo di Michelangeli. Tanta nitidezza, trasparenza, perfezione, tanta indiscutibile esattezza, varietà o voluta sobrietà nei colori si ponevano al servizio di uno scavo interpretativo di scelte stilistiche che suscitavano discussioni quando rivelavano il chiudersi del pianista nel suo mondo e nel suo mito. Entro onzozzetti di gullu rali che non si ripanavano, e che apparivano sostanzialmente legati al gusto neoclassico italiano degli anni Quaranta. Qui vorrei accennare solo a due autori, Debussy e Ravel, perché i loro mondi diversissimi o addirittura opposti anche se contigui offrono un campo di ricerca privilegiato ad un pianista come Michelangeli, per cui è determinante la costruzione del suono. Il disco con i concerti di Ravel e Rachmaninov celebrati da decenni, propone due interpretazioni di rilievo storico. In un compositore come Ravel che amava definirsi «artificiale per natura» il sofisticatissimo magistero le magie di Michelangeli trovavano un terreno assolutamente congeniale. I caratteri di ripensamento manieristico riconoscibili nel Concerto in sol sono da lui esaltati con straordinaria suggestione. Diverso il discorso per Debussy, soprattutto per i *Preludes*: la miracolosa perfezione della resa di ogni dettaglio del testo si lega ad un ideale sonoro di scultorea nitidezza che sembra ricondurre Debussy a certi suoi antecedenti ottocenteschi invece di esaltare la sconfinata libertà inventiva nei suoi aspetti più ardimentemente innovatori. E tuttavia Michelangeli seduce irresistibilmente nella cesellata raffinatezza del *Children's Corner* in questo e in molti altri dischi con i suoi limiti e il suo supremo magistero, si conferma come una presenza a sé tra i grandi della tastiera del nostro secolo.

## IL RICORDO

# E una sera, a Praga, smontò la tastiera

Come una volta correvamo pieni di speranza ai tempi dei suoi primi concerti, così ora corriamo dietro ai ricordi con l'ansia come per andare ad un suo ultimo impossibile concerto. La corsa torna indietro nel tempo ed è un indugio sempre emozionante quello sulle prime apparizioni di «Arturo». Fu il suono di Michelangeli a renderci possibile l'idea che Arturo - la stella gigante - potesse avere come dicono una luminosità quasi cento volte più intensa di quella del Sole.

Fu uno sbalordimento anche per chi sempre alla ricerca del più alto nel nuovo non ritrovava più nemmeno la musica che Arturo aveva esibito nella sua luce nuova. Sembrava che Michelangeli avesse rivoluzionato tutto e che le note del *Chiaro di luna* o di una *Sonata* di Galuppi dovessero risplendere già nei pentagrammi in una scrittura dorata.

Certo occorreva a Michelangeli un pianoforte perfetto sospeso tra i riflessi che potevano avere sul suono la temperatura della sala, l'accendersi e lo spengersi delle luci. Girava con il suo Steinway e in ogni caso sempre con i suoi tecnici. A Praga una volta dopo un meraviglioso Beethoven della *Sonata* Michelangeli non passò al Ravel che concludeva il programma senza aver fatto prima smontare la tastiera - furono messi a terra uno ad uno tutti i tasti per eliminare una vibrazione che infastidiva il suono. Ci volle più di un'ora ma nessuno si lamentò e già come spesso accadeva Mi-

chelangeli aveva fatto slittare di qualche giorno il concerto nella Sala del Conservatorio dove aveva trascorso suonando parecchie ore della notte. Eravamo nello stesso albergo e uscendo lo incontravamo che rientrava dai suoi notturni. Il Conservatorio per lui era aperto giorno e notte. Un Ravel come mai più ascoltato così come non abbiamo mai ascoltato la *Cherise* di Beethoven eseguita nella stessa Sala da Smetana e Richter dopo aver provato e rimandato in dietro tutta una schiza di seggiolini che non gli andavano bene ed essersi accontentato alla fine di una modesta ma comoda sedia che lui stesso si era andato a cercare di lì nel «retrotoboggia» del palco. Per lui replicò della tremenda *Sonata* tutto il «folle» *Allegro risoluto* finale.

Michelangeli pretendeva non tanto la perfezione quanto una totale dedizione alla musica. Andò in una volta a trovarlo sopra un alto sulle Alpi di Foh (molte mi- tri) dove aveva deciso di impiantare (pressoché in baracche) una sua scuola. Non durò a lungo. Vede? diceva sfogliando i libri di musica lasciati lì dagli allievi in libreria uscita, vedi? E dalle pagine di Chopin e Beethoven tirava fuori carte da gioco, gomitoli da poco. Gli sembrava una catastrofe cosmica quel mescolarsi della musica con altre cose. Ma non era una nevrosi, una esibizione di severità. Con nessuno è stato così severo come con se stesso. Anche con la sua decisione di non suonare più in Italia. Gli appassionati andavano soprattutto a Londra in occasione dei suoi sempre più rari concerti.

Abbiamo avuto la fortuna di assistere alla straordinaria accensione di suono provocata da «Arturo» - la stella gigante che ora si allontana nell'eternità - in quella specie di deserto del tutto inadatto alla funzione musicale, qual è la Sala Nervi del Vaticano dove Michelangeli dette il suo ultimo concerto a Roma.

Avrei fatto collocare il pianoforte sopra in palco ben alto da tenerlo un po' distaccato dalla bronza scultura di Fazzini. La sala era grama tutta Roma e parte dell'Italia era lì almeno per «vedere» al piano forte dal vivo il favoloso pianista. La stupefazione fu che al «vedere» si aggiunse l'ascoltare l'essere coinvolto da un suono miracoloso, pieno, vivo, luminoso al suo più forte splendore. Il «deserto» si era trasformato in una sofisticata sala per concerti.

## Pollini: «Un esempio di dedizione assoluta»

«È morto uno dei più grandi pianisti della nostra storia, il mio dolore è grandissimo. Il ricordo della sua arte rimarrà in noi e così la memoria del suo esempio di dedizione assoluta a un ideale artistico». È il ricordo di Maurizio Pollini che di Benedetti Michelangeli fu anche allievo per un breve periodo. Bruno Canino afferma che «nessuno ha mai suonato meglio di Benedetti Michelangeli. L'ho ritenuto sempre un pianista moderno per quel suo distacco dalla matena musicale e persino dal pubblico per la sua perfezione strumentale e un senso dello stile talmente alto e freddo da arrivare a comunicare in profondità». Goffredo Petrassi definisce l'arte del pianista scomparso miracolosa non per qualche caratteristica particolare ma per la capacità di sintesi e la completezza che sono la forza della sua personalità. Il modo inarrivabile in cui eseguiva Debussy e Ravel dava la sensazione di non averli mai uditi prima. Secondo Carlo Maria Giulini è stato il primo a trasformare il pianoforte da strumento a percussione a strumento magico. Di lui ricordo il mistero del suono. Era molto complicato psicologicamente e non credo sia mai arrivato

a conoscersi completamente. «La musica perde uno dei più straordinari interpreti del nostro secolo. Ha commentato commosso Riccardo Muti: «Assoluta perfezione tecnica, la magia del tocco e il fraseggio così personale e inconfondibile lo resero già leggendario in vita. La memoria delle sue interpretazioni resterà incancellabile». «Nessuno come lui ha mai avuto un rapporto così perfetto con il pianoforte a gran coda nera» è il parere di Antonio Ballista, come musicista ha avuto una posizione che è rimasta unica e isolata: quella di aspirare a una concezione della musica e del suono assoluta, cioè al di fuori del tempo. È paradosso, ma nonostante desse l'impressione di essere perfettamente considerava la perfezione irraggiungibile e inafferrabile. Il musicologo Roman Vlad che curò una serie di concerti dell'artista in tv, sottolinea il grande dominio della tastiera, la sua tecnica estrema: «È un gran rammanno che non abbia mai portato in concerto o in discolo le sue esecuzioni di musica con temporanea. Ricordo un'interpretazione privata dell'opera 19 di Schoenberg che me l'ho mai sentita».

L'INTERVISTA. Nomadismo, manipolazione del corpo, bio-potere: parla Rosi Braidotti

BIBLIOTECHE

Storia e cultura nel nome di Spadolini

ROMA. Il femminismo è in liquidazione. Lo ha scritto Anna Maria Crispino nella presentazione agli scritti di Rosi Braidotti...



Carta d'identità

Rosi Braidotti, filosofa post-strutturalista, è nata in Italia, a Latisana, ma è cresciuta in Australia dove si è laureata in filosofia e letteratura inglese all'Università di Canberra...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MERZO CASARETO

FIRENZE. «È una idea laica e democratica dell'Italia dalla rivoluzione francese ai giorni nostri quella che Giovanni Spadolini, con la sua biblioteca disegna e che, con la sua Fondazione, oggi consegna a Firenze e all'Italia».

La donna? È già cyborg

ANNAMARIA QUADRINI

Salvare? Non so che cosa voglia dire: per me il femminismo è sempre stato erranza, spaesamento, non appartenenza. Certo, nella versione italiana della differenza sessuale è un pensiero radicato, ontologico, anti-nomade...

volezza della tradizione fallogocentrica (centrata sul maschile-razionale ndr). La grande forza della filosofia della modernità, da Benjamin in poi, è che consente di mettere in relazione vissuto e pensato.

contrappunto il declino dell'idea di stato e di nazione: l'Europa è il sintomo preciso di tutto questo che gli anti-europeisti farebbero bene a considerare.

etica, che sono una vera riedizione del patriarcato in tutto il suo splendore: e che in tutto il mondo stanno facendo una ricodificazione reazionaria delle tecnologie, stabilendo chi e come e a quali condizioni ha diritto di procreare.

mento della corporeità attraverso pratiche sociali, bio-mediche, estetiche che vanno avanti dal diciottesimo secolo. Si tratta di una manipolazione costante, non solo di tipo genetico ma anche chirurgico, dietetico, oculistico, odontoiatrico...

Nel suo viaggio lei radica il nomadismo nella sua stessa biografia: un'italiana che diventa australiana e poi francese e infine si stabilisce in Olanda, attraversando culture e lingue. Questa partita da sé, che è un caratteristico della femminista, in ambito filosofico credo ponga più di un problema.

L'ibridazione è certamente una delle grandi tendenze del villaggio globale. Ma non è la sola: anche l'attaccamento alle piccole patrie, a singole appartenenze, grazie alle tecnologie, non è necessariamente in contrapposizione con la globalizzazione contemporanea.

A proposito di tecnologia applicata al corpo, nel suo libro lei parla di bio-potere. In giro, invece, si parla molto di bio-etica. Che differenza c'è? La bio-etica è la risposta alla minaccia permanente del bio-potere. Dieci anni fa, in Francia, Robert Badinter, amico e collaboratore di Foucault, propose la legalizzazione di tutte le tecniche di riproduzione artificiale dichiarando che questa era la vittoria storica del femminile e suscitando un grande scandalo.

Le tecnologie applicate al corpo, però, comportano una sorta di progressiva frammentazione e disincarnazione dell'umano. E che cos'è il femminile disincarnato? Voglio dire: come conciliare il radicamento del soggetto al sesso con la progressiva disincarnazione del corpo? La disincarnazione è l'esito estremo. In realtà quello cui stiamo assistendo è una sorta di costituzione e perfezionamento del corpo.

Gia, come? Con disagio: essere decentrate, non responsabili del corpo e non autorizzate alla parola è parte della storia del femminile. Dunque tutta la nostra storia si ribella a una frammentazione che, come dice Irigaray, sembra la caricatura del corpo isterico. Perciò non possiamo che essere asimmetriche anche ai processi della post-modernità. Io che sono tecnofila penso sia necessario uno sforzo permanente per ripensare la tecnologia. Il femminismo è di qui e di ora, il suo compito odierno non è più solo la consapevolezza del corpo (questo possono darlo altre pratiche, come la psicoanalisi) ma essere memoria, desiderio e volontà politica.

Da un bel pezzo siamo collocati dentro un'economia globale, che ha come

ORIENTE ROSSO VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre Trasporto: con volo di linea Durata del viaggio: 19 giorni (16 notti) Quota di partecipazione: L. 5.900.000. Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000

l'Unità vacanze L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefono (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 Telex 335257

DA PALMYRA A PETRA. Viaggio in Siria e Giordania

MINIMO 15 PARTECIPANTI La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia.

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA

MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza: da Milano e da Roma il 5 luglio - 2 agosto - 6 settembre Trasporto: con volo di linea Durata del viaggio: 18 giorni (16 notti) Quota di partecipazione: luglio, lire 4.490.000 - agosto, lire 4.730.000 - settembre, lire 4.620.000.

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ

MINIMO 15 PARTECIPANTI La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cinesi.

VIAGGIO IN AUSTRALIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.



LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Vino e caffè al bambino? Neanche una goccia

Il mio figlio più piccolo, che ha due anni, è molto affetto da tutte le bibite, coca-cola, aranciata e simili, che beve il fratello maggiore. Io però non sono sicuro che gli facciano bene, e così finora ho sempre evitato di dargliene. Una mia amica sostiene che sono esagerate; lei a suo figlio ogni tanto fa anche succhiare un po' di spremuta, intingendo il dito nel bicchiere. Dice che a lui piace molto, e che qualche goccia d'alcool non può certo essere dannosa. Ma lo sono perplesso.

E FA BENE Le bevande degli adulti non si devono dare ai bambini nemmeno in quantità minime. Noi siamo padronissimi di avvelenarci ma non di avvelenare i nostri figli. Semplificando si può parlare di tre categorie di bevande: quelle dannose, quelle benefiche e quelle innocue. È chiaro che quelle innocue e che un bambino farebbe bene a bere sono relativamente poche: al di là dei succhi di frutta fatti in casa dell'acqua, della camomilla, del tè lungo non c'è altro visto che il latte può che una bevanda è da considerarsi un alimento. Poi ci sono bevande dannose o comunque in sospetto di esserlo: in sostanza tutte quelle commercialmente prodotte per il mercato: la coca-cola, l'aranciata, le bibite varie che si comprano ovunque sono tutte fortemente indiziate di rischi. Ogni tanto si fanno addirittura delle campagne pubblicitarie che come sempre in questi casi tendono fino ad esagerare per cui sembra che se uno beve un bicchiere di coca-cola finisce rovinato con un buco nello stomaco. Il che è ridicolo. Però la bevanda in questione come del resto tutti i prodotti industriali, va trattata con sospetto. In realtà questo è il genere di bevanda probabilmente più nocivo perché si consuma in grande quantità senza nemmeno pensarci: soprattutto senza avere nessuna conoscenza del contenuto.

Poi ci sono le altre bevande tipiche dell'adulto sostanzialmente due: caffè e alcool. Il caffè è senz'altro sconsigliato per il bambino a meno che sia curativo: in determinati casi in determinate patologie si somministra proprio caffèina, infatti. Altrimenti è da evitare. E non è solo un problema di caffèina perché il comune caffè contiene anche i grassi propri della tostatura tutt'altro che sani per il bambino. Per quanto riguarda l'alcool quando ero ragazzino io la consolazione che si usava a quei tempi per il bambino che si faceva male che aveva avuto una delusione era il grappino. Folcloristico finché si vuole d'accordo ma certo non raccomandabile. Anche con il vino succede spesso che al bambino se ne dia qualche goccia magari intingendo il dito nel bicchiere e a lui in genere piace molto, ma per quanto si tratti di un vino di modesta enità i suoi 9-10 gradi li ha sempre. E per un bambino non è certo il meglio secondo rinvii statistici effettuati sia in Italia che in Francia risulta che almeno il 20% dei bambini che hanno preso l'abitudine del vino da grandi sono poi diventati alcoolisti. C'è chi organicamente riesce a neutralizzare l'alcool in modo che non riesca a ledere le cellule del fegato ma nella maggioranza delle persone invece la cellula epatica inizia presto a deteriorarsi. E si arriva alla cirrosi. Comunque per il bambino l'alcool funziona esattamente come una droga: la frequenza aumenta e si finisce col non poterne più a larne a meno. A quel punto rinunciare può essere davvero un trauma.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a Marcello Bernardi c/o l'Unità, via Felice Casati 32 20124 Milano O in fax 02/6772245.

Trovata una firma del Big Bang

Grazie al telescopio a raggi ultravioletti che ha viaggiato a bordo della navetta Endeavour sono state individuate tracce del gas idrogeno, forse, del big bang. L'elio, trovato in una nebulosa distante oltre 9 miliardi di anni luce da noi, sarebbe nella percentuale giusta prevista dal modello elaborato dagli scienziati per la nascita dell'Universo. E fornirebbe dunque, sostiene Arthur Davidson astrofisico della John Hopkins University, un'ulteriore prova della validità della teoria del big bang. Ma per l'astrofisica Margherita Hack «ci sono già prove più che sufficienti della presenza di elio primordiale nell'Universo». Mentre per il suo collega Francesco Polcaro, di Roma, «la comunicazione dei ricercatori americani va attentamente verificata».

Intervista al pretore Guariniello dopo il rinvio a giudizio delle case petrolifere per il benzene

Malattie da lavoro, frontiera dimenticata?

EDOARDO ALTOMARE

BARI Non credo assolutamente che la magistratura possa affrontare o risolvere i problemi della salute nei luoghi di lavoro. A parlare così è Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto della Repubblica presso la Pretura di Torino. Intervendo a Bari ad un convegno sul tema dell'attualità della scienza prevenzioneistica nel mondo del lavoro. Il pretore torinese - che ha qualche settimana fa notificato i rinvii a giudizio indirizzati ai vertici delle maggiori compagnie petrolifere a causa dei contenuti in benzene dei loro carburanti - ritiene anzi che il ruolo della magistratura può essere al più quello di attirare l'attenzione su alcuni problemi relativi alla difesa della salute e dell'ambiente. Senza dimenticare il nodo cruciale del problema: il conflitto cioè tra le ragioni dell'economia e quelle della salute. «Sono le forze sociali», dice Guariniello - che devono decidere quale sia il punto in equilibrio in questo conflitto».

A parte il decreto 262 sulla sicurezza negli ambienti di lavoro (che nello scorso novembre ha recepito delle direttive della Comunità Europea) abbiamo sin dagli anni 50 delle ottime leggi. Purtroppo nessuno si è preoccupato di farle rispettare. Colpa delle imprese? Le responsabilità delle imprese sono quelle che emergono dai processi. Ma sarebbe troppo semplicistico un giudizio così riduttivo. Altre responsabilità vanno messe in luce: quelle degli stessi rappresentanti dei lavoratori delle organizzazioni sindacali attualmente troppo assenti forse perché distratti dai problemi occupazionali. Ma ci sono i gravi responsabilità delle istituzioni anzitutto degli organi preposti alla vigilanza e poi quelle della stessa magistratura che in troppe zone del nostro paese non hanno messo mano a queste leggi. In che modo è possibile aumentare la cooperazione tra magistratura ed operatori sanitari?

MEDICINA. Nel dopoguerra era più esposto al male chi cambiava paese



Il cancro emigrante

PASQUALE LIQUORI

Sono ancora vive immagini e foto dell'epoca che traggono gli emigranti tra pacchi e valigie alla stazione in attesa della partenza. Erano ignari del fatto che oltre al lavoro e a una vita socialmente più dignitosa li aspettava una diversa esposizione al rischio di cancro. Lo affermano i risultati di uno studio pubblicato di uno studio sulla mortalità da tumore degli emigranti italiani condotto presso il Laboratorio di epidemiologia e biostatistica dell'Istituto superiore di sanità. Silvia Faccioli, Riccardo Capocaccia e Sergio Manotti questi i nomi degli autori delle ricerche hanno analizzato se e in che misura l'abbandono del luogo di nascita e il successivo insediamento in altre zone del nostro paese potesse incidere sulla mortalità per tumore. E, per lo scopo, la loro scelta è caduta sul monitoraggio delle morti causate da quattro tra i più comuni tipi di cancro: quello dello stomaco, del colon, del polmone e della mammella.

Molte le considerazioni che hanno stimolato i ricercatori romani a intraprendere questo studio. E dimostrano che esistono cause genetiche che determinano o favoriscono i tumori. Diversi geni responsabili di questo o quel male sono stati già identificati. Tuttavia, è l'ambiente in cui si vive il fattore che maggiormente contribuisce all'insorgenza del cancro. Chi emigra pur mantenendo la propria identità genetica si trova continuamente ad affrontare nuove condizioni esterne alle quali si adatta modificando il proprio stile di vita e le proprie abitudini. L'Italia d'altra parte è stata teatro di intensi flussi migratori interni alla penisola soprattutto quelli successivi

La bonifica di Latina: un'ecatombe

Lavoratori cooperatori di inattesa, chiusi di notte nelle baracche assieme a sostanze altamente cancerogene; sigarette ad alto tasso di nicotina fumate avidamente perché potevano proteggere dalle zanzare; pellucchi, abituati da generazioni ai cieli velati del nord est d'Italia, esposti per migliaia di ore ai raggi solari di una zona costiera del centro-sud. C'è da meravigliarsi se una popolazione esposta per anni a questi rischi sviluppa poi alti tassi di tumore, soprattutto al polmone e alla cute? No, ovviamente. E così accade nella zona di Latina dove sessant'anni fa, quando c'erano le paludi pontine, arrivarono centinaia di migliaia di persone per colonizzare, trasformare il terreno paludoso in una zona agricola tra le più moderne del paese. Quegli uomini e quelle donne hanno fatto registrare nei decenni successivi una quantità di tumori nettamente superiore alla popolazione indigena. In quegli anni spiega il dottor Ettore Comi, responsabile del servizio epidemiologico dell'Istituto dei tumori Regina Elena di Roma, uno degli autori della ricerca che ha permesso di conoscere questa vicenda - la gente aveva comportamenti tremendamente a rischio per i tumori, ma nessuno lo sapeva. Ora continuiamo i morti».

bi salati e conservati a lungo e male mentre quello al colon deriva più probabilmente da una dieta con troppi grassi e poche fibre. «Il tipo di alimentazione è certamente importante - continua La Vecchia - ma al di là di ogni possibile ipotesi è più che lecito sostenere che i differenti tassi di mortalità per questi tipi di tumore siano dovuti soprattutto a ciò che avviene nel corso della vita». L'emigrazione in Italia è stato un fenomeno dovuto soprattutto a ragioni economiche. Facile immaginare che chi decideva di lasciare il luogo di nascita potesse trovarsi nel mezzo di una situazione molto stressante fatta di frustrazioni e aspettative. Le condizioni economiche dell'emigrante erano sicuramente disagiate. Non è detto però che questo possa influire sul maggior rischio di cancro. L'incidenza della condizione socioeconomica - sostiene infatti l'epidemiologo milanese - non è elevata. In genere chi emigra è in possesso di uno

status fisico e mentale non critico. Gli emigranti del Sud ma anche quelli dell'Italia nord-orientale in epoche precedenti al conflitto mondiale erano generalmente persone intraprendenti e che godevano di buona salute. Certo non emigrava chi era ricco. Recentemente comunque hanno dimostrato che i figli delle persone emigrate a Nord sono più alti dei loro coetanei appartenenti a famiglie settentrionali. Questo è un indice che presuppone l'esistenza di una situazione generale di salute e di situazione economica di buon livello. Nessun problema per chi adesso da Messina ha deciso di trasferirsi ad Asti - lo studio - conclude infatti il prof. La Vecchia - prende in considerazione l'ambiente e le abitudini che facevano da sfondo a intensi flussi migratori di popolazione. L'adattamento a nuove realtà geografiche è oggi molto più agevole di allora e riguarda generalmente singole persone o piccoli nuclei familiari».

Ariane 5 Firmati i primi contratti

Ariane 5 il più potente razzo europeo è diventato una realtà industriale ancora prima di compiere il primo volo. Il contratto per i primi 14 esemplari (valore 12 miliardi di franchi francesi circa 3.650 miliardi di lire) è stato firmato oggi al Salone internazionale dell'aeronautica e dello spazio in corso sull'aeroporto pangino del Bourget. Oltre mille miliardi sono la quota di competenza dell'Italia, fra la Sna Bpd e la Fiat Aviazione società entrambe del gruppo Fiat. La prima da sola o in collaborazione con le francesi Sep e Snpe produce i due enormi razzi laterali a propellente solido che rappresentano il primo stadio del razzo alto complessivamente 54 metri. La seconda fornisce una delle parti più delicate del motore Vulcain del secondo stadio la turbopompa che fa affluire l'ossigeno liquido nella camera di combustione. Il contratto è stato firmato dal presidente di Anaspace Charles Bigot e dai presidenti dei principali fornitori del razzo fra cui Eder Mingoli, responsabile di Europropulsion società costituita da Bpd e Sep con quote paritetiche 1/14 Ariane 5 saranno costruiti entro il duemila. Questo contratto ha detto Bigot è l'anticamera del futuro contratto di 50 razzi».

Lipu denuncia: 195 specie in estinzione

La cicogna nera il pellicano riccio il gobbo rugginoso. Ma anche il torcicollo l'alfodola e il martin pescatore esemplari dal nome pittoresco e dal destino comune rischiano l'estinzione. Come altre 195 in Europa che sopravvivono in condizioni sfavorevoli per il declino o la riduzione delle popolazioni. Lo denuncia la Lega italiana protezione uccelli (Lipu) alla vigilia del primo convegno italiano sulla conservazione degli uccelli che si svolgerà nei prossimi giorni a Montepulciano per definire una strategia nazionale di protezione dell'avifauna. Un'indagine di birdlife international ha dimostrato che delle 514 specie che nidificano regolarmente in Europa ben 278 sono classificate specie di europeo concern specie in pericolo. Spiega Marco Lambertini direttore della Lipu. All'appuntamento saranno presenti numerosi tra i massimi esperti stranieri, tra i quali i responsabili di Birdlife International e responsabili del mondo scientifico e responsabili dei ministeri dell'ambiente e delle risorse forestali. Fra i punti all'agenda la creazione di nuove Iba (important birds areas) «aree importanti per gli uccelli» e la difesa di quelle già esistenti. 140 sul suolo italiano secondo il censimento della Lipu che insiste chiedendo il rispetto delle norme europee sulla creazione di aree protette per le specie minacciate e di corridoi anti-braccorie lungo le rotte di migrazione. I lavori si concluderanno con l'assemblea nazionale dei soci e l'inaugurazione dell'area «lago di monte pulciano».

20124 MILANO Via Felice Casati 32 Tel (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522 L UNITA VACANZE in collaborazione con KLM

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE MINIMO 15 PARTECIPANTI La quota comprende volo air, le assistenze aeroportuali e trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore in mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche l'assistenza di guide locali peruviane un accompagnatore dell'Italia Partenza da Milano e da Roma il 9 agosto. Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 16 giorni (14 notti) Quota di partecipazione Lire 5.160.000 Itinerario Italia/Lima (via Amsterdam) Trujillo Chiclayo Cusco Chincheros Ollantaytambo Machu Picchu Cusco Araquipa Nasca Paracas Lima/Italia



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 8:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:30 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 24:00 to 01:00.

VIDEOPAPER grid listing video programs and their details.

OSCOON grid listing programs from the OSCOON channel.

TV ITALIA grid listing programs from the TV Italia channel.

CINQUEPUNTI grid listing programs from the Cinquepunti channel.

TG+1 grid listing programs from the TG+1 channel.

TG+3 grid listing programs from the TG+3 channel.

GUIDA SHOWVIEW grid listing programs from the Guida Showview channel.

PROGRAMMI RADIO grid listing radio programs and their details.

La Coppa batte il referendum in tv. VINCENTE: Calcio Coppa Italia (Raidue, ore 20.46) 7.818.000. PIAZZATI: Referendum (Canale 5 ore 21.53) 6.303.000.

UNA BAMBINA DI TROPPO da Sarajevo a Parigi. 20.40 UNA BAMBINA DI TROPPO. Regia di Damiano Damiani. Con Massimo Dapporto, Veronica Viscini, Brigitte Fossey. Film tv (1994).

UNA BAMBINA DI TROPPO. 20.40 UNA BAMBINA DI TROPPO. Regia di Damiano Damiani. Con Massimo Dapporto, Veronica Viscini, Brigitte Fossey. Film tv (1994).

UNA BAMBINA DI TROPPO. 20.40 UNA BAMBINA DI TROPPO. Regia di Damiano Damiani. Con Massimo Dapporto, Veronica Viscini, Brigitte Fossey. Film tv (1994).



# Spettacoli

TV. Giordani e Baudo presentano il palinsesto estivo. Molte novità per tenere alto l'ascolto

## Bonolis, Miss Italia e tanti film

■ Piccola guida per un'estate davanti alla tv. Inutile dire che vi auguriamo di fare altro (vacanze, viaggi, avventure, eccetera...) ma, insomma, non si sa mai: vi toccherà stare incollati al video, ecco cosa vi attende su Raiuno.

**Domenica in speciale.** Premesso che la nuova stagione parte il 17 settembre da Capri in prima serata, e poi dal 24 settembre torna al pomeriggio, la banda-Venier si propone in due serate speciali. Una il 25 giugno, da Brooklyn, con sparis famosi negli Usa a cominciare da Arborne. L'altra il 9 luglio: Domenica in...Vacanze, da Riccione.

**Festival Bau.** Come Baudo? La battuta è circolata ovvia in conferenza stampa, fra le risate di Pippo. Invece si tratta di un festival canino in diretta dal Teatro Ariston di Sanremo, presentato da Lino Banfi e Edwige Fenech. Martedì 20 giugno, ore 23. Mah!

**Storia tra le stelle.** Con Baudo. Spettacolo dallo Sporting di Montecarlo, condotto - questo sì - dal Pippo nazionale. Con Montesano, Morandi, la Loren e altri ospiti. 22 giugno in prima serata.

**Dalle a Caruso.** È l'annunciata serata/omaggio a Caruso, organizzata da Lucio Dalla, presentata da Isabella Rossellini e Luciano De Crescenzo. Con Caetano Veloso, i Neri per Carlo, Ambrogio Sparagna e tanti altri. Venerdì 23 giugno, in prima serata.

**Tutto Bonolis.** Dal 29 giugno al 28 settembre, *Beato ma le donne*. 13 puntate dal «Bandiera Gialla» di Rimini. E poi, sempre Bonolis - lanciaissimo dal successo di *Cervelloni* - condurrà 16 «anteprime» del concorso di Miss Italia, da quest'anno abbinato a una lotteria nazionale. Le tre serate del concorso vero e proprio (31 agosto, 1 e 2 settembre) saranno invece presentate da Fabrizio Frizzi, che poi si dedicherà alla preparazione della nuova edizione di *Scammettiamo* che.

**L'estate di prima mattina.** Lunedì prossimo, 19 giugno, parte l'edizione 1995 di *Unomattina Estate*: dal lunedì al venerdì, dalle 6.30 alle 9.30. Presenta la coppia Maria Teresa Ruta-Amedeo Goria: essendo coppia anche nella vita, giurano di non litigare in diretta, anche se a Giordani non dispiacerebbe (la «lite coniugale» fa ascoltare...).

**Giocchi senza frontiere.** È giunto alla 26esima edizione e non muore mai! Quest'anno lo presenta Ettore Andenna, assieme a Simona Tagli. Cento il campo partecipanti e decaduto: con l'Italia concorrono Grecia, Portogallo, Repubblica Ceca, Ungheria, Svizzera e Malta. Finiti i bei tempi.

**Cinema, cinema!** Film americani il lunedì, film italiani il mercoledì: due «prime serate» alla settimana per festeggiare il centenario del cinema. 245 film in totale nell'estate di Raiuno. Prima e dopo ogni film, collegamenti esterni con le spiagge di Riccione (e dall'ì) con interviste a bagnanti che raccontano «il film della loro vita». **Le grandi battaglie.** Dal 14 luglio al 25 agosto, una particolare edizione di «Film-dossier». 7 film di guerra (*Waterloo*, *Zulu*, *Gettysburgh*, *U-Boot 96*, *Bastogne*, *Lo sbarco di Anzio*, *I benetti verdi*) seguiti da un programma in cui i concorrenti, in studio, «riferiranno» la battaglia tentando, come in un vero *war game*, di modificare le sorti. Da segnalare, sull'argomento, la terza serie del programma di Gianni Bischi *Grandi battaglie*: 13 puntate, dal 13 luglio in poi, il giovedì in seconda serata. Su altrettante battaglie della Seconda Guerra Mondiale.



## La carica di Raiuno

### La rete ammiraglia «aperta per ferie»



ALBERTO CRESPI

Atmosfera da grand'occasione e proclami di vittoria ieri a viale Mazzini, per la presentazione del palinsesto estivo di Raiuno. La rete rafforza la propria immagine di «ammiraglia», ribadisce il sorpasso di Canale 5 e schiera in campo tutte le sue star. Da Mara Venier a Heather Parisi fino a Paolo Bonolis e, naturalmente, Pippo Baudo, per una raffica di programmi vacanze all'insegna del contenimento di spese. Grande assente Teocoli: resta alla Fininvest.

che gli fece da viatico: nella prima puntata, se lo coccola con gli occhi, ma fa i complimenti a tutta la rete: «È stata una stagione magica. Siamo partiti con difficoltà, con una leadership di fatto "consegnata" a Canale 5, e abbiamo recuperato. Si sa, la tv usa e getta: questa estate di lavoro dev'essere il preludio a una forte ripresa autunnale. Raiuno deve tornare a essere leader del mercato: come ascolto, e come introito pubblicitario, con un effetto trainante anche sulle altre due reti. Anche per ribadire un ruolo centrale della Rai nel sistema tv del paese, indipendentemente dai risultati dei referendum».

Sulle opinioni di Baudo in materia, comunque, vedere *Unità 1*, pagine di politica. Qui dobbiamo limitarci a segnalare il ritorno in pompa magna della «rete ammiraglia», presente ieri alla conferenza stampa con tutti i suoi dirigenti; e la consueta riservatezza su ogni cifra che non riguarda i dati auditel. È stato spontaneo chiedere i costi di questa nuova estate Rai, in cui per una volta le produzioni prevalgono sulle repliche: ovviamente non ce li hanno detti. Giordani si è limitato a dire che, del budget annuale stan-

ziato per il '95, due terzi sono stati spesi per il semestre invernale, un terzo per quello estivo; e che l'auspicato contenimento delle spese è stato raggiunto soprattutto limitando gli appalti, e facendo lavorare molto gli interni. Una voce importante del budget estivo risiede negli accordi con le località di villeggiatura: molti programmi saranno trasmessi da Riccione o da posti simili, che naturalmente forniscono servizi e ospitalità in cambio della promozione che ne deriva.

Vacanze o meno, comunque, i punti forti della «rete ammiraglia» rimangono quelli noti: *Domenica in* e tutta la banda composta da Mara Venier, Casella, Masciarelli e soci, costretti - si fa per dire - agli straordinari estivi; Baudo, ovviamente; la nuova star Bonolis, che si dividerà con Frizzi (che ora sta provando un'operetta a Catania, e che è atteso alla ripresa autunnale con *Scammettiamo che*) nelle numerose trasmissioni sul concorso di Miss Italia. Veramente doveva esserci un'altra star, Teo Teocoli, ma è proprio di ieri la conferma che il divo titolare di *Mai dire* gli resta alla Fininvest (vedere notizia accanto). Peccato.

#### Ma Teocoli rimane alla Fininvest

Teo Teocoli non farà coppia con Gino Gnocchi a Raiuno. Rimane alla Fininvest. «Mi ha telefonato - ha detto ieri Brando Giordani - e mi ha chiesto di rimanere alla Fininvest. O meglio, mi ha annunciato la sua sofferta decisione. Mi dispiace non averlo».

■ ROMA. Atmosfera da grandi occasioni, alla Rai in viale Mazzini: Brando Giordani si presenta con secchiello e paletta, visto che si parla del palinsesto estivo di Raiuno, ma il tono è trionfale. Affiancato dal direttore artistico della rete, ovvero da Pippo Baudo in persona, Giordani dichiara Raiuno «aperta per ferie» e fa il bilancio dei trionfi della rete: «Abbiamo guadagnato il 4,7 per cento degli ascolti nelle 24 ore, il 4,38 nel day-time... e abbiamo ritrovato il gusto del gioco di squadra. Per questo, per conservare la simpatia del pubblico che abbiamo riconquistato negli ultimi mesi, abbiamo deciso per un ne-

vo estivo fatto di roba fresca, non di pesce surgelato».

Nella scheda qui accanto, c'è un succinto elenco delle principali «attrattive» di Raiuno per l'estate. Giordani e Baudo erano accompagnati dalle star estive: Heather Parisi, Mara Teresa Ruta, e soprattutto Paolo Bonolis, che ha annunciato - senza specificarne le cifre, va da sé - un contratto in esclusiva che lo lega a Raiuno fino a tutto il '96. E lui, l'eroe: sabato ospiterà Renzo Arbore all'ultima puntata dei *Cervelloni*, poi si occuperà di *Beato fra le donne* e di *Miss Italia*, godendosi i clamorosi ascolti del suo programma che ha «schiantato» Fiorello nel duello per l'auditel. Pippo,

Dopo il successo del primo, esce un altro cd con gli stupendi canti gregoriani spagnoli

## I monaci di Silos ora si mettono in affari

Si chiama *L'anima del Gregoriano* ed è il secondo cd uscito dai cori dei monaci benedettini di Silos, in Spagna, protagonista del più clamoroso caso discografico degli ultimi anni: sei milioni di cd venduti con la prima raccolta intitolata *Canto*. Ma da quel successo i monaci non hanno ricavato alcun profitto. Ora tornano nei negozi con un altro cd che raccoglie le Messe cantate da questo straordinario coro. Ma con un'altra etichetta.

MATILDE PASSA

■ ROMA. Sono in «missione per conto di Dio», ma non sono i sacrali *Blues Brothers*. Il loro Dio è quello antico, conservato tra le mura sacre del convento benedettino di Silos, in Spagna; un dio al quale si parla cantando, con la stretta purezza del canto gregoriano. Il primo cd uscito dal monastero, costituito su una missica altura, travolse i paganismi successi pop e rock in un anno. *Canto*, edito dalla Emi, scalò le vette della hit parade internazionale, arrivando a

musica sacra, affiancata dalla Bmg Ariola. Le ragioni? Le spiega in dettaglio Alejandro Masso, un musicologo appassionato di musica antica, esperto in rimesterizzazione e curatore di questo cd insieme a padre Laurentino Saenz de Buruaga, del convento benedettino di Santa Cruz, filiazione di Silos.

Attorno agli anni Cinquanta, finita la guerra civile e poi la Seconda guerra mondiale, i monasteri cercarono di ricostruire la loro educazione musicale. Si mossero allora ai monaci di Silos, depositari della grande tradizione gregoriana dell'abbazia di Solesmes, per avere delle registrazioni. Così, durante le liturgie cantate, vennero piazzati i microfoni e la Hispaxox incise tutto, pagando ai frati un prezzo simbolico. Poi la Hispaxox è fallita ed è stata acquistata dalla Emi, la quale per anni non degnò di attenzione i canti di Silos. Nel 1993, poi, il colpo di genio. Stamparono *Canto*, ma i frati, per contratto, non ebbero quasi nulla. In compenso il convento fu preso d'assedio dai tu-

risi (nel corso dell'ultimo week-end ne sono arrivati seimila) che vanno in chiesa la domenica a sentire «il concerto», definizione che fa inalterare padre Laurentino. «Per noi quella è parola di dio, è un lavoro di apostolato, non è un concerto». Le registrazioni sono proseguite poi negli anni successivi a cura di un'altra casa discografica, la Ppc, che si trovò a possedere un vero e proprio archivio dei canti di monaci di Silos. Venivano vendute direttamente al monastero, ma i pezzi arrivavano a 180 mila l'anno.

Il boom di *Canto*, che non ha portato alcun soldo nelle casse del convento, ha svegliato l'attenzione di padre Laurentino che, oltre a essere (insieme a un confratello che vive in Messico) l'unico superstite dell'antico coro, insegna canto ai bambini che vanno a studiare nel monastero di Santa Cruz. Laurentino si è ricordato dell'archivio della Ppc, si è messo in contatto con la Jade ed ecco questo secondo disco al quale, probabilmente, ne seguiranno altri. È stavolta il contratto è molto più favorevole. Con i soldi ricavati dalle vendite del cd verrà restaurato il convento che risale all'anno Mille e sostenute le attività benefiche delle suore.



monaci che hanno scelto il canto come forma di preghiera e di contatto con Dio.

Ma i giovani che si sono appassionati a questi canti cercano Dio? «Non lo so, forse cercano una pausa al rimbombo della musica che ascoltano abitualmente. Molte persone credono di avere un risveglio spirituale, ma poi si accorgono che la via religiosa è molto impegnativa e allora si accontentano dei succedanei». Magari beandosi delle celestali lunghezze del gregoriano mentre romitano in autostrada verso la discoteca.

LA TV DI VAIME



## Tutti insieme a «Virtuality»

LA TELEVISIONIZZAZIONE della realtà operata dall'informazione riceve ogni giorno allarmanti conferme. Il *Telegiornale* (quotidiano di cazzeggio di varia umanità ispirato sin dal titolo al virtuale), nel dare la settimana scorsa notizia dell'arresto del giardiniere di Arcore per detenzione di droga (ahi: ieri uno stalliere, oggi un giardiniere, dove si andrà a finire col personale?), ha schiaffato in prima pagina la foto del comico Albanese nei panni dell'irresistibile Pier Pippo, giardiniere della fiction. Una commissione a rischio, viste le retate fra gli attori di questi tempi. Ma giustificata dalla necessità di certo giornalismo allo sbando di spiegare con chiarezza: se non c'è un riscontro visuale qualsivoglia sembra che la notizia sia fragile e discutibile. La Bbc smarrì nel costruire in Calabria uno scoop-pettino da quattro soldi: semina in terra, a beneficio delle telecamere, singhie e profilattici a significare degrado e pericolo. Che c'è in molte zone, intendiamoci. Ma perché ricostruirlo in tv con dei falsi? Perché l'immagine visiva è ormai ritenuta unica, indispensabile testimonianza. Le cose dette, anche con cognizione di causa e dati inoppugnabili, non funzionano più. La gente (pensano certi operatori dei media) vuole «vedere». Così l'organizzazione politico-aziendale Forza Fininvest ha sganciato in video entro il tempo massimo della campagna referendaria *La grande avventura* (ma fuori regola: il cartellone pro-Berlusconi era chiaramente mirato alla consultazione di domenica). Il quindicesimo della fondazione non sembra motivo sufficiente, andiamo).

■ COSÌ, CON SCARSI risultati Auditel (alle urne il discorso è stato diverso), il bastimento carico di divi catodici schierati ha operato un'azione «di corsa» (cfr. i corsari) esibendo il meglio dell'archivio, del magazzino vivente e anche del freezer (c'era Miss appena sbrinato) del bioncino. Cinque milioni e settecentomila anime sono state rievocate: poche rispetto a quelle contenute in analoghe kermesse (i telegiornali, per esempio) molto meno pregne di valenze spettacolari e ideologiche, la metà addirittura. Eppure «La grande avventura» itinerante fra le reti fininvestiane si giova tra l'altro di immagini straordinarie, di riprese come di questi tempi non se ne vedevano più. La sigla iniziale per esempio ci ha riportato all'epoca d'oro delle riviste di Falgui e Jean Christophe Avery. Davide Rampello è veramente il miglior regista su piazza: non dirlo sarebbe colpevole. Eppure non bastano le riprese geniali e un cast miliardario a salvare lo show (alle urne invece...) e neanche a confermare la bontà (e vogliamo dire soprattutto l'onestà?) dell'iniziativa. Che pure era furba anche nella scelta dei toni: si è sbarcato solo nell'intervento di Pippo Franco, ammorato di fresco. Si sa che i volontari e i mercenari eccedono più facilmente dei regolari. L'Auditel (almeno lui) non ha premiato la no-stop perché la gente ha dubitato della spontaneità della commemorazione e non ha voluto rischiare le piaghe da decubito per l'interminabile evento monstre. Che è fiction perché, quando le truppe del «no» hanno tentato l'impulso «dal vivo» con la piazza, hanno rimediato figure barbine: nella solitudine degli spalti sguarniti, s'è osannata all'Eur persino Sandra Milo, fiera quanto impavida rappresentante di se stessa. E hanno usufruito di festeggiamenti anche un paio di ex aspiranti soubrette e una valletta di *Scammettiamo che*: la leva '95 ha coitato molti renitenti. Ma in tv no, la tv attira, non si riesce a dire di «no» (alle urne sembra diverso), tirarsi indietro. Quanti ci sono riusciti si contano sulle dita d'una mano. Gli altri hanno fatto (bella?) mostra di sé in un'ultimone prova dimostrativa che le parole e le idee contano meno delle immagini. Se non si vede Colombo lo si può eventualmente rimpiangere? E se lo si vede?

[Enrico Vaime]





la Hit

- 1) Pink Floyd Pulse (Emi)
2) Zucchero Spirito Divino (Polydor/Polygram)
3) B. B. King Destino paradiso (Mercury/Polygram)
4) Pina Bionata Non calpestate i fiori nel deserto (Cgd)
5) Mimi per come Le ragazze (Easy/Sony)
6) Taka Taki Nobody Else (Bmg)
7) Irene Grandi In vacanza da una vita (Cgd)
8) Giorgia Come Thelma & Louise (Bmg)
9) Anita & E=Mc2 (Poly/Emi)
10) Massimo Marcoli Il cielo della vergine (Ricordi)

dischi

Scelto da

Giorgia

RITORNI. Le incisioni degli anni '70 in cd e un nuovo lavoro per Fausto Rossi

Né tv né computer «L'erba» voglio del vecchio Faust'O

È uscito in questi giorni L'erba, l'ultimo album di Fausto Rossi. Un artista forse poco noto al grande pubblico, ma che rimane tra i musicisti più originali della scena italiana.

propria egemonia e non perdere posizioni rispetto all'Islam o al Buddismo.

Ma come concili l'esigenza di libertà assoluta con i compromessi imposti dalla discografia? E, soprattutto, ora che vuoi far conoscere questo disco a più gente possibile...

A livello di grossa industria discografica non c'è possibilità di mediazione: o ti adegui o te ne vai. Perché ti trovi di fronte al compromesso ogni giorno. Sai che in tv ci andrai per fare certe cose e che negli album dovrai metterne altre e così via...

DISCO PERUINI

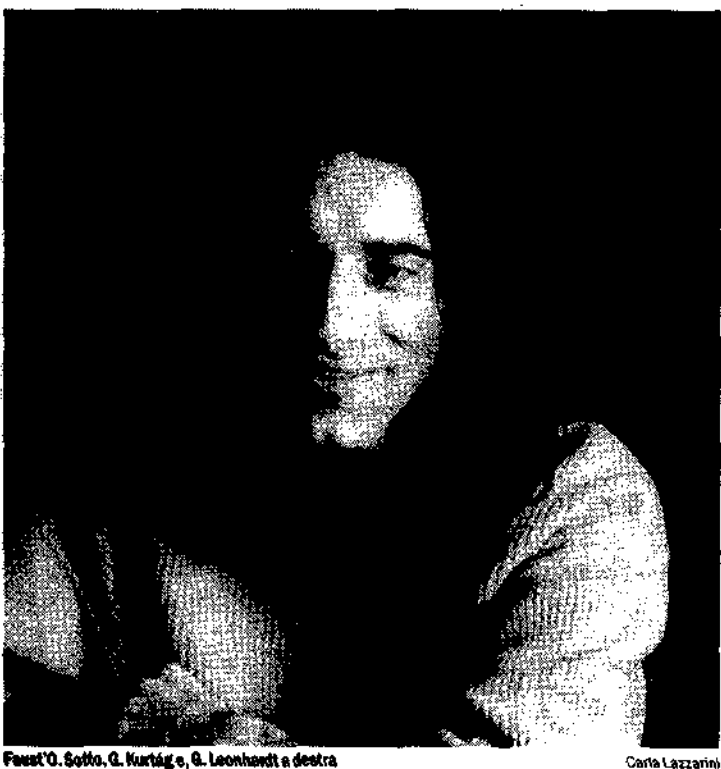
MILANO. Anche la musica italiana ha i suoi artisti di culto. Personaggi un po' particolari, che vivono al di fuori delle rigide regole del mercato.

con il chiaro e diretto nella musica e nel testo: cosa è accaduto? Ho passato due anni praticamente da solo, cercando di confrontarmi con me stesso: ne sono uscito più forte, quasi una persona diversa.

Il concetto di base è quello della mia assoluta volontà di essere libero. Non voglio avere a che fare con qualsiasi tipo di governo, non tollero che ci sia sempre qualcuno che si occupi di me, che mi imponga con la prepotenza morali e valori in cui non mi riconosco.

Poi Faust'O ha battuto altre strade, fra sperimentazione elettronica e rari dischi di canzoni: di lui si è parlato sempre meno, se non come genio perduto chissà dove.

Ma come questa volta nel stato



Faust'O. Sotto, G. Kurtág e, G. Leonhardt a destra



Classica 1 Le fantasie dello schivo Kurtág



Classica 2 Quel «caffè» che piaceva a Bach

Dal Festival di Salisburgo 1993 giunge in due cd (Col legno, WVE 31970 distribuiti dalla Sony) la registrazione del vivo di un bellissimo concerto-ritratto dedicato a György Kurtág.

Bach non poté mai avere contatti con il mondo dell'opera: ma alcune delle cantate profane rivelano che fra i molti volti del suo genio non erano escluse le potenzialità drammaturgiche.

Esce «Vox Pop 1995»: dai primi Casino Royale ai Mau Mau Compilation di un'idea

Di tutti i motivi validi per fare una compilation, ce n'è uno più valido degli altri. È la volontà di far conoscere un catalogo, di spiegare i suoni di un'etichetta, di mostrare, insomma, concentrato, il lavoro di un'équipe: la maniera migliore di far conoscere quella che, disco dopo disco, potrebbe sembrare una semplice programmazione e invece risulta essere una precisa linea artistica.

poco reclamizzata dai mass-media elettronici che un po' di follia ci voleva, la Vox Pop ha macinato zitta zitta i suoi piccoli successi, ha portato alla ribalta gruppi che hanno poi raccolto discreti successi, non solo di critica. Il risultato è che, se si scorre il catalogo di questa piccola etichetta, si arriva quasi a quota 100 prodotti e si ritrovano nomi che hanno detto molto alla scena indipendente italiana.

più che a sufficienza per una vigorosa stretta di mano e per i complimenti d'obbligo: Pop Vox ha lavorato bene, in questi anni, e lo conferma il fatto che la qualità sale costantemente senza oscurare il coraggio. Ce ne vuole parecchio per tentare l'avventura dell'etichetta indipendente. Le strozzature della distribuzione, vero cappio al collo di chiunque voglia mettersi in gara contro i colossi del settore, hanno imposto numerosi sacrifici.

Live

- ALMAMEGRETTA. Questa sera a Bologna al «Made in Bo», il 17 al Parco del Barco, Poggio a Caiano (Fi), nell'ambito del Festival delle Colline.
SAMUELE BERSANI. Domani sera a Diano Marina, il 17 a Villa Muzozza (Re).
CASINO ROYALE. Il 17 al club Nuvoletti di Cuneo
CORMAN & TUSCADU. Il 16 a Brescia, il 17 ad Arluno.
DEI AMITRI. Il 15 giugno al Rainbow di Milano.
DIROTTA SU CUBA. Questa sera ad Albenga, il 15 a Brescia, il 16 a San Colombano (Mi), il 17 ad Alba, il 18 a Pedavena (Ba).
FRATELLI DI SOLEDAD. Il 16 al Barricada di Parma, il 17 al Leoncavallo di Milano.
FUGAZI. Il 17 a Gavor (Nu), il 18 all'Ente Fiera di Catania (con gli Uzeda).
ROBBIE KRIEGER. Il 15 a Imola (Bo), il 16 a Cologno (Cremona), il 17 a Cuneo e il 18 a Colgate Comasco.
MARLENE KUNTZ. Il 16 ad Arluno (Mi) per il «Contro Party '95», il 17 al Spazioakano di Ostia (Roma).
MONTEVARCHI JAZZ. Questa sera concerto del trio formato da Peter Erskine, Palle Danielson e John Taylor.
NERI PER CASO. Questa sera a Bologna, il 15 a Finale Ligure, il 16 a Marotta (Ps), il 17 a Bagno di Romagna (Fo), il 18 a Borgo Verelli (Ve).
NOMADI. Il 16 a Battuda (Pv), il 17 a Cadeo (Pc), il 18 a Ilo (Bs).
ORBITAL. Lunedì 19 a Torino, in piazza S. Carlo, e il 20 al Rolling Stone di Milano.
JAZZITALIA. A Verona, il 17 Enrico Rava, Cristina Mazza-Lorenza Fontana Quartet, Il Six Was Nine, il 18 Giorgio Giusti, Stormville Jazz Band, Atti-Olivi-Bino Quintet, il 19 Gaetano Totò, Riccardo Tesi-Patrick Vaillant, il 20 di Bonafede e Caffaro, Mauro Negri con Wind Quartet

OLETA ADAMS «Evolution» (Polygram)

Ho scelto Oleta Adams, l'ex corista dei Tears for Fears, perché è una splendida voce femminile non molto conosciuta al grande pubblico. Ma è bravissima e questo disco è pieno di belle canzoni, anche se è passato praticamente inosservato, spiega la vincitrice di Sanremo '95, che ha recentemente pubblicato l'album Come Thelma e Louise e ha aperto i concerti italiani di Elton John. Di Giorgia è uscito anche un disco «live» (Natural Woman) che fotografa una sua esibizione in un club romano di due anni fa, con l'accompagnamento di tre musicisti in una dimensione scarna e jazzata.

E poi? E poi scelgo un artista italiano: Jovanotti. Ho ascoltato il suo ultimo album un sacco di volte, l'ho trovato il più divertente dell'anno. Ti mette addosso un'energia contagiosa.

Da, ora scegli un disco di rock. Va bene, ci provo. Beh, allora ci metto un mito del passato come Jimi Hendrix. Perché ho scoperto che oltre ad essere stato uno strepitoso chitarrista era anche un cantante fantastico. E non ti nascondo che vorrei provare ad interpretare Purple Haze.

Cinque righe

BOCESARIA EVORA «Cesaria» (Bmg)

La mora è la musica di Capo Verde, piccolo, povero, sconosciuto arcipelago africano. Nulla, nemmeno l'ottima registrazione parigina, nasconde l'intento di cantare una terra triste, che ha costruito la sua musica come un intenso lamento. Le chitarre acustiche sono perfette, la voce della vecchia regina della mora assolutamente insuperabile. Capolavoro. □ Roberto Giallo

SHABBA RANKS «A Mi Shabba» (Epic)

Shabba, autoproclamatosi «mister loverman» gioca sempre più duro. Niente di nuovo rispetto alla precedente produzione, ma ecco qui qualche inserto «jungle» e là addirittura la chitarra di Chuck Berry per una divertentissima Go Shabba Go che mischia il raggia giamaicano con un classico del rock. D'altronde laggiù vicino a Kingston si mischia tutto con tutto. Viva Shabba! □ R.Gi.

GENE «Olympian» (Polydor)

Non c'è cura allo strugimento nostalgico di chi si sente orfano degli Smiths, ma non si può passare la vita intera ad ascoltare e riascoltare Reef around the fountain. I GENE offrono una possibile alternativa. Sono una delle nuove band di cui gli inglesi parlano con tono entusiastici, ricordano molto il gruppo di Morrissey, la loro musica sa di sentimentalismo agrodolce, passioni misantropiche, languosi acidi. E. Truth, Rest Your Head è una delle più belle canzoni dell'anno. □ Alba Solaro

TEENAGE FANCLUB «Grand Prix» (Creation Records/Sony Music)

Nata sulle orme dei Dinosaur Jr, la band scozzese di Norman Blake ha in parte cambiato la sua formazione e si è notevolmente ravvicinata alla tradizione pop britannica. Questo terzo album è ben riuscito e riporta alle atmosfere del debutto con Bardunagonnesque, sono tredici «hardcore ballads» semantiche, melodiche, molto beatlesiane e stupendamente estive. □ Al.Sa.

STORMY SIX «Un concerto» (Arpa)

Altri tempi. Quelli di un progetto cultural-musical-politico svincolato dalle regole del mercato e fortemente legato all'Italia problematica degli anni Settanta. Gli Stormy Six attuali non operano radicali mutamenti in questa recente esecuzione «live»: si mantiene quello spirito di folk popolare venuto di «progressive rock» e sperimentazione. Assieme a classici come Stalingrado e Dante Di Nanni. □ D. Pe.

TINDERSTICKS «Tindersticks» (Mercury)

La faccia triste del nuovo pop inglese. Atmosfere malinconiche, melodie struggenti, clima notturno e arrangiamenti d'archi in un suono che mescola folk e blues, ballata pop e spunti jazz. Su tutto la voce di Stuart Staples, profonda e languida, quasi un incrocio fra Nick Cave, Bryan Ferry e Leonard Cohen. Affascinante. □ D. Pe.

FRANKIE KNUCKLES featuring ADEVA «Welcome to the real world» (Virgin)

L'house music e i suoi protagonisti si sono rivestiti di leggenda nel volgere di un lustro. Ora due suoi monumenti viventi come Frankie Knuckles, dj, remixer e ideologo di NY, e Adeva, superstar vocale del sottogenere «underground» del New Jersey, uniscono le forze per riviverne le glorie. Il disco è soltanto gradevole, (e infarcito di citazioni disco), ma ribadisce un dato: la garage house, con i suoi trascinanti climax, resta la più irresistibile invenzione danzereccia dai tempi del travolimento. □ Stefano Pistolini





**IL CASO.** La Lazio cede ai tifosi in rivolta, sfuma l'affare col Parma. Il proprietario reagisce: «Basta, vendo la società»

■ I cronisti e i commentatori non solo. La Lazio ritorna Signori perché il suo azionista di maggioranza Sergio Cragnotti ormai deciso a vendere la società ha una pomeriggio paradossale su cui il che Calisto Tanzi, segretario del Parma, conferma l'accordo con Cragnotti per l'acquisto di Signori. Aspetta solo il sì del giocatore Cragnotti e Oscar Danubio procuratore del giocatore, preparano il valigie per volare. San Paolo del Brasile per convincere l'attaccante a dire sì. Ma nel tardo pomeriggio cambia tutto lo scenario. I tifosi della Lazio scendono in piazza in folla. Le manifestazioni durano in pieno di ore e le cronache di due giorni di marce fino a far saltare l'accordo di 25 miliardi raggiunto col Parma. In serata il presidente Dino Zoff, frastornato, annuncia che la società ritira Signori dal mercato. La cosa però ha iper-ossessionato ancora più drammatiche sulle scorse societarie. Sergio Cragnotti continua molto su quei 25 miliardi in vendita, travaglia economicamente la società, a trasmettere il sacrificio dell'attaccante. Ma il marce della tifoseria lo bloccano in serata arriva addirittura un comunicato nel quale Cragnotti annuncia di voler mettere in vendita il pacchetto azionario della società. La situazione precipita. Attorno al la ventina anni che un comunicato di Parma nel quale si conferma l'intenzione della trattativa per il passaggio del giocatore in Emilia. Tutto questo succede in un'ora. Alle 15.15 Tanzi illustra l'accordo con la Lazio. Alle 19.30 il gruppo stampa di Parma illustra il contratto di vendita di Signori, un contratto di vendita di 25 miliardi. Il mercato è in questo. E così si è la cronaca quotidiana.



La manifestazione dei tifosi laziali nel centro di Roma

# Signori: dietrofront Ultrà in piazza, Cragnotti se ne va

Colpi di scena a ripetizione nella vicenda Signori Parma. Ad affare quasi concluso, i tifosi della Lazio scendono in piazza per impedire il trasferimento del centro avanti al Parma. Il presidente Zoff dà alla sede della società l'incarico di ritirare l'affare. Signori resta a Roma. Ma non è finita in serata Sergio Cragnotti, proprietario della squadra biancazzurra, annuncia di voler vendere la società a seguito dei gravi intollerabili fatti.

**Ore 10** I tifosi della Lazio si sono riuniti in un'assemblea straordinaria nella sede amministrativa della F.iamm.it. ha convocato il presidente Calisto Tanzi che ha fatto un bell'affare. «Abbiamo raggiunto un accordo con Cragnotti per l'acquisto di Signori. Non faremo follie. È deciso che c'è la cessione di alcuni giocatori. Non ne faremo più di 2. Qualche necessità per il mercato. Dalle parole del patron della Lazio si comprende che l'accordo ha da tempo il suo fine. Si parla di un valore di 25 miliardi per il pacchetto azionario della Lazio. Il presidente Tanzi ha detto che il valore della società è di 25 miliardi. «È un bel prezzo per una società di calcio», ha detto Tanzi. «Ma non è tutto. Ci sono altri fattori da considerare. La Lazio ha una grande tradizione e un grande patrimonio. Non voglio vendere la società a un prezzo che non mi soddisfa».

**Ore 15.50** Calisto Tanzi ha convocato un'assemblea straordinaria nella sede amministrativa della F.iamm.it. ha convocato il presidente Calisto Tanzi che ha fatto un bell'affare. «Abbiamo raggiunto un accordo con Cragnotti per l'acquisto di Signori. Non faremo follie. È deciso che c'è la cessione di alcuni giocatori. Non ne faremo più di 2. Qualche necessità per il mercato. Dalle parole del patron della Lazio si comprende che l'accordo ha da tempo il suo fine. Si parla di un valore di 25 miliardi per il pacchetto azionario della Lazio. Il presidente Tanzi ha detto che il valore della società è di 25 miliardi. «È un bel prezzo per una società di calcio», ha detto Tanzi. «Ma non è tutto. Ci sono altri fattori da considerare. La Lazio ha una grande tradizione e un grande patrimonio. Non voglio vendere la società a un prezzo che non mi soddisfa».

**Ore 16** Tifosi in piazza. Con Cragnotti, meccanico e finanziere, il gruppo di Cragnotti in piazza. Cragnotti è stato visto in piazza con un gruppo di tifosi. Cragnotti è stato visto in piazza con un gruppo di tifosi. Cragnotti è stato visto in piazza con un gruppo di tifosi.

**Ore 18.20** Un gruppo di tifosi della Lazio si è radunato in piazza. I tifosi della Lazio si sono radunati in piazza. I tifosi della Lazio si sono radunati in piazza.

Il presidente Zoff dà alla sede della società l'incarico di ritirare l'affare. Signori resta a Roma. Ma non è finita in serata Sergio Cragnotti, proprietario della squadra biancazzurra, annuncia di voler vendere la società a seguito dei gravi intollerabili fatti.

**Ore 20** Cragnotti annuncia di voler vendere la società. Cragnotti annuncia di voler vendere la società. Cragnotti annuncia di voler vendere la società.

**Ore 20.19** Signori è stato visto in piazza. Signori è stato visto in piazza. Signori è stato visto in piazza.

**Ore 21.00** Cragnotti è stato visto in piazza. Cragnotti è stato visto in piazza. Cragnotti è stato visto in piazza.

## La parabola del finanziere d'assalto

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA Cragnotti vuol vendere la Lazio. È l'ultima notizia di un giornata in cui si è passati dalla vendita di Signori al Parma alla conferma della vendita di Signori al Parma. Alla conferma della vendita di Signori al Parma. Alla conferma della vendita di Signori al Parma.

«Basta, vendo la società».



Giuseppe Signori

**FIAT**

**CHECK-UP 1995**

**CON 30.000 LIRE**

**FIAT VI GARANTISCE**

**LA DURATA DELLA VOSTRA VITA.**

**LA DURATA DELLA VOSTRA VITA.**

**30.000 LIRE, 20 CONTROLLI.**

Avete scelto il vostro veicolo? Bene, allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-Up. Con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di farli eseguire, il check-up non vi costerà nulla. Superato il check-up riceverete il Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa, il 15% di sconto sul prezzo di listino delle linee accessorie Fiat e ad una futura in più dopo Selezione in omaggio per un cambio olio da effettuare entro il 30 settembre 1995.

**FINO AL 30-9-95 PRESSO LE CONCESSIONARIE, SUCCURSALI E OFFICINE AUTORIZZATE FIAT**

CALCIO MERCATO

«Baggio? No» Galliani vuole Casiraghi

MILANO Baggio costa troppo Parola di Adriano Galliani braccio destro di Berlusconi «Se prendiamo Baggio, la campagna acquisti del Milan è finita», spiega il vicepresidente rossonero mentre appoggia una tazzina di caffè in un bar di piazzale Cadorna.

Galliani precisa subito il suo orientamento sulla campagna-acquisti del Milan «Noi continuiamo ad essere interessati a Casiraghi. Sono abbastanza stupito per le dichiarazioni del dottor Cragnotti, con il quale peraltro siamo in ottimi rapporti. Di Casiraghi abbiamo acquisito la metà dalla Juventus, e siamo intenzionati a prenderlo l'altra metà è della Lazio e se non arriveremo a un accordo dovremo andare alle buste. Baggio? No, nessuna trattativa. Tutti ci danno su Baggio, ma non è vero. Noi per il momento pensiamo ad arrivare a Casiraghi».

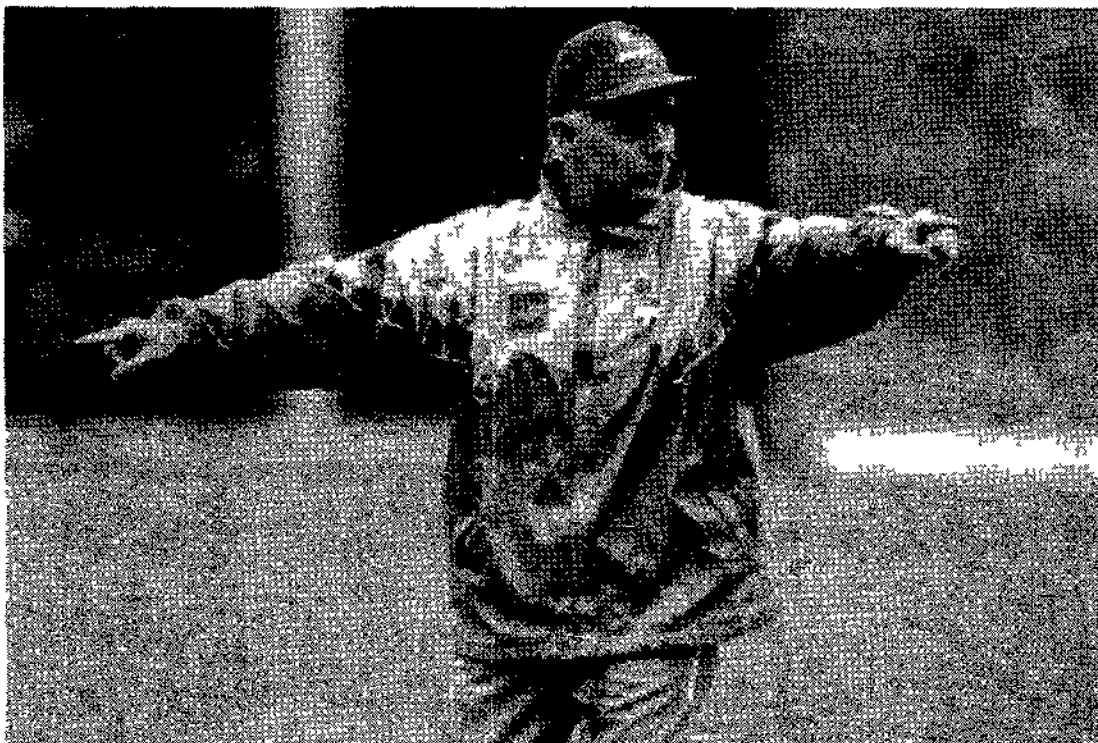
Il Milan punta su Casiraghi, l'Inter fa capire che non è più interessata. E allora? Dove andrà Baggio? Ieri pomeriggio il fantasista ha fatto perdere le sue tracce. I rapporti con la società, come è noto, si sono rotti da tempo. Giovedì deve partire per l'America, dove lo attende un ultimo impegno pubblicitario a Seattle. Subito dopo comincerà le vacanze nella sua tenuta in Argentina. A Baggio rimangono 48 ore per decidere. Ma decidere cosa? Se nessuna società si fa avanti per il suo costo proibitivo (26 miliardi tra cartellino e ingaggio) lui da solo non può far nulla. «La Juventus fa sconti sul mio parametro solo all'Inter, avrebbe detto ieri sera. «Perché non lo fa anche alle altre società? Finirà che rimango bloccato».

Intanto la spedizione di Antonioni e Cincinini in Inghilterra risulta fruttuosa per la Fiorentina. Il club viola riesce a cedere il difensore della nazionale brasiliana Marcelo Santos all'Ajax. Cecchi Gon porta a casa 5,8 miliardi. Subisce invece un brusco stop il trasferimento di Asprilla (attualmente in Colombia con la nazionale) dal Parma al Borussia Dortmund. La causa è il mancato trasferimento di Signori in Emilia. Il club di Tanzi però mette le mani sulla punta cinese (14 gol quest'anno) che sarebbe dovuto tornare alla Samp da Cremona. Era in compromesso fra i due club. Ma le elevate richieste d'ingaggio (oltre un miliardo a stagione) l'ha fatto dirottare verso Parma. Alla corte di Scala torna un'altra punta, Meili, reduce dal prestito al Milan. Oggi arriva in via al Taro anche il difensore del River Plate Ayala. Costato 5 miliardi il dg emiliano Pastorello ha proposto Fernando Couto alla Fiorentina. Si può fare. La Sampdoria perso Chiesa prende il ventiquattrenne attaccante Cappelloni (6 gol) dal Foggia. La Roma chiude con il fudicantante di sinistra Boghetto del Perugia. Costo del giocatore 3 miliardi. Ruben Sosa va in vacanza in Uruguay ma la sua prossima destinazione calcistica sarà Barcellona. I dirigenti del Milan hanno in agenda per oggi un incontro con la Lazio per avere Casiraghi. Ma Cragnotti e Zoff si presenteranno? Allenatori Tardelli e il nuovo tecnico del Cesena Sostituisce Bruno Bolchi.

NAZIONALE. Petruzzi, Statuto e Delvecchio le novità di Sacchi. Toma dopo 4 anni Ferrara

La lista dei convocati per le gare con Svizzera e Germania

Per le gare Svizzera-Italia del 19 giugno a Losanna e Italia-Germania del 21 a Zurigo, il ct Arrigo Sacchi ha convocato 21 giocatori portieri: Gianluca Pagliuca (Inter) e Luca Bucci (Parma); difensori: Antonio Bonanno (Parma), Luigi Apolloni (Parma), Ciro Ferrara (Juventus), Lorenzo Minotti (Parma), Fabio Petruzzi (Roma), Amelto Carboni (Roma), Paolo Maldini (Milan), centrocampisti: Attilio Lombardo (Sampdoria), Alessandro Del Piero (Juventus), Roberto Di Matteo (Lazio), Stefano Eraso (Milan), Demetrio Albertini (Milan), Dino Baggio (Parma), Nicola Bertè (Inter), Francesco Statuto (Roma); attaccanti: Gianfranco Zola (Parma), Giuseppe Signori (Lazio), Pierluigi Casiraghi (Lazio) e Marco Delvecchio (Inter). Tecnici: federali, con Sacchi, sono Pietro Carnigiani e Carlo Ancelotti; medici: prof. Andrea Forcetti e Paolo Zappalà. I convocati dovranno trovarsi entro mezzogiorno di venerdì 16 giugno nel centro sportivo di Milanino, dove alle 17 si svolgerà il primo allenamento. Il trasferimento in Svizzera è previsto per domenica pomeriggio.



Il Ct della nazionale Arrigo Sacchi. Sotto, Ciro Ferrara: torna in azzurro dopo quattro anni

Vignali / Vision

Un'Italia da laboratorio

Petruzzi, Statuto e Delvecchio le novità. Ferrara l'illustre ripescato. Sacchi ha convocato ieri 21 giocatori in vista del doppio impegno con Svizzera (19 giugno a Losanna) e Germania (21 giugno a Zurigo). Un'Italia sperimentale.



STEFANO BOLDRINI

ROMA Tre novità e un illustre ripescato per uno dei tornei internazionali più inuti della storia. L'Italia che affronterà Svizzera (lunedì 19 giugno a Losanna) e Germania (21 giugno a Zurigo) è fatta ieri il selezionatore azzurro Arrigo Sacchi ha infatti diramato la lista dei convocati per il torneo che celebra il centenario della federazione elvetica. 21 nomi in tutto. Le novità sono i romanisti Petruzzi e Statuto e l'intensa Delvecchio mentre il tiglio prodigo è lo juventino Ciro Ferrara, che aveva indossato l'ultima maglia azzurra della sua carriera il 12 ottobre 1991 partita Urss-Italia (0-0), atto finale della gestione Vicini.

Novità e ripescaggi annunciati: quelli di ieri considerati l'indisponibilità di alcuni giocatori impegnati nelle tournée (o scampagna) all'estero: vedi Milan e Samp (ma Sacchi ha preteso e ottenuto la disponibilità di Albertini e Maldini) e considerata la stanchezza accumulata invece dai giocatori di Juventus e Parma (è il motivo delle esclusioni di Ravanelli e Crappa). Inoltre bisogna aggiungere al con-

to degli assenti chi ha marcato visita per guai fisici Roberto Baggio Petruzzi Conte Costacurta e Carnasciali. Simone infine è impegnato con gli esami di maturità. Un'Italia sperimentale anche se don Arrigo non gradisce certe etichette. Un'Italia che arriva con ben poche energie al triangolare svizzero e quindi un'Italia che almeno in teoria, non dovrebbe garantire grandi livelli di gioco. Don Arrigo però confida nelle famose motivazioni. La tre giorni elvetica è una bella occasione per le reclute. Si può far legna in vista del futuro che tra un anno ci sono gli europei inglesi e in trecentosessantacinque giorni possono accadere molte cose. Sacchi è gerarchico ma non un totem e quindi c'è gloria per tutti, come conferma il bollettino delle convocazioni dei suoi tre anni e mezzo di mandato: ben 79 «azzurri» con i nuovi ingressi di ieri.

Tra i tre nuovi quello che sarà seguito con maggior interesse è il romanista Petruzzi reduce da una stagione letteralmente da favola. L'estate scorsa il romanista che il 24 ottobre festeggerà i 25 anni era

un giocatore distrutto. Alle spalle aveva due campionati fallimentari l'ultimo dei quali a Udine in serie A dove tra infortuni e bocciate tecniche firmate Vicini e Fedele, aveva racimolato un solo gettone di presenza. Fedele lo aveva salutato così: «Non sei buono neppure per la serie C». L'estate scorsa il ritorno alla casa madre, la Roma con tanti dubbi (ma sarò davvero da serie C?) e poche certezze («ero convinto che a novembre mi avrebbero mandato via»). Invece le urla di Mazzone («quel ragazzo parlava troppo. Era troppo romano. Gli ho dato una bella sfigliata e si è svegliato. Sono contento che

La dedica dei due giallorossi «Mazzone, tutto merito tuo»

«Sono stato avvertito stamane (ieri) dalla telefonata di un dirigente federale. Ma fino a quando non mi è arrivata la cartezza non ci volevo credere». Parla Fabio Petruzzi, uno dei volti nuovi della Nazionale. Il difensore della Roma ringrazia il suo allenatore, Mazzone, per questa chiamata. «A inizio stagione dicevano che sarei al ritiro di Lavagna distrutto. L'allenatore mi ha ricostruito dalla testa ai piedi, ha usato anche parole grosse nei miei confronti. Non so come ringraziarlo. Ora sono curioso di conoscere da vicino i metodi di Sacchi. Ero incantato dal suo Milan. Il fatto che la Roma abbia giocato a zona mi ha favorito. Quest'anno abbiamo giocato sia con il 5-3-2 che con il 4-4-2. Penso di sapermi adattare agli schemi di Sacchi». Qualche ambizione in più la coltiva Statuto, che in questa stagione è stato fermo circa tre mesi per la doppia frattura di tibia e perone. «Dalla mia convocazione al partenza ad inizio stagione, però mi sono rotto la gamba. Ora spero di avere la possibilità di uno spazio in squadra, per conquistare la fiducia di Sacchi e la riconferma».

abbia sfondato», ha raccontato tempo fa il tecnico romanista) le buone condizioni fisiche e la di scureta stagione della Roma lo hanno portato in alta quota fino ad arrivare alla convocazione in Nazionale. Petruzzi è un giocatore nato e cresciuto con la zona un buon motivo per piacere a Sacchi. Petruzzi ha un ottimo anticipo e una buona visione di gioco deve invece migliorare nel contrasto uomo-uomo e nel colpo di testa. In prospettiva può migliorare. Non sarà mai Baresi: ma può diventare come e forse meglio di Minotti, molto dipenderà dalla voglia che avrà Petruzzi di migliorarsi.

Convocazioni-premio per Statuto e Delvecchio. Il romanista aveva iniziato bene la stagione, poi la frattura della gamba gli ha fatto perdere tre mesi di campionato. È tornato comunque a buoni livelli e l'età (il 13 luglio compie 24 anni) è a suo favore. Delvecchio l'uomo che ha regalato all'Inter la qualificazione in Coppa Uefa è una delle poche cose buone esibite quest'anno dalla squadra nerazzurra. Il ragazzo (ha 22 anni) deve però migliorare molto sotto porta. Si è già fatto la fama, poco raccomandabile per un attaccante, di mangia-gol.

Capitolo Ferrara. Capitolo interessante, perché insegna come nel calcio non è mai scritta l'ultima parola. Ferrara aveva salutato la Nazionale appena venticinquenne. Boccato da Sacchi perché abituato a giocare a uomo e quindi estraneo alla cultura del calciatore globale di Lippi ha trovato forse la sua miglior stagione ed è tornato a furor di popolo in Nazionale. Il ruolo è coperto da Benarrivo che dà ampie garanzie sul piano dinamico, ma ha qualche limite sotto l'aspetto tattico. Ferrara per ora può essere considerato un «supplente», ma non è detto che una prospettiva non possa aspirare a qualcosa di più.

Geograficamente, è una Nazionale che guarda al Parma con sei convocati. Seguono Milan, Inter, Lazio e Roma (tre azzurri a testa) la Juve con due infine la Samp con il prossimo juventino Lombardo.

Inter, presentato il neoacquisto Maurizio Ganz

Maurizio Ganz cambia maglia ma i colori rimangono gli stessi: nero e azzurro. Dopo aver portato a termine la rincorsa alla sene A con l'Atalanta, ieri a Milano è entrato a far parte della nuova Inter targata Moratti. Il presidente nerazzurro ha speso 10 miliardi per averlo. L'attaccante, 27 anni nelle ultime tre stagioni è stato uno dei goleador più prolifici della squadra orobica: 14 reti in 32 gare nel '92-'93, 9 con 24 presenze l'anno scorso e 14 in 20 partite quest'anno. Nuovi contratti e rinnovi: in piazza Duse, per Ganz un triennale da 900 milioni a stagione, per Andrea Seno un prolungamento sino al 1997.

Olimpiadi 2004 14 città candidate

Sono 14 le città candidate all'organizzazione delle Olimpiadi del 2004. Lo ha annunciato il direttore generale del Cio, Francois Carrard. Le città sono Roma, Pechino, Città del Capo, San Juan de Portonco, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Svingia, Stoccolma, Bruxelles, San Pietroburgo, Istanbul, Pango, Lilla e Lione. L'ultimo giorno utile per formalizzare la candidatura all'organizzazione dei Giochi del 2004 è il 10 gennaio del prossimo anno. Il Cio deciderà a settembre del 1997.

Ciclismo: al via il Giro della Svizzera

Tony Rominger, Pjotr Ugrumov, Gianni Bugno e Marco Pantani formano il poker d'assi del Giro della Svizzera che partirà oggi con il cronoprologo di Bellinzona per concludersi il 22 giugno a Zurigo. Ma il jolly sarà l'elvetico Pascal Richard già vincitore della passata edizione, che contrariamente agli altri quattro che si prepareranno anche in vista del Tour de France, concenterà tutti gli sforzi sulla gara a tappe svizzera. Così, a parte Indurain, Berzin e Chappucci quasi tutti i migliori professionisti saranno al via. I ciclisti percorreranno i 620 chilometri in dieci giorni, per un dislivello di 12.976 metri.

Rio: ultra danno fuoco a un barbone

Hanno cospirato di alcol un barbone che dormiva in un botteghino del Maracanã e gli hanno dato fuoco. A compiere il gesto criminale, nelle ore che hanno preceduto il derby fra il Flamengo e il Botafogo sono stati una decina di tifosi delle due squadre. L'uomo il trentaduenne Aldo Oliveira Costa è stato ricoverato in gravi condizioni in ospedale con ustioni su quasi tutto il corpo. Gli aggressori secondo alcune testimonianze indossavano le maglie delle due popolari squadre di Rio.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua a essere interessata da una vasta circolazione depressionaria che alimentata da correnti di aria fresca provenienti dall'Atlantico del nord mantiene condizioni di instabilità più accentuate al centro ed al nord.

TEMPO PREVISTO: nuvoloso o molto nuvoloso sulle regioni settentrionali e quelle del medio versante adriatico con precipitazioni sparse che assumeranno carattere temporalesco in particolare sulle zone orientali. Sul resto d'Italia prevalenti condizioni di variabilità con alternanza di schiarite ed annuvolamenti che sulle zone interne saranno più consistenti ed in prossimità dei rilievi saranno isolati rovesci o temporali.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al centro ed al sud. VENTI: deboli o moderati dai quadranti settentrionali.

MARI: da poco mossi a mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma/Urbe, Roma/Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for different regions.

Address and contact information for l'Unità, including phone and fax numbers for various offices.

l'Unità

Supplement information for l'Unità, including publication frequency and contact details.